R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
82
NAPOLI

Digitized by Google

Rare. Villarosa B. 82

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA

DI

S. FRANCESCO DI GIROLAMO

SACERDOTE PROFESSO

DELLA COMPAGNIA

DI GESU

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA

DI

SAN FRANCESCO

DI GIROLAMO

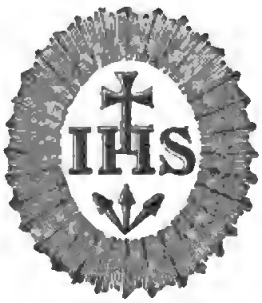
SACERDOTE PROFESSO

DELLA COMPAGNIA DI GESU

SCRITTA DAL PADRE

LONGARO DEGLI ODDI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

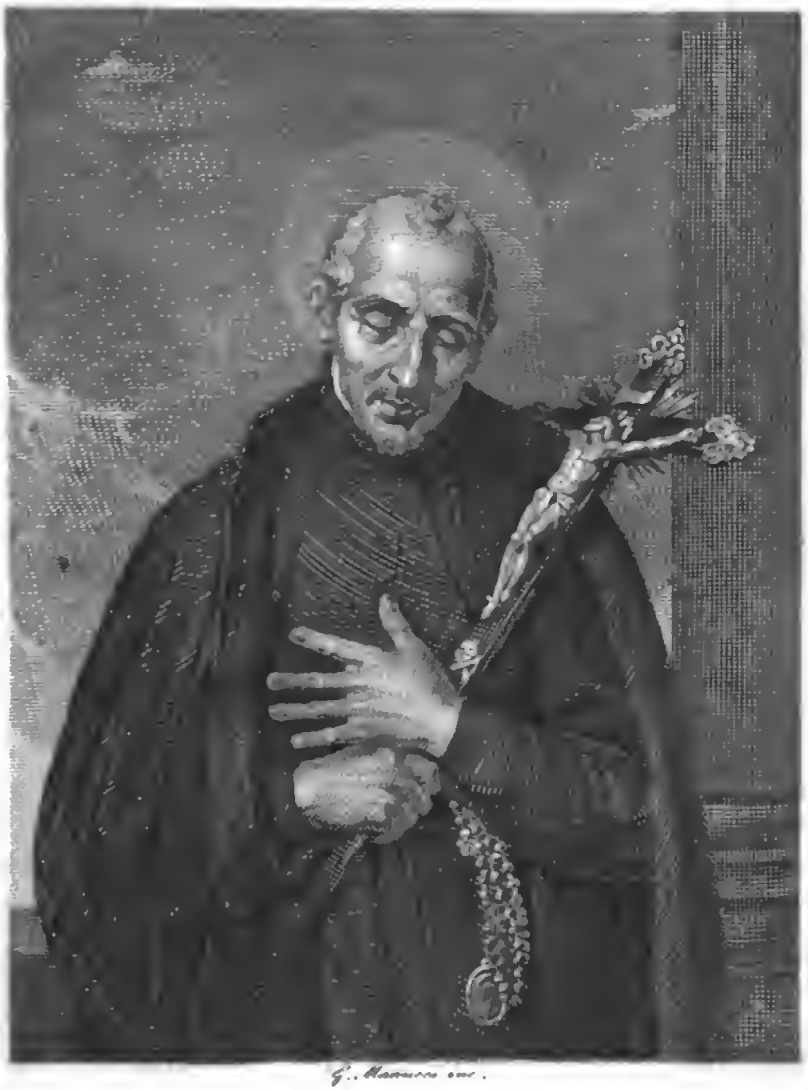
1839

Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google



S. FRANCISCUS DE HIERONYMO

Societatis Jesu

Digitized by Google

VITA

DI

S. FRANCESCO DI GIROLAMO

SACERDOTE PROFESSO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Nascita, educazione, studii, e suo tenore di vita fino all' ingresso che fece nella Compagnia di Gesù.

1. In quella parte del Regno di Napoli, che volgarmente appellasi Terra di Otranto, in un luogo chiamato le Grottaglie poco distante da Taranto, sortì i natali S. Francesco di Girolamo, Uomo per Santità di vita, e ardor di zelo Apostolico celebratissimo, donato in questi ultimi tempi a quel Regno per salute di anime innumerabili. Nacque egli nel 1642. ai 17. di Decembre da Gio. Leonardo di Girolamo, e da Gentilesca Gravina, Famiglie amendue di onesta e civil condizione, e ciò che monta assai più, di specchiata pietà e illibatezza di costumi. Di undici Figliuoli, che essi ebbero dal santo lor matrimonio, cinque Maschi, e sei Femmine, de' quali il nostro Francesco fu il primo, si segnalaron per modo alcuni di essi nell' esercizio delle cristiane virtù, che nel decorso di questa Istoria dovran tornarci sotto la penna.

2. Non prima spuntò nel benedetto Fanciullo l'alba della ragione, che incominciarono a germogliare in lui i semi di quella eroica Santità, a cui poscia egli giunse con un' Apostolato non mai interrotto di quarant' anni. Una maturità di senno superiore di gran lunga all' età, un' amorosa soggezione e ubbidienza ai Genitori, una modestia verginale, un' amor grande all' orazione, e alla ritiratez-

Digitized by Google

za, fecero sì che mai notata fosse in lui azione, che avesse del puerile. Talchè in vederlo serviva di esempio a' più provetti; ed era opinione costante appresso quelli della sua Patria, dover lui a suo tempo riuscir un gran Servo di Dio, e un poderoso strumento della sua gloria.

3. Sopra ogni altra virtù però, tenerissima si scoperse in lui fin d'allora la sua compassion verso i poveri; potendo dire anch'esso col Santo Giobbe: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio.* Quanto in casa gli capitasse alle mani di danari, di pane, di qualunque altra cosa, tutto con una santa prodigalità ripartiva tra essi, non soffrendogli il suo amoroso cuore di rimandarli sconsolati. In proposito di che, non vuol quì lasciarsi di ricordare un fatto, che certamente ebbe del prodigioso, e che per quanto ne parve a quei, che l'udirono, impegnò la Divina Provvidenza a far palese con un miracolo quanto a lui fosse cara l'anima di Francesco, e quanto gradisse quella sua liberalità co' poverelli. Un dì che questi preso nascostamente il pane dalla cassa, si portava a ripartirlo tra i poveri, fu colto, per dir così, dalla Madre con quel pio furto in mano. Ne lo sgridò essa acremente, rampognandolo, perchè spogliasse la casa del pane necessario al mantenimento della Famiglia, con proibirgli pel tempo avvenire di più toccarlo. A quel divieto tanto più doloroso, quanto meno aspettato, tinto il buon giovinetto di un modesto rossore, ma al tempo stesso animato da un certo spirito superiore di confidenza in Dio: *Ah! signora Madre*, rispose; *che dite voi mai? Temete forse, che per cagione della limosina sia mai per mancare il pane alla casa? V' ingannate. Visitate le casse, e vedrete.* A mettere in chiaro la verità, corse la Madre a visitarle, e con suo alto stupore le trovò piene, senza che vi mancasse neppure un pane. Per lo che richiamato a se il Figliuolo, quasi piangendo di divozione rivocogli la proibizione, e diegli licenza amplissima di dare in limosina quanto era in casa.

4. In età competente ammesso il divoto Giovinetto alla partecipazione de' Sagramenti della Confessione, e Comunione, si diè a frequentarli quel più spesso, che gli veniva accordato. E tal'era l'esterior compostezza, e il raccoglimento interno, con cui si accostava a riceverli, che più non potrebbe desiderarsi da un uomo

Digitized by Google

adulto e già maturo di anni. E quì fu dove incominciò egli a sentire in se stesso quell' amorosa simpatìa verso il suo Signore Sagramentato, che andò poi sempre crescendo in tutti gli anni della sua vita, fino a non saper distaccarsi da quello, se non se per cose di sua maggior gloria, e per salute de' Prossimi.

5. Non lasciavan tra tanto i provvidi Genitori, e per se stessi, e per mezzo d' idoneo Precettore, di assiduamente istruirlo in tutti gli obblighi del Cristiano, e ne' primi elementi della lingua latina; e con tanto maggior impegno e piacere, quanto il profitto nel Fanciullo era ogni di maggiore, bastando per lo più una sola lezione a far ch' esso, pronto ad apprendere, e tenace nel ritenere, s'impossessasse perfettamente di quanto gli veniva insegnato. In prova di che era oggetto di maraviglia il vederlo di dieci anni ancor non compiti, radunare altri Fanciulli suoi pari, e ripeter loro quanto imparato aveva per se della Dottrina Cristiana.

6. Per le quali cose tutte nacque in cuore a' Genitori di dedicarlo qual' altro Samuello al servizio del Santuario, a formarsi un Ecclesiastico in ogni sua parte perfetto. V' ha nelle Grottaglie una divota Congregazione eretta sotto la protezione di San Gaetano dall' Arcivescovo di Taranto Don Tommaso Caracciolo: ed è un' Adunanza di Ecclesiastici esemplarissimi, i quali, comecchè non legati da voti di sorta alcuna, pure han per proprio istituto l'attendere alla salute lor propria, e a quella de' Prossimi: ciò ch' essi fanno con grande assiduità e zelo. In sì santa Comunità chiesero, ed ottennero, che ammesso fosse quel lor sì caro figliuolo in età allora di dodici anni. Nè s'ingannarono nelle loro speranze.

7. Conciossiachè non così tosto si vide il buon Giovinetto ammesso in una Comunità così santa, e che tutta spirava perfezione, che risolse di tutto donarsi a Dio, e di attender seriamente all' acquisto della Cristiana perfezione. Con tal maschia risoluzione, benchè in età così tenera, incominciò ad accorciarsi le ore del sonno, scendendo ogni mattina in Chiesa, dove, mentre tuttavìa gli altri dormivano, si tratteneva lungamente orando innanzi al divin Sagramento, per fino a tanto che colla campana si desse il segno dell' alzarsi da letto i compagni; sonato il quale, si riconduceva prestamente alla camera, per non esser notato di singolarità. In Casa poi non v'aveva chi di lui si fosse più docile, quasi

Digitized by Google

non avesse volontà propria: affabile, e mansueto con tutti, rigido osservatore di ogni legge domestica, assiduo allo studio, senza mai perdere un sol momento di tempo, con sempre in volto una modestia da Angiolo, e a somiglianza appunto degli Angioli, con un piede, dirò così, sempre in aria, prontissimo ad eseguire quanto gli veniva comandato. Virtù tali, come ognun vede, da guadagnargli ben presto la stima e l'amore di tutti.

8. In fatti non eran passate, che poche settimane, e di altro più non parlavasi nella Comunità, che delle belle qualità del giovinetto Francesco, dell' indole sua amabilissima, della sua innocenza, e maturità di costumi, e delle grandi speranze, che in fin d'allora dava di se, di dover un dì far gran cose per la gloria di Dio. Per lo che i Superiori del Luogo lui deputarono a far la Dottrina ai Fanciulli, e ad aver cura della Chiesa. Incombenza più confacente al genio della sua divozione non avrebbe egli saputo sperare, sì perchè gli lasciava libero il campo di trattenersi più spesso col suo Signore, sì perchè in fin d'allora dar poteva qualche sfogo al desiderio, che in se nutriva di giovare al suo prossimo. E per verità, in ciò che spetta al Catechismo, recava a tutti stupore il sentire con qual chiarezza, e proprietà di termini spiegasse i Divini Misterii, e con quanto di ardore inculcasse l'osservanza de' Divini Precetti; tantochè concorrevano ad udirlo anche gli Uomini più maturi, e sensati. Terminata la qual funzione, se v'aveva un qualche fanciullo povero, se 'l conduceva dietro l'Altare, per non essere osservato, e giusta la sua possibilità gli faceva limosina. Desiderosi per tuttociò i Superiori del luogo di secondare quanto per lor si poteva le pie inclinazioni di quel loro sì amabile Alunno, ne informarono l'Arcivescovo di Taranto, alla cui Diocesi appartengono le Grottaglie, il quale, zelantissimo ch' egli era, altamente se ne compiacque, e a fin di animare il Giovinetto a proseguir con fervore il cammino intrapreso, volle ammetterlo al Chericato, col dargli di sua mano la prima Tonsura, ciò che seguì nel 1658.

9. Trovavasi oramai Francesco in età di sedici anni, iniziato già per la Chiesa, e bastantemente istruito nelle umane lettere, allorchè i suoi Genitori impegnatissimi in procurare al Figliuolo ogni maggiore avanzamento, inviaronlo a Taranto a farvi il corso

Digitized by Google

degli studii maggiori della Filosofia, e Teologia. E fu per mio avviso un tiro amoroso di Provvidenza Divina, che ve 'l condusse quasi per mano, a fargli conoscere a tempo la Compagnia di Gesù, e il santo suo Istituto, sì conforme a' suoi desiderii, quali erano di perfezionar se stesso, e al tempo medesimo impiegarsi in santificare anche gli altri.

10. Qual' egli si diportasse in quella Città, e in quelle nostre scuole, non n' è rimasta a noi una precisa particolar memoria. Tuttavolta sembra a me assai verisimile, che in tutti gli anni di sua dimora in Taranto ad altro egli non attendesse, che alla divozione, e allo studio, procurando al tempo stesso di santificare anche gli altri e coll' esempio de' suoi immacolati costumi, e colla efficacia de' suoi santi ragionamenti. Tanto mi persuadono e la prima sua fanciullezza passata, come si disse, con tanta innocenza, e il vedere, che l'Arcivescovo sempre più innamorato delle doti singolari del Giovine, ebbe tutto l'impegno in promuoverlo fino a conferirgli con gli Ordini Minori anche il Suddiaconato, e Diaconato. Oltre di che l'eroica virtù da lui mostrata in un incontro scabrosissimo, in cui trovossi, partito appena da quella Città, mostra chiaro qual capitale di robusta santità già si avesse acquistato.

11. Terminato con molta lode in Taranto il corso della Filosofia, di consenso de' Genitori portossi a Napoli in compagnia di un suo Fratello chiamato Giuseppe; quegli per istudiarvi le Leggi Canoniche, e Civili, e tutt' insieme la Teologia; questi ad apprendervi sotto un qualche eccellente Professore l' arte nobile della Pittura, per cui aveva una grande abilità, e inclinazione. Ma quel Signore, alle cui disposizioni divine son costretti a servire tutti gli umani disegni, più alte mire aveva sopra amendue, come a suo luogo si dirà.

12. In Napoli la principal cosa, che stesse a cuore a Francesco, e che tutte impegnò le sue premure; fu il compiere il sagrifizio già incominciato di se stesso coll' ordinarsi Sacerdote. Ottenuta pertanto da Roma la dispensa dell' età, e dal proprio Arcivescovo le lettere dimissorie, il dì 18. di Marzo del 1666. ricevette il Sacerdozio dalle mani del Vescovo di Pozzuolo Don Benedetto Sanchez de Herrera, con tal sentimento di tenerissima divozione, e con tanto giubilo dell' anima sua, che non capiva, per così dire, in se stesso.

Digitized by Google

13. Consapevole nondimeno qual mondezza di cuore richiedesse un carattere formidabile agli Angioli stessi del Paradiso, preso da un salutar timore, si diè a vegliare più attentamente sopra se stesso, e a notomizzar per minuto ogni sua azione, togliendone tutto ciò, che offender potrebbe gli occhi purissimi della Divina Maestà. Più lunghe erano le orazioni, più esatta la custodia de' sensi, più rigido il trattamento del proprio corpo, più assidua l'applicazione a' suoi studii, indirizzati ancor essi alla maggior gloria di Dio, e a servir di strumento per la santificazione de' Prossimi.

14. Se non che, quantunque dir si possa, che Francesco, mercè un tal tenore di sante operazioni, si stesse anche in mezzo al Mondo fuori del Mondo; tuttavolta obbligato a vivere in casa di secolari, non trovava quella quiete, e interno raccoglimento, cui unicamente aspirava. Suo desiderio era pertanto di trovare una qualche Casa Religiosa, che il raccogliesse, dove, lontano dallo strepito del gran Mondo, e da' suoi pericoli, aver tutto l'agio di attendere unicamente a santificar se stesso, e terminare i suoi studii. Nè tardò a presentarsegli l'occasione. Era vacato per que' dì nel nostro Collegio de' Nobili un posto di Prefetto in una delle Camerate di que' Giovani Convittori, solito ad occuparsi appunto da un qualche Sacerdote esemplare, ad aver cura de' medesimi, e invigilare su i lor costumi. Avutane la notizia Francesco, parve un tal posto tutto al caso per lui, e opportunissimo ad ottenere il suo intento; e tanto maggiormente, quanto quello gli dava tempo, e luogo da studiar la Teologia nel nostro maggior Collegio. Presentatosi a chiederlo a' Superiori, non trovò difficoltà in ottenerlo, con la permissione altresì di ritenere appresso di se il suo Fratello Giuseppe.

15. Impegnato dal nuovo impiego Francesco a ben educar que' Giovani Cavalieri alla sua cura commessi, non perdonò a fatica, nè risparmiò industria per ben riuscirvi. E perciocchè ben intendeva, esser proprio massimamente di quella età il creder più agli occhi proprii, che agli altrui detti, e l'attenersi più agli esempli, che alle ammonizioni di chi la regge; si prese a regolare ogni sua azione con tale avvertenza, che servir potesse di norma a ben vivere. Quindi ben composto nella Persona, parco nelle parole, riverente a Dio, rispettoso inverso tutti, umile, mansueto, divoto,

Digitized by Google

non suggeriva lor cosa buona, che non la vedesser praticata da lui medesimo. Il suo ragionar con loro era sempre di cose sante, non lasciando passare occasione, che loro non inculcasse quando una, e quando un' altra dell' eterne verità, e i vantaggi, che seco porta il santo Timor di Dio. Esigeva bensì da essi una gran riverenza per tutte le Divine cose, una seria applicazione allo studio, una esatta osservanza delle lor leggi; ma con tanta soavità e dolcezza che si sentivano sforzati a ubbidirlo.

16. Per la qual savia condotta non tardaron que' Giovani ad accorgersi esser toccato loro per Prefetto un Santo: nella quale opinione maggiormente si confermarono nel farsi a osservare i suoi frequenti digiuni, e il passar che faceva gran parte delle notti o genuflesso in orazione con Dio, o aspramente flagellandosi, e maltrattando se stesso.

17. Oltre di che un' improvviso accidente mostrò ben chiaro di qual forte tempera fosse la sua virtù, e quanto profondamente radicate portasse nel cuore le massime del Vangelo. Difettato aveva contro non so qual Regola del Collegio uno de' Convittori. Avvisatine da Francesco i Superiori, riportonne quegli il meritato castigo. Affrontato di ciò il Fratello del Delinquente investì sfacciatamente Francesco, e non contento di averlo ricolmato di mille vituperosi improperii, rotta ogni misura, gli scaricò sul volto un solennissimo schiaffo. L'ingiuria, come ognun vede, esser non poteva più atroce. E pur Francesco, comecchè colto all' improvviso, anzi che risentirsi, e farne querela, gittatosi colle ginocchia per terra, presentò al percussore con grande umiltà l'altra guancia. Il qual fatto divulgatosi in poco d'ora per tutto il Collegio, guadagnogli una sì alta stima da tutti, che già più non era chiamato con altro nome, che di *Sacerdote Santo.*

18. Nè tardò Dio stesso a ripagarli un tal' atto con grande usura. Trovavasi Francesco in età di anni 28, ed erano oramai cinque anni dacchè era Prefetto in quel Convitto, senza che in fino a quel dì avuto avesse altre mire, che di abilitarsi ad essere un buon Sacerdote in vantaggio della sua Patria: quando tutto improvviso, o fosse un impulso straordinario dello Spirito Santo, o che vivendo nel Collegio poc' anzi detto, assaporato avesse il dolce del vivere religioso, sentì nascersi in cuore il desiderio

Digitized by Google

di vestir l'Abito della Compagnia di Gesù. La qual vocazione discussa, e maturata al lume dell' eterne verità, e fatte per cagion di essa lunghe orazioni, si fece animo a dimandarne la veste. Per verità sarebbegli stata di qualche remora ad ottener la grazia, e l'età sua già innoltrata, e il non aver compito il corso degli studii a ciò necessarii. Ma il trovarsi già Sacerdote colla Filosofia già studiata in Taranto, e due anni di Teologia in Napoli, facevano a favor suo un gran contrappeso. Sopra tutto il gran credito, in cui era di Uomo singolarmente Santo, non solo gli agevolò ogni ostacolo; ma fece sì, che l'istanza da lui fatta riguardata fosse da' Superiori come un dono stimabilissimo, che in persona di un tal' Uomo Iddio faceva al nostro Ordine; onde senz' altra dimora fu accettato.

19. Egli è ben vero però, che quanto di propensione trovò ne' Nostri in ammetterlo, altrettanta durezza trovò nel Padre ad accordargli la bramata licenza. Non prima questi riseppe la risoluzione presa in Napoli da Francesco, che, impugnata la penna, gli scrisse di buon inchiostro, toccando tutti i tasti più delicati, atti a rimuoverlo da un tal pensiero. Ma per quanto di ragioni egli adducesse, non furon bastanti a distorre il Figliuolo dal suo santo proponimento. Ribattè questi con tanta forza ogni ragione contraria, che il Padre, persona grandemente pia, e timorata di Dio più non ardì di opporsi. Così spianati tutti gl' intoppi, il dì 1. Luglio, vigilia della Visitazione della Santissima Vergine, l'anno 1670., della età sua ventottesimo non compito, portossi alla nostra casa di Probazione a vestire, dirò così, da Religiose quelle tante virtù, che seco portava dal Secolo.

Digitized by Google

CAPO II.

Fervori del suo Noviziato. Dopo un anno è mandato a Lecce a far Missioni. Tornato a Napoli termina il corso degli studii; indi passa Operajo in Casa Professa. Sue prime fatiche.

1. Non così tosto Francesco di Girolamo si vide con indosso il nostro Abito, e ammesso tra i Novizii, che ricolmo di una santa allegrezza parve a lui di trovarsi già quasi in Cielo a conversare cogli Angioli. Benedì mille volte Iddio, e la sua infinita Misericordia, che senza alcun suo merito lo avesse fatto degno di un tanto bene. Riflettendo poscia, esser quello un luogo destinato a far provigione di virtù sode, onde valersene pel tempo avvenire negl'impieghi più ardui, vi si applicò sì davvero, e con tanto ardore, che il Maestro de' Novizzi fattosi ad indagare con occhio attento tutti i suoi andamenti, non seppe trovar cosa, che conforme non fosse in ogni sua parte alle nostre Regole. Tanto che ebbe a dire più di una volta agli altri Padri, aver quella Casa nella persona del Padre Francesco fatto acquisto di un Sacerdote Santo.

2. E per verità non vi aveva chi più di lui si mostrasse amante dell' Orazione, del raccoglimento, dell' interna unione con Dio. Gran disprezzatore di se medesimo si umiliava sotto i piedi di tutti, riputandosi indegno per fin del pane. La sua mortificazione, e i mali trattamenti, che del continuo faceva al suo corpo, sarebbero andati fino all' eccesso, se il discreto Maestro non ne avesse a tempo prescritti i limiti. Non moveva passo, che regolato non fosse dall' ubbidienza, facendosi coscienza di trasgredire per fin le Regole più minute, solite a prescriversi ai Novizzi. Quantunque uomo di oramai presso ai trent'anni, e già Sacerdote, si adattava a trattar con que' giovinetti Novizzi con tanta naturalezza, e sì bel garbo, che la sua compagnia era da tutti bramata, e con desiderio tanto maggiore, quanto che ognuno da' suoi santi ragionamenti sentiva infervorarsi ed accendersi nell'amor santo di Dio. Deputato dal Superiore ad avere una cura speciale dei Coadjutori Temporali Novizzi; profittaron quelli in modo delle sue

Digitized by Google

spirituali ammonizioni, che in brevissimo tempo si vide in essi un miglioramento notabile.

3. Tante virtù insieme, e così massicce in un Novizzo di pochi mesi, non tardarono ad acquistarsi l'ammirazione di tutta la Casa. Talvolta il Rettore, gran Maestro di Spirito, e sperimentatissimo nell' arte di guidare anime alla perfezione, si prese a farne una prova più dura, cui, ove il Novizzo reggesse, diverrebber più belle le sue virtù; come avvien dell'oro tormentato col fuoco. Qualunque volta pertanto v' avesse in casa cosa ardua da farsi, sì prese a caricarne le spalle del Padre Francesco: a lui gl' impieghi più laboriosi, a lui tutti gli uffizi più bassi: e al tempo stesso qualunque cosa ei facesse, davasi per malfatta. Le riprensioni eran continue e mordaci, cercando a bella posta il Superiore tutte le occasioni di sgridarlo, di riprenderlo, di rampognarlo. Tanto che anche allora, che il Superiore riprender suoleva alcun altro de' Novizzi, era comun voce tra essi, che non si dissiperebbe quel nuvolo, perfino a tanto che la tempesta non fosse andata a scaricarsi sopra del Padre Francesco.

4. Ma di prove sì dure piacemi quì di addurne due soli casi particolari. Un Coadjutor Temporale Novizzo, fosse rispetto al grado Sacerdotale, fosse gratitudine al Padre Francesco pel profitto, che ritraeva dalle sue sante istruzioni, di sua spontanea volontà si addossò il peso di portargli ogni dì un vaso d'acqua, con cui poter lavarsi. Non prima riseppelo il Superiore, che chiamato a se il Padre, in aria assai torbida, *Con quale autorità*, gli disse, *Vostra Riverenza si fa portar da altri l'acqua in camera? Tanto non averebbe ardito qualunque altro Padre già vecchio, e consumato dalle fatiche. Si ricordi di esser venuto alla Religione per servire, e non per essere servito. Che però da quì avanti, insino a nuovo mio ordine, scenderà ogni mattina a lavarsi le mani e la faccia nel comun lavatojo del bucato*: e senza più se 'l tolse davanti. Ad un intimo tale altro rammarico non sentì il Santo, che di aver data co' suoi portamenti occasione al Superiore di essere scontento di lui. Ma quanto poi all'eseguire l'ordine ingiuntogli, tal fu la prontezza in ubbidire, e il contento di quella umiliazione, che arrivò, non ostante la natural ripugnanza, a farsi un piacere il portarsi ogni mattina a lordarsi le mani insieme, e la

Digitized by Google

faccia in quell' acqua, non saprei dire, se più puzzolente, o più immonda: e così la durò perfino a tanto, che soddisfatto il Superiore gli rivocò l'ordine, che dato gli aveva.

5. Prova assai più dolorosa e pungente il cuore del fervoroso Novizzo fu il vietargli, che fece lo stesso Superiore, di dir Messa, se non tre soli giorni della settimana. O quì sì che Francesco sentì toccarsi sul vivo, essendo per lui quel Divin Sacrifizio la fornace, in cui concepiva ogni dì più accese vampe di amore per lo suo Dio. Persuaso nondimeno, esser quello un castigo a lui giustamente dovuto per i suoi peccati, si umiliò dinanzi alla Divina Maestà, e alla cieca ubbidì. Sebbene non tardò l'amante Signore a ripagargli questa sua pronta ubbidienza con un favore de' più segnalati, che leggasi ne' Fasti Sagri. E fu che in tutti que' dì, ch' egli costretto era a tenersi lontano dal Sagro Altare, nè altro far poteva, che andar confortando il suo cuore colla Comunione spirituale, se gli dava a vedere lo stesso Divin Redentore in abito Sacerdotale in mezzo a due Angioli, e di sua mano lo comunicava.

6. La notizia di quel favore, dispose Iddio per sua gloria, che cadesse, dirò così, di bocca allo stesso Padre Francesco, allorchè dopo più anni non dubitò di raccontarlo a istruzione di un'anima a Dio molto cara. E quantunque a persuasione della sua umiltà narrasse egli un tal fatto come cosa accaduta a persona terza; tuttavolta le circostanze tutte di un tal racconto fecero intendere assai chiaramente, quel Sacerdote da lui non nominato non poter essere altri che lui medesimo.

7. A tante prove e sì dure riconosciuto il Padre Francesco per uomo di maschia virtù, e sempre miglior di se stesso, più umile, più mansueto, più avido di patire per Gesù Cristo; scorso appena il primo anno del Noviziato nel 1671., fu da' Superiori inviato a Lecce compagno del P. Agnello Bruno celebre Missionario. Scorsero essi insieme per ben tre anni colle Sagre Missioni le due Provincie di Terra d' Otranto, e della Puglia, santificando ogni Città, e ogni Borgo. E quantunque io non trovi registrato alcun fatto particolare accaduto in quelle; v' ha nondimeno Testimonii di vista, i quali attestano con giuramento, aver essi in que' tre anni fatte in gran numero, e strepitosissime conversioni di Peccatori. Celebre sopra di ogn' altra si sa essere riuscita la Missione

Digitized by Google

di Biscelia, per la sensibile mutazion di costumi, che si vide in ogni classe di Persone; tanto che un'anima molto illuminata da Dio fu più volte sentita dire: *il Padre Bruno, e il Padre di Girolamo non esser due Uomini, ma due Angioli del Paradiso colà inviati per salute delle loro anime.*

8. V'ha notizia altresì, che in questo medesimo tempo compartisse Iddio al suo Servo Francesco alcuni doni soprannaturali e gratuiti, come il conoscer l'interno de' cuori, il predire avvenimenti futuri, il cacciar da' corpi infermi le malattie, e simili. Ma di cose tali ci tornerà più in acconcio parlarne altrove.

9. Restava tuttavia al Padre Francesco da compire il corso della Scolastica Teologia per così interamente abilitarsi alla solenne Professione. Che però nel 1674 fu da' Superiori richiamato a Napoli. E quì fu dove in quel gran Collegio degli studii died' egli sempre nuovi luminosissimi esempli di ogni virtù. Conciossiachè di quale, e quanta edificazione non era a tutti il vedere un Sacerdote di più anni, già Missionario accreditato, e Direttore di anime, ritornato all'umil grado di scolaro con tanta subordinazion d'intelletto, e di volontà a' Superiori, e a' Maestri, quale neppure sperar potrebbesi da qualunque principiante negli studii? Persuaso, altro Iddio da lui non richiedere in quel grado, se non la perfezione sua propria, e lo studio, onde rendersi più atto a servirlo; se ne stava per lo più ritirato, e raccolto, o in orazione avanti il Divin Sacramento, o in sua camera tutto intento a studiare. Quantunque fosse egli di ottimo ingegno, e in fin d'allora di non ordinario sapere; talchè i suoi compendii Teologici eran cercati con ansia da altri Scolari, e letti con profitto; tutta volta, anzi che mai far pompa di sua Dottrina, facevasi ad esporre i suoi dubbii non solo al Maestro, ma a' suoi medesimi Condiscepoli, protestandosi, lui essere un ignorante, e bisognoso d'imparare da tutti.

10. A dar bensì un qualche sfogo a quello zelo, di cui ardeva sempre in cuor suo di salvare anime, con approvazione de' Superiori, portavasi al tempo stesso le Domeniche tutte, e altre Feste a predicar per le Piazze, e rade eran le volte, in cui non facesse una qualche grossa pesca di peccatori, e di anime traviate, che compunte alle sue prediche, a lui si davano a ritornarle nel buon sentiero della salute.

Digitized by Google

11. Terminati alla perfine con molta lode gli studii, nel 1675. fu per ispeciale disposizione Divina assegnato il Padre Francesco a quella Casa Professa, detta il *Gesù nuovo*, a cominciarvi il corso del suo laboriosissimo Apostolato, che continuato senza interruzione per quarant' anni, non terminò, che col terminarsi della sua vita. Egli è ben vero, che ne' primi tre anni altro impiego fisso ei non ebbe, che d'invitar per la Comunion Generale, solita a farsi in quella nostra Chiesa ogni terza Domenica del Mese, con la Plenaria Indulgenza conceduta da più Sommi Pontefici. Impiego tale però, che nella maniera tenuta dal Servo di Dio in esercitarlo, era bastante per se medesimo a sgomentare qualunque Operajo più vigoroso e robusto.

12. A risparmiar nondimeno a' Lettori la noja del sentirsi ripeter più volte le stesse cose, e poichè il fare un tale invito s'aspetta propriamente a quello stesso, che ha cura delle Missioni, ed è una parte non piccola di un tale impiego; mi riserbo a parlarne per disteso nel Capo seguente, dove tutte insieme quasi in un solo prospetto metterò in vista le ardue incombenze di quell' importantissimo Ministero.

13. Quì però non vuol lasciarsi di riferire come, non ostante la stentatissima vita menata dal Servo di Dio anche in que' primi tre anni, e il continuo adoperarsi che fece in benefizio de' prossimi, non era egli contento di se, non trovando tuttavia pascolo sufficiente all' insaziabil sua fame di salvare anime. Che però avuta appena notizia di avervi una qualche speranza, che si riaprisse il Giappone ai Ministri dell' Evangelio, si prese con replicate premurosissime lettere a tempestare i Superiori di Roma, chiedendo per somma grazia di esser colà inviato a portare il lume della Santa Fede a quella cieca Gentilità. Avergli Iddio in fin dal primo ingresso nel Noviziato acceso in cuore un tal desiderio, e crescergli ogni dì più. *Lui esser prontissimo* (sono sue parole) *a passar tutta la vita in estrema penuria di tutte le cose, e a incontrar la morte, o sepolto col capo dentro una fossa, e consumato lentamente dal fuoco, o in qualunque altra maniera più tormentosa.* Nè mai desistè da una tale inchiesta, se non allora, che Iddio stesso per bocca de' Superiori gli fece intendere. *Le sue indie, e il suo Giappone dover essere il Regno di Napoli*: avuta la qual

Digitized by Google

perentoria risposta, ad altro più non pensò, che a donarsi intieramente a quello, e a far di se un sagrifizio perfetto alla Divina Maestà in salute del popolo a se commesso, come apparirà da' Capi seguenti.

CAPO III.

Vien data a S. Francesco la cura delle Missioni di Napoli. Sue immense fatiche in tale impiego.

1. Eran già quasi tre anni dacchè il P. Francesco esercitava l'impiego d'invitar per la Comunion Generale con grandissimo fervore, e frutto; allorchè presentossi una occasione, che fece risolvere i Superiori di consegnare al medesimo l'intera cura delle Missioni di Napoli.

2. Travagliato quel Regno, e la vicina Sicilia da più diverse pubbliche calamità, il Cardinale Innico Caracciolo Arcivescovo, e per zelo suo proprio, e per insinuazione a lui fattane dal Monarca delle Spagne Carlo II. Signore di que' Regni, ordinò pubbliche preghiere, da porgersi per otto dì alla Divina Maestà, a fin di placarla, e ottenerne un qualche sollievo. E acciò queste riuscissero più efficaci all'intento, stabilì, che in ciascuno di quegli otto dì uno degli Ordini Religiosi far dovesse una pubblica processione di penitenza per le strade principali della Città, fino a condursi alla Chiesa Cattedrale, nella quale un qualche insigne Predicatore con le più forti ragioni esortasse il popolo ad una sincera contrizione delle sue colpe, e a una seria, e stabile emendazione de' suoi passati trascorsi.

3. Or nel giorno, in cui giusta il prescritto toccò a' nostri Religiosi una tal funzione, fu assegnato a predicare in Chiesa il Padre Andrea Sambiasi, uno degli Oratori più celebri, che allor girasse l'Italia, e al Padre Francesco fu data la cura di ben diriger la Processione. Tanto solo bastò a fare, che San Francesco mettesse in moto tutto il suo ardentissimo zelo a ben riuscirvi, affine di riscuotere i peccatori dal profondo letargo, in cui si giacevan, de' loro vizii. Messe pertanto in buon ordine tutte le cose, era già uscita la Processione in aria di penitenza, accompa-

gnata da un popolo immenso; se non che di tratto in tratto, e in certi luoghi di maggior folla ella fermavasi; ed egli, il Sant' Uomo, da un qualche rialto, con brevi sì, ma infuocate parole, che sembravan saette, *Penitenza*, forte gridava, *e penitenza sincera, se scansar vogliamo i castighi, che già ci pendon sul capo. Peccatori miei pari dove siete? Facciam cuore da che la Divina Misericordia tuttavia ci dà tempo, ci offre il perdono, e vuol risparmiarci il castigo.* Sentimenti, che replicati più volte, e in più diversi siti, non è credibile qual compunzione eccitassero in quel gran popolo, e quante lagrime cavasser loro dagli occhi.

4. Arrivata per tal modo la Processione alla Chiesa Cattedrale, si empì questa in poco d'ora sì fattamente per sentir il Sambiasi, che buona parte del popolo si rimase di fuori, e ne fu piena ancor essa la gran piazza, che vi sta innanzi. A quella vista non sofferse il cuore al Sant' Uomo di lasciar, che un' udienza sì numerosa, e già sì ben disposta a ricever le impressioni dello Spirito Santo, si rimanesse digiuna del pascolo salutare della Divina parola. Che però investito in un subito da un' insolito ardor celeste, salì sopra di un palco, e qual' altro Elìa spirante fiamme si fece a predicar ancor esso, scagliandosi con un tal sacro furore contro le bestemmie, gli spergiuri, le ruberìe, le incontinenze, e gli altri pubblici scandali, che atterrita fuor di modo l'Udienza, e piena di un' alto spavento, quasi già si vedesse coll' inferno aperto sotto de' piedi per ingojarla, uscì in dirottissimo pianto, e con voci lamentevoli interrotte da' singhiozzi si prese a chieder misericordia, promettendo per il tempo avvenire una seria, e stabile emendazione. Tale in somma fu il frutto di quella predica, che lasciò in dubbio, qual de' due Predicatori guadagnato avesse in quella giornata più di anime a Dio.

5. Per sì felice riuscita, e per più altre riprove, che già ne avevano, assicurati sempre più i Superiori della virtù, dottrina, e talenti del Padre Francesco, e dello special dono, onde Iddio lo aveva arricchito, di un predicare chiaro, dotto, stringente, compuntivo quanto mai dir si possa; a lui nel 1678. consegnarono interamente la cura delle Missioni di Napoli.

6. Tre sono le principali incombenze di un tal' impiego. La prima è il coltivar nello spirito una numerosa Congregazione di

Digitized by Google

Artisti, i quali sono come il braccio diritto del Missionario, e lo accompagnano a tutte le prediche, e altre funzioni della Missione; e perciò vien chiamato l'*Oratorio della Missione*. La seconda consiste nell' invitare ogni mese il popolo per la Comunion Generale, solita a farsi, come si disse, in nostra Chiesa ogni terza Domenica. La terza incombenza di tutte la più importante è il predicar, ch' egli fa, le Domeniche, tutte le altre Feste fra l'anno nelle piazze, ed altri luoghi più frequentati della Città, o dovunque altrove venga chiamato per le Città, e Provincie del Regno.

7. Ritornando ora alla prima delle tre accennate incombenze, è incredibile a dirsi con quanto ardore il Servo di Dio si prendesse a reggere la Congregazione alla sua cura commessa, non perdonando a fatica, nè risparmiando industria, per istradare que' suoi Allievi nel cammino delle Cristiane virtù. In tutte le Domeniche, e Feste della Beata Vergine impiegava egli gran parte della mattina in udirne le Confessioni, e in far loro ferventi ragionamenti addattati alla capacità di ciascuno, e indirizzati a tenerli lontano dal peccato, e innamorarli del vivere a norma della santa Divina Legge. Introdusse tra essi l' uso dell' Orazion mentale, delle pubbliche penitenze, dell' umiliarsi gli uni agli altri, dell' accusarsi in piena adunanza de' falli commessi, e altri tali esercizj divoti, che praticati con ispirito interno, mirabilmente giovano a mantenersi, e crescere nella pietà, e sono come un forte baloardo contro le lusinghe tutte del guasto mondo.

8. E per verità eccitava divozione il vedergli assistere alle loro Funzioni con una modestia, da non poter desiderarsi maggiore ne' più ferventi Religiosi; ed ora presentarsi a' piedi del Direttore a esser ripresi, e puniti dei mancamenti anche minimi; ora con funi al collo, e corone di spine in capo, chiamarsi in voce alta gran peccatori, e implorar le altrui orazioni; or presentarsi genuflessi a baciare i piedi ai lor medesimi Confratelli; ed ora tutti insieme flagellarsi aspramente anche a sangue.

9. E perciocchè questi entrar dovevano a parte del suo Apostolato, destinati ad accompagnarlo, e servirgli di ajuto nelle Missioni; usò con essi di ogni arte per infiammarli di zelo della salute delle anime, e rendergli utili ai loro prossimi. Non mai ragionava con essi in pubblico o in privato, che lor non suggerisse un

Digitized by Google

qualche nuovo stimolo, onde vieppiù impegnarli in un opera così santa, ricordando loro mai sempre quanto il Divin Redentore fatto avesse, e patito per la loro salute. E questi eran poi que' dessi, che all'uscire il Padre per la Missione, non solo l'accompagnavano, ma a guisa di Forieri in qualche modo gli andavano innanzi, e vinto ogni umano rispetto, con cristiana libertà scender facevano da' loro palchi i ciarlatani e cantambanchi, dissipavano i ridotti da giuoco, e entrati ne' circoli degli sfaccendati ed oziosi, gli esortavano a intervenire alla predica, sempre attenti ad impedire ogni strepito, e ogni sconcerto.

10. Nè per tutto ciò si tenne pago lo zelo insaziabile dell'Uom di Dio, desideroso di giovare a' prossimi in tutti i modi a se possibili: che però trascelti tra tutti i Fratelli della Congregazione settantadue dei più savi, e più abili a tener mano alle sue sante intenzioni; di questi formò egli un particolar Ristretto, con cui due volte al mese per lo spazio di un'ora, prima di uscire alla Missione, teneva segrete conferenze di spirito; servendosi poi de' medesimi ora a guadagnare qualche gran peccatore, che andava fuggiasco da lui, ora per informarsi, se in alcuna parte della Città v'avessero scandali da impedirsi, ora per visitare infermi lontani, ed ora per dar sussidio a povere vergognose famiglie.

11. All' assidua coltura, praticata da San Francesco con tutti i suoi congregati in comune, vuole aggiungersi la cura, ch'egli aveva in particolare di ciascuno. Chiamati pertanto a se ora gli uni, ora gli altri, voleva essere ragguagliato da essi minutamente dello stato della loro coscienza; e a misura del bisogno di ciascheduno apprestava loro i rimedii curativi, o preservativi necessarii a ben vivere. Ove trovasse alcuno o intepidito nella pietà, o che disertato avesse dalla Congregazione (cosa facile ad accadere in ogni numerosa adunanza) messa fuori tutta quella, che San Basilio ingegnosamente chiamò *artem Gratiae*, tanto vi si adoperava d'intorno, fino ad averli riguadagnati. Cogl' infermi, o moribondi che fossero, la sua carità era appunto qual' esser suole quella di un' amorosa Madre verso i figliuoli. Oltre il continuo assisterli, confortarli, e dare ogni spirituale ajuto alle loro anime, non v'aveva finezza di amore, che lor non usasse in sollievo de' corpi, senza mai abbandonarli anche morti con copiosi suffragi.

Digitized by Google

12. Prima di por fine a questa materia, non voglio lasciar di aggiungere l'accadutogli con uno de' suoi Congregati, che per più anni gli diede assai da patire. Chiamavasi questi Carmine Diamante, uomo naturalmente altiero, e dominante, e qual se ne fosse il motivo, sempre in aria di contrariare, e di opporsi a quanto il Padre Francesco diceva e faceva, quasi foss' egli l'arbitro, e il regolatore di quell' Adunanza. E pure non solo tollerollo sempre il Sant' Uomo con una mansuetudine e pazienza invincibile: ma caduto quegli per giusto divino giudizio in bassa fortuna, fino a non aver di che sostentar se, e la povera sua famiglia, trovò nel Padre Francesco un largo sovvenitore a tutte le sue miserie; e ciò, che reca più di stupore, si è, che non cessando l'altro, comecchè da lui tanto beneficato, di dargli sempre nuovi disgusti, non pertanto non lasciò mai egli di assisterlo con quotidiane abbondanti limosine.

13. A mantenere altresì, e crescer ne' suoi Congregati la divozione e il fervore, introdusse il pio costume di portarsi processionalmente con essi in abito di penitenza a fare il divoto viaggio detto della *Via Crucis* sotto il Monistero di Santa Lucia del Monte de' Padri Scalzi di San Pietro d'Alcantara, dove in diverse piccole Cappellette vedonsi espressi da mano maestra le Immagini esprimenti i dolorosi Misterii della Passione santissima di Gesù Cristo. Viaggio di tanta pietà e tenerezza, che d'ordinario si tirava dietro un immenso popolo, e che servì poscia d'incitamento a più altre Comunità a seguirne l'esempio con non ordinario profitto delle loro anime. L'oggetto però, che più di qualunque altro tirava a se gli sguardi, e l'ammirazione di tutti, era lo stesso Padre Francesco, che in tal viaggio se ne andava con gli occhi in terra a maniera di estatico, e tutto assorto nella contemplazione delle pene atrocissime del suo Signor Crocifisso; se non in quanto a tempo a tempo si discioglieva in un dirottissimo pianto, e colla voce animava tutti a mostrarsi grati a chi tanto aveva patito per amor loro.

14. Collo stesso santo fine, e nel portamento istesso di penitenza si prese a far co' Fratelli della Congregazione la visita delle sette Chiese, col corteggio ancor essa d'immenso popolo. Cominciava la funzione dal far egli a tutti un breve sì, ma fervoro-

Digitized by Google

so discorso, invitandogli a partecipare i tesori delle sante Indulgenze. Terminato il quale, s'intuonavan le Litanie de' Santi, e incominciava la Processione, portando egli stesso inalberato un divoto Crocifisso. In ciascuna delle dette Chiese faceva un nuovo sermone, spiegando con grand' energia, e tenerezza di affetti uno de' sette viaggi fatti da Gesù Cristo nella sua amara passione, che non finivano senza una gran commozione, e pianto universale di tutti. Terminava poi la funzione col rinnovar, che ognun faceva, l'offerta di tutto se, e allo stesso Divin Signore, e alla sua Santissima Madre, giurando loro una costante e fedel servitù.

15. A questa prima incombenza sottentrava l'altra nientemen laboriosa di predicar le Domeniche per le piazze, e altri luoghi più frequentati della Città, ne' quali il Popolo sfaccendato ed ozioso trattiensi per lo più ne' dì Festivi a sentir ciarlatani e cantambanchi, e in altre tresche e bagordi, non senza grandissimi scandali, e offese gravi della Divina Maestà. Entrata la Domenica, incominciava il nostro Santo le sue fatiche dal far due ore di Orazione mentale da solo a solo col Signor suo, cui veniva dietro una lunga, e aspra disciplina (ed era questo il suo ordinario costume di ogni dì, prima che si desse il segno della levata comune per gli altri). Dall' orazione già tutto infiammato di amor Divino qual' altro Mosè dal Monte scendeva ad offrire il Divin Sagrificio, e a recitar le Ore Canoniche sempre a capo scoperto, o genuflesso in mezzo alla camera, o innanzi all' Augustissimo Sagramento. Dal trattare immediatamente con Dio gl' interessi suoi, e de' prossimi passava a trattare co' prossimi gl' interessi di Dio, spendendo il restante della mattina in udir per più ore in Chiesa le Confessioni, e in accudire alla sua Congregazione. A così lunga fatica succedeva il ristoro, e a questo il riposo. Ma che? il ristoro era sempre scarsissimo, e preso bene spesso in piedi, o, quasi dissi, di volo. E tutto il suo dolce riposo era l'andare a trattenersi orando avanti il Sagramentato suo Bene, per fino a tanto che, venuti di nuovo i suoi Congregati, fosse già tempo o di ritirarsi con essi per lo spazio di un' ora a ragionar della passione di Gesù Cristo, e meditarla (funzione solita a farsi da lui ogni quindici dì, terminata sempre colla disciplina), o pure d'incamminarsi per la Missione.

Digitized by Google

16. All' ora appuntata, inalberato il Santo Crocifisso, uscivan tutti in ordine di processione, con dietro il Servo di Dio, e alcuni de' nostri Giovani destinati anch' essi a predicare, e cantando divote preghiere, e laudi spirituali portavasi al luogo prefisso; dove arrivati, e distribuiti i posti per predicare ai suddetti Giovani in diversi capi di strade, riserbava per se il luogo di maggior frequenza, e bisogno; e quivi o da un qualche rialto più eminente, o sopra di un tavolino, o anche più spesso dal palco medesimo de' cantambanchi, che al suo comparire, perduta tutta l'udienza, eran costretti a ritirarsi, dava principio alla predica.

17. Della sua maniera di predicare, delle sante industrie da lui usate a render più fruttuose le stesse prediche, e della copiosissima messe di anime da lui raccolta con quelle mi riserbo a dirne a suo luogo. Basti quì di saper ciò, di che fu per tanti anni testimone oculare la gran Città tutta di Napoli, ed è, non aver' egli fatta predica, che seguìta non fosse da strepitose conversioni di pubblici peccatori, e peccatrici, fino a gittarsegli a' piedi a mezzo le prediche, e compunti confessare in voce alta le proprie colpe, implorando le sue orazioni, e la sua assistenza per convertirsi: di che noi avrem che addurne più fatti nel decorso della presente narrazione.

18. Posto fine alla Predica con un atto di ferventissima contrizione, genuflesso a' piedi del Crocifisso Signore, si tirava presso compunta e molle di lagrime gran parte della sua udienza fino al Gesù nuovo, dove nel luogo però assegnato, fattosi a vivamente dipingere con brevi, ma infuocate parole la mostruosità del peccato, e degli oltraggi fatti alla Divina Maestà, si univa cogli altri a flagellarsi sì aspramente, e con un tal sacro furore, che non finiva senza spargimento di sangue. Dopo di che, senza prender fiato, entrato in Confessionale, mettevasi a prosciogliere peccatori, perfino a tanto che fosse l'ora del dover serrarsi le porte.

19. Tutto questo però non era bastante pascolo all' insaziabil suo zelo. Quindi essendo stato solito fino a quel dì il farsi la Missione le sole Domeniche; con approvazione de' Superiori indusse i suoi Congregati a intraprendere l'istessa fatica ne' dì Festivi, che corran tra settimana. In questi la sua caccia, dirò così, riservata furono i pubblici Lupanari (in Napoli chiamansi comune-

Digitized by Google

mente i Quartieri) sporchissimi ricettacoli di quelle donne infami, che, perduta la cristiana verecondia, fan mercato de' loro corpi a spese dell' anima, e sono il disonor della Fede, e la peste della Città. A queste fec' egli mai sempre una implacabil guerra, la quale quanto a lui costasse di fatiche, di sudori, di contradizioni, e per fin di percosse, noi dovrem vederlo a suo luogo.

20. La terza incombenza annessa all' impiego di Missionante, e di tutte la più gravosa, è l' invito alla Comunion Generale, solita a farsi in nostra Chiesa ogni terza Domenica di ciascun mese. Conciossiachè in tutti i nove giorni precedenti a detta Domenica usciva ogni mattina assai per tempo accompagnato da alcuni de' suoi Congregati, e dato il segno col campanello, a' principali capi di strada, e in ogni altro luogo dove vedesse gente, proponeva in voce alta e sonora una qualche massima eterna, atta a risvegliar la pietà negli uditori, e accendere in essi il desiderio di viver cristianamente, chiudendo quel suo breve discorso con invitar tutti nella terza Domenica al Gesù nuovo a ristorarsi col Pan degli Angioli, e a goder de' tesori delle sante Indulgenze annesse a quella sagra Funzione. Terminato l'invito in un luogo, passava ad un altro, e poi ad un altro, sempre nel modo stesso, e variando sempre argomento per fino all' ora del desinare; terminato il quale, proseguiva l'istesso invito infino all' annottare. Talchè in ciascuno di detti giorni egli faceva quando trenta, e quando quaranta di tali piccoli discorsi, con sempre la stessa lena, e metallo di voce, senza mai stancarsi, fino ad avere scorsa la Città tutta.

21. Dentro questi stessi nove o dieci giorni dalla Città uscito alla campagna, scorreva a fare lo stesso invito a tutti i Casali d'intorno a Napoli, e a quelli di Aversa, ed eran sopra cinquanta, facendo in ciascuno, giusta la lor grandezza, dove sei, dove otto de' discorsi suddetti, e l'invito medesimo. Per più anni fec' egli tali viaggi a piedi: ma accortosi di non poter per se medesimo arrivar da per tutto, si prese a farli a cavallo di un vil giumento. Nè è credibile quanto di patimenti a lui costasse un tale invito, costretto per lo più a viaggiare or sotto la sferza del Sol cocente, ora assalito per via da dirottissime pioggie, per pantani, per sassi; e raccontar soleva egli stesso di esser caduto una volta colla sua cavalcatura sì bruttamente in una gran fossa d'acqua,

Digitized by Google

dove sarebbe morto, se la carità di alcuni passaggieri non accorreva a salvargli la vita.

22. Affinchè poi un tale invito col suo partire non andasse in dimenticanza, in ciascuno di tali luoghi deputava una qualche Donna di età matura, e in credito di Donna savia e prudente col nome di *Priora*, acciò ne rinfrescasse nel dì precedente la memoria per lo Paese, e tenesse in dovere le fanciulle nel venir che farebbero alla Città per la Comunione suddetta, a fin d'impedire ogni possibil disordine: il che quanto gli costasse di pensieri, e di sollecitudini, facil cosa è immaginarlo in una materia così gelosa.

23. E perciocchè tali Comunioni riuscir sogliono numerosissime, qual di quindici, qual di diciotto, e qual di venti, e più mila persone; non è facile lo spiegare in quale ardenza si mettesse il suo zelo, acciocchè una tal funzione camminasse con tutto il buon ordine, e senza disturbi. Spuntata appena l'alba della terza Domenica, egli era già in Chiesa ad udir Confessioni. In arrivar dalla Città stessa, e da' Borghi, e Terre vicine, intere Comunità di Uomini, e Donne cantando Laudi spirituali, andava egli stesso alla porta, e a dar luogo a tutti. Al veder numerose schiere di Fanciulli entrare in Chiesa coronati di fiori, e genuflessi con gran rispetto gettare le lor corone a' piedi della Divina Maestà, il Sant' Uomo tutto si disciogliéva in dolcissime lagrime di consolazione per l'onore, che ne tornava al suo buon Dio. Nell' atto del distribuirsi il Divin Pane a tratto a tratto genuflesso in mezzo alla Chiesa faceva tenerissimi colloquii con tal veemenza e ardore, che le sue parole sembravan saette di fuoco, animando tutti ad accoglier con la maggior riverenza, e a ben trattare l'Ospite Divino. Collo stesso buon ordine invigilava che ognun partisse, senza mai stancarsi, o far pausa, fino al terminarsi di tutta la funzione.

24. Or ecco accennate in breve le ardue incombenze, che per lo spazio di sopra quarant' anni furono a carico del solo Padre di Girolamo, bastanti, come ognun vede, ciascuna da se ad istancar più Operai insieme. E pure non furon esse, comecchè tutte unite, che una piccola parte di quelle tanto di più, ch' ei s'accollò da se stesso, per santa avidità di crescere a Dio la gloria, e ampliare il Regno di Gesù Cristo.

Digitized by Google

25. Non voglio por fine a questo capo senza accennar di avere il Servo di Dio nel 1682. il dì 8. di Decembre, Festa dell' Immacolata Concezione di Maria, fatta la solenne Professione, giusta il prescritto delle nostre Leggi. La qual' offerta di se stesso alla Divina Maestà con quanta larghezza di cuore, e con quai sentimenti di profondissima umiltà egli facesse, ne dieder chiara testimonianza, e l'accensione del volto tutto infiammato di Amor Divino, e le continue dolcissime lagrime, con cui accompagnò quella sagra funzione: terminata la quale, presente un gran numero di Religiosi, e di Secolari prostrossi a baciare i piedi al Superiore, e riconcentrato tutto in se stesso, e piangente ringraziollo, per averlo incorporato alla Compagnia, benefizio non mai da lui meritato, per essere un ignorante, e un peccatore.

CAPO IV.

Della sua attitudine nel predicare, e di quanta efficacia riuscisse in bocca sua la Divina Parola.

1. Prima di passare innanzi nel racconto delle imprese Apostoliche di questo gran Servo del Signore, non sarà discaro, cred'io, a chi legge, che con la maggior brevità possibile gli dia quì una idea della sua maniera di predicare, e de' doni preclarissimi, onde arricchito fu dalla liberal mano di Dio per un tal ministero. E per farmi dalla sua voce, ebbe questa per comun parere del prodigioso; poichè, com' egli era di complessione assai gracile, ancor la voce si era fatta sentire assai languida, esile, e di poca o niuna portata. Ma non così tosto l' amante Signore per bocca de' Superiori destinollo all' impiego nelle Missioni, che cambiato in tutt' altro da quel di prima, spiegò una voce così robusta e sonora, da poter reggere le tre, e le quattr' ore continuate, senza mai rallentare, o stancarsi. Più ancora ebbe di prodigioso ciò, che di propria sperienza attestano Testimonii degnissimi di ogni fede; ed è, che obbligato più volte il Sant' Uomo a cagione del gran numero degli uditori, i quali montavano a più migliaja, a predi-

eare all' aperto della campagna, era sentito da tutti in distanza di più di un miglio, senza perdersi una parola di quanto diceva.

2. Spiccavano poi singolarmente in lui una copiosa natural facondia, ma popolare e piena sì, che faceva intendersi dalle persone ancor più idiote, una grazia grande, e impressione nel porgere, per cui s' insinuava con tanta soavità negli animi degli uditori, che, senza essi avvedersene, se ne rendeva padrone; un argomento forzoso e stringente, atto a convincere ogni intelletto più indocile; copiose le autorità delle Divine Scritture, e de' Santi Padri; calzanti le similitudini; vibrate, e brillanti le figure; un dire a luogo a luogo sì concitato e veemente, che in iscagliandosi contro i vizii, e massimamente contro i pubblici scandali, per poco non faceva gelare il sangue nelle vene de' peccatori. Basta dire, che più volte nell' atto stesso del predicare fu veduto gettar dalla bocca vivo sangue; nè fu di una sol volta il disseccarsegli dal troppo ardor del dire le labbra, e la lingua in maniera da più non potere articolar parola; e una volta tra le altre durò tanto a declamar contro gli scandali di una Femmina ostinata a non convertirsi, che preso da un mortal deliquio, e perduti i sentimenti, cadde a terra svenuto affatto, e bisognò a braccia d'uomini portarlo altrove, per farlo rinvenire.

3. Il metodo delle sue prediche d'ordinario era il porre sotto gli occhi de' peccatori espressi colle tinte più nere e fuliginose i loro enormi eccessi, il ponderarne la gravità con tutte le lor circostanze, il dedurne le conseguenze da dover temersi de' divini tremendi gastighi, per fino a tanto che gli riuscisse di confondere i peccatori, di umiliarli, e di metterli in odio a se stessi in vista delle tante loro scelleratezze. Ottenuto ciò, cambiava aria e tuono, e vestita tutta la mansuetudine e dolcezza di Gesù Cristo, passava a slargar loro il cuore, e ad animarli, offerendo a tutti in nome dello stesso Divin Signore un benigno universal perdono delle lor colpe. Non temessero, esser Lui buon Padre, e infinita la sua misericordia, nè voler la morte de' peccatori, per salute de' quali aveva Egli sparso tutto il suo Divin Sangue: per tal' effetto tener Lui tuttora aperto il suo Divin Costato, pronto ad abbracciarli penitenti, ed accoglierli dentro il suo cuore. Alle quali tenere espressioni, e amorosi inviti non v'aveva peccatore sì indu-

rito, che non si disciogliesse in amarissime lagrime di compunzione.

4. A finir poi di guadagnarli, ed acciocchè meglio lor s'imprimesse quanto udito avevano, terminava d'ordinario le prediche col racconto o di un qualche orrendo castigo, scaricato dalla Divina giustizia sopra di alcun malvivente, o di un qualche straordinario favore della Divina misericordia con anime state già un tempo peccatrici, e poi ravvedute, facendosi con ciò strada all'atto di contrizione, e alla sanguinosa disciplina, che genuflesso, e molle di pianto faceva a' piedi del Santo Crocifisso, piangendo tra tanto ancor esso il popolo amaramente, e chiedendo con dolorose strida misericordia e perdono. In prova di che vaglia quel solo, che io trovo essere accaduto in Orta, Terra della Diocesi di Aversa, dove il Padre Francesco faceva la sua Missione, ed è, che in uscendo il popolo dalla Chiesa dopo terminata la predica, fu quella trovata tutta sparsa da gran quantità di capelli, che Uomini, e Donne si erano strappati dal capo in attestato del lor dolore.

5. Se non che recar non dee maraviglia, che di tanta efficacia riuscisser le sue parole, e tal predominio esercitasse su gli altrui cuori; conciossiachè questa sua eccellenza nel predicare non tanto era effetto o di natural talento, o di arte acquistata col lungo studio, quanto un effetto di quella interna carità verso Dio, di cui per se stesso era pieno, e che tutto lo struggeva in desiderii ardentissimi di ampliar la sua gloria, e di vederlo fedelmente servito dalle sue creature. In fatti qualunque volta predicar potesse, notatosi brevemente in carta l'argomento con quant'altro di ragioni, di autorità, e di similitudini fossero al caso per lui, portavasi a digerirlo genuflesso ai piedi del Crocifisso, trattando a solo con Dio gl' interessi de' suoi uditori. Indi qual' altro Mosè sceso dal Monte tutto infiammato *ex consortio sermonis Domini*, passava a trattar cogli uomini gl' interessi di Dio.

6. E che fosse lo stesso Divin Signore, che, senza alcun suo apparecchio, gli mettesse non di rado le parole in bocca, si rendeva manifesto dal predicare, che talvolta faceva all' improvviso, preso destro o da un qualche pubblico castigo sopravvenuto, o da un qualche privato accidente occorso per caso, ed opportuno a far breccia negli uditori. E queste per lo più eran le volte, nelle quali più trionfava il suo zelo, e raccoglieva un più copioso

frutto di peccatori convertiti. Nel 1707 il dì 2 di agosto montato in collera il Vesuvio vomitò contro la Città di Napoli una sì gran copia di cenere, che ingombrata l'aria per ogni parte, cambiò il dì più chiaro in una oscurissima densa notte. A una novità così strana, e di tanto orrore non si tenne alle mosse lo zelo del nostro Eroe, e portatosi prestamente alla piazza di Santa Catarina, dov' era maggiore il concorso del popolo spaventato; in tuono alto e lugubre incominciò a gridar forte, sì che tutti l' udissero: *Napoli, che ora è? Napoli, che ora è?* proseguendo poscia a esortar tutti alla penitenza con tanto di ardore, che molti grandissimi peccatori non confessati per anni e anni, si risolsero di far pace con Dio, e d' intraprendere un più cristiano tenor di vita.

7. Al modo stesso correndo il 1688, visitata da Dio la Città di Napoli da replicate orrende scosse di terremoto, che atterrò più edifizii; uscito improvvisamente di casa si fece a scorrere per le principali contrade, gridando ad alta voce: *Lasciate il peccato, se volete che cessi il castigo. Cesserà il castigo, se lascerete il peccato.* Le quali parole uscite dalla bocca di un Uomo avuto in istima di Uomo grandemente Santo, non è credibile quale impressione facesser nel cuore di que' Cittadini, e qual fervore accendessero in tutti a sinceramente convertirsi, e dare a Dio la dovuta soddisfazione.

8. Predicava, come si disse, frequentemente il Santo Uomo ai Quartieri, e sempre con indicibil frutto, fino a vedersi quasi in ogni predica or le quattro, or le sei, ed or fino a dieci ree Femmine entrar piangenti in mezzo all' udienza, e genuflesse a' piedi del Crocifisso tagliarsi in pubblico da per se stesse i capelli, chiedendo a calde istanze di esser chiuse in un Chiostro a far penitenza de' lor peccati. Una ve n'ebbe più sfrontata e temeraria delle altre, che non soffrendo di udir le prediche del Padre Francesco, al sentire avvicinarsi la Missione alla sua casa, invitate altre sue compagne della stessa farina, e in tresca con altri giovinastri, si davano a fare un grande strepito con nacchere, con suoni, con canti, per obbligare il Predicatore a partire. Tuttociò non ostante, dissimulava il Servo di Dio, senza far parola di lamento. Quando portatosi una non so qual festa a quel luogo stesso colla Missione,

Digitized by Google

vide chiusa la porta dell' iniqua Femmina, e tutto all' intorno un alto silenzio, e rivolto ad uno de' circostanti: *Oh!* disse, *che n'è di Catarina?* (io però non dubito, ch'egli già il sapesse per Divina Rivelazione) *di Catarina, che n'è?* Questo era il nome della Donna. *Ah! Padre non sa? Jer sera appunto la meschina colta da un improvviso accidente è morta in un subito, senza poter dir parola.* Ed esso: *E morta Catarina? E improvvisamente? Andiamo a vederla.* Aperta la porta, e salite con più altri le scale, entrò là, dov'era il cadavere. Quivi cogli occhi attoniti la mirò fisso per qualche tempo; poscia investito da uno spirito superiore levò alto la voce, e *Catarina*, disse, *dimmi, dove ti trovi ora tu?* Così una e due volte, senza che quella rispondesse. Alla terza rinnovato con voce più imperiosa il comando, aprì la defonta gli occhi a vista di tutti, e con voce flebile e fioca, *all' inferno*, rispose, *mi trovo all' Inferno.* Per la qual risposta spaventati tutti partirono, e partì anch' esso il Sant' Uomo, ripetendo più volte: *all'Inferno, avete inteso? all' Inferno, o mio Dio, e tremendissimo Iddio! all' Inferno!* Il che udito dalla numerosa udienza, ch'era rimasta di fuori, e aspettava la predica, si riempirono di un salutare spavento, e molti furono, che neppur vollero tornare alle loro case, senza prima essersi confessati.

9. Per poco gli accadde lo stesso un dì, che scontrossi a vedere un cadavere di una mala Femmina morta impenitente, portato sopra un somiere senz' altro accompagnamento che di alcune torce di nera pece per esser sepolto alla campagna. Al veder molta gente, che tirata dalla curiosità si era mossa a seguitarlo, gli tenne dietro ancor esso: se non che di tratto in tratto, levata forte la voce, e piangendo per alto lutto: *Ecco*, diceva, *dove va a finire chi non vuol lasciare il peccato. Ma e l'anima? dove si trova ora quell' anima?* Pensiero, che quasi spada a due tagli fece sì profonda ferita nel cuore di quanti l'udirono, che, cambiata la curiosità in compunzione, mondaron l'anima da' loro trascorsi, e allontanaron da se le occasioni di più peccare.

10. In un'altra predica, mentre dimostrava l'enorme eccesso di chi peccando fa oltraggio alla Divina Maestà, accortosi che un divoto Fanciullo lo stava udendo con grande attenzione e dirottamente piangeva, se 'l fe' condurre sul palco, e con gran tene-

Digitized by Google

rezza abbracciatolo: *Gran cosa*, disse, *gran cosa! Tu mio Fanciullo piangi i peccati, che non hai fatti, ed in questa udienza v'ha peccatori rei di mille iniquità, i quali non solo non si convertono, ma diventan sempre peggiori.* Indi illustrato da lume superiore, proseguì a dire al Fanciullo istesso: *e tuo Padre, che fa egli tuo Padre?*. Era questi un Uomo di mala vita, affatto incognito al Servo di Dio, e per sua buona sorte trovavasi in quella stessa udienza, il quale intenerito alle lagrime dell'innocente Figliuolo, e compunto ai rimproveri del Santo Missionario, corse ai piedi del Crocifisso, implorando misericordia e perdono. Ciocchè commosse l'udienza tutta a un gran pianto, e fu cagione della conversione di molti.

11. Compunta non so qual Donna di mondo ad una predica del Padre Francesco, andò per di mezzo alla calca a gittarsegli ai piedi con animo risoluto di uscir dal fango delle sue laidezze. L'accolse il Sant' Uomo colla solita sua carità, e promisele ogni più amorosa assistenza. Ma riguardandola come a lui inviata da Dio in quel luogo con più alto consiglio, volle in prima ch'essa stessa servisse alla numerosa udienza, che l'ascoltava, di una viva più sensibil predica, e loro apprender facesse col suo esempio una verità quanto importante, altrettanto pratica. Rivolto però alla Donna, che amaramente piangeva, *Via su*, disse, *o Figliuola, confessa ingenuamente quì in faccia a tutti, cos'hai tu accumulato di ricchezze e di beni con tante iniquità da te commesse in tanti anni?* e quella singhiozzando, *affatto niente*, rispose, *affatto niente; e quelle pochissime robicciuole che ho in casa, e queste vesti medesime, che porto in dosso non sono mie, ma ne pago di mese in mese tanto di danaro al padrone di esse per l'uso, che me ne dà.* Alla qual risposta acceso in faccia il Servo di Dio, e gittato un terribile sguardo sopra tutta l'udienza, con voce alta e sonora cominciò a gridar forte: *Peccatori, dove siete? avete inteso? affatto niente, affatto niente. Ecco il mal guadagno, che ancora temporalmente si fa peccando. Eppur si seguita tuttavia a peccare.* E così continuò per lunga pezza la predica, riempiendo tutti di un salutare spavento.

12. Al detto fin quì vuole aggiungersi l'accreditare, che talvolta faceva Dio stesso, la predicazione del suo Servo con alcu-

ni straordinarii accidenti, che molto avevan del miracoloso, e che fatti osservare a tempo dal Sant' Uomo, servivano mirabilmente a far rientrare in se stessi i peccatori, e a ritirarli dal più tornare a peccare. Predicava un dì il Padre di Girolamo presso una casa di poco buon nome dirimpetto al Ponte di Chiaja, e già tutto il Popolo genuflesso a' piedi del Crocifisso con pianti e gemiti chiedeva a Dio perdono delle sue colpe, quando alcune Donne di detta casa entrate in carrozza, comecchè pregate a differire per pochi momenti l'uscita, per non disturbare la funzione, dieder ordine al cocchiere di dare senz' altra dimora la mossa a' cavalli. Ma che? non prima il Santo Missionario vide uscir la carrozza, che acceso di un santo zelo, con in mano il Crocifisso, *Ah! mio Gesù*, esclamò, *poichè queste Dee non han rispetto per voi, fate almeno che vi sia portato da queste bestie*: e in così dire pose in terra innanzi a quelle il Crocifisso. Mirabil cosa! I cavalli in un subito si arrestarono, e inginocchiati con le gambe davanti, si tennero in quell' umile positura per quasi l'ottava parte di un ora a vista di tutti. Quale impressione facesse in quella grande udienza un tal fatto, è facile immaginarlo; e molto più allora che il Santo Missionario prese argomento da quello a declamare contro le tante irriverenze verso la Divina Maestà, rappresentando quanto indegna cosa fosse, che gli uomini, e massimamente i cristiani, divenuti peggiori delle stesse bestie, oltraggiassero sì sfacciatamente il lor Creatore, il lor Redentore, il loro Dio: e riuscì la predica di tanto frutto, che da quel giorno seguì in tutti una sensibile mutazione, e osservossi una maggior riverenza verso il comun Signore.

13. Poco dissimile al già narrato è il caso seguente. Correva un dì di lavoro, allorchè trovatosi il Sant' Uomo presso al Ponte di Tappia, in vicinanza di quelle carceri, in vedere sparsa quà e là molta gente, posesi a predicare. Ma contro il solito delle altre volte, per quanto egli si riscaldasse, niun s'accostava ad udirlo. Non ismarrì egli perciò, che anzi levata più alto la voce, prese a dire: *E che frutto ho fatto io in Napoli con tante mie prediche? niuno affatto. Io quì mi sfiato, e niuno mi dà udienza. Se io predicassi in qualche bosco, gli Orsi stessi, e i Leoni si accosterebbero a sentir la Divina parola. E quì tra tanti non v'ha chi voglia*

udirmi. E poichè a caso passava un cane, *gran cosa!* proseguì a dire, *se comandassi a quel cane di fermarsi a sentir la predica, mi ubbidirebbe; e tanti cristiani inflessibili non si muovono.* Cosa stupenda! Fermossi a quell' istante il cane, e sedutosi sulle gambe cogli occhi fisi nel Predicatore, ascoltò immobile tutta la predica. Udì tutto, e tutto vide da una finestra della sua casa una rea femmina, non senza gran maraviglia, e fattasi a riflettere sull' ubbidienza renduta al Sant' Uomo da una irragionevole creatura, operando tra tanto in lei la Divina Grazia, passò a riflettere sulla sua indegnità per tante disubbidienze, che del continuo faceva a Dio colla sua mala vita. La pianse, la detestò, e senza frappor dimora, corse a' piedi dell' Uom di Dio, si recise di sua mano i capelli, e andata poscia a trovarlo alla Chiesa, confessossi generalmente con esso lui, e col suo ajuto ritirossi per sempre a far penitenza delle sue colpe.

14. Un' altra simil Donna fuor della porta di S. Gennaro stava sentendo dalla finestra il Padre Francesco, che predicava, non già a motivo di profittare de' santi suoi insegnamenti, ma per burlarsi di lui, e schernirlo, solazzandosi al tempo stesso con una pica dimestica, che seco aveva. Quando preso improvvisamente il volo la pica andò a dirittura a posarsi modesta e cheta sopra un braccio del Crocifisso, che stava inalberato a lato del Santo Predicatore, quasi sentir volesse anch' essa la predica. Attonita a quell'improvviso spettacolo la Donna, *Oh! vedete*, disse tra se, *un' animale senza ragione rispetta il suo Creatore, ed io creatura ragionevole, e tanto da lui beneficata altro non fo che del continuo offenderlo.* Col qual salutare pensiero dando luogo alla Divina ispirazione, si diè ad ascoltare il Sant' Uomo con vivo desiderio di giovarsene in prò dell' anima. E buon per lei, che al sentirsi inculcar da lui con grand' energia quella stessa importantissima verità, si compunse, e tutta si abbandonò nelle sue braccia, perchè facesse di lei quanto era necessario ad ottenere il perdono de' suoi peccati, e metterla in salvo. Ma di cose tali sia quì detto abbastanza.

Digitized by Google

CAPO V.

Nuove fatiche del Santo di Girolamo in benefizio della Città di Napoli.

1. Sul farmi a mettere in nota le tante gravosissime fatiche, oltre alle già riferite di sopra, intraprese da questo insigne Operajo in prò spirituale della Città di Napoli, confesso di non aver formole ubbidienti alla penna ed atte ad esprimere la nuda e semplice verità. Fu opinione costante di quanti il conobbero, ch' ei vivesse per puro miracolo; non parendo possibile, che un uomo solo di complessione non robusta, e macerato da asprissime penitenze, colle sole forze naturali regger potesse per quarant'anni a tanti pesi e sì enormi. Il certo è, che lui morto, cinque Soggetti insieme appena bastavano a fare, quanto faceva egli solo.

2. Non v'ebbe classe di persone, cui egli sentir non facesse gli ardori del suo zelo, e non comunicasse gl'influssi della sua insaziabile carità, essendo solito dire a chi consigliavalo ad esser più discreto con se medesimo, non dovere il Missionario di Napoli escludere da se qualunque ceto di persone. Egli difatto a monasterii, a conservatorii, a confraternite, a seminarii. Esso agli spedali, alle carceri, alle galèe, agl' infermi tutti della Città. Esso nell' arsenale, nelle botteghe, ne' fondachi, nelle vie pubbliche, in mezzo a fanciulli, a soldati, a pescatori, a contadini. Egli per fin ne' Quartieri di Donne infami, nelle pubbliche osterie, ne' ridotti da giuoco; con tutti, da per tutto, e sempre in continuo esercizio di predicare, d'istruire, di catechizzare, d'impedir risse, di far paci, e togliere scandali, di mettere a tutti in orrore il peccato, di fare in somma guerra giurata al demonio. Talchè capitato in Napoli non so qual forestiere, ebbe a dimandar chi fosse quel Gesuita, che incontrato da lui più volte, e in luoghi diversi, l'aveva sempre trovato predicando.

3. Ma per discender più al particolare, visitava egli frequentemente gli Spedali, e massimamente quello degl' Incurabili, come il più schifoso, e però il più capace ad appagare la sua carità. E fattosi al letto di ciascheduno, pieno di compassione per que'me-

Digitized by Google

schini, addimandava loro come stessero, e da quanto tempo fossero infermi? animandogli alla pazienza, alla rassegnazione, e a farsi merito della Croce, che il Signore loro inviava. Si riconciliassero con Dio, da che questo era il più efficace rimedio a guarire. E qui fattosi strada ad istruirli del modo da tenersi per placarlo, non ne partiva fino ad averne udite le confessioni. E poichè a guadagnarsi le anime efficacissimo mezzo fu sempre l'usar carità verso i corpi, gl'imboccava di sua mano, rasciugava i loro sudori, ne ricomponeva i letti, e non di rado portava loro più diversi regalucci di gran conforto.

4. La stessa carità usava colle inferme nello spedale delle donne, dove frequentemente gli accadde il trovarne alcune, che in tempo di sanità, immerse ne' lor peccati, sprezzati avevano i suoi consigli, e messe in deriso le sue sante ammonizioni: ridotte poscia dalle stesse loro dissolutezze a marcire spiranti cadaveri in un fondo di letto. Al vederle il Sant'Uomo, e al riconoscerle per quelle ch'erano, vestita più che mai altra volta la carità di Dio, e presentato loro il Santo Crocifisso: *Ecco*, diceva a ciascuna, *il tuo Divin Salvatore, pronto anche in questo stato ad accoglierti tra le sue braccia. Mira com' egli il primo viene ad offrirti il perdono. Sol che tu voglia, il Paradiso è tuo. Ma convien pentirsi di cuore, e detestare il mal fatto*. Pel quale dolce parlare rincorate quelle miserabili, si disciogliev ano in un dirottissimo pianto, e deponevano a' suoi piedi i loro peccati con tutti i segni di una sincera salutar conversione.

5. Qualora vi avesser moribondi, voleva egli per se tutto il peso di assisterli, senza mai togliersi dal loro fianco, fino a metterli, dirò così, in Paradiso, con tanta loro soddisfazione, che la sua presenza, e sante parole addolcivano sommamente l'amaro delle loro agonie, fino a protestarsi talun di essi di morir contentissimi, perchè morivano nelle sue mani.

6. Moltissimi altresì eran gl' infermi per la Città, che chiedevano una qualche sua visita, sicuri di riportarne non ordinario sollievo. Chiamato di giorno, e di notte, poco meno che ogni notte, e ogni dì, nella stagione ancora più rigida, non sapeva negarsi ad alcuno, e senza frappor dimora, e a piedi accorreva prontissimo da per tutto, nobili, o plebei che fossero, vicini, o lontani coloro che lo chiamavano.

Digitized by Google

7. Non minor pascolo alla sua carità somministrarono le pubbliche carceri, singolarmente quelle della gran Corte della Vicaria, ricettacolo delle anime più perdute, e scolatojo, per così dire, di tutte le lordure del Regno. Le sue prediche in quelle andavan per lo più a scagliarsi con gran veemenza contro que' vizii, di cui tal fatta di gente suol esser piena, bestemmie, spergiuri, ruberie, odii, incontinenze; oltraggi tutti gravissimi alla Divina Maestà, mettendo loro sotto degli occhi l'indegnità di tali eccessi, e l'inferno aperto sotto a' loro piedi, pronto ad ingojarli, qualora non si emendassero. Al vederli poi già tutti contriti e compunti, mutava scena, e presa un'aria piena di dolcezza e di carità, accoglieva ciascuno con un' amorevolezza incredibile, gli abbracciava, se gli stringeva al seno, animandoli a discoprirgli le loro piaghe, per incancrenite che fossero, dappoichè egli, mediante la Sagramentale Assoluzione aveva un balsamo salutare per tutte. Nè contento di ciò, ne ascoltava con una invitta pazienza le querele, e i bisogni, li consolava nelle loro afflizioni, li raccomandava ai Carcerieri, ricorreva a' Giudici per la spedizione delle loro cause, s' interponeva co' Creditori per ottenerne un' onesta composizione, con fare anche loro per se stesso larghe limosine, quanto tenace con se, altrettanto liberale cogli altri.

8. Assai più gli dieron da faticare i Forzati delle Galèe, gente, come ognun sa, scellerata, e che d'ordinario sotto la stessa sferza più insolentisce. Oltre il predicare che lor faceva più altre volte tra l'anno, e confessarli; si addossò l'arduo incarico di far che adempissero ogni anno il precetto Pasquale. E poichè questa Missione, dirò così, marittima, che tuttavia si pratica anche al dì d'oggi da' nostri Religiosi, fu tutta invenzione del suo zelo, e di tanta edificazione, che tira a sè anche al presente gli occhi di tutta la Città, prendo licenza dal cortese Lettore di poterla descrivere quì alquanto più per minuto.

9. All' entrar pertanto della Sagra Quaresima incominciava a disporne gli animi con prediche più frequenti, e tutte al caso per loro (e mentre egli predicava nella Capitana, altri Sacerdoti invitati da lui facevan lo stesso nelle altre Galèe) offerendo a tutti un general perdono delle lor colpe, purchè pentiti risolvessero di emendarsi. Con questa previa disposizione fatti eriger due Altari,

Digitized by Google

uno in mezzo alla corsla con sopra l'Immagine della Santissima Vergine, l'altro in su la poppa coll' Immagine del Santo Protettore, che dava il nome alla Galèa, coronati amendue da gran copia di lumi; e messo in vista sopra due cuscini un gran Crocifisso, conduceva i Sacerdoti medesimi a udirne le confessioni, nel mentre ch' esso gl' istruiva sulla maniera di degnamente accoglier l'Ospite Divino.

10. Allo spuntar dell' alba della mattina destinata alla Comunione, messa in pomposa gala tutta la Galèa, e sciolti dalla catena tutti i Forzati, s' incamminavano a due a due cantando con gran modestia, e divozione le Litanie della Beata Vergine alla Chiesa di Santa Maria del Rimedio vicino al Molo, chiudendo tutta la gran Processione lo stesso Santo Francesco col Crocifisso inalberato, cui facevan corteggio più torce accese, e un coro di Musici. Entrati in Chiesa tutta ben adobbata, e disposti tutti in più file, esponeva il Divin Sagramento; innanzi al quale si dava principio alla Messa solenne, accompagnata da un gran numero di musicali strumenti; in mezzo alla quale tornava egli a fare un breve discorso, ma in un' aria che pareva un Serafino, animando tutti con ardor sommo ad avvivare la fede di quell' eccelso Mistero, a detestar di nuovo a' suoi piedi i passati trascorsi, ad accoglier finalmente dentro di se con la maggior purità di cuore un Signor così grande, e a giurargli pel tempo avvenire una più fedel servitù. Comunicati che erano, dava loro la benedizione col Santissimo Sagramento, dopo la quale collo stesso bell' ordine riconducevansi alla Galèa, contentissimi di aver fatto pace con Dio. E per verità che il frutto era sempre grandissimo e durevole, per attestato degli stessi loro Uffiziali. Carico poscia di corone, di medaglie, di Crocifissi, d'Immagini tornava il dì appresso a dare a tutti il buon prò del bene, che fatto avevano, regalando ciascuno di alcuna coserella di divozione. Ed era un dolce spettacolo il vederlo al primo suo comparire essere accolto con grandissima venerazione, chiamandolo a piena bocca il loro Protettore, il loro Avvocato, il loro carissimo Padre, fino a riputarsi felice chi poteva arrivare a baciargli la mano o la veste.

11. Santificata per tal modo la Galèa Capitana, passava a santificar le altre con lo stesso metodo, rinnovando ogni volta la

Digitized by Google

qui descritta funzione, senza lasciar di usare la carità medesima co' Forzati infermi nello Spedale dentro la Darsena. Chiudeva poi questa sua Missione marittima con fare schierare l'ultimo dì in bella ordinanza tutta la squadra, in vista della quale egli da una Tartana in Cotta e Stola dava loro più salutari ricordi, e con essi la plenaria Indulgenza, e la Benedizione Papale col Santo Crocifisso, funzione di tanta tenerezza, che tirava a sè ogni anno a vederla il concorso di tutta la Città, come un trionfo della carità, e dello zelo del Servo di Dio, chiamato da ognuno il loro Apostolo.

12. La stessa assidua assistenza prestò per più anni alla squadra delle Galèe di Spagna, venuta a Napoli per occasione della guerra di Messina. Il che quanto a lui costasse di fatiche e di sudori, vuole argomentarsi dallo stesso numero delle Galèe, che, messe insieme le due squadre, montavano al numero di trenta. E pur egli, anzichè mai mostrarsi stanco, o darsi per vinto, compariva sempre più vegeto e spiritoso, quasi dalle stesse fatiche prendesse maggior lena e vigore.

13. In fatti al trovar ch'egli fece nelle stesse Galèe gran quantità di Turchi schiavi, tanto si adoperò ancor con essi, tanto disse loro in detestazione dell' iniqua loro legge, e in commendazione della Religion Cristiana, che in poco d'ora ne guadagnò fino a trenta, e di sua mano li battezzò. Il che pur fece con altri molti di essi, che abitavano stabilmente in Napoli al servizio de' lor Padroni, che comprati gli avevano. I quali poi nel giorno stesso del battesimo, in bianche vesti, e presi in mezzo da un buon numero de' suoi Congregati, faceva girar per le contrade più popolate della Città, per gloria della santissima nostra Fede.

14. Voglio por fine a questa materia col racconto di un' insolenza fatta in una delle Galèe da un Turco al Santo Francesco, e da lui ripagata col massimo de' benefizii, che l'altro ricever potesse. Ad eccitar maggiormente la compunzione de' Forzati Cristiani, flagellavasi un dì aspramente il Sant' Uomo con una delle sarte capitatagli la prima fra i piedi; ma strappatagli quella di mano da' divoti per compassione di lui stesso, si fece a pregar tutti a non lasciarlo partire, senza caricarlo prima ben bene di calci, di pugni, di schiaffi, essendo egli uno scellerato, un ribaldo. Ma

Digitized by Google

chi esser voleva così sfrontato da condescendere a tal richiesta? Un solo Turco fu sì temerario, che accostatosi all' uom di Dio, gli scaricò sul viso una solenne guanciata. E poichè il Sant'Uomo, giusta il Consiglio Evangelico, presentò subito l'altra guancia, alzava il Turco già il braccio per iscaricar la seconda, se non che fu trattenuto dalle grida di tutti. Non tardò però quel furioso a pagar la pena del suo enorme attentato, e fu un dolore atrocissimo, che il prese nel braccio malfattore. Nè a guarirne altro rimedio trovar seppe di maggior efficacia, che ricorrere allo stesso Santo di Girolamo, cui presentatosi il dì seguente in portamento assai umile: *Io*, gli disse, *aver dato a te schiaffo, ma tu prima aver chiesto. Tu star buon Papasso; guarir mio braccio, perchè io sentir gran dolore.* A quella vista mosso il Padre a pietà se 'l tirò in disparte, e con tre segni di Croce in un istante il guarì. Per la qual grazia concepì il Turco sì grande amore verso quel gran benefattore, che non sapeva distaccarsegli dal fianco. Ciò che molto facilitò la sua conversione, mentre lasciossi da lui istruire nelle Verità Cattoliche, fino ad abjurar l'empia Setta di Maometto, e ricevere il Santo Battesimo.

15. È rimasta anche celebre per molti anni la Missione fatta dal Padre di Girolamo nel Castel nuovo di Napoli, Fortezza per ampiezza di sito, e per numero di abitanti, da poter parere una Città. Arrivata alle orecchie di quel Comandante la fama del gran miglioramento ne' costumi seguito ne' Soldati e Operaj dell'Arsenale, mediante le prediche del Servo di Dio, sentì nascersi in cuore il pio desiderio di procurare ancor esso un tanto bene alla Soldatesca a sè soggetta, e alle loro Famiglie. Nè ebbe a penar punto per muover l'animo del fervente Missionario ad accettar d'imprendere quella fatica. E vi si applicò con tutto l'ardore della sua carità, e del suo zelo, vincendo tutte le contraddizioni ed ostacoli, che su le prime incontrò da più parti.

16. La Missione si fece con tutto il buon' ordine, e fu assai strepitosa. Grandissima fu in tutti la compunzione in ogni predica, e copiose le lagrime. Nè può abbastanza spiegarsi il grandissimo frutto, che si raccolse, essendosi veduti in poco d'ora sbanditi tutti que' vizii, ch'esser sogliono più famigliari a gente di guerra. V'ebbe perfin tra' Soldati chi arrivò a confessare in faccia

Digitized by Google

di tutti i suoi peccati, e fattisi tagliare in pubblico dal Missionario stesso i capelli, colle necessarie licenze vestì l'Abito di San Francesco in un Convento della Riforma di San Pier d'Alcantara, e intraprese una rigidissima penitenza.

17. V'aveva tra que' Soldati un Giovinastro di costumi affatto perduti, e sì trasportato dalle sue malnate passioni, che operava da pazzo; talchè egli stesso gloriandosi de' suoi trasporti, faceva da tutti chiamarsi il *Pazzarello*. Nulla di tuttociò era noto al Padre Francesco. Ora un dì, che in una delle sue prediche detestava egli la follia di coloro, i quali per un piacere momentaneo si comprano l'eterna dannazione, rivolto a quella parte, dove, senza egli saperlo trovavasi lo scapestrato Giovine, *Pazzarello*, si prese a gridar forte, *Pazzarello*, *e fino a quando tu vuoi durarla così? Pensi tu forse di potere scherzare ancor con Dio?* Fosser dette queste parole a caso, o per divino impulso, non saprei deciderlo. Il certo è, che il Giovine le riguardò come dette a sè: onde rientrato in se stesso, mutò nome e costumi, e intraprese una vita affatto diversa, da vero Cristiano.

18. Ma a finir di comprender fin dove giugnesse lo zelo di questo ferventissimo Operajo d'impedir le offese alla Divina Maestà, vuol sapersi, che non contento delle tante enormissime fatiche, nelle quali impiegava i giorni tutti dell' anno, desiderò di poter portarsi ancor di notte a predicare ne' pubblici lupanari, persuaso, che in quell' universale silenzio la divina parola far dovesse più d'impressione ne' cuori di tanti e tante, che con ignominia del nome e del carattere di Cristiano, fanno pubblica professione di esser malvagi. E ne fece più volte istanza a' Superiori. Non ottenne egli, è vero, l'intento suo, col savio riflesso di non volersi esporre una vita per tanti capi così preziosa a que' pericoli, che col favor delle tenebre potevan ragionevolmente temersi da quegli stessi, cui pretendeva giovare. Ma che un tal suo desiderio fosse da Dio, s'intenderà dal caso seguente.

19. Se ne stava il Sant' Uomo una sera orando nella sua camera, quando ecco in un subito sente accendersi in cuore un desiderio ardentissimo di uscirsene allora allora a predicare per Città. Ma dove? a qual fine? e a chi? Neppur egli il sapeva. Non fece il nostro Santo sulle prime caso di un tal pensiero, che

anzi cacciollo da sè come una illusione. Ma crescendo tuttavia l'impulso con maniere affatto insolite, ricorse al Padre Preposito della Casa, sicuro di non errare, qualor prendesse la norma dall' ubbidienza. A tal proposta il Superiore stette alquanto sopra pensiero: mosso nondimeno dall' alta stima, che aveva di un tant'Uomo; *Orsù*, disse, *giacchè Iddio così le ispira, V. R. vada, e predichi.* Preso a quell' istante il Compagno, uscì di Casa, e dopo aver girato per buona pezza senza sapere in quel bujo dove andasse, fermossi in un capo di strada, e quivi postosi a predicare in voce alta e sonora, parlò con grande ardore sopra la importanza di corrisponder subito alla Divina chiamata per timore, che potesse quella essere l'ultima, trascurata la quale, era certa la dannazione. Terminata la predica, ritornossene a Casa contentissimo di avere ubbidito, qualunque esito la sua predica avesse avuto. Ma l'esito fu, che il dì vegnente spuntata appena l'alba, capitò nella nostra Chiesa tutta scarmigliata e piangente una giovane, e fatto chiamare il Padre di Girolamo, *Padre*, gli disse, *è stato certamente Iddio quello, che questa notte vi ha fatto predicare vicino alla mia casa, e la predica è stata tutta per me. Oh se sapeste il terribil caso, che mi è accaduto! Vel dirò a mia confusione. Dimentica affato di Dio, e dell' anima mi stava solazzando col mio Drudo, allorchè mi si fece sentire la vostra voce, e presa da un subito spavento dissi al medesimo: Oh! quanto meglio per noi sarebbe l'abbandonare il peccato, e aderire ai consigli di questo buon Servo del Signore! Ma egli invasato dalla rea passione, ha un bel dire*, mi rispose, *ha un bel dire il Padre Francesco, e tirò avanti. Cosa orrenda! Dopo pochi momenti mel trovai morto improvvisamente a lato. In sì funesto accidente quale, e quanto fosse il mio spavento, potete voi immaginarlo. E non poteva accadere a me altrettanto? E che sarebbe ora di me, se in quello stato io moriva? Ma giacchè Iddio mi ha usato tanta misericordia, eccomi a' vostri piedi, mio carissimo Padre. Per carità confessatemi, da che io sono risolutissima di mutar vita.* Tanto ella disse, e tanto fece. L'accolse il Servo di Dio con grande amorevolezza, l'ascoltò, l'assolvè, l'animò con una invincibil pazienza a sperar bene dalla Divina misericordia, perfinchè toltala di mezzo al gran mondo, la pose in salvo.

Digitized by Google

CAPO VI.

Quanto di travagli e di pericoli costasse al Santo di Girolamo l'impedire i peccati massimamente di scandalo. Sua generosità in incontrarli, e mansuetudine da lui usata con chiunque l'avesse offeso.

1. Quantunque il Santo di Girolamo s'impiegasse mai sempre con grande ardore in toglier via qualunque sorta di peccati, perocchè tutti oltraggiosi alla tremenda Divina Maestà; tuttavolta con particolare impegno prese egli a combattere tutti i peccati di scandalo, come quelli, che a guisa di un contaggioso morbo e attaccaticcio, si comunicano da uno ad un altro, e fan sempre strage di molti. I primi, cui egli intimò una cruda implacabil guerra, furono gl'Istrioni e i Cantambanchi, i quali col portare in palco donne, giovani sfrontate, e senza vergogna, coll' oscenità delle loro commedie erano di grande incentivo a mal fare, singolarmente all' incauta gioventù.

2. Dovunque però avess' egli qualche sentore di alcun di costoro, vi si portava egli subito o solo, o co' Fratelli della Missione; e con quella libertà, che a lui dava il sacro suo ministero, salito o sul medesimo palco, o in vicinanza di quello, col mettersi egli a predicare l'obbligava a ritirarsi; tirando a sè tutta la grande udienza: il che non è credibile qual rabbia, qual' odio gli concitasse contro, per parte dei medesimi, come quello, che non offeso da essi, impedisse il loro guadagno. Nè a placarli bastanti erano le umili e dolci maniere, con cui il Sant' Uomo si protestava con essi, sua intenzione non essere di recar loro alcun pregiudizio: lasciassero di condur donne in palco, parlassero modestamente, come a' Cristiani conviene, non dessero scandalo; altro egli non chieder da loro.

3. Ma una tal fatta di gente già incallita nel vizio, che altra ragione non intende fuori del proprio interesse, mai non s'induce ad arrendersi. Si argomentaron bensì molti di essi di potere ingannarlo, nascondendo le loro donne durante la sua predica, dietro una qualche tenda, con animo, terminata che quella fosse, di rimet-

Digitized by Google

terle di nuovo in iscena. Ma non venne lor fatto; poichè, scoperto l'inganno, tirava egli in lungo le prediche, per fin le tre e le quattr' ore continuate senza stancarsi, per fino a tanto che entrata la notte, non avesser più campo di mettere in opera il mal disegno. Dal qual fatto inferir si vuol di passaggio, in qual'alta stima egli fosse appresso tutti, e quanto amato da ognuno, mentre predicando, come si disse, sì lungamente, era udito non sol senza noja, ma con sempre la stessa avidità e piacere.

4. Se non che più assai scottati si rimanevan coloro al vedersi tratto tratto sparire improvvisamente dal fianco quelle donne istesse, di cui facevan mercato. Conciossiachè da non poche di esse ottenne il Sant' Uomo con l'efficacia del suo zelo e della sua carità, che più non salissero in palco, assegnando loro tanto di limosina ogni dì, quanto guadagnato avrebbero con quell' indegno mestiere. Il che valse ad un tempo a toglier via lo scandalo, che davano agli altri, e a migliorar loro stesse con intraprendere sotto la guida del Servo di Dio un nuovo tenore di vita ed esemplare, e cristiano.

5. Non poco gli diè da penare un di costoro detto *l'Anonimo*. Confidato costui nella protezione, che godeva del Comandante del Castel nuovo, tanto con esso si adoperò, tanto gli seppe dire, che, guadagnatolo, fece intimare al Padre Francesco di più non molestare con le sue prediche i Cantambanchi di quella piazza. Ma il Sant' Uomo, anzi che punto rimuoversi dal suo proponimento per quell' intimo, portossi in persona dal Comandante, rimostrandogli quanto indegna cosa fosse il farsi un Signore della sua qualità protettore di persone di niuna coscienza, e tanto pregiudiziali al pubblico bene: talchè intimorito il Comandante, o più veramente compunto, retrocedette dal suo impegno.

6. Più ancor di fatiche e di travagli costò al Servo di Dio l'impedir, che una giovine assai vistosa, condotta da un di costoro in abito da uomo, ballasse pubblicamente in sulla corda. Godeva questa la protezione di molti, non men potenti, che ricchi, e tutti suoi partigiani. Ed era quella per verità una rete, con cui il demonio faceva pesca di molte anime. Ma per quanti intoppi egli trovasse, tanto si adoperò, e con tanto zelo, che alla perfine, superato ogni ostacolo, ottenne il suo intento.

Digitized by Google

7. Per tal modo andava egli guadagnando, dirò così, palmo a palmo il terreno; non però mai tanto da farli spontaneamente smontare dalle inique loro pretensioni, e darsi per vinti. Che anzi trovandosi disarmati di ogni altro mezzo, si posero in cuore di spaventarlo, e farlo tacere a forza d'ingiurie, di minacce, e perfin di percosse. Un dì, che il nostro Santo si era portato co' Fratelli della Missione là, dove il sopraccitato *Anonimo* recitava le sue commedie, questi vedendo riuscire inutile tutta la resistenza a lui fatta, per trattenerlo dal salire nel suo palco, invasato da un diabolico furore, gli scaricò sul volto un solennissimo schiaffo. Pel qual'insulto punto non si commosse il Sant'Uomo; e ricordevole del consiglio di Gesù Cristo, gittatosegli ginocchione a'piedi, presentò l'altra guancia. Un' altro della stessa razza accortosi, che il Sant' Uomo francamente saliva sul suo palco, non contento di caricarlo di mille sporchissimi improperii, urtò con tal' impeto la scala, per cui saliva, che il fe' cadere stramazzone per terra. Non piacque a Dio, che il suo Servo ricevesse lesione alcuna. Rialzatosi pertanto con molta pace, per poco non fec'egli il primo le scuse col percussore; poichè a lui rivolto con grande umiltà: *Io non so*, gli disse, *di aver mai fatto o detto cosa di vostro pregiudizio: ma se mai voi foste persuaso di aver ricevuta da me qualche offesa, ecco ch'io ve ne dimando in faccia a tutti perdono.*

8. E dacchè nell' un caso, e nell' altro stomacata l' udienza de' mali trattamenti fatti al Sant' Uomo, e tutta fremente di collera s'accingeva a metter le mani addosso ai due scellerati, postosi di mezzo lo stesso San Francesco, ne frenò l'eccessivo ardore, e la distolse dal far loro alcun nocumento. Al risaper poi, che non men l'uno che l'altro d'ordine regio erano stati carcerati, e che loro si preparava un rigoroso castigo; presentossi egli stesso a chieder grazia per i medesimi, e tanto supplicò a favore di quei meschini, che ottenne loro il perdono, ed insieme la libertà. Ad un' altro, che per la stessa cagione lo aveva in ogni peggior maniera vilipeso, corrispose col baciargli umilmente i piedi in presenza di tutti.

9. Se non che, lungo sarebbe il voler quì riferire tutti gli scabrosissimi casi, che in tal materia gli accaddero, e i tanti

Digitized by Google

pericolosi incontri, ch'egli ebbe. Siccome sentiva struggersi il cuore in vedere sì altamente oltraggiata la Divina Maestà, e gli scandali passeggiare a fronte scoperta e baldanzosi per Napoli, fino a portarsi quasi in trionfo; così ebbe per nulla il mettere a sbaraglio la propria vita per impedirli. E fu premio, cred' io, accordato dall' Amante Divino al suo zelo la consolazione ch'egli provò di veder tuttavia lui vivente, sbandite affatto da' palchi degl' istrioni, e cantambanchi le donne, e tolti via scandali di tal fatta.

10. In numero però assai maggiore furono i travagli dal Santo Uomo sofferti, e i pericoli corsi della stessa vita in voler frenare la sfrontatezza di tante ree femmine prostituite, che infettavano la Città, e del continuo facevano una orribile strage di anime. Non metteva mai piede ne' lor Quartieri (ed era cosa frequente) che da esse non ricevesse gravissimi insulti: il minore sfogo di queste fiere insidiose era nel vederselo innanzi, il fuggir subito a rintanarsi ne' lor covili, per non sentirlo. Nè eran poche quelle, che più sfrontate delle altre, dalle porte, dalle finestre, e per di mezzo alle pubbliche piazze, con mille sconce maniere ne mettevano in derisione le prediche, e caricavanlo di villanie e d'ingiurie, per obbligarlo ad allontanarsi dalle lor case.

11. Ma ci voleva altro che scherni, per ispaventare il generoso cuore del Santo Missionario. Checchè costar gli dovesse, mai non lasciò di far guerra a' loro scandali. Allo scontrarsi per le vie pubbliche in alcuna di esse, che insidiasse sfacciatamente all' altrui innocenza, percuotendola leggermente colla corona, che sempre aveva tra le mani: *Via di quà*, le diceva, *che stai tu qui a far le parti del Diavolo?* Nella processione più volte accennata della Missione v'aveva sempre di molti giovani suoi allievi, e d'immacolati costumi. Ora un dì, che con quella portavasi a predicare in un de' quartieri di dette donne, due trovonne in mezzo alla strada assai vistose, e in atteggiamenti poco conformi alla cristiana modestia. A una tal vista arse di un santo sdegno l'Uomo di Dio, e investito dello spirito di Elia, fulminandole non men cogli occhi chè colla lingua: *Ah vipere velenose*, disse loro, *rospi pieni di tossico, e furie d'inferno, che pretendete?* Nè si acchetò perfino a tanto che non l'ebbe messe in fuga, e obbligatele a

Digitized by Google

ritirarsi. Avuta notizia, che alcune di tali donne, non contente di esser malvage per se medesime, allevavano le figliuole per lo stesso infame mestiere, non bastando le sue ammonizioni a porre rimedio a un tal disordine, implorò più volte l'ajuto del braccio secolare, e per quanto esse strepitassero e minacciassero, le strappò loro a forza di mano, e le pose in salvo.

12. A dire il vero però, non furon questi gl' incontri più scabrosi del suo Apostolato: assai più gli diedero da soffrire i tanti giovinastri scapestrati, i quali mal soffrendo di vedere intorbidati dallo zelo dell' Uom di Dio i loro infami piaceri; non paghi di strapazzarlo, e di minacciarlo, bene spesso mettevan le mani alle armi, prontissimi a trucidarlo, per levarsi una volta per sempre quella pungente spina dagli occhi. Infatti vi si provaron più volte; e lor sarebbe riuscito, se a tempo non fossero stati trattenuti.

13. Portavasi un dì il Sant' Uomo co' suoi Congregati a predicare in un de' quartieri della Città, quando scontratosi a passare innanzi a una pubblica osteria, osservò in essa una cricca di Soldati, che in compagnia di donne impudiche con alla mano le tazze facevan trebbio, non senza un grave scandalo di quanti ne udivano i laidi discorsi, e ne vedevano gli atti sconci. A quella vista non sepp'egli dissimulare il suo dolore, nè trattenere il suo zelo, sicchè non entrasse a cacciarneli. Per l'alta stima, in cui egli era di Uomo singolarmente Santo, senza replicar parola partiron tutti e tutte. Una sola v'ebbe di tali donne più delle altre sfrontata, che strettasi colle braccia al suo drudo, si ostinò a non voler partire. Alla qual vista fattosi a lei più d'appresso il Santo Francesco, e percossala leggermente colla corona in un braccio: *Via su*, le disse, *parti tu ancora, che qui non conviene che tu stia.* A quel tocco, quasi colta fosse dal fulmine, uscì la sciaurata in altissime strida, al quale strepito montato il Drudo in grandissima rabbia, con la spada nuda alla mano si avventò al Servo di Dio per ferirlo; e l'avrebbe anche ucciso, se i suoi stessi Compagni accorsi a tempo non lo avessero disarmato. Il disarmarlo fu poco. Conciossiachè messegli le mani addosso, eran per farne un mal governo; ma l'umile Religioso l'impedì: nè contento di ciò, appressatosi a quel temerario, con gran tenerezza di cuore lo ab-

bracciò, se lo strinse al seno, parlogli con tutta la maggior dolcezza, talchè quello, guadagnato dalle amabili sue maniere, unitamente co' compagni portossi ancor esso ad udirne la predica. Indi con gran segni di riverenza lo accompagnarono fino a casa, con promessa di volere in appresso mutar costumi, ed emendar pel tempo avvenire la sregolata lor vita.

14. Nel 1702 mentre un dì di Festa attualmente predicava in vicinanza del Ponte di Tappia, una rea femmina sotto gli occhi del Santo Predicatore se ne stava su la porta di casa arditamente cianciando con alcuni giovani malviventi, non senza ammirazione e disturbo di tutta l'udienza. Non lasciò uno de' Fratelli della Missione di dolcemente ammonirli, invitandoli a sentire ancor essi la predica. Ma la sfrontata donna, anzichè cacciarli, se li tirò dentro casa. *O questo è troppo*, disse allora il nostro Santo, che tutto aveva osservato, *questo è troppo*, *andiamo a cacciarli*; e immantinente sceso dal palco s'incamminò verso quella casa: *Padre*, *per carità non vada*, gli dissero i suoi Congregati, *son gente di guerra*, *sono armati*, *senza timor di Dio*: *potrebb'Ella correr pericolo della vita. Che importa ciò?* ripigliò egli, *s'impedisca il peccato*, *e si muoja*: e mostrando il Crocifisso, che gli pendeva dal collo: *questo caro Signore*, soggiunse, *è morto per me*; *e non sarà gran cosa*, *che io muoja per Lui. Ma io non merito un tanto onore*, *e i miei peccati me l'impediscono.* Se non che appagossi Iddio del suo buon desiderio, conciossiachè al suo comparire in quella casa, atterriti dalla sua presenza que' giovani, con gran rispetto lo salutarono, e senza far parola partirono. Dopo di che risalito egli sul palco tornò di nuovo a predicare con gran fervore, e riuscì la predica più che mai altra volta di un grandissimo frutto.

15. In non so qual' altro dì, avendo già finito di predicare, vide un giovane discolo, che a dirittura portavasi alla casa di una femmina notoriamente infame. Lo raggiunse il Servo di Dio, e colle maniere più soavi si prese a distorglielo dal suo mal disegno. Ma quegli guatandolo bruscamente, minacciò perfin di percuoterlo. A quell' atto, senza spaventarsi il Sant'Uomo, se gli gettò innanzi ginocchioni: *E che pretenderesti tu di farmi?* gli disse, *forse di schiaffeggiarmi? Guarda*: e in così dire incominciò egli

Digitized by Google

da per se stesso a pestarsi le guance con colpi sì orrendi, che confuso il giovine, e non saprei dir se ancor compunto, depose il mal pensiero, e partì.

16. Non v'aveva pericolo, per grande che fosse, cui egli non si esponesse, ove si trattava di difendere l'onore di Dio, e d'impedirne le offese. In portandosi un dì co' suoi Congregati a predicare in un de' suddetti quartieri, a mezzo il cammino fece fermare la processione; e illustrato improvvisamente da un superiore celeste lume, picchiò alla porta di una casa, gridando con alta voce: *Apri furia d'inferno, e maestra del diavolo, apri.* Dopo le molte, non senza un lungo contrasto la porta fu aperta: ed ecco affacciarsi una scellerata vecchia, e così deforme, che sembrava l'immagine del peccato. Entrato il Santo di Girolamo trova cinque o sei giovanastri tutti armati, in tresca di altrettante giovanette, cui l'infame vecchia teneva mano, addestrandole al mal mestiere: *Ma questa*, disse il Santo, *è la scuola del diavolo, e l'anticamera dell' inferno.* Indi rivolto ai giovani, *e voi*, disse, *che pretendete in questo luogo, e da queste anime innocenti? Sono creature di Dio, per cui egli ha sparso tutto il suo Sangue, e gli sono assai care. E voi ardirete di strapparglielle dalle braccia? Su via, partite presto di quà.* Che più? Ad un parlar sì autorevole; e che spirava un non so che di sovrumano, niun de' giovani ardì di opporsi; ma l' un dopo l' altro uscirono in silenzio da quella casa. Consegnate poscia in deposito le giovinette ad alcun de' suoi Congregati più anziani, e di sperimentata virtù, a suo tempo diè ricapito a tutte, mettendone in salvo non meno l' anima, che l'onore.

17. Scontratosi altra volta in una truppa di soldati, che sfacciatamente scherzavano con donne infami, si prese acremente a riprenderli, mettendo loro sott'occhio il grave torto, ch'essi facevano alla Divina Maestà co' loro scandali. E perchè quelli non desistevano, e anzi insultandolo lo minacciavano: *E che?* disse loro, *fate i bravi, perchè siete armati; non è così? Ma sappiate ch' io non temo nè le vostre minacce, nè le vostre armi: così fosse in grado a Dio ch'io potessi perder la vita per cagione sì bella!* Questa sua intrepidezza, che in fronte portava tutto il carattere di un vero Apostolo, smorzò in maniera l'ardire di que' perversi, che, rotta

immantinente la tresca, si ricondussero pieni di riverenza verso il Sant' Uomo, a' loro quartieri.

18. Non minore zelo e coraggio mostrò il Santo Missionario nel caso seguente. Vi aveva una giovane di grande avvenenza e spirito, e perciò appunto d' inciampo a molti. Postosi in cuore l' Uomo di Dio di metterla in salvo, e con ciò di levare altrui l'occasione di molte offese di Dio, ne andava disponendo il modo. Risaputosi, non saprei dir come, il suo disegno, ricevette improvvisamente una lettera cieca, nella quale con grande ardire se gl'intimava di non impegnarsi a voler collocare in Monistero la detta giovane, altrimenti la pagherebbe. Ad un' intimo sì risoluto ogni altro cuore, che non fosse stato il cuore del Santo nostro, si sarebbe spaventato. Ma la minaccia non servì a lui che di stimolo per sollecitarne l'esecuzione, come in fatti seguì.

19. Pericolo assai maggiore, e più prossimo egli corse con un giovane di perduti costumi. Era questi sul punto di entrarsene in una casa non buona, e con disegno cattivo. Accortosi di ciò il Santo, l' esortò a ritirarsi, per non iscandalezzar tanta gente. Ma quegli acciecato dalla passione gli scaricò arditamente sul volto una solenne guanciata. All' enorme affronto corrispose l' Uom di Dio, com' era suo costume, col gittarsi ginocchione, e presentargli con grande umiltà l' altra guancia. Ma l'altro, non che compungersi, infuriò maggiormente, e snudata la spada, già alzava il braccio per ferirlo, ed era disposto anche ad ucciderlo, se a tempo non accorreva uno de' Fratelli della Missione, che ne divertì il colpo, e disarmollo.

20. Nella strada detta de' Greci era capitata da non so qual' Isola, una giovane di alto spirito, di buon' aria, e sommamente nociva per le sue insidiose maniere, con cui allettava la Gioventù, talchè la sua casa era un continuo strepitoso bagordo. Non prima il riseppe il Santo di Girolamo, che a toglier sì grave scandalo, portossi a far la Missione in vicinanza della medesima. Incominciata la predica presto si accorse, che in casa della rea femmina, anzi che scemare il fracasso, si faceva sempre maggiore. E fors' era eccitato a bella posta per costringere il Servo di Dio ad abbandonare un tal luogo. Costume proprio de' viziosi, non voler essere illuminati, per non trovarsi in obbligo di lasciare i loro

Digitized by Google

vizii. Ma volessero essi, o non volessero, trovò ben'egli il Sant'Uomo la maniera di farsi sentire. Interrotto a quello strepito il predicare, e preso di mira l'iniquo ridotto, in voce alta e sonora: *Olà*, disse, *quanti sono in quella casa scellerata sedotti dal diavolo, fuora tutti di là in questo punto*. Ad un intimo sì deciso un solo fu quello, che preso d'alto spavento immantinente partì. Degli altri niun si mosse. Alla qual vista levando lo zelante Missionario più alto la voce: *Via su*, ripigliò, *escano tutti gli altri, o vengo io a cacciarli con questo Cristo*: ma poichè tutto ciò non ostante non vedevasi uscire alcuno; col Crocifisso alla mano scese dal palco, e accompagnato da alcuni Fratelli della Missione, cantando le Litanie della Vergine porto:si franco a quella casa. Salite senza contrasto le scale, diè a quanti eran dentro una occhiata severa, che sola bastò a sbigottirli, e a far loro cader dal cuore tutta la passata bravura: nè più vi abbisognò, perchè tutti a quell' istante in alto silenzio ne uscissero.

21. Da quanto fin qui si è detto è facile indovinare quanti in numero, e quanto pericolosi esser dovettero gl' incontri, che con tal fatta di gente ebbe il Sant' Uomo nel suo Apostolato di quarant' anni: superati sempre da lui coll'ardore del suo zelo, e colla generosità del suo cuore, pronto mai sempre a sagrificar mille vite per difesa dell' onor di Dio, e in salute de' prossimi.

CAPO VII.

Contradizioni e travagli incontrati dal Santo di Girolamo nell' esercizio de' suoi apostolici ministeri, e superati da Lui a forza di una invincibil pazienza, umiltà, e mansuetudine.

1. Tante in numero, e sì strepitose eran le conversioni di grandissimi peccatori, che ogni dì seguivano in Napoli, mediante lo zelo infaticabile del Santo di Girolamo; tante le prede, che di continuo strappava di bocca al demonio, che strana cosa sarebbe stata, che il maligno si portasse in pace tante sconfitte, senza farne risentimento. Venutagli pertanto la palla al balzo, mostrò ben

tosto, ch'ei non dormiva, ma che aspettava a fare il colpo quanto più lento, tanto più accertato e mortifero. E fu l'armargli contro, quasi altrettante spade ben affilate, le lingue di alcuni uomini scellerati, i quali presentatisi all'Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo in un'aria spirante divozione e zelo, mille cose gli dissero contro il Santo rappresentandoglielo uomo ignorante, indiscreto, imprudente, e perturbatore della pubblica quiete. Nè più vi volle, perchè quel Porporato, Signore per altro di ottima intenzione, senza fare altra ricerca, gli proibisse di predicare in avvenire fuori delle mura dimestiche, e il più accostarsi ad alcun de' suoi Monisteri. Tasto più delicato non poteva toccarsi a un Missionario di tanto zelo, qual'era il Santo di Girolamo, che si vedeva così precluso quasi ogni adito a giovare a' suoi prossimi. Pure, umilissimo ch'egli era, non interpose nè per se stesso, nè per mezzo di altri parola in sua discolpa; ma portandosi in pace ad imitazione di Gesù Cristo sì grave smacco, andava consolando il suo dolore col passar le ore tutte del giorno confessando in Chiesa.

2. Se non che, non tardò molto a sventare l'ordita mina. La stessa virtù mostrata dal Santo in quella occasione pose in sospetto al Cardinale le querele, e le accuse portate contro il medesimo. Fattosi però a prender lingua da persone integerrime e sensate intorno alla persona del Sant'Uomo, e alla maniera del suo operare, presto arrivò a chiarirsi, quelle essere tutte nere calunnie, e Lui esser di vita incolpabile, di molta dottrina e prudenza, di una discretezza e mansuetudine invincibile, grande zelatore dell'onor divino, e della salvazione delle anime; riguardato perciò da tutti come l'Apostolo della Città. Per le quali notizie pentito il Cardinale del divieto a Lui fatto, chiamollo a se, e accoltolo con tutte le più sincere dimostrazioni di stima e di amore; gli diè licenza amplissima di predicare, e di confessare in qualunque luogo di sua giurisdizione; fin quasi a dimandargli scusa dell'accaduto, col protestarsi di essere stato ingannato.

3. Più sensibile, perciocchè meno temuta, fu la contradizione dall'umile Religioso incontrata con un superiore dimestico. Era Preposito della Casa Professa il P. Ottavio Caracciolo, persona di grande integrità di vita, e di sperimentata prudenza. Or que-

Digitized by Google

sti a far prova dello spirito e della virtù del Padre di Girolamo suo suddito, si prese un dì, presenti i Padri principali di Casa, a fargli un'acre riprensione: quel suo uscir continuo di casa, non esser zelo di salvare anime, ma zelo di andar vagando con notabil disturbo di tutta la Comunità. Si guardasse bene in avvenire, chiamato o non chiamato ch'ei fosse, di uscire senza sua espressa licenza. Checchè ad altri ne paresse di una tal proibizione, eroica fu l'umiltà, con cui a occhi bassi l'accolse l'Uomo di Dio, il quale, finito ch'ebbe il Superiore di riprenderlo, altro più non disse, che queste formali parole: *Vostra Riverenza sarà ubbidita.* E ubbidì difatto con tal' esattezza, quantunque la proibizione durasse più mesi, che chiarito alla perfine il Superiore della sodezza di sua virtù, e della sincerità del suo zelo, non solamente gli revocò l'ordine dato; ma egli stesso gli assegnò un compagno stabile, con cui uscire a qualunque ora a lavorare nella vigna del Signore: essendo impegno proprio di Dio il prender presto o tardi le parti de' servi suoi, allorchè questi rinunziano in grazia sua ad ogni lor cosa, e a se stessi.

4. Ma a dire il vero, il compagno appunto assegnatogli a servirlo, fu pel Servo di Dio la contradizione più molesta e dolorosa, che mai provasse. Era questi il Fratello Giovanni Giore, in ciò che è costumi ottimo Religioso, ma di uno spirito contradicente a quanto sentiva proporsi, duro di capo, infingardo, e nemico della fatica; talchè era persuasione comune, lui esser capitato nelle mani di S. Francesco per ajutarlo a farsi santo a costo di una invitta sofferenza. E certamente non vi abbisognava minor virtù della sua per tollerarlo; conciossiachè in mezzo a tante incombenze, e sì varie, annesse al suo ministero, continuo era il contrariarlo in tutto, e disapprovare ogni sua cosa, sol che a lui costar dovesse un qualche leggiero incomodo; fino a mancargli assai volte del dovuto rispetto, tacciandolo d'indiscreto, di capriccioso, di troppo amante di novità. E pur sofferselo l'Uom di Dio per interi quattordici anni, senza mai farne una minima querela co' Superiori, senza mai dolersi con lui del suo mal procedere, e trattandolo sempre colla stessa ilarità, dolcezza, ed amore. Il che quanto è facile a dirsi, altrettanto è difficile, se ben si rifletta, a praticarsi, senza un gran capitale di virtù sode e massicce.

Digitized by Google

5. Niente men fastidioso, come che di più breve durata, fu l'incontro ch'egli ebbe con un Religioso Missionario di altr' Ordine. Erasi portato il Santo di Girolamo con alcuni de' nostri Giovani a fare la Missione in Piazza Francese, e già tutti si stavano predicando ne' luoghi loro assegnati; allorchè comparso quel Missionario, con grande imperio obbligolli tutti a interromper le prediche, ed a partire da quel luogo, come luogo di sua pertinenza per tal funzione. Ubbidiron tutti con gran prontezza unitamente all' Uomo di Dio, il quale presentatosi a quel Religioso, dimandogli umilmente perdono, adducendo in iscusa il non averlo saputo, e gittatosegli innanzi ginocchione voleva ad ogni patto baciargli i piedi. Dal qual segno di umiliazione, che doveva placarlo, maggiormente irritato quel Missionario, voltògli dispettosamente le spalle, chiamandolo uomo finto ed ipocrita. Ma se tacque il Santo, parlò Dio stesso più alto, e si fece sentire. La notte stessa quel Religioso fu colpito da un fiero accidente di apoplessia, ed intese ben' egli da qual mano gli venisse il colpo. Non così tosto però fu in istato di poter parlare, che mandò a pregare il Padre di Girolamo a volerlo onorare di una sua visita. Vi si portò egli prontamente, e la visita andò tutta in iscambievoli tenerissimi abbracciamenti, e in atti di profonda umiltà, con consolazione di amendue, e con miglioramento notabile dell' infermo.

6. È celebre in Napoli il Ritiro detto di Mondragone, Comunità composta tutta di persone nobili e qualificate. Una Dama forestiera si era esibita di dar loro un divertimento di musica, al qual' effetto introdur voleva in quello una canterina di fama non buona. Riseppelo a tempo l' Uomo di Dio, e impugnata la penna scrisse a quella Superiora, esortandola con tutta la maggior efficacia a non permettere per verun conto un tale sconcerto, troppo disdicevole ad una Comunità così pia e rispettabile: citasse pur lui, e il suo consiglio alla Dama, ch' egli era contento. Tanto bastò, perchè al risaperlo la Dama montasse in altissime furie contro il P. Francesco, da cui si credette offesa nel più delicato dell'onore. Mandollo immantinente a chiamare, e non prima se'l vide innanzi, che caricollo di mille ingiuriose parole. Maravigliarsi essa altamente, che un uomo ordinario, qual' egli era, e da nul-

Digitized by Google

la, ardito avesse di metter bocca in ciò, che faceva una Dama della sua qualità. Ne darebb' ella parte al Signor Cardinale Arcivescovo, e gli parlerebbe in maniera da farlo pentire de' suoi zeli indiscreti e importuni. Accolse il Santo di Girolamo a capo chino e in silenzio la fiera tempesta. Indi rivolto alla Dama: *E per sì poco*, gli disse, *o Signora mi ha ella chiamato? Doveva anzi dire, che il Padre Francesco è un villano, un incivile, un indiscreto, un ignorante, un imprudente, un uomo senza giudizio.* Al qual' inaspettato parlare altro più quella non disse per allora, e ritirossi. Se non che, partito il Sant'Uomo, e dato giù il bollor della bile, fattasi essa a riflettere con mente serena e cuor tranquillo su tutto il detto da se contro il Servo di Dio, e sulla profonda umiltà praticata dal medesimo in quella occasione, abbenchè colto all' improvviso; cambiò concetti, e da quel punto l'ebbe in conto di uomo singolarmente santo, e di segnalate virtù.

7. Un caso poco dissimile gli accadde in un de' Conservatorii della Città, in cui ad istanza del Rettore stava egli dando gli Esercizii spirituali a quella Comunità. Al risaperlo uno de' Governatori del luogo diè nelle smanie, e investito il Rettore, presente lo stesso S. Francesco, si prese in tuono alto a sgridarlo, perchè ardito avesse d'introdurre una tal novità senza saputa, e permissione. *E poi, perchè invitare i Gesuiti?* Al qual' amaro rimbrotto tacendo il Rettore, parlò lo stesso Santo di Girolamo, il quale gittatosi ginocchione innanzi al Governatore: *Ella sappia*, gli disse, *e resti persuasa, che il Signor Rettore è innocente, e che la colpa è stata tutta mia. Io sono stato il villano, io l'incivile.* A così umili sentimenti moriron le parole in bocca al Cavaliere, e tutta se gli smorzò nel petto la bile. Ammiratissimo di tanta virtù gli addimandò perdono del suo trasporto, ringraziollo di quanto operava in vantaggio spirituale di quella Comunità, *e purchè voi*, così conchiuse, *purchè voi non lo ricusiate, sarà a mio carico il procurare ogni anno a questo luogo un tanto bene per mezzo vostro.*

8. Niente meno aspro fu il trattamento ch'ei ricevette da una Comunità di donne. Eran queste in discordia, non saprei qui dirne il perchè, co' loro governatori. A ritornarle in dovere, fu pre-

Digitized by Google

gato il Santo di Girolamo a predicar loro nel tempo della Quaresima, ch'era imminente. Accettò egli l'impegno, ed all' entrare di quella, prontamente vi si portò. Ma che? Non prima il videro, che invelenite gli chiuser dispettosamente in faccia le grate, dicendo non aver esse che spartire con lui: andasse pure, non mancar loro predicatori quanti mai ne volessero. Di un accoglienza così poco civile egli punto non si dolse, nè fece querela alcuna, contento soltanto di far sapere a' Governatori, da' quali era stato invitato, sua non esser la colpa del non servirli in ciò, che comandato gli avevano. Ma il più da ammirarsi in questo fatto si è, che passato già tempo, e pregato l'umil Santo Francesco da quella stessa Comunità a volere udirne le confessioni, e benedirle colla Reliquia di San Ciro; con una santa disinvoltura mostrossi egli prontissimo a servirle, senza mai far parola con esse, nè darsi mai per inteso del grave affronto in quello stesso luogo contro ogni ragion ricevuto.

9. Sopra ogni altro però pose in cimento la sua virtù il sinistro incontro, ch'egli ebbe co' suoi medesimi Congregati, e vale dir con persone, in servizio delle quali spendeva egli già da tanti anni fatiche e sudori continui. Era stato cassato dal ruolo de' Congregati per non so quali mancanze uno de' Fratelli. Ma poscia emendato, giudicò il prudente Direttore dover quello riammettersi. Tanto bastò, perchè il Prefetto, uomo di molte buone parti, ma d'indole altiera e dominante, vi si opponesse. Nè contento di ciò, si prese a istigare anche gli altri a unirsi seco nel medesimo sentimento; e seppe sì ben guadagnarli, che unitisi poco men che tutti, protestarono, che ove il Fratello già escluso fosse stato riammesso, abbandonerebber la Congregazione per sempre. Una cospirazione sì iniqua, e ordita per sì ingiusta cagione non potè non dispiacere al Santo nostro, non solo pel torto fatto a lui stesso, quanto pel disgusto, che quelli davano a Gesù Cristo, e alla Divina sua Madre. Tuttavolta si prese a vincerli a forza di virtù. Portossi egli adunque il giorno seguente in persona a ritrovare il capo di quella congiura, e amorosamente rampognatolo del suo troppo ardire, gli ordinò, che nella prossima Festa venisse con tutti quelli del suo partito alla Congregazione, per dover poi dopo il pranzo uscir tutti insieme alla Missione. Tanto, e non più

Digitized by Google

bastò, perchè gli ammutinati, preso miglior consiglio, nel giorno prefisso tutti ubbidissero, e accolti furono dal Santo con la stessa benignità e amorevolezza di sempre.

10. Ma poichè l'impunità di somiglianti trascorsi dar poteva occasione agli altri di tornare a trascorrere; volle che il Prefetto, stato primo autore di quel reato, separato dagli altri, si sedesse dall' uno de' lati sopra l'ultimo scalino dell' Altare, perfino a tanto che coll'esempio di una costante umiltà risarcito avesse allo scandalo, che dato aveva. Poco però durò una tal pena; poichè in vedendola eseguita una e due volte dal Reo con tanta puntualità e sommissione, spiccatosi lo stesso San Francesco dal suo luogo, portossi con grandissima umiltà, e a mani giunte, a baciargli i piedi, piangendo ogni altro di tenerezza e divozione: indi presolo per mano, ritornollo con tutti i segni di riverenza e di onore all'antico suo posto.

11. Ispirato da Dio portossi un dì il Santo di Girolamo alla casa di un personaggio, a motivo di ritornarlo in pace con un suo nemico. Chiesta più volte l'udienza, non fu possibile l'ottenerla, adducendo i camerieri in iscusa l'essere il Padrone impedito. Ma proseguendo tuttavia il Sant'Uomo a rinnovar l'istanza con dire di aver cosa di gran premura da trattar seco; ecco uscire in anticamera il padrone istesso, il quale miratolo con grande imperiosità: *ma che insolenza è mai la vostra*, gli disse, *o Padre? Non vi è già stato risposto, che io sono impedito? Pretendete voi forse di entrar per forza? Partite tosto di quà, nè più siate ardito di metter piede in mia casa.* Non turbossi per tuttociò l' Uom di Dio, ma fatta al personaggio un umile riverenza, *Signore*, disse, *io era quà venuto soltanto per trattare gl' interessi di Dio*: e senza più si partì, contentissimo di quel mal trattamento ricevuto per amore di Gesù Cristo, che strapazzi assai maggiori sofferti aveva per lui.

12. Accoglienza niente migliore ricevette da un cavaliere, il quale, senza sapersene il perchè, concepita aveva tale avversione al Santo di Girolamo, che ne fuggiva perfin l' incontro. Doveva questi fargli una grossa restituzione di danaro, commesso alla sua fedeltà, perchè capitasse sicuro in mani del padrone. Una e due volte gli fu negato l' accesso. Tornatovi la terza volta: *ma che*

Digitized by Google

vorrà mai, disse, *quest' Uomo importuno da me? Già si sà: vorrà danari per maritare qualche Donnicciuola sperduta. Orsù che venga. Ebben Padre, che dimandate? Signor Duca, son qui a pregarla di una carità. Averei bisogno di un letticciuolo per una povera giovine di buon aspetto, riguadagnata di fresco a Dio, che è costretta a dormire sulla nuda terra. Non ha ella da incomodar perciò le sue casse. Vede questa borsa? Troverà in essa tante centinaja di ducati messi in tante doppie di oro. Questi vengono a lei, e sono suoi.* Al sentir la somma de' ducati il Cavaliere diè nelle smanie. *Ma questi*, rispose, *non sono tutti. Signore, che posso io dirle? Io non so nulla. Ma a voi chi gli ha dati? Non lo conosco, e non so chi sia.* Alla qual risposta presa, o a dir più vero, strappatagli di mano la borsa, senza far parola di limosina, lo licenziò da se. Ma presto trovossi in istato da dover richiamarlo. Di là a non molto ammalossi a morte il Cavaliere; e perchè al lume di quell' ultima candela vedeva le cose in un prospetto assai diverso di prima, altri non volle assistente alle sue agonie, che quello stesso Padre Francesco tanto da lui abborrito e trattato sì male. E perciocchè trovavasi a que' dì l'Uom di Dio in Missione in distanza da Napoli quaranta miglia; chiese, ed ottenne da' Superiori che tornasse apposta. Ciò, ch'egli fece, assistendolo per due interi giorni e una notte con grandissima consolazione, e utile del defonto.

13. Ma da qual classe di persone non sofferse il Santo di Girolamo contumelie, ingiurie, contradizioni nell' atto stesso ch' ei tutto si struggeva a prò loro? Le tante donne da lui ridotte a penitenza, e messe in salvo, può dirsi con verità, che quasi tutte campassero a spese della sua carità, fino a trattarle, sto per dire, con lautezza. E pure frequentissimo era il mostrarsi quelle scontente di lui, e il rampognarlo, dacchè insaziabili mai non finivan di chiedere, con minacciar bene spesso di ritornare alla vita di prima. Nel far le limosine a' poveri quanti rimbrotti era costretto a sentire ogni dì dalla loro ingordigia! *Fratelli miei*, diceva loro con gran mansuetudine e dolcezza, *Sorelle mie, abbiate pazienza; per oggi non ho che darvi; un' altra volta sarete consolati ancor voi.* Ma e con questi e con quelle tutto era inutile, costretto a sentirsi tacciar di avaro, d'ingiusto, di parziale, di scortese, e duro di cuore.

14. Qual carità più fina ch' esporre se stesso ai maggiori pericoli per salvarne altri? E pure postosi di mezzo ad alcuni Soldati un dì, che colle armi alla mano rissavan tra loro, a fin di placarli, un ve n'ebbe così inumano, che presolo di mira il percosse in testa sì gravemente coll' archibuso, che ne fece uscir sangue in gran copia. E perchè al risaperlo il Capitano castigar voleva severamente il feritore, egli colla vendetta propria de' Santi fattosi suo difensore e avvocato, glie ne ottenne il perdono.

15. Che più? Neppure il Confessionale bastò ad esimerlo dagli oltraggi, e dalle ingiurie di gente villana ed ardita. In occasione di Comunione generale eran venute dalle Paludi di Napoli ancor esse due Donne, e appressatesi al nostro Santo pregaronlo a confessarle speditamente, essendo il villaggio lontano, ed esse obbligate ad accudire alle loro famiglie. A consolarle, rivoltosi il Santo a non so qual' uomo di condizione assai ordinaria, venuto prima, pregollo con grande umiltà a dar luogo per pochi momenti a quelle poverine, che poi sentirebbe ancor esso. Di tal richiesta non lasciò l'insolente di richiamarsi quasi di una ingiustizia. *Ma figliuol mio*, ripigliò il Santo, *abbi pietà di loro; vengono assai da lontano, e debbono ritornar presto, avendo lasciato la casa sola: e poi non sai tu, che queste in fra l'anno mi mandano tutti i fiori, che mi bisognano per i miei Santi?* Cedette quegli, comecchè di mal talento, il luogo, ma al tempo stesso con tutto il mal garbo: *Già si sa*, rirpose, *volete confessarle prima, perchè sono femmine.* Tuttociò non ostante, spedite ch'ebbe il Santo le due donne, chiamò subito a se quel mal' uomo, lo accolse con grande amore, l'udì con tutta pazienza, gli diè salutari ricordi, con tal consolazione di quel meschino, che più non avrebbe saputo desiderare.

16. Così andava sfogando il demonio la sua rabbia contro il Sant' Uomo, non lasciando passare occasione d'inquietarlo, e di metterlo ad ogni passo in sulle balze, a fin di farlo prevaricare: se non che tutto il suo diabolico furore ad altro più non valse, che a raffinarne la virtù, e a dar maggior risalto al suo zelo. Sebbene non vuol già credersi per tutto ciò, che si desse il maligno per vinto, e che uscendo di steccato cedesse il campo. O questo no. Lo aspettò fuori di Napoli, dove fra non molto dovrem trovarci ancor noi per esserne spettatori.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Frutto raccolto dal Santo di Girolamo per mezzo degli Esercizii spirituali di S. Ignazio.

1. Uno degli stromenti più poderosi, e più frequentemente usati dal Santo di Girolamo per la salvazione delle anime furono gli Esercizii spirituali di Sant' Ignazio; sapendo ben egli di qual fina tempra fosse una tale arma a combattere contro l'inferno, e di cui può dirsi con verità, che mai non iscarichi colpo senza ferire, come della spada di Saulle disse già David. Io non so, se in tutta la città di Napoli v'abbia Congregazione, Monistero, Conservatorio, Collegio, a cui egli sentir non facesse per tal mezzo gli ardori del suo zelo, e non comunicasse i salutari influssi dell' insaziabile sua carità. Qualunque fosse il tempo dell' anno, e quantunque oppresso da mille altre incombenze proprie del suo ministero; mai non lasciava nell'atto stesso d' impiegarsi in dare esercizii a una qualche Comunità Religiosa, o altra pia Adunanza, e bene spesso a due e tre per volta, massimamente ne' giorni più santi del sagro Avvento, e della Quaresima.

2. Tal' era poi, e tanta la veemenza, con cui inculcava l'eterne verità, che ogni sua parola sembrava un' accesa fiamma, che gli usciva dal petto, e cavava a forza dai cuori la compunzione, e dagli occhi le lagrime: quasi che l'Amante Signore non mai più di allora desse a questo suo Servo *vocem virtutis*. A non parlar qui che de' soli Monisteri, che per suo mezzo parteciparono di un tanto bene, alcun non ve n'ebbe, da cui non si vedessero ben tosto sbanditi gli abusi più inveterati, cacciati fuori tutti i libri men buoni, sopite le discordie dimestiche, troncate le amicizie sospette, e rimessa nel suo antico vigore la regolare osservanza. Ed era d'ogni volta, e di ogni uno di tali luoghi il volerlo moltissime di quelle claustrali per loro stabile Direttore pel tempo avvenire, senza ch'egli mai si negasse ad alcuna; non ricusando fatica comecchè enormissima, purchè Iddio ne venisse glorificato.

3. E che non sien queste esagerazioni iperboliche, ma una

semplice e schietta verità, piacemi di addurne in prova alcuni pochi fatti seguiti con maggiore strepito, di cui n'è rimasta a noi una più viva particolar memoria. E diasi il primo luogo, come al più degno, al Seminario dell' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo. Presedeva al governo di quello il Reverendissimo Signor Canonico Don Pietro Tavano, soggetto di nota probità e impegnatissimo pel ben' essere di quella gioventù raccomandata alla sua vigilanza. Con sì santa intenzione invitò egli il Padre di Girolamo a dare gli Esercizii spirituali a que' suoi Alunni. Accettato l'invito, vi si portò prontamente l'Uomo di Dio. E fu la riuscita, quale appunto aspettar si doveva sotto un tanto Maestro. Non prima si fec' egli sentir da que' giovani, ch' eccitò in tutti una tal commozione e fervore di spirito, da non potersi spiegare. Non è esagerazione il dire, che in tutto quel tempo altri pensieri non si affacciassero alla lor mente, che di Dio, e dell' eterna loro salute: tal' era in tutti la modestia, il raccoglimento, la compunzione. Frutto di ogni Meditazione era il pianger continuo i loro passati trascorsi. Il mortificarsi poi con digiuni, con cilizii, con discipline montò quasi all' eccesso; non essendo mancato, chi ottenuta dal Rettore la licenza, si flagellasse aspramente a sangue nel pubblico Refettorio. Al terminarsi degli Esercizii, nell' atto istesso, che il Rettore era sul punto di comunicarli, se gli affollarono d'intorno a baciargli i piedi, con promessa di una più esatta ubbidienza a' suoi ordini pel tempo avvenire, e di un' applicazione più seria alle sacre funzioni, e agli studii.

4. Ma uno strepito assai maggiore eccitò il fatto seguente. È celebre in Napoli in fin dal 1579. la Congregazione ossia Confraternita della Santissima Trinità, detta con altro nome de' *Pellegrini* e *Convalescenti*, dall' accoglierli ch'ella fa con non minor carità che splendore, di cui è fama essere stato istitutore San Filippo Neri. Aveva questa intermessa già da più anni, non saprei dirne il perchè, l'antica lodevolissima usanza di far tutti insieme ogni anno gli Esercizii spirituali. Avuta di ciò contezza il nostro Santo, sentì nascersi in cuore un vivissimo desiderio di vedere rimesso in piedi sì pio costume. E tanto vi si adoperò, tanto disse, che al fin l'ottenne; a condizione però, ch' egli stesso vi si portasse a darli. Affin chè poi non i soli Congregati, ma ogni

Digitized by Google

altro entrar potesse a parte, e profittare di un tal mezzo in prò dell' anima propria; fu stabilito, che, durante un tal tempo, il privato Oratorio fosse a tutti comune.

5. Non così tosto divulgossi per la città la presa risoluzione, e che l'eletto a dare gli Esercizii era il Santo di Girolamo; tal fu e tanta la calca de' concorrenti ad udirlo, che moltissimi, attesa l'angustia del sito, ne rimasero esclusi. Per ciò poi, che spetta agli effetti ammirabili ch' essi produssero, vogliono inferirsi da ciò, che accadeva poco men che in ogni Meditazione, ed era il trovarsi obbligato il Sant'Uomo tratto tratto a fermarsi, e far pausa, per dar luogo ai pianti, agli urli, ai dolorosi clamori di tanti, che contriti imploravan da Dio misericordia e perdono. V'ebbe perfino chi a risarcire gli scandali, che dati aveva, confessò in pubblico i suoi peccati, e ritirossi poscia per sempre a farne una esemplare penitenza. Moltissimi poi furon quelli, che confessatisi generalmente con esso lui, intrapresero sotto la sua direzione un veramente cristiano e costante tenor di vita esemplare.

6. Non minor profitto trasser da' suoi Esercizii i Convittori del nostro Seminario, Cavalieri tutti di specchiata Nobiltà, e consegnati a noi per apprendere con la pietà le scienze e le belle arti. Tre volte in tempi diversi vi died' egli gli Esercizii, e sempre con sì buon successo, che io mi protesto non aver formole capaci ad esprimerlo. Il solo atto di umiltà profondissima, con cui presentossi la prima volta il Sant' Uomo a que' Cavalieri, bastò a compungerli, e a cavar loro dagli occhi le lagrime. Raggruppato tutto in se stesso, e quasi dissi annichilito per confusione, disse loro di maravigliarsi altamente, come un suo pari, uomo ignorante e da nulla, e che in altri tempi servito aveva in quello stesso Seminario, fosse ora chiamato a farla con essi da Direttore, e da Maestro di spirito.

7. All' udirlo poi predicare con tanto ardore l'enorme malizia del peccato, e la terribilità de' divini giudizii, e l'atrocità dell' eterno fuoco riservato ai malvagi, quali interni sentimenti, ed affetti si risvegliassero in tutti, ne fecer fede i loro occhi sempre molli di pianto, e l'esterne dimostrazioni di sincera penitenza, che tutti diedero. Ed era oggetto per verità di alto stupore, al darsi il segno delle meditazioni, il veder tanti giovani di spirito vivacis-

simo, ed impastati, a così dire, di fuoco, incamminarsi cogli occhi in terra alla sala, chi coronato di spine, chi col capo asperso di cenere, chi colle braccia in croce legate ad un legno, e chi in altri simili atteggiamenti divoti. Tantochè introdotto non so qual forestiere a vederli, sopraffatto dalla maraviglia, ebbe a dire, parergli quel Seminario il famoso Carcere di San Climaco. Talun dovette astenersi dall' intervenire alla mensa comune, per non poter neppure in tal tempo trattenere le lagrime. Il flagellarsi aspramente, e anche a sangue, fu per moltissimi cosa di ogni dì. Nè mancò chi con troppo giovanil trasporto arrivò a cucirsi dietro le spalle un cartello d'infamia, in cui era scritto: *Chi porta questo cartello è una bestia*: e già s'incamminava con esso a uscir di casa, pronto a portarlo in vista di tutta la città, se osservato da uno de' compagni, non gliel toglieva questi di dosso. Talchè fu mestiere, che lo stesso Santo di Girolamo mettesse freno a quello, dirò così, sagro furore. Terminarono, è vero, gli Esercizii; ma non terminò tutto intero quell' anno, che quindici giovani, spaventati da que' tanti pericoli, che nel mondo si corron, di perder l'anima, preser partito di abbandonarlo col vestire l'abito Religioso, e ritirarsi in un Chiostro.

8. E perciocchè la seconda volta che il Servo di Dio ritornò a darvi questi Esercizii (e fu nel 1702.) la Città tutta era in gran costernazione, a cagion di un orribile terremoto fattosi sentire per que' dì; non v'ebbe tra tutti que' giovani chi timoroso volesse esentarsi da alcuna delle funzioni consuete, fino a pregare più d'uno la Divina Maestà a farlo morire in sì buona disposizione, per più non avere da offenderlo. Nè pensi alcuno, essere stato quello un fervore passeggero da durar soltanto, quanto duravano gli Esercizii, a simiglianza de' torrenti, che al sopraggiugner delle piene menano un gran romore, ma passate che quelle sieno, si rimangono asciutti ed aridi al par di prima. Eran già passati degli anni, e tuttavia, per attestato de' Superiori stessi del luogo, mantenevasi il Seminario in quella regolarità di costumi, in cui il nostro Santo lo aveva lasciato.

9. Merita altresì di aver qui luogo ancor essa la Congregazione de' Sacerdoti, eretta fin dal 1611. nel nostro gran Collegio degli Studii dall' insigne Operajo Padre Francesco Pavone: Congre-

Digitized by Google

gazione stata madre in ogni tempo di soggetti segnalati in Santità e Dottrina, e da cui usciti sono più Vescovi, e Cardinali, e i due Sommi Pontefici Innocenzo XII, e Benedetto XIII. Richiesto il Santo di Girolamo, che n' era stato fratello, di voler darvi gli Esercizii, da prima se n'esentò, adducendo in iscusa la sua insufficenza a poter ragionare con decoro ad un ceto sì rispettabile. Ma la sua umiltà ceder dovette alla santa ubbidienza. E parlò egli in quella occasione come un Angiolo, e sopra tutto ammirabile fu la profondità della dottrina, e la perizia, con cui trattò i punti più essenziali della Evangelica perfezione: ciò che valse ad accrescere in tutti il desiderio di perfezionarsi maggiormente ogni dì nell' esercizio delle sante virtù, e rendersi sempre più degni del lor carattere.

10. Ma il frutto, che il nostro Santo raccolse nel Conservatorio di Sant' Onofrio tanto fu più da stimarsi, quanto era più difficile ad ottenersi. Invitato egli a dar gli Esercizii ai giovani, che in gran numero ivi sotto esperti Maestri si addestrano nell'arte del canto e del suono, in una delle Meditazioni si prese l'Uom di Dio ad inveire acremente contro le canzoni e ariette o oscene affatto, o troppo molli e amorose, come quelle che ingerendo specie men caste, sono sempre di grandissimo pregiudizio all' innocenza. Tanto bastò ad ottener, che tutti concepissero un sì grande abborrimento ad una tal fatta di componimenti: che ognun corse a farne una esatta ricerca tra le sue carte; e trovatili, comecchè lavoro fossero di eccellenti Maestri, e perciò loro carissimi, portaronli tutti a' piedi del Santo, perchè li bruciasse. Ciò ch'egli non tardò un momento ad eseguire, con gran dispiacere, cred'io, dell' inferno, ma con altrettanto giubilo di tutto il Paradiso. Nè paghi di ciò, non furon pochi que' giovani, che, conosciuti i pericoli dell' intrapreso mestiere, con più saggio consiglio lo abbandonarono, con applicarsi alla vita ecclesiastica, o a un più stretto vivere religioso dentro di un Chiostro.

11. Per ultimo non vuol qui lasciarsi di ricordare, opera sua essere stata l'introduzione lodevolissima del darsi in pubblico ogni anno gli Esercizii spirituali alle Dame, e se ne deve a lui tutto il merito. Era stato questo assai prima desiderio di molti. Ma tali e tante eran le difficoltà in contrario, che niuno si era ardito di ten-

Digitized by Google

tare un tal guado, e di metter le mani all'opera. Richiestone da' Superiori il Santo di Girolamo, ne pres' egli l'impegno. Aggiustato pertanto prima l'affare con Dio per mezzo di più lunghe orazioni, e di penitenze più rigorose, portossi egli in persona a parlare alle Dame, ma con tal rispetto, prudenza, e discretezza, che facil cosa gli fu il superare ogn' intoppo. Indi trovato il luogo, appuntato il tempo, e fissato anche il metodo; egli stesso fu il primo a darli: ciò che riuscì di tanta soddisfazione alle istesse Dame, che non finivano di benedirne Iddio, e di darne lode al suo Servo.

CAPO IX.

Conversioni di peccatori seguite in Napoli per opera del Santo di Girolamo.

1. Ardua impresa sarebbe, e da non riuscirvi, il voler quì contar tutte le conversioni strepitosissime seguite nella sola città di Napoli, mediante le fatiche e lo zelo del Servo di Dio di Girolamo. A non parlare, che di quei peccatori, i quali, chi per venti, chi per trenta, e chi ancor per quaranta e cinquant' anni, fuggiaschi da Dio, mai non si erano confessati, e poscia compunti alle sue prediche furono riconciliati da lui collo stesso Divin Signore; questi soli, al conto, che se n'è preso da un suo piccolo libriccino, in cui a istruzione, e conforto de' suoi Congregati, era solito di notarli, montavano ogni anno al numero di sopra a quattrocento. Nè deve parer ciò incredibile; conciossiacchè chi fu suo compagno nelle Missioni per anni molti, attesta con suo giuramento, non aver lui fatto sermone, in cui non predasse alcune di queste fiere più feroci ed indomite. In una sola sua predica convertì dieci pubbliche peccatrici, e in un' altra fino a quindici: quali tutte con la sua carità pose in salvo a far penitenza delle lor colpe.

2. Ma per discendere ad alcuni casi più particolari, accaduti con maggiore strepito, e più abili per se stessi a farci innamorare della Divina bontà, sia il primo un peccatore inviato al nostro Santo Francesco dalla stessa gran Madre di Dio. Erano anni

Digitized by Google

già venticinque, che costui, comecchè carico nell' anima di mille indegnissime iniquità, non si era mai presentato al Tribunale della penitenza, persuaso di non trovare chi lo assolvesse. Mossa di lui a pietà la Madre di Misericordia Maria, l'ammonì in sogno una e due volte a mutar vita, e a tornare in pace col suo Divino Figliuolo. Ma tutto indarno. Prometteva, e poi follemente ingannato dalla falsa persuasione poc' anzi detta, mai non s' induceva a mantener la promessa. Tornò nondimeno la terza volta Maria: *E va*, gli disse, *va prestamente, e confessati, che io ti ho ottenuto dal mio Figliuolo il perdono delle tue colpe, in grazia dell'aver tu salutate le mie Immagini nell' incontrarle. Ma, Signora, non troverò chi mi assolva.* Ed essa: *Va alla Chiesa del Gesù nuovo, e cerca del mio Servo Francesco di Girolamo, e non temere. Egli al sentire il tempo lungo da che non ti sei confessato, ti abbraccierà con grande amore, e ti darà tutto l'ajuto, onde tu possa uscir dal fango di tante colpe.* Per tali promesse preso coraggio quel peccatore, andò il dì appresso a gittarsi a' piedi dell'Uom di Dio, il quale al sentire essere venticinque anni, da che quegli non aveva veduta faccia di Confessore; tripudiando di una santa allegrezza per quell' acquisto, l' abbracciò, lo baciò, se lo strinse al seno, gli fece mille carezze. In sentendo poscia da lui medesimo l'accadutogli colla Santissima Vergine, e com'essa stessa lo aveva inviato a lui; è facile indovinare quanta cura ei ne prendesse, e quali arti usasse per ritornarlo a Dio, fino a farne un vero esemplare di penitenza, come seguì.

3. Niente meno patetico è il caso seguente. Un Uomo facinoroso, e conosciuto da tutti per gran peccatore, compunto ad una predica del Santo, andò a gittarsegli a' piedi. Ma alla prima interrogazione, che sentì farsi intorno al tempo, da che non si era confessato, discioltosi in un dirottissimo pianto, a mani giunte, e tutto intimorito e tremante: *Ah! caro Padre*, rispose, *per carità non mi cacciate. No, figliuol mio, no. E perchè cacciarti, mentre Gesù Cristo va anzi in cerca de' peccatori, e vuol salvarli? Su via: saran vent' anni? Padre, son più. Saran trenta, quaranta? Sono anche più, Via su: saranno anni cinquanta? Cinquant' anni appunto sono che io fuggo da Dio. Fuggir da Dio!* ripigliò il Sant' Uomo, *e perchè? Fuggir da un Padre sì buono,*

Digitized by Google

da un Padre sì amante di noi, e che per salvarci ha sparso tutto il suo sangue? E in quali altre mani possiamo noi star meglio che nelle sue? O quando mai possiamo noi aver pace lontani da lui? E chi è se non egli, e la sua infinita misericordia, che per tanti anni ti ha sofferto, e che in certo modo ti è corso dietro per riacquistarti? Torna figliuolo, torna al tuo Dio. Egli ti vuol tutto per se. Che più? Si compunse quegli così davvero, lavò le sue passate scelleratezze con tante lagrime, che per consolazione ne pianse ancor' esso il Sant'Uomo, e contentissimo non rifiniva di benedirne Iddio, e la sua infinita bontà.

4. V'ha una razza di peccatori così indocili, e di un' indole sì proterva, che al voler prenderli con dolcezza, maggiormente imperversano. Tal fu un Uomo invecchiato nella malizia, e già moribondo. Per quanto di amorevolezza, e di buone maniere usasse con essolui il nostro Santo per indurlo almeno in quel punto a riconciliarsi con Dio; mai non fu possibile di ottenerlo. Allora l' Uomo ispirato presolo per le vesti, che aveva sul petto, e mutato tuono: *Che credi tu*, disse, *che debba Iddio aver di grazia di darti il Paradiso, o che debba vestirsi a lutto, se tu ti danni? Si dannano tanti Principi e Signori; e Iddio lascia che si dannino. Pretendi tu forse di prendere Iddio di filo? Se vuoi dannarti, e tu dannati.* E in così dire già gli voltava le spalle. Non fu quello un tuono, fu un fulmine, da cui percosso, rimase così spaventato il moribondo, che richiamato il Santo, e uscito in un dirottissimo pianto, pregollo per carità a non voler abbandonarlo. Confessossi con lui, detestò con segni di una sincera contrizione le passate sue iniquità, chiese a tutti perdono de' gravissimi scandali, che aveva dati, perfino a tanto che assistito fino all' ultimo dall' amoroso Padre, finì di vivere, lasciando ben fondata speranza di sua salute.

5. Ammirabile altresì fu la conversione di una rea femmina chiamata Angiola Maria. Predicava un dì S. Francesco in vicinanza della sua casa, e con tal fervore, che una non so qual'altra donna gittatasi pubblicamente ai piedi dello zelante Predicatore, pregollo con calde lagrime a metterla in salvo. Altro più di questo non cercava il Sant'Uomo. Onde rivolto alla sua udienza, *chi di voi*, disse, *si sente di concorrere con una qualche limosina a salvar*

Digitized by Google

quest'anima risoluta di darsi a Dio ? Molti furono i Benefattori, che contribuirono ad un'opera così pia. Vide, e sentì tutto ciò da una finestra della sua casa Angiola Maria, detta con altro nome *la Venezianina*, donna ancor essa notoriamente di mala vita; e mossa da una certa natural tenerezza, contribuir volle a quell'opera di carità, gittando per la finestra in istrada una moneta d'argento. Portata quella subito al Santo Missionario, egli con in man la moneta, rivolto a quella finestra, ond'era venuta, con un estro di profezia: *Sorella*, disse in voce alta, *non dubitate*, *questa limosina servirà anche a voi*, *e presto*. Infatti non passaron che pochi dì, e portossi Angiola a ritrovare il Santo, e col suo ajuto aggiustò le partite dell'anima sua. Nè quì vuol lasciarsi di aggiugnere una circostanza intervenuta in quella medesima confessione; ed è, che avendo detto la donna di non aver altro da dire; *ma e perchè*, ripigliò il Santo, *perchè non vi accusate del tal peccato*, cui essa: *pur troppo è vero*, *che io l'ho commesso*, *ma mi era uscito di mente*, *nè io l'ho lasciato di dire per malizia*. Messa poi in salvo la donna nel Conservatorio degl' Incurabili, visse sempre da vera e fervorosa penitente, fino a chieder essa stessa da Dio, in pena delle sue colpe, gravissime infermità. Nè tardò l'amante Signore a consolarla, disponendo, che uno schifosissimo canchero la deformasse affatto nel volto. Egli è ben vero però, che benedetta poscia dal nostro Santo con la Reliquia di San Ciro, l'inferma risanò. E la grazia per mio avviso fu doppia, venendo assicurata da Lui che risaldata la piaga, la cicatrice con altre pustole unite a quella la renderebber sempre deforme agli occhi del mondo; ma perciò appunto sarebbe più cara a Dio, e che con una Cristiana rassegnazione ne' suoi mali arriverebbe a salvarsi.

6. Un Turco fatto schiavo dalle Galèe Pontificie, conosciuta la falsità della sporca sua setta, abbracciata aveva con gran fervore la Cattolica Religione, ricevendo in Roma il battesimo sotto il Pontefice Innocenzo XII. Fatto Cristiano tanto s'industriò, che messa insieme buona somma di danaro ricomprò la libertà e riscattossi. Se non che ritornato padron di se, al tornargli alla memoria gli agi della casa paterna (era il Padre Castellano della fortezza di Dulcigno) e allettato dalle lusinghe della Madre, che con

Digitized by Google

frequenti lettere l'invitava a tornare; lasciò sedursi, e fissò in cuor suo di tornar Turco. Con tal risoluzione portossi a Napoli, sulla speranza di trovare ivi più facilmente l'imbarco per la patria. Non però lasciava al tempo stesso la sua coscienza di rinfacciargli con acuti rimorsi la sua infedeltà. In quest'agitazione di animo s'imbattè per sua buona sorte a sentire una predica di S. Francesco (e fu certamente la Divina Misericordia che vel condusse): e tanto bastò a farlo rientrare in se stesso, e mutargli il cuore. Pianse amaramente la sua follìa, e pentito del suo mal'animo giurò di voler campar mendicando la vita, pronto a morire anche di fame, anzi che mancare alla fede data a Dio. Con sì buona disposizione portossi a ritrovare l'Uom Santo, il quale, sentita la serie del fatto, lodollo molto, l'animò a mantenersi fedele a Dio, lo armò con più salutari ricordi, e riconciliatolo collo stesso Divin Signore, e colla Chiesa, gli ottenne in breve un impiego da guadagnar tanto, onde vivere onoratamente, e da buon Cristiano.

7. Era stata uccisa con più pugnalate dal suo medesimo drudo una trista femmina; e com' è solito ad accadere, curioso ogni uno correva a vederne il morto corpo disteso sulla pubblica strada. Scontrossi a passar di là il nostro Campione, e saputo l'orrendo caso, prese in voce alta a descrivere la terribilità de' divini giudizii, e i grandi pericoli, in cui son di dannarsi massimamente coloro, che dimentichi affatto di Dio, e delle loro anime, si portan tranquillamente sulla coscienza i peccati di anni e anni, fino a farne pubblica professione. E certamente fu Iddio, che parlò per sua bocca in salute di un giovane, che trovavasi tra'suoi uditori. Percosso questi, come da un fulmine, dalle parole dell'Uomo Santo, incominciò a gridar forte: *Confessione*, *Padre Francesco*, *confessione*, e il diceva sì di cuore, e accompagnato da tante lagrime, che già cominciava a confessare in pubblico i suoi peccati. Ma con molta prudenza non permise il Santo che andasse avanti. In occasione più opportuna se l'intenderebbero insieme. Ma perchè a ben lavorare il ferro, convien batterlo perfin ch' è caldo; terminata la predica, seco a casa il condusse, lo confessò, e a dir tutto in breve, con le industrie della sua carità, di gran peccatore, che quegli era, ne fece ben presto un esemplare di penitenza.

8. La conversion di costui si tirò dietro quella di altri due. Trovavansi in una casa vicina un giovane ed una giovane troppo male accoppiati insieme, quando al sentir gridare *confessione*, corsero alla finestra a saper cosa mai fosse accaduto. Vedono in terra il cadavere della donna uccisa tutto intriso di sangue, sentono il Santo, che minaccia i più orrendi castighi; e sommamente intimoriti ancor essi: *Che facciam noi*, disse il giovane alla trista compagna, *che facciam noi? perchè dare questo scandalo a rischio di andar dannati ancor noi? Se possiam seguitare ad amarci lecitamente e colla grazia di Dio nel cuore, mediante il santo Matrimonio, perchè non farlo?* Alla quale inaspettata proposta, *e perchè no?* rispose compunta ancor essa la donna. Così d'accordo portaronsi amendue a ritrovare il Parroco, e confessatisi prima generalmente con lui, furon da esso congiunti in Matrimonio secondo i riti della Chiesa; continuando in appresso a viver cristianamente, e in santa unione fra loro.

9. Ma non v'era cuor sì duro, che non si ammollisse al sentir con quanta energìa inculcasse il Sant'Uomo l'eterne verità, ora spaventando colle minacce de'divini tremendi castighi, ora allettando cogl'inviti amorosi della Divina Misericordia. Un giovanastro di coscienza affatto perduta scontratosi a sentire una di queste prediche, restò sì altamente ferito nel cuore, che gittatosi a' piedi dell'Uom di Dio: *Ecco*, disse, *o Padre, non un uomo, ma un vero demonio. Ecco un'anima disperata, che ha dissipato quanto aveva. Da che un Confessore tanti anni sono negommi l'assoluzione, non mi sono mai più confessato, mai non ho udito più Messa, non sono mai più entrato in Chiesa, nè ho detto una Corona, nè mai mi son fatto più un segno di croce. Anzi sentite, o Padre, fin dov'è arrivata la mia perfidia. Ho chiamato, e quante volte, il diavolo, perchè venisse in mio ajuto, e mi provvedesse, fino a ricorrere ad alcune streghe, perchè mi ottenessero una tal grazia. E con tanti enormi peccati credete voi, che vi possa esser misericordia per me? E perchè no?* rispose intenerito l'Uomo di Dio, *molti sono, è vero, e gravissimi i tuoi peccati; ma e la misericordia di Dio non è ella infinitamente maggiore? E Gesù Cristo non è egli morto pei peccatori? Il salvarti sta tuttavia in tua mano: purchè tu voglia, sei salvo. Ma convien mutar vita.*

Convien detestare con cuor sincero le tante tue enormissime scelleragini. Convien chiedere da questo benignissimo Redentore pietà e perdono. Animato da speranze sì ben fondate quel miserabile, si confessò, e da quel punto coll' assistenza dello stesso Sant' Uomo, ad altro più non attese, che a scontare con una salutar penitenza i tanti debiti, che peccando contratti aveva colla Divina giustizia.

10. La conversione seguente, a parlar propriamente non fu opera del nostro Eroe, perchè non v'ebbe egli altra parte, che di render più costante ne' suoi santi proponimenti un peccatore novellamente convertito. Egli è ben vero però, che questa medesima conversione raccontata più volte nelle sue prediche dall' Uomo di Dio a terrore ed istruzione de' suoi uditori, può dirsi in qualche modo benemerita della salute di molte anime. Presentossegli un giorno un uomo in portamento serio insieme e divoto: *E padre*, gli disse, *io vengo a manifestarvi le grandissime misericordie, che Iddio ha usate coll' anima mia, acciò ancora voi lo ringraziate per me, e colle vostre orazioni, e savi consigli mi ajutiate a non abusarmi di tante grazie. Sono anni tanti, da che non volendo io emendarmi di un vizio, che mi si era internato nelle ossa, permise il Signore, che mi si alterasse la fantasia per maniera, che io mi credeva di essere realmente una bestia. Con tal persuasione, gittate via tutte le vestimenta, mi buttai nudo affatto alla campagna, camminando carpone colle mani, e co' piedi per terra, esposto agli ardori del Sol cocente, alle piogge, ai ghiacci, alle nevi, in compagnia di sozzi animali, mangiando de' loro cibi, e imitando le loro voci. Dopo un anno di cotal vita, piacque al buon Dio di muoversi a pietà di questo miserabile, e di rendermi a me stesso e alla mia ragione. Riconosciutomi per quello che io era, potete voi immaginarvi qual fosse e quanta la mia confusione; e ben compresi, essere stato quello un castigo de' miei peccati. Mi confessai pertanto quanto il meglio mi seppi, ed ora procuro, mercè la grazia di Dio, di viver col suo santo timore. Che dite, o Padre? Non è stata questa una grandissima misericordia, che il Signore ha usato con me?* Ad un racconto così patetico sentì tutto commuoversi l' amoroso cuore dell' Uomo di Dio. L' abbracciò teneramente: *E pur troppo è vero*, gli disse,

che l'uomo peccando si fa simile alle bestie, *quibus non est intellectus*. Lodollo del suo presente tenor di vita, confermollo ne'suoi santi proponimenti; assicurandolo, che ov' egli più non mancasse di fede a Dio, non lascerebbe l'amante Signore di assisterlo colla sua grazia, di ricolmarlo de' doni suoi.

11. Una donna forestiera avvezza a trattar lautamente il suo corpo a spese dell' anima, più non trovando avventori per se medesima, vendè l' onore di una sua figliuola. In questi eccessi dà una passione, qualora arrivi a farsi tiranna di un cuore! Ammalò frattanto gravemente la madre. Il che risaputosi da una pia Dama; desiderosa questa di giovare a quelle miserabili, pregò il Santo di Girolamo a far loro una visita, informandolo di tutto. Visitata l' inferma: *Grande*, diss' egli, *è il male del corpo della madre*, *ma assai maggiore è il mal dell' anima della madre insieme e della figliuola. Ma in questa casa non fa buon' aria*, *da poter guarire. Conviene uscirne a tutti i patti*, *e non v'ha tempo da perdere. Vada la madre allo Spedale degl' Incurabili*, *che io là mi porterò volentieri a confessarla*; *e quanto alla figliuola*, *prendo io a mio carico il porla in luogo decente insieme*, *e sicuro*. A tal proferta se la risero le sciagurate, e ne fecer le beffe; e la giovane fu sì sfrontata, che lasciato il Sant' Uomo in camera dell' inferma, corse ad aprir la porta a un suo drudo, e con esso andò a chiudersi in altra stanza più rimota: di che avvisato dal suo Compagno il Sant' Uomo, col Crocifisso alla mano corse veloce a trarnela fuori. La riprese acremente della sua sfacciataggine, le minacciò vicino il Divino castigo, la spaventò per maniera, che atterrita, se non compunta, promise di andar quanto prima a trovarlo per confessarsi. Indi fatto uscire dal suo nascondiglio anche il giovane: *E voi qui*, gli disse, *che pretendete? Su presto venite meco*. Quantunque il giovane armato fosse di spada, non ebbe animo di ripugnare. Usciti insieme di quella casa, seco il condusse per buona pezza, esortandolo a riunirsi con Dio, e a cambiar costumi, perfino a tanto che licenziatolo: *E voi*, gli disse, *badate bene a non metter più il piede in quella casa*: *Così Dio vi comanda*. Partì il giovane, ma col cuor già ferito dalle sante parole dell' Uom di Dio, le quali richiamate da lui alla memoria, e ben ponderate, finiron di guadagnarlo; conciossiachè

Digitized by Google

portatosi al Gesù nuovo, abbandonossi interamente nelle braccia del Santo, e con la sua direzione divenne tutto un altr' uomo. Che ne fosse delle due donne, non è rimasta a noi alcuna certa notizia. Tra gli Scrittori delle gesta dell' Uomo di Dio v' ha chi asserisce, aver esse continuato nella lor male vita, seguitando a peccare, in pena degli stessi loro peccati, giusta quel detto: *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*; con incorrere alla perfine nell' abbandonamento di Dio: castigo giustamente dovuto a chi ricusa di corrispondere, quando è tempo, alle sue divine chiamate.

12. Un vecchio fu condotto, cred'io, dal suo buon Angelo a sentire una predica del Santo di Girolamo, ed era appunto sulla Divina Misericordia, invitando i peccatori a penitenza, e offrendo loro il perdono, anche da poichè per 40. e 50. anni dimentichi affatto di Dio altro più non han fatto che offenderlo e strapazzarlo. In udir ciò, sentì il vecchio accendersi in cuore una qualche scintilla di amore per un Signore sì buono, e concepì una viva speranza di poter ottenere ancor esso pietà e perdono. Presentatosi pertanto ginocchione, e pieno di lagrime al Santo Missionario: *Pur troppo è vero*, gli disse, *quanto voi o Padre predicato avete; e questa grande misericordia Iddio l' ha usata con me in farmi udire la vostra predica. Ecco la prima volta che io vedo faccia di Confessore. In* 63. *anni che io mi trovo di vita, non mi sono mai confessato. Ma perchè figliuol mio?* rispose abbracciandolo l'Uomo di Dio, *perchè?* Cui esso: *Padre mio vi dirò. Rimasto giovanetto senza guida e senza freno, mi diedi ad andar vagando pel mondo, ho fatto molti viaggi, per più anni sono stato Soldato. Il resto pensatelo voi. In una parola son vissuto da Turco, non da Cristiano; talchè il demonio mi aveva messo in capo, non v'esser più misericordia per me. Voi colle vostre sante parole mi avete slargato il cuore, assicurandomi, che ancor io, benchè sì iniquo, sperar posso il perdono. Eccomi pertanto nelle vostre mani, pronto a far tutto, purchè io mi salvi.* Quanto i peccatori eran maggiori, tanto più tenera ed amorosa per essi era la carità del Sant' Uomo, usando di tutta l' arte per ritornarli al seno di Dio. Lo dispose con più gagliardi motivi a detestar sinceramente i passati trascorsi, ne udì la dolorosa confessio-

ne, e tutta la serie dell' indegna sua vita, compunto e contrito lo assolvè, non saprei dire, se con consolazione maggiore del penitente, o del medesimo Confessore.

13. Una donna di mondo non contenta di aver male speso gli anni suoi più floridi, non trovando oramai più spaccio per se medesima, pensò a far mercato di una sua nipote assai vistosa col venderne l'onestà. Fattala pertanto venir da Venezia, l'aveva messa già in mostra ad una cricca di giovanotti quanto nobili di nascita, altrettanto discoli di costumi. Seppelo a tempo, come Dio volle, il Santo di Girolamo, e poichè ogni dimora era pericolosa, implorato l'ajuto del braccio secolare, gli riuscì di metterla in salvo, prima che alcun nibbio si slanciasse a ghermire quella infino allora innocente colomba. Ma che? Chiusa la giovane nel Monistero di Santa Maria degl' Incurabili, fu a ritrovarla l'iniquazia; e tante cose le disse, con tanti vezzi la lusingò, che alla perfine le riuscì di sedurla. Risoluta pertanto la giovane di voler godere della sua libertà, e di vivere a suo capriccio, da che altro far non poteva, si diè ad inquietare con mille insolenze tutto il Monistero, per così obbligare le Religiose a cacciarla. E già n'era imminente l'uscita. Lo che risaputosi dal Santo, andò prestamente a trovarla. Poche parole le disse: ma furon tali, e di tanta efficacia, che da quel punto, con maraviglia di ognuno, divenuta umile e mansueta, tanto non pensò più ad uscire, che anzi indi a non molto si vestì religiosa in quel medesimo Monistero, e vi perseverò con molta esemplarità, e fervore fino alla morte.

14. Il Capitano Giuseppe Fumo detto l'*Alfiere*, Corsaro di mare, uomo di pessima vita, e famoso ladrone, di cui era fama costante, che trovandosi in man de' Turchi, rinegato avesse la Fede di Gesù Cristo; scontratosi nel Santo, mentre attualmente predicava, e desideroso di conoscere un Uomo, di cui tante le gran cose si dicevano in Napoli, si accostò ad udirlo. Ed ivi appunto la Divina Misericordia aspettava la fiera al varco. Per peccatore indurito ch'ei fosse, non lasciaron le parole dell' Uom di Dio di far una qualche impressione in quel cuore: ma allor che il vide sul terminar della predica metter mano a una catena di ferro, e con quella scarnificarsi orrendamente le spalle (costume praticato

frequentemente da lui a guadagnar qualche anima peccatrice più restìa ad arrendersi) più non seppe tenersi alle mosse ; ma salito egli stesso sul palco, e tolta di mano al Santo di Girolamo la Catena, *lasciate*, disse, *battere a me*, *che io son quello*, *che ho rinegato Gesù Cristo*: e senza più, snudate le spalle, flagellossi per lunga pezza con tanta asprezza, che colava il sangue per ogni parte ; e fatto avrebbe anche di peggio, se lo stesso Santo Francesco non l'avesse trattenuto. Spettacolo, che cavò la compunzione dal cuore, e le lagrime dagli occhi di tutta l'udienza. Portossi poscia al Gesù nuovo, e abboccatosi coll'Uom di Dio, *Padre*, gli disse, *voi avete cominciato la mia conversione*, *a voi tocca il compirla*. Indicibile fu il contento dell'Uomo Santo in vederselo ai piedi, nè è facile a dirsi con quanto amore lo accogliesse. Ma ben intendendo il prudente Direttore, certi fervori eccessivi essere bene spesso come le piogge di estate, che presto vengono, e presto passano, e certi mali di lunga durata e invecchiati abbisognare di lunga cura ; a provarne la costanza, e a mettere in opera i più opportuni rimedii, il ritenne seco per un mese intero, mantenendolo a spese della sua carità. Infatti felicissima riuscì la cura, tanto che, riconciliato alla perfine con Dio, e assicurato, che il penitente diceva davvero, il vestì da Romito, sotto il qual' abito passò quegli il restante di sua vita in far penitenza de' suoi peccati e in un continuo esercizio di opere sante.

15. Un famoso sicario patteggiata col suo mandante la morte di non so qual Dottore, l'andava tracciando per ogni parte. Scontrossi un dì nel Padre Francesco, che attualmente predicava ad una numerosa udienza: *e chi sa*, disse tra se, *che fra tanta gente io non trovi quello*, *cui cerco*. Accostossi pertanto ancor esso, mostrando di voler sentire la predica, ma con tutt'altro fine, sempre in giro coll' occhio per iscoprire, se gli venisse fatto di scorgere la sospirata preda, e coll' animo determinato di effettuare il suo mal disegno. Ma voless' egli, o no, le parole dell'Uom di Dio gli penetrarono a suo gran pro' nelle orecchie, e dalle orecchie gli passarono al cuore: *E che pretendi tu ?* sentì dirsi. *Tanti qui piangono le passate loro colpe ; e tu pensi di commetterne delle nuove? Disgraziato ! E un Dio, che armato ti sta sopra per fulminarti, non ti spaventa ? e un inferno, che già sta*

aperto per ingojarti, *non ti atterrisce*? Che più? La sua coscienza parlò sì alto co' suoi rimorsi, che l'iniquo alla perfine si riscosse. Conobbe l'indegnità dell' azione che andava a fare, la detestò, l'abborrì; talchè terminata la predica, corse pieno di lagrime, a gittarsi a' piedi dell' Uom di Dio, e confessò la mala intenzione, con cui era venuto, nè da quel punto se gli distaccò mai dal fianco, sino ad aver aggiustate, mediante la sua carità, le tante partite, che aveva con Dio.

16. Per ultimo un giovane di buona nascita, ma di perversi costumi, in sentendo una predica del Santo di Girolamo nella strada detta di Toledo, concepì un tal' orrore delle passate sue colpe, che, vinto ogni umano rispetto, penetrò fra la calca della folta udienza, gittossi a' piedi del Crocifisso, e snudate pubblicamente le spalle, si flagellò aspramente, gridando: *Padre io son dannato. Sono oramai presso a* 20. *anni da che non più mi confesso.* Indi inalberato egli stesso il Santo Crocifisso, tornò co' Fratelli della Missione al Gesù nuovo, dove gittatosi tra le braccia del nostro Santo, pregollo ad aver compassione di lui. L'accolse il Sant' Uomo da amoroso Padre, e qual figliuolo ravveduto se lo strinse al seno, animandolo a confidare nella Divina Misericordia, infinitamente maggiore de' suoi peccati, che non vuol la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Riconciliatolo poscia con Dio, lo premunì con salutari rimedii, l'esortò a lasciarsi frequentemente veder da lui: tanto che, cambiato tutto in altr' uomo, menò sempre sotto la sua direzione un' esemplarissima vita.

CAPO X.

Celebre conversione di una Donna seguita per opera del Santo di Girolamo.

1. Fra quante conversioni contar si possono di peccatori gravissimi seguite per opera del Santo di Girolamo, merita sopra ogni altra di essere ricordata quella di una famosa donna, accaduta nella stessa città di Napoli nel 1688., conversione intrecciata di tante e sì strane peripezie, che a ben fare intenderla, mi è ne-

Digitized by Google

cessario pigliar più da alto il racconto. E con tanto più di ragione, quanto che io non so, se altra ve n'abbia più atta a farci adorare gl'imperscrutabili divini giudizii, e a farci comprendere al tempo stesso le tracce amorose della Divina Misericordia in tirare a se le anime più traviate.

2. Maria Aloisa, e Maria Alvira furon due giovanette nate in Parigi di Francesco Cassier di setta ostinatissimo Luterano, e di Maddalena Olivier sua Consorte e buona Cattolica. Or com'esse le due Figliuole succhiata avevan col latte la Religion della Madre; così col crescer degli anni, e del senno mantenevansi in quella pubblicamente costanti. Ma perciò appunto erano in odio al Padre, che per tal cagione mai non lasciava di far loro soffrire continui strapazzi. E fatto avrebbe assai di peggio, se interposta non si fosse colle sue preghiere la Moglie a favore delle Figliuole.

3. Se non che, morta essa in breve la buona Madre, lusingossi l'iniquo Padre di poter sedurre le Figliuole col condurle a Ginevra. Obbligatele pertanto a vestirsi da uomo, con esse insieme non tardò a intraprendere un tal viaggio. E già fatte avevan più miglia di cammino, allorchè le due Figliuole, vedendosi in luogo solitario e deserto, chiesero in grazia al Padre di potere alquanto riposarsi, nè quegli vi ripugnò, sentendosi ancor esso assai stanco. Infatti coricatosi egli appena sull' erba, si addormentò. E fu appunto questo, quanto le figliuole ardentemente bramavano, per poter effettuare a man salva l'empio disegno già concertato tra loro di levargli la vita. Assicurate pertanto, che quegli profondamente dormisse, gli tolsero con gran destrezza dal fianco le due pistole che aveva, e con quelle barbaramente l'uccisero, nascondendone fuor di strada il cadavere sotto alcuni cespugli.

4. Rimaste orfane le due fanciulle, l'una di anni quindici, l'altra di tredici, senza guida, senza consiglio, senza danari, men che pochissimi; è facile argomentare quai fossero la lor confusione, e le loro angustie. Ma non si sgomentaron per questo: che anzi con animo superiore al sesso e all' età, risolsero di continuar sotto quell' abito stesso a infingersi uomini con prender Maria Luisa il nome di *Francesco Giuseppe*, e Maria Alvira quello di *Carlo Pimentel* (e così le chiameremo quì ancor noi, insino al loro

scoprimento). Con questa maschera in viso, andarono quà e là vagando per varie città d'Italia, sempre in aria e in portamento di due giovani di alto spirito, e di gran cuore, perfino a tanto che capitarono a Milano in circostanze appunto, che ivi facevansi nuove leve di milizie per servizio del Re di Spagna Carlo II Signore di quello Stato. E perchè il lor bisogno si faceva sempre maggiore, presentaronsi ancor essi a prender soldo nelle nuove reclute, talchè arruolati furono alla compagnia del Capitano D. Emmanuele de Arrieta.

5. Varie furono nel nuovo impiego le lor vicende, mandati di guarnigione prima a Messina, e poscia a Napoli. Sebbene in Napoli non si trattennero che pochissimo, essendo stata spedita con più altre da quel Vice-Re Marchese del Carpio la lor Compagnia in Abruzzo a dar la caccia ai Banditi, che in gran numero colle loro insolenze inquietavano tutto il Regno.

6. Ma quì fu dove azzuffatesi le milizie del Re con quella gente disperata, Francesco Giuseppe, per quanto valorosamente combattesse, rimase morto. Fu questo un colpo quanto meno aspettato, tanto più doloroso al cuore di Carlo. Pure prevalendo al dolore la paura, che il defonto allo spogliarsi de' cadaveri fosse scoperto per quello, ch'egli era; tanto si raggirò, che rinvenuto il morto corpo, gli riuscì di seppellirlo di sua mano, prima che altri se ne accorgesse. Terminata poi la loro incombenza col totale esterminio de' Banditi, restituironsi a Napoli. Così Iddio, facendo servir gli umani accidenti a' suoi consigli divini, riconduceva Carlo quasi per mano sul buon sentiero della salute, e fu nella maniera seguente.

7. Un dì di Festa, in cui Carlo colla sua Compagnia era di guardia nel Largo, o sia Piazza del Castel nuovo, scontrossi a predicare in quel luogo stesso il Santo di Girolamo: chè però volesselo, o nol volesse, toccò anche a Carlo l'udirlo. Ma era Iddio, che qual cacciatore Divino aspettava la fiera al varco. Innoltrata la predica, ecco d'improvviso che il Predicatore si ferma, e fissati gli occhi in faccia a Carlo, non mai prima da lui veduto; gli fa cenno con la mano, che si trattenga, che ha da parlargli. Stupito quegli: *Ma che mai vorrà*, disse in cuor suo, *quest'uom da me? o che ho io che fare, e spartir con lui?* Pure la convenienza, e la curiosità l'indussero ad aspettarlo.

Digitized by Google

8. Terminata la predica, e sceso l'Uom di Dio dal palco, sel tirò in disparte: e in un'aria, che tutta spirava amore e dolcezza: *Vuoi tu confessarti?* gli disse. Dalla qual dimanda quasi affrontato l'altro: *Confessarmi!* rispose, *e perchè? Son forse io reo di un qualche grave delitto, ond' io debba or ora essere impiccato? In mia coscienza io non ho peccati*: e in così dire gli voltò dispettosamente le spalle. Ma trattenutolo il Santo, *Con qual verità*, soggiunse, *tu dici di non aver peccati? E non sei tu Donna, e t'infingi con quest' abito di esser uomo? e non sei tu Maria Alvira Cassier nata in Parigi, e di là venuta in Italia; e pur fai chiamarti Carlo Pimentel? Il negar non serve, poichè a me lo ha detto questo Signor Gesù Cristo, che quì tu vedi. Vuoi saper di più? E non sei tu, che d'accordo con tua Sorella hai ucciso barbaramente tuo Padre?*

9. Ad un parlare sì risoluto, e sì veridico stordì il Soldato, impallidì, tremò tutto da capo a' piedi; non però mai s'indusse a confessare la verità: che anzi, richiamati dopo pochi momenti gli antichi spiriti: *Padre*, rispose, *io non so chi v'abbia date ad intender coteste favole.* Tuttavolta ad impedir che tali notizie mai venissero un dì o l'altro alla pubblica luce, s'infinse lo scaltro di arrendersi fino a prometter al Sant' Uomo di andare a trovarlo il dì appresso per confessarsi. Uno e due dì aspettò l' Uomo Santo; ma non vedendolo, andò egli in cerca di lui. Trovatolo: *E così dunque*, gli disse, *si mantien la parola, che tu m'hai data? Padre, mi creda, non ho potuto; e che io venga per ora a trovarvi non è possibile. Per ordine del Vice-Re dobbiamo imbarcarci subito, e porci in viaggio per la Toscana.* Al che egli, stato alquanto sospeso: *No*, rispose, *non partirete; e tu giura su questo Cristo, che domattina verrai a trovarmi. Fa cuore, e non temere, mentre io ho gran fiducia, che Iddio voglia salvarti.*

10. Che il parlare dell' Uom di Dio fosse una chiarissima Profezia, comprovollo l' evento, essendo stato quel giorno stesso revocato l'ordine della partenza. Nè tardò Carlo un momento a mantener la promessa col portarsi subito al Gesù nuovo a ritrovare il Santo di Girolamo, che vedendolo tripudiò di una santa allegrezza: *E tu*, ridendo gli disse, *volevi scappar dalle mani di Dio? non è così? Eppure questo buon Dio è amoroso Padre, e*

Digitized by Google

ti vuole per se. Indi condottolo in luogo appartato: *Orsù*, gli disse, *alla confessione.*

11. Per verità, non era quello un lavoro sì agevole a disbrigarsi. Con un cuore lungamente incallito nel vizio, e che perduto ne abbia anche il rimorso, non si ha da penar poco a fargli conoscere la gravezza del suo male, talchè s'induca a detestarlo di cuore con una contrizione dolorosa e sincera. Per l'altra parte troppo è necessario far animo al peccatore, e slargargli il cuore, affinchè l'orrore delle sue colpe nol faccia disperar del perdono. Buon per Carlo però, ch'era capitato in mani di un Maestro di spirito lungamente sperimentato, savio, discreto, e che per salvare un'anima era pronto a spargere tutto il suo sangue. Infatti lo dispose in maniera, che potè quella stessa mattina assolverlo, e accordargli di ricevere il suo Signore Sagramentato; a condizione però di mai non perder di vista i suoi peccati passati per piangerli, e detestarli tutto il restante della sua vita.

12. Riconciliato Carlo con Dio, passò tutto quel dì in assistere ad ogni altra sagra funzione, solita a farsi in quella nostra Chiesa, perfino a tanto che provveduti già gli abiti, sull'imbrunir della sera lo fece rivestir da donna, e consegnolla in deposito alla Marchesa di Santo Stefano, Dama di singolar pietà, e già avvezza a tener mano al Padre Francesco in questa sorte di acquisti. Così ritornato il finto Carlo ad esser la vera Maria Alvira, quattro mesi dimorò essa in casa della Marchesa, trattata sempre con cento e mille carezze, finchè passò a vivere in una casuccia decente provveduta dallo stesso Santo di Girolamo. Nè di ciò soddisfatta la carità del Sant'Uomo, tanto si adoperò co' Ministri Regii a favore della medesima, che assegnati le furono dalla Cassa militare, durante sua vita, sei ducati al mese, onorario solito darsi a' soldati invalidi.

13. Perseverò poscia essa sempre con gran fedeltà e fervore sotto la direzione del Santo di Girolamo, non movendo passo senza il suo consiglio e direzione. Sopravvisse Maria Alvira al Santo suo Direttore altri undici anni, essendo morta nel 1727. esemplare di vera penitenza, e nobil trofeo della Divina Misericordia. A Lei dobbiamo, e alle sue giurate deposizioni molte notizie spettanti alle preclare virtù dell'Uomo di Dio.

Digitized by Google

14. Per ultimo non voglio lasciar quì di riferire, come cosa spettante in parte alla stessa donna, e accaduta in sua casa, la duplicazione miracolosa del Santo di Girolamo, mediante la quale trovossi benchè lontano, ad assistere alla morte del suo santo Fratello Cataldo. Accadde il fatto nella maniera seguente.

15. Abitava questi in una stessa casa con Maria Alvira, non senza vantaggio scambievole di amendue. Conciossiachè Cataldo, come uomo ch'egli era di gran virtù, co' suoi religiosi esempli, e savi consigli, giovava molto a Maria Alvira per sempre più animarla a farsi santa. E Maria Alvira coll' assistenza continua, e buoni servigi, che prestava a Cataldo nelle cose del corpo, era a lui di gran conforto nelle abituali sue indisposizioni.

16. Ma alla perfine si aggravarono queste per modo, che col sopravvenir che fece tutt' improvvisa un' ardentissima febbre, trovossi in breve l'infermo in istato da non prometter di se che pochi giorni di vita. Al conoscere Cataldo il suo pericolo, per quanto fosse rassegnatissimo alla divina volontà, non lasciava di affliggersi per la lontananza del suo amato Fratello San Francesco (il quale infermo ancor esso erasi portato per ordine de' Superiori a *Recale*, luogo sedici miglia distante da Napoli, a goder del benefizio di quell' aria). Or due dì prima che l'infermo morisse, in sentendo Maria Alvira dalla stanza vicina, che quegli forte gemeva, corse frettolosa per dargli ajuto; quando nel metter piede in quella camera, vede con suo alto stupore San Francesco, che in atto di teneramente abbracciare il malato: *Fratel mio*, gli diceva, *andatevene pur di buon' animo e pieno di fiducia dove Iddio vostro buon Padre vi chiama, e dove i Santi vi aspettano. Ricordatevi, ch'egli è buon pagatore; e sappiate, che fra non molto vi seguirò ancor' io.*

17. Tirata poscia in disparte Maria Alvira, *Figliuola*, le disse, *sappi, che Cataldo cammina a gran passi verso l'eternità. Tu procura di assisterlo con amore. Venerdì alle ore quattro della notte egli morrà. Per ora è necessario che io parta. Ma prima ch'ei muoja, spero, che tornerà a vedermi.* E ciò detto, solo, e contro il suo solito senza compagno, e senza voler essere accompagnato se ne partì.

18. Or che il Santo nostro in tale occasione con prodigio

stupendo si replicasse, si rese manifesto, e per l'attestazione della donna, che con suo giuramento asserisce, lui esser entrato in sua casa, ed esserne uscito a porte chiuse; e per l'asserzione di due nostri Fratelli, che seco stavano in *Recale*, i quali pur si accordano in attestare con lor giuramento, mai in tutto quel tempo essersi il Santo allontanato di un passo da loro; e che, attesa la sua gran debolezza, neppure era in istato di poterlo fare.

19. Che poi la notte del venerdì pochi momenti prima che Cataldo morisse, tornasse il Santo a farsi veder da lui, ad assisterlo, a consolarlo, ad accoglierne l'anima fra le sue braccia, quantunque Maria Alvira confessi di non averlo veduto; notò nondimeno nel moribondo tanti segni d'insolita allegrezza, che ben diè a divedere di averlo presente, e di aver ottenuto la grazia tanto desiderata di morire nelle sue mani.

CAPO XI.

Con quanto impegno procurasse ne' Convertiti da lui la perseveranza nel bene. Sua perizia nella direzione delle anime, e nel dar consigli, e quanto per tutto ciò crescessero le sue fatiche.

1. Fu costante opinione di molti, accreditata dalla sperienza, avere Iddio in grazia del suo Servo Francesco conceduta a' peccatori per opera di lui convertiti una tale stabilità e fermezza nel bene intrapreso, che pochissimi, e forse niuno, dopo la loro conversione tornassero ai peccati di prima, non ostante i contrasti gravissimi, che soffrir dovettero o dalla consuetudine, o dalla povertà, stata sempre una pessima consigliera, o dagli stessi demonii, impegnatissimi a ricattarsi de' tanti danni, che ogni dì ricevevano dal Sant'Uomo.

2. Non può negarsi però, che molto a ciò conferisse l'assistenza, ch'egli loro prestava, coltivandone lo spirito con mille amorosissime industrie, onde mantenerli fedeli a Dio. Riconciliati che gli si fossero mediante una salutar confessione, esigeva indispensabilmente da essi un totale distacco da tuttociò, che in qual-

Digitized by Google

che modo ricordar loro potesse le colpe antiche, e servir di solletico a commetterne delle nuove; ben persuaso, non esser buon medico quello, che contento di liberar l'infermo dal male, che lo tormenta, non pensa a prevenir co' rimedii preservativi le ricadute. Egli è ben vero, che tutto ciò ei faceva con tal soavità, e con man sì leggiera, che il taglio recava salute, non dolore.

3. Continuo poi era l'istruirli ora sulla maniera di andar distruggendo i mali abiti già contratti; ora circa il modo di ribattere le tentazioni, che in que' principii sogliono essere più violenti; ora sul come vincere certe vane apprensioni di esser la vita spirituale una vita tetra e malinconica, da non poter continuarsi; assicurandoli esser quelli tutti vani artifizii del demonio, che scottato di averli perduti, metteva in opera mille raggiri per riacquistarli. Si fidassero di Dio, che vedendo la lor buona volontà, non lascerebbe di confortarli colla sua grazia. Si tenesser saldi, e vedrebbero a prova quanto dolce cosa sia il servire Iddio con fedeltà, nè trovarsi vera allegrezza se non in Lui.

4. Come poi non tutti sono di un' indole istessa, nè han lo stesso temperamento; espertissimo ch' egli era in conoscerli applicava i rimedii adattati al bisogno di ciascheduno. A chi una dose più carica di penitenze afflittive; a chi una maggior frequenza di Sagramenti, a chi la cotidiana lezione di un qualche libro divoto e compuntivo; a chi il meditare ogni dì per alcun tempo una massima eterna o un mistero della Divina Passione. A tutti però, e sempre il ricorso frequente a Dio, e alla Divina sua Madre, e simili altre divote pratiche, che sono quel latte, con cui la pietà si nutrisce, mantiensi, e cresce.

5. Oltre all' averli sempre presenti dinnanzi a Dio nelle sue orazioni, gli esortava ad andare spesso a trovarlo, sicuri di averlo pronto ad ogni loro spirituale bisogno. In vederseli poi vicino, tal' era l'amore, e tanta la giovialità, con cui gli accoglieva, che con questo solo slargava loro il cuore, dissipava le lor tristezze: *E ben*, diceva loro, *come va la coscienza? come son gagliarde le tentazioni? come si mantengono i buoni proponimenti fatti? Il demonio si ajuta; non è così? Via su*, diceva ad uno, *di che temete? queste sono larve da spaventare i bambini, e non un uomo come voi.* Ad un altro: *questi sono scrupoli, e van disprez-*

Digitized by Google

zati. Chi non vuole, non pecca. Ad un altro: *E voi perchè non castigare un poco cotesta carne, che vi fa tanta guerra?* E tanto bastava, e non più; perchè ognuno in quelle poche parole trovasse il suo rimedio, e ne partisse contento.

6. In proposito di che non vuol lasciarsi qui di avvertire, essere stato un dono specialissimo compartito da Dio al suo Servo, di ammollir con soltanto poche parole, e con certi laconismi vibrati i cuori più duri, e piegarli a rendersi alle salutari sue insinuazioni; e moltissimi ne abbiamo gli esempli. Ne addurrò qui in prova due soli. Era stato condannato dalla Giustizia non so qual' uomo per diversi misfatti alla morte. Al riceverne colui l'avviso imperversò per maniera, che, per quanti vi si provassero, non fu mai possibile d'indurlo a provvedere agl' interessi dell'anima, e a confessarsi. Pregato per ultimo il Padre di Girolamo ad impiegarvi ancor esso l'opera sua, prontamente vi si portò, e miratolo per alcun tempo in silenzio, altro più non gli disse, che queste poche parole: *Oh! beato te, che sapendo l'ora del tuo morire, hai tempo di prepararti. Dio sa, se noi otterremo una tal grazia.* Tanto bastò, perchè quel meschino penetrato nel cuore da una tal verità, chiedesse di confessarsi, e calmato si disponesse a ricevere in penitenza de' suoi peccati il meritato castigo, fino a dimandar perdono dello scandalo, che aveva dato.

7. L'altro è il seguente. In uno de' Monisteri di Napoli era nata fiera contesa tra due Religiose impegnate ciascuna a voler per se una non so qual camera. E l'impegno era corso tant'oltre, che divisa aveva in due fazioni tutta la Comunità, con grande scandalo degli stessi secolari; e non senza grave discapito dell'Osservanza Regolare. Che non dissero, e che non fecero i Superiori, e per se stessi, e per mezzo di altre Persone savie per farle smontar dall' ingiusta pretensione, e a fin di estinguere un fuoco, che crescendo poteva andare a finire in un incendio irreparabile? Tutto in vano però. Per ultimo tentativo fu richiesto il Santo di Girolamo a voler provarvisi ancor esso, e far valere il suo zelo in opera così santa. Non fu d'uopo di altro. Vi andò il Santo, e dopo aver sentite le ragioni di amendue le pretendenti, mirando con compassione quella, che sembrava essere la più ostinata, *Gran cosa*, disse, *o Signora, gran cosa! Per un palmo di*

Digitized by Google

terra voler giuocarsi il Regno de' Cieli! Al che quella quasi percossa da improvviso fulmine. *O questo nò*, rispose, *o questo nò. Si abbia pure la camera, e ogni altra mia cosa, chiunque la vuole, ch'io non mi sento per tutto l'oro del mondo perdere il Regno de' Cieli.* Con che, cessato ogn' impegno, finì in un subito tutta la guerra; e ritornata la pace in casa, tornò anch' essa nel suo vigore la regolare osservanza.

8. Non furon soli però i Penitenti suddetti a godere dell'amorosa assistenza del Padre di Girolamo. Com' egli, oltre al natural talento, era Uomo di grande orazione, e comunicazione con Dio, e perciò illuminatissimo, e versato molto nelle materie più astruse e sottili della mistica Teologia; moltissimi eran coloro e domestici, ed esterni, che desiderosi di batter la strada della Cristiana perfezione, ad assicurarsi di non errare per quella, imploravano con grande istanza il suo ajuto, o per essere stabilmente da lui diretti nelle cose della coscienza, o per essere da lui illuminati nelle loro dubbiezze, e confortati nelle interne loro desolazioni.

9. Chi non vede però quanto per questo capo crescesser le fatiche di quest' Uomo veramente di Dio; potendo dirsi con verità, che in tutto l'anno non v'avesse ora del giorno, che fosse sua. Avendo egli coltivati i Monisteri tutti di Napoli e cogli esercizii spirituali, e colle prediche; ne venne in seguito, che frequentissime fosser le chiamate, e i biglietti, che dalle Religiose particolari riceveva poco men che ogni dì, per seco conferire intorno agl' interessi delle loro anime. Ecclesiastici, Religiosi di ogni Ordine mossi dalla stima, in cui l'avevano, di Uomo grandemente santo, e caro a Dio; ancor essi non trovavan più sicuro rimedio a mettere in calma le lor coscienze, che il ricorrere a lui. Non mai si riconduceva a casa la sera, che impiegar non dovesse anche più ore della notte in dare udienza a que' molti, che l'aspettavano per trattar seco gli affari delle anime loro. Moltissimo finalmente gli dieder da fare le frequenti lettere di que' tanti, che per le Provincie del Regno, in occasion di Missioni, tutta gli avevano aperta la lor coscienza, e da lui chiedevano ancor lontani consiglio insieme e conforto.

10. E per verità, era cosa da fare stupire il vederlo quan-

tunque oppresso da tante fatiche insieme, e bene spesso sudato, stanco, sfinito, non mai negarsi ad alcuno, non mai mostrarsi annojato; ma accoglier tutti con sempre la stessa ilarità di volto, e apertura di cuore, sentir tutti con una invincibil pazienza, portarsi da per tutto, dov'era chiamato, rispondere a tutti, e con tanta soddisfazione, e piacere di ognuno, fino a non sapersi, che mai alcuno rimanesse mal soddisfatto di lui, e pentito si fosse di avere aderito alle sue insinuazioni, e seguitati i suoi consigli. *Omnibus omnia factus*, ma unicamente come già l'Apostolo Paolo, *ut omnes Christo lucrifaceret.*

11. Il che pure era cagione, che, qualunque volta accadesse o un qualche dimestico dissapore nelle famiglie, o un qualche disparere tra persone particolari, o altro simil litigio; accettasse ognun volentieri la sua mediazione, sicuri di trovare in lui un Angelo di consiglio, e che con le sue dolci maniere, e co' più opportuni spedienti, che sempre aveva pronti e alla mano, accheterebbe il tutto, e con soddisfazione delle parti rimetterebbe gli animi in calma, e nelle case la pace.

12. Per le quali cose tutte sembra a me essere assai problematico s'ei più giovasse a' suoi prossimi o collo strepitoso fragore delle Missioni, o col ragionare in privato, e dirò così, testa a testa, con quei, che a lui ricorrevano. Il certo è però, che non meno nell'una, che nell'altra maniera, si rendette giovevolissimo a tutti, o sia nel cavare i peccatori dal fango delle loro colpe, o sia nel farsi guida a più divoti per le ardue vie della Cristiana perfezione.

CAPO XII.

Castighi orrendi dati da Dio a coloro, che si burlarono delle ammonizioni del Santo di Girolamo.

1. Ancorchè Iddio per suo alto consiglio permetta talvolta, che i suoi Ministri, inviati da lui in salute degli uomini, sieno dagli uomini stessi fatti bersaglio delle loro derisioni, de' loro dilegi, delle loro maldicenze; tuttavia geloso di mantenere il cre-

Digitized by Google

dito al sagro loro ministero, e a far noto al Mondo, quanto essi gli sieno cari, non lascia a tanto a tanto di punire severamente coloro, che con modi sì indegni si argomentano di screditarli. Quanto ciò sia vero, provaronlo a loro mal costo non pochi, che preso avendo arditamente a schernire il Santo di Girolamo, e le salutari sue ammonizioni, furono dalla vendicatrice mano di Dio percossi con colpi orrendi.

2. Un suo Congregato invanito del gran guadagno, che fatto aveva di robe con le sue industrie, volle porsi in aria, e in trattamento da Gentiluomo. E quasi che disconvenisse a un tal grado l'accomunarsi con persone d'inferior lega, abbandonò la Congregazione. Non lasciò il Servo di Dio di ammonirlo una e più volte, ricordandogli, non esser quella la gratitudine dovuta a Dio per quel tanto di beni, che gli aveva dati. Nulla giovando le ammonizioni, passò alle minaccie, intimandogli, che, ov' egli non si emendasse, lo avrebbe cassato dal Ruolo de' Fratelli di quella. Riflettesse quanto mala cosa per lui sarebbe, qualora la Santissima Vergine più nol volesse per suo Figliuolo. Ma facendo quell' infelice tuttavia il sordo, *orsù*, disse, *a riparlarci Domenica. Tu intanto sappi, che verrà un dì, in cui ti vedrai ridotto a dovere accattare anche il pane per vivere.* Entrata la Domenica, e celebrata in Congregazione la santa Messa, cogli abiti sacri tuttavia indosso, presentossi innanzi alla Statua della Vergine Addolorata, e presa una delle spade, che aveva fitte nel petto, *Vergine santa*, disse, *questo Fratello* (e nominollo) *è stato per Voi finora un' acuta spada, che vi ha ferito il cuore. Ecco pertanto ch' io ve la levo*, e levolla di fatto, col levare al tempo stesso dal ruolo de' Congregati quell' infelice. Tanto bastò, perchè, rigettato quel miserabile da Maria, desse anche volta la sua fortuna. Talchè perduto in poco d'ora quanto aveva di danari, e di roba, e con essa tutti i conoscenti ed amici, carico di debiti, non restogli, che un misero letto, e sarebbe morto poco meno che di fame, se il nostro Santo, che fu il solo ad avere compassione di lui, non gli avesse di tempo in tempo somministrato un qualche amorevole sussidio. Chi crederebbe però, che tutto ciò non servisse a farlo rientrare in se, quanto almeno bastasse a mettere in salvo l'anima? Anzi che ravvedersi, l'infelice sotto la stes-

Digitized by Google

sa sferza sempre più imperversando, stancò alla perfine la Divina pazienza: quindi abbandonato da Dio, e dagli uomini, senza dare alcun segno di sincero ravvedimento, finì di vivere: funesto esempio di ciò, che debba aspettarsi chiunque per la sua infedeltà ed ostinazione vien ripudiato da Dio, e dalla Divina sua Madre.

3. Altrettanto funesto è l'avvenimento seguente. Dava un anno il Servo di Dio gli Esercizii spirituali al Monistero di Sant'Egidio presso il mercato, quando interrotta la Meditazione, e rivolto ad una delle Giovani Educande ch' erano presenti: *E tu*, le disse, *non vuoi ancor finirla co' tuoi capricci? A tutti i patti vuoi abbandonare questo santo luogo, e maritarti, non è così? Or bada bene, che tu non vada a finire sù di una forca, come accadde è già del tempo alla tale*: (e qui si prese a raccontare non so qual'altro fatto). Si rise l'ardita Giovine di tai prognostici. Abbandonò il Monistero, si maritò, e per dieci anni visse anche in buona armonia col suo Consorte. Ma che? Invaghitasi perdutamente di un giovanastro, passò tant' oltre, che di concerto con esso uccise il proprio Marito. Non tardò gran fatto a scoprirsi l'enorme eccesso, talchè capitata in mano della Giustizia, e convinta del delitto fu condannata a morire per mano del carnefice. Ma non sì tosto se ne sparse la fama, che moltissimi s'impegnarono per liberarla. Il che portato a notizia della Donna: *Ah! no*, rispose, *io punto non mi lusingo, e voi vedrete, che nulla otterranno. La forca del mercato mi aspetta. Così me lo predisse il Santo Padre di Girolamo, e così sarà.* Nè per verità fu altrimenti: pena giustamente dovuta a chi si era fatta beffe delle ammonizioni del Servo di Dio, che altro più non cercava, che la salute dell'anima sua.

4. Un' altra femmina di mala vita sentendo predicare il Santo in vicinanza della sua casa, si prese dalla finestra pubblicamente a schernirlo, con grave scandalo di quanti l'osservarono, finchè stanca serrogli in faccia con disprezzo la finestra. Al qual' atto il Sant' Uomo, che infino allora aveva dissimulato, alzati gli occhi al Cielo, *Santissimo Iddio*, disse, *son pur tremendi i vostri giudizii*! e accennando quella casa, *la meschina*, soggiunse, *è improvvisamente morta.* A tal' annunzio corse ognuno a chiarirsi

Digitized by Google

del vero, e trovaronla morta difatto, sì deforme in faccia, che metteva orrore di se.

5. Un castigo poco dissimile ricevette un' altra donna della stessa farina. Ancora essa accortasi, che il Sant' Uomo predicava sotto le sue finestre, si diè a fare gran fracasso per non udirlo. Ammonita da una sua compagna amorevolmente a desistere per rispetto della persona, che finalmente era Sacerdote, e Ministro di Dio: *Che ho che fare io*, rispose ardita, *con questo corvo? E voi, e lui con tante ciarle mi avete rotta la testa.* Volète altro? Una tal risposta fu una quasi specie di profezia del castigo, che, senza essa saperlo, le sovrastava. Conciossiachè non andò molto, che invasato un suo drudo dal malo spirito della gelosia, con un martello, che a caso gli capitò tra le mani, tanti colpi, e sì orrendi gli scaricò in sul capo, che barbaramente l'uccise.

6. Un giovane mal vivente trovatosi un dì in casa di una sua' amica, mentre in poca distanza da quella il Santo di Girolamo faceva la sua Missione, si diè a menare tal romore, e a fare tali schiamazzi, contraffacendone con modi sconci la voce, e i gesti, ch'era di un notabile disturbo a tutta l' udienza. Un attentato sì temerario, che tornava in disprezzo di Dio, non parve al Sant' Uomo da tollerarsi: che però rivolto a lui, con alla mano il Santo Crocifisso, *Sciala, sciala*, gli disse in tuono assai spaventoso, *e sfoga pure il tuo mal talento: quà quà, o tu voglia, o non voglia, hai da capitare innanzi a questo Cristo.* Tanto il Sant' Uomo predisse, e tanto appuntino avverossi non più tardi, che la seguente notte, in cui colpito da un accidente improvviso, si rimase repentinamente morto con ispavento di quanti il riseppero.

7. Una femmina invischiata nell' amor di un Giovane sel teneva pubblicamente in casa. Ammalatasi gravemente mostrò desiderio di confessarsi col Santo di Girolamo. Chiamato appena, venn'egli subito: *Ed eccomi*, disse, *o Sorella, son qui per voi. Ma se volete confessarvi, convien prima licenziare di casa l'amante. E Perchè Padre? Perchè è questa una prossima occasione di peccare, e a tutti i patti convien prima levarla. Ma Padre, io non ho cuore di dargli questo disgusto. E tu dunque*, ripigliò il Santo, *per non disgustare una vile creatura, che non vuole che il tuo*

male, avrai cuore di disgustare il tuo Creatore, che ti ha fatto, e ti fa del continuo tanto di bene? Orsù, io parto, e quando avrai cacciato di casa l'amico, fammi chiamare, che tornerò. Ma bada bene, che con Dio non si burla. Era appena partito il Sant' Uomo, quando la donna, assalita in un subito da fierissime convulsioni, con l'amante al suo fianco, in pochi momenti impenitente morì.

8. Un giovanastro di perduti costumi scottato, credo io, dal sentirsi gittare in faccia dal Santo di Girolamo le tante sue iniquità, altro più non faceva che deriderlo, e metterlo appresso tutti in dispregio. Nè di ciò soddisfatto, si prese a passare di notte sotto la nostra Casa, chiamandolo con alte grida per nome, e contraffacendone con modi sconci le prediche. Per quanto il risapesse il Sant' Uomo, mai non ne fece risentimento alcuno: vero imitatore di Gesù Cristo, il quale *cum malediceretur, non maledicebat*: che anzi godeva di vedersi con quegli scherni fatto simile a Lui. Ma s'egli tacque, parlò Iddio, e parlò alto; perciocchè attaccata indi a non molto rissa con altri mali compagni, vi restò miserabilmente trucidato.

9. Erano oramai otto anni, dacchè un giovane dissoluto menava una pessima vita, dimentico affatto di Dio e dell' Anima; allorchè fu assalito da dolori acutissimi di colica, cui non tardò a sopraggiugnere anche un colpo di apoplessia. In vicinanza già della morte, che non gli dissero il Parroco, e più altri Sacerdoti perchè pentito de' suoi peccati si riconciliasse a tempo con Dio, e mettesse in sicuro la sua eterna salute? Non giovando però le ammonizioni, si argomentarono di vincerlo col tormentarlo, e il tormento fu il fargli provare un saggio, o più veramente un'ombra di quelle fiamme, che impenitente sofferto avrebbe giù nell'Inferno. Bagnatagli pertanto ben bene la faccia, e i piedi con acquavite, vi applicarono il fuoco. A quegli ardori l'infermo diè nelle furie, come farebbe un demonio; ma punto non migliorò di costumi. Per ultimo de' rimedii, se gli fece innanzi il nostro Francesco con in mano il Santo Crocifisso, e spirante un' amorosa dolcezza: *Figliuolo*, gli disse, *ecco il tuo Signor Gesù Cristo, e tuo Divin Redentore, che a braccia aperte t'invita a ritornare al suo seno. Mira queste piaghe aperte per te, questo San-*

gue sparso per te. Di che temi? Queste e più altre cose gli disse il Servo di Dio, atte ad ammollire qualunque cuore più impietrito. Ma poichè l'altro voltando altrove la faccia, e bestemmiando, neppur baciar voleva i santissimi piedi del Signor suo, abbandonatolo l' Uomo santo in braccio alla sua disperazione, che presto il tolse di vita, con più sano consiglio si volse a rappresentare agli astanti quanto spaventosa sia la morte de' peccatori, e quanto debba temer di se chi con una salutar penitenza a tempo non la previene.

10. Trovavasi in Napoli non so qual'uomo stimato molto per la sua eccellenza in diversi lavori; ma di un cuore sì maligno contro il Santo di Girolamo, che senza saperne il perchè, cercava tutte le occasioni di screditarlo, spacciandolo per un uomo imprudente, indiscreto, visionario, abile soltanto a mettere il mondo a romore e in iscompiglio. Sofferse per alcun tempo Iddio l'aggravio fatto al suo Servo. Ma alla perfine venne per quel maligno il castigo che meritava; e fu allora che salito sopra di un palco, per dar compimento ad alcuni suoi lavori, col mancargli improvvisamente sotto i piedi il sostegno, precipitò dall' alto, e in un istante fu morto.

11. Un certo Scrivano criminale si teneva in casa una giovane da se adescata colla finta promessa di volerla sposare; e grande n'era lo scandalo in tutta la contrada. Risaputasi la mala tresca dal Servo di Dio, portossi una e più volte a predicare sotto le finestre di quella. E a dire il vero quante volte s' imbattè il Giovane ad udirlo, altrettante preso da un grave rimorso prometteva di quanto prima effettuare quelle nozze. Ma che? terminata appena la predica, ogni promessa andava a vuoto. Scontrossi un dì a sentire una di tali prediche la giovane sedotta, e all' udire il Sant' Uomo, che colle tinte più nere descriveva l'atrocità delle pene infernali, impaurita, se non compunta, *Orsù*, disse all'amante, *qui conviene finirla. Se vogliamo seguitare a vivere insieme, e ad amarci, oggi medesimo voi dovete sposarmi. Altrimenti ..... Ma io adesso non posso. Non dubitate però; non passerà la corrente Quaresima, che voi sarete mia sposa.* Appagossi di una tal promessa la donna. Ma non già appagossene Iddio, che vedevagli il fondo del cuore, e più non voleva soffrirlo.

Digitized by Google

In fatti non passarono che poche ore di quel medesimo giorno, e colpito il miserabile da un fiero accidente, senza dar segno alcuno di ravvedimento, si morì, e trovossi al Divin Tribunale a dare conto di se, e a ricevere il castigo dovuto a tante sue infedeltà.

12. Come ho cominciato il presente Capitolo col castigo dato da Dio ad un Congregato del Santo di Girolamo, per essersi fatto beffe delle sue ammonizioni; così con un altro non molto dissimile voglio por fine al medesimo. Era un tale poco meno che Angelo di costumi, e perciò carissimo al Sant'Uomo, talchè il proponeva agli altri per esemplare da imitarsi. Non andò molto però, che capitato in mani di un mal compagno lasciossi incautamente sedurre da quello. E com'è solito ad avvenire, che chi una volta fu ottimo, se arriva a cambiare partito, diventi pessimo; il giovane in poco d'ora, abbandonata la Congregazione, e ogni altra divota pratica, si diede ad ogni sorta d'iniquità. Afflitto per una tal perdita il Santo, da buon Pastore, non v'ebbe industria, che non usasse per ritornarlo all'ovile. Ma tutto invano. Onde fu costretto a cassarlo dalla Congregazione con le stesse formalità di sopra riferite, affinchè il membro putrido non infettasse i sani. Ma quale fu l'esito dell'infelice? Stomacato Iddio di tante iniquità lasciollo in braccio a se stesso, e alle sue malnate passioni, per le quali andando ogni giorno di male in peggio, reo di più enormi misfatti cadde nelle mani della umana giustizia, dalla quale fu condannato a passare il restante de'suoi giorni penando in una galèa; senza essersi mai saputo, se con una salutar penitenza arrivasse per lo meno a scansare i castighi tanto più formidabili della Giustizia Divina.

13. Con questi, e più altri simiglianti spettacoli punì Iddio assai volte i derisori del suo servo fedele. Ma il castigo di pochi giovò al tempo stesso a moltissimi. Conciossiachè non mai accadeva al risapersi alcuno di tali avvenimenti, che il Sant' Uomo non ne facesse ben tosto argomento delle sue prediche, ed erano sempre le più efficaci, le più compuntive, e riportavano mai sempre una copiosa raccolta di anime a Dio convertite. Ma è ormai tempo di uscire di Napoli per portarsi a vedere il nostro Santo non più Apostolo di una sola Città, ma di più Provincie insieme. Di che si dirà nel Libro seguente.

Digitized by Google

VITA
DI
S. FRANCESCO DI GIROLAMO
SACERDOTE PROFESSO
DELLA COMPAGNIA DI GESU.

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Missioni del Santo di Girolamo fuori di Napoli. Contradizioni incontrate, e frutto immenso che ne raccolse.

1. La fama delle grandi cose, che il Santo di Girolamo faceva ogni dì a pro' della città di Napoli, accese in cuore a quasi tutte le Provincie del Regno un ardentissimo desiderio di averlo ancor esse per alcun tempo, onde giovarsene in vantaggio delle loro anime. Si oppose, è vero, a questo loro desiderio la stessa città di Napoli, fino a chiedere ed ottenere dal Generale della Compagnia un ordine perentorio a que' Superiori immediati di non lasciarlo uscire dalle sue porte. Ma tante furono, e sì pressanti le istanze di autorevolissimi personaggi Ecclesiastici, e Secolari: e sì rispettabili i Mediatori, che v'interposero per ottenerlo, che al fine prevalsero a qualunque ordine dato in contrario. Tanto che convenne loro di tempo in tempo accordarlo: ma col venire quasi a patti, per tante settimane, per tanti mesi, e non più. Con che si aprì un nuovo più largo campo allo zelo dell'Uom di Dio, il quale altro più non bramava, che di faticare, e patire per la gloria di Dio, e in salute de' prossimi.

2. In più di cento Missioni, ch' egli fece fuori di Napoli, può affermarsi con verità, che, a riserva delle Calabrie, egli scorresse le Provincie tutte del Regno. Per fin che le forze gliel

Digitized by Google

consentirono, viaggiò sempre a piedi, esposto a tutte le inclemenze delle stagioni, e provando un continuo martirio per cagione de' calli, i quali massimamente nelle sassose montagne degli Abruzzi praticate da lui per sei mesi, a guisa di acutissimi chiodi gli trafiggevano le piante de' piedi. Il suo viatico altro non era che pochi tozzi di pane, e alcuni rimasugli di formaggio avanzato alla mensa comune, e una piccola fiaschetta di vino. Il suo stesso viaggio altro non era, che o un continuo trattenersi orando da solo a solo con Dio, o il far Missione. Conciossiacchè non incontrava viandante, ch'ei non salutasse cortesemente, e col riso sulle labbra; ma accompagnando sempre il saluto con qualche utile documento per l'anima. Altrettanto era in uso di fare ne' pubblici alberghi, nelle capanne de' Pastori, o dovunque altrove si ritrovasse, sempre affabile e scherzoso con tutti, ma sempre in attuale esercizio di giovare a tutti, e innamorarli di Dio.

3. In portandosi al luogo destinato per la Missione formale godeva egli di essere incontrato ed accolto dal Clero, e dal popolo con tutte le rimostranze di stima, e di venerazione, non già per onore della Persona, ma per decoro del Ministero, onde metterlo in rispetto al popolo minuto e rozzo, il quale altro più non intende, che quel che a lui presentano i sensi. Egli è ben vero, che a quelle stesse dimostrazioni d'onore dava egli subito un gran compenso con un atto di profonda umiltà, gittandosi al primo incontro ginocchione innanzi al Vescovo, o suo Vicario, ed altri Ecclesiastici, e loro baciando con gran riverenza e sommissione i piedi.

4. Ricevuto poscia dall' Ecclesiastico più degno il Santo Crocifisso, senza prendere punto di riposo, con quello inalberato incamminavasi a dirittura alla Chiesa principale, o altra destinata per la Missione, e quivi con un quanto breve, altrettanto fervoroso discorso, invitava per le funzioni degli altri dì, e ne intimava le ore, accomodandosi nella distribuzione di quelle alla condizione de' luoghi, e alle circostanze de' tempi, con tutta la maggior prudenza, e discretezza. Implorato alla perfine l' ajuto della Divina Signora, degli Angioli Tutelari, e Santi Protettori del luogo, acciò il tutto riuscisse con pace, e frutto, si ritirava.

5. Allo spuntare del nuovo dì celebrava la Santa Messa, e

Digitized by Google

recitate le Ore Canoniche, spendeva tutta la mattinata confessando in Chiesa, perfino a tanto che arrivasse l'ora di predicare. Terminata la predica, e sceso dal pulpito, in ora già tarda, prendeva un piccolo ristoro, ma assai vile e scarso, e interrotto per lo più da gente, che con poca discretezza chiedeva anche in que' ritagli di tempo di parlargli. Tornato poscia al Confessionale, vi si tratteneva per fin che verso il declinare del giorno fosse l'ora del dover salire di nuovo in pulpito. Ed era quella d'ordinario la predica trionfatrice de' cuori, e che mai non finiva senza una grandissima compunzione, e pianto di tutta l'udienza, e senza l'acquisto di qualche anima peccatrice. Frutto, principalmente nel terminarla, che faceva ogni volta con una spietata disciplina a sangue sulle nude spalle.

6. La prima ora della sera, ove impedito non fosse dal confessare, girava il luogo, facendo a tanto a tanto ne' principali capi di strada alcuni brevi discorsi, ma tali, e detti con tal veemenza, da spaventare quanti l'udivano; e ciò a fine di guadagnare qualche anima più ostinata, che per paura di convertirsi, fuggiva dalla Missione. Del restante della notte la parte maggiore andava in orare da solo a solo col Signor suo, raccomandando se, ed il popolo, a cui predicava. Una sola piccola parte di quella era per lo riposo, se pure riposo potea chiamarsi un sonno preso sempre vestito, e per lo più fuori di letto, su di una sedia, o sopra la nuda terra. Qualunque fosse l'alloggio assegnatogli, la camera più scomoda e la più rimota era sempre la sua, per poter più liberamente sfogare con Dio il suo cuore, e fare tre discipline ogni dì, alla prim' alba della mattina, dopo il mezzo dì, e la sera.

7. Ove poi la condizione de' luoghi, e le circostanze diverse de' tempi non ammettessero un tal metodo, prontissimo si mostrava il Sant' Uomo a variarlo, impiegando la mattina in dare gli Esercizii spirituali o al Clero, o alle Religiose ne' Monisteri, e il giorno in fare la dottrina ai fanciulli, e alle fanciulle, e un Istruzione più confacente alle persone già adulte: riserbandosi sempre alla sera il fare a tutti la predica con quel fragore e frutto accennato di sopra.

8. Nè quì vuol lasciarsi di accennare la mostra, che in que-

Digitized by Google

ste prediche bene spesso faceva ora di un qualche mistero della Divina Passione, ora della Vergine Addolorata trafitta nel petto da acute spade, o di altra simile cosa. Dimostrazioni, che usate dall'Uom di Dio a tempo e luogo, e colla dovuta prudenza, e parsimonia giovavano mirabilmente a risvegliare negli Uditori la compunzione.

9. Verso il fine della Missione dava egli al popolo un giocondo spettacolo, che sol veduto cavava lagrime di divozione dagli occhi di tutti. Era questo la prima Comunione de' fanciulli, e delle fanciulle. Già tutti bene istruiti, e vestiti alla maniera, con cui dipingonsi vestiti gli Angioli, e col capo coronato di fiori, faceva girarli in due distinti e bene ordinati squadroni per le contrade principali del luogo, cantando laudi spirituali, fino all'arrivar nella Chiesa, dove giunti, e deposte le loro corone a'piedi della Divina Maestà, ascoltavano la Santa Messa, e con gran riverenza ricevevano il Pane degli Angioli, infervorati al tempo stesso dall'Uom di Dio con un dolce affettuoso colloquio adattato alla loro capacità, che serviva di ringraziamento.

10. Le processioni di penitenza più numerose erano riservate per l'ultimo dì; ed erano tali, che bisognava avere un cuor di macigno per non piangere, vedendo in quanti modi diversi il popolo già compunto dava sfogo alla propria divozione, straziando in mille guise se stesso in attestato del suo interno ravvedimento. Il flagellarsi aspramente a sangue, il caricarsi le spalle di pesantissime croci, il portare cinto il capo di pungentissime spine, può dirsi che fosse il meno. V'ebbe in più di una Missione chi fece un lungo tratto di strada strascinando per terra la lingua, fino a grondarne vivo sangue; nè mancò chi legato ad una fune faceva strascinarsi e battere qual vile giumento, e altre simili sante stranezze. Oggetti tali, che sol veduti convertirono più di un peccatore ostinato; ciò che non aveva potuto ottenere tutto il restante della Missione.

11. Ma l'ultima predica era quella, che riportava intera la vittoria, e finiva di guadagnarsi il cuore di tutti: tal'era la forza e l'ardore, con cui tornava ad inculcare l'eterne verità predicate in tutti que' dì. Dati poscia che avesse gli ultimi salutari ricordi, *Orsù*, diceva, *la pace con Dio è fatta*, *la Gerico peccatrice è*

distrutta. Or chi sarà quel sì perverso, che tornar voglia peccando a rifabbricare l'infame città atterrata? Chi, che tornar voglia a rompere sì bella pace, ed offendere un Dio sì buono? Chi? S'aspetti pure il perfido i più tremendi castighi. Ma no, Gesù mio, e mio amabilissimo Redentore, no. Tutti vogliamo amarvi sempre, e servirvi con fedeltà. Che rispondete Fratelli miei? non è così? non è così? E al risuonare che l'aria faceva di quelle voci, *tutti, tutti. Ah! no*, ripigliava piangendo, *no, non sono tutti. Io, io sono quello, che non so ancora risolvermi a lasciare il peccato, e ad essere tutto vostro o mio Dio. Questo popolo istesso quanto più di bene fatto avrebbe in questi dì, se i miei peccati non l'avessero impedito. Il Reo sono io, e a me si deve tutto il castigo.* E quì dato di mano ad una dura catena, tornava spietatamente a straziarsi, senza che le voci, e le strida di tanti fosser valevoli a farlo desistere. Finalmente preso in mano il Santo Crocifisso, dopo aver pregato alle loro anime, a' loro corpi, alle loro sostanze ogni vera prosperità, dava a tutti colla plenaria Indulgenza l'ultima benedizione, licenziandosi da essi con quell' amorosa espressione, ch' erano l'ultime sue parole, *a rivederci in Paradiso.*

12. Come poi ogni Missione, giusta il detto di sopra, incominciava da un atto di profonda umiltà, così un atto somigliante doveva terminarla; ed era questo, di gittarsi di nuovo, sul punto stesso del partire, colle ginocchia per terra innanzi al Prelato, o altro Superiore Ecclesiastico, e chiesto un benigno perdono d'ogni sua, benchè involontaria mancanza, tornare con gran sommissione a baciargli i piedi.

13. Non vuolsi credere però, che le cose gli andassero sempre così a seconda, talchè soffrir non dovesse per cagione di esse Missioni travagli immensi, e incontrare contradizioni poco meno che insuperabili; e bene spesso da quegli stessi, che per ragione del loro carattere, e dell' impiego, erano più in obbligo di promuoverle. Scoppiando di rabbia il demonio per le tante prede, che ogni dì vedeva strapparsi di mano dall' Uom di Dio nella gran città di Napoli, si lusingò di poter vendicarsi di lui combattendo seco più all' aperto.

14. Non così tosto pertanto il vide uscire da Napoli, che prevenendolo, si prese per se stesso, e per mezzo di male lingue

Digitized by Google

a screditarlo, e a spargere dovunque egli andava mille ombre, e vani sospetti contro il Sant' Uomo, ora col far credere agli Ecclesiastici de' luoghi venir lui spia del Prelato, per indagare i loro andamenti, ora mettendo in capo a' Baroni de' Feudi, volersi da' loro Vassalli la Missione, per richiamarsi di essi, e delle loro maniere di governarli, ed ora persuadendo agli stessi Vassalli, essere la Missione un artifizio de' Padroni, per poi poter caricarli di una qualche nuova imposizione e gravezza, e simiglianti altre cose.

15. Quindi avvenne assai volte, che, quantunque invitato a calde istanze dalle Città, e dalle Terre a farvi la Missione, fosse poscia al suo arrivo o accolto con gran freddezza, o ancora ributtato con maniere indegne da tutti, e fino a non avere sull' annottarsi alcun ricovero, ed essere costretto a mendicare da una qualche persona miserabile un vil tugurio, senza tetto, ed esposto ai venti, alle pioggie, alle inclemenze tutte della stagione. Ma quel cuor tutto cuore, a forza di umiltà, e di una invincibile costanza superò sempre ogn' intoppo, senza punto sgomentarsi o turbarsi; nè si sa, che gli fosse mai impedita, o interrotta alcuna Missione. Qualunque fossero le accoglienze, che a lui venissero fatte; col salire in pulpito, e farsi udire, si guadagnava l'animo di tutti. Ma di ciò più ampiamente si parlerà ne' Capi seguenti.

CAPO II.

Fatti più memorabili accaduti nelle Missioni del Santo di Girolamo fuori di Napoli.

1. Che le Missioni Apostoliche dell' Uom di Dio per le Provincie del Regno corressero la stessa felicissima sorte, che quelle di Napoli, nè mai andassero disgiunte da un copioso acquisto di anime a Dio, vuolsi avere per cosa indubitata, accordandosi in asserirlo tanti insieme testimonii giurati, e ve n'ha fino al dì d'oggi vivissima la memoria. Che se pure alcuno ne bramasse un documento più irrefragabile, basti sapere, essere tali Missioni scottate sì altamente al demonio, che per cagione di esse concepì egli un odio mortalissimo ed implacabile contro il Sant'Uomo come ab-

Digitized by Google

biamo accennato. Ed eccone qui di passaggio una sola riprova. Un pio, e dotto Sacerdote, di ordine del suo Prelato, esorcizzava un povero energumeno. E perciocchè il malo spirito parlava con grande alterezza; ad umiliarne la superbia comandogli di andare a baciar la mano al nostro Santo ivi presente. Al qual comando sbuffando di rabbia il maligno, *sì*, rispose, *volentieri io gli bacerò la mano, purchè egli si tagli prima quella sua linguaccia.*

2. Egli è ben vero però, che di tali Missioni, qualunque ne sia stata la cagione; pochissimi sono i fatti particolari pervenuti a nostra notizia. Ne riporterò quì soltanto alcuni pochi, che a grande stento si sono potuti raccogliere. E per cominciare da Capua, città delle più antiche, e nobili del Regno nella Campagna Felice; era stato invitato il Santo di Girolamo da quell' Arcivescovo a farvi la Missione, al qual' effetto gli aveva spedita a condurlo la sua carrozza. E già il Sant' Uomo s'era posto in cammino. Dopo poche miglia, mal pratico il cocchiere diè co' cavalli in un burrone così profondo, che per quanto di forze egli facesse, mai non fu possibile il disimpegnarsi da quello, ed uscirne. Tanto bastò, perchè quegli, giusta il mal costume di tal fatta di gente, si desse a sfogare le sue collere con orrende bestemmie: in sentire le quali, *ah! figliuolo*, gli disse con tutta piacevolezza l'Uomo Santo, *per carità porta rispetto a Dio, e non bestemmiare. Abbi un poco di pazienza per fino che passi una qualche buona persona, che ci ajuti.* Ma quegli, *Padre mio*, rispose, *e chi ci ha da ajutare, se non si vede tutto all' intorno un' anima? e chi sa quanto noi dovremo stare quì inchiodati.* Appena dette queste parole, ecco affacciarsi in su la strada medesima due giovani contadini robusti di forze, e armati delle loro zappe, i quali, veduto il caso compassionevole, senza esserne richiesti, si offerirono essi i primi a dare loro tutto l'aiuto. E di fatto spianata in pochi colpi la strada, e tolto via ogn' intoppo, aprirono loro libero il passo a proseguire il cammino. Voleva il Santo mostrarsi grato ai due giovani col regalarli: ma per quanto ed esso, e il compagno, e il cocchiere istesso ne cercassero, un momento dopo, spariti, più non si videro. Ciò che diede un ben fondato motivo di credere, essere stati quelli due Angioli inviati da Dio in quell' abito a dar soccorso al suo Servo.

Digitized by Google

3. Che poi in Capua accolto egli fosse con tutte le rimostranze di onore; che grandissimo fosse il concorso de' Cittadini, e de' Forestieri ad udirlo; e che finalmente facess' egli in quella Missione un grande acquisto di anime, ve n'ha soltanto una confusa memoria. Si sa bensì, che sparsasi per la Città la fama di essere guariti due infermi con nulla più che inghiottire un piccol pezzetto della sua veste, montò il Missionario in sì alta riputazione di Santo, che comparire non poteva in pubblico, senza che un numero grandissimo di popolo se gli stringesse con indiscreta divozione alla vita, a tagliargli le vesti, da valersene come di reliquia ne' loro bisogni.

4. Una qualche più distinta notizia, benchè ancor' essa assai scarsa, ci somministra la città di Nola. In diversi tempi fece in quella il Santo di Girolamo più Missioni. Nella sola prima delle quali caduta nel 1700. v'ha memoria, essere stato grandissimo il concorso non solo de' cittadini, ma di altre terre, e casali, benchè distanti fino a dieci, e quindici miglia; tanto che trovatasi angusta ogni Chiesa, convenne al Servo di Dio predicare sempre all' aperto delle piazze. Correva già l'ultimo giorno della Missione, in cui compunto il gran popolo, e risoluto di migliorare sua vita, aspettava con ansia la benedizione del Divin Sagramento; e già lo zelante Missionario stava dando loro dal palco gli ultimi salutari ricordi, quando interrotta all' improvviso la predica, e disciolto in un dirottissimo pianto, *oimè*, disse, *oimè! chi mai crederebbe, che mentre Gesù nostro Bene si dispone a benedire questa divota Udienza, e vuole ricolmarla de' doni suoi, in una casa non molto di quà lontana venga nel tempo stesso indegnamente oltraggiato e vilipeso?* Al qual parlare riempissi ognuno di un giusto orrore, sebbene non s' intese allora di chi parlasse. Ma non tardò gran fatto a scoprirsi la casa, e il delinquente; e fu allora, che colpito il miserabile da Dio con improvvisa apoplessia, ricusati gli ultimi Sagramenti, morissi nel suo peccato con ispavento di tutti.

5. Ma se un caso così funesto riempì di cordoglio e di tristezza l'amoroso cuore del Missionario; molto egli ebbe di che consolarsi per ciò, che gli accadde in Cesa, Terra della Diocesi di Aversa. Vi si era egli portato col Padre Gaspare Ferrucci per

Digitized by Google

farvi la Missione. Ma presentatisi a lui il Vicario Generale, ed il Governatore del luogo pregaronlo a volerla differire ad altro tempo. Bollire appunto allora una mortale inimicizia tra due principali del paese, che teneva divisa quella Terra in due fazioni, e trovandosi tutti armati, potere ragionevolmente temersi di un qualche sinistro incontro nella stessa Chiesa. Ben compreso l'Uom di Dio, essere quella una cabala del demonio angosciato di perdere tante anime da lui guadagnate. Rivolto pertanto al Padre Ferrucci, e a que' medesimi, che il dissuadevano: *noi*, disse, *faremo orazione, ed io mi comprometto, che Iddio per i meriti di San Cesario Protettore di questo luogo, ci darà a misura del bisogno tutto l'ajuto*: e senza più intimò la Missione.

6. Non lasciarono d'intervenirvi ancor essi, ciascuno con la sua comitiva, i due Capi Fazionarii carichi di ogni sorta di armi, prendendo posto l'uno dietro, e l'altro in faccia del palco. Alla qual vista non isgomentossi punto l'Uomo di Dio. Terminata bensì la prima sua predica, convenne col suo Compagno, che al salire egli di nuovo in pulpito, ad un tale determinato passo della predica, uscisse quegli dalla Sagrestia in Chiesa colla Statua di San Cesario, servita da più Sacerdoti tutti in abito di penitenza, e con torce accese alla mano. Lasciasse poi fare a Dio, e al buon Santo. Com'era stato concertato, il tutto fu eseguito a puntino. Già predicava il fervente Missionario, descrivendo con gran lena l'atrocità delle pene infernali riservate ai malvagi e massimamente ai sanguinarii; ed ecco in aria maestosa insieme e divota entrare in Chiesa il Santo loro Protettore, il quale sembrava dire anche in silenzio volere lui essere il mediatore di quella pace. Uno spettacolo così patetico mosse a tenerezza tutta l'udienza, e sopra tutto ammollì di repente anche il cuore del più ostinato a volere la vendetta. Che però mentre tuttavia il Sant' Uomo continuava a persuadere co' motivi più forti la pace, rivolto quegli al Missionario: *Fermate*, disse, *o buon Servo di Dio, fermate, e lasciate, che io salga su cotesto palco a terminare la vostra predica.* Ottenutane la permissione: e salito sul palco, mentre sollecito ognuno stava in aspettazione dell'esito, in voce alta e sonora chiamò il suo nemico: *e Signor tale*, gli disse, *venite innanzi, e non temete. Voi sapete, che io a tutti i patti vi voleva morto*,

Digitized by Google

per aver voi tolto di vita un mio fratello. Ma poiché questo Signore Crocifisso comanda, che si perdoni, e il Santo nostro Protettore lo chiede; non solamente io vi accordo il perdono, ma da questo punto vi accetto in luogo dello stesso mio fratello, e per tale in avvenire vi riguarderò. Dette queste parole, corse ad abbracciarlo stringendoselo caramente al seno: nel qual' atto fu di grandissima edificazione a tutti la santa gara nata tra loro in volere ognuno di essi essere il primo a baciare all' altro i piedi. Ad esempio de' capi, anche gli altri, deposto ogni odio e rancore, e pieni di una sincera allegrezza si riconciliarono insieme, e la Terra, di una Babilonia ch' ella era di confusione, divenne in un subito una Gerusalemme di pace. Tanto ha più di forza a persuadere l'esempio, di quel che abbiano le parole.

7. Ancor essa la Terra di Cardito fu spettatrice di un fatto poco dissimile. Ad una povera Madre era stato ucciso un suo figliuolo già Diacono. All' averne essa l' infausta nuova, sopraffatta dal dolore se la prese per fino con Dio; tanto che non sentiva più Messa, non recitava più Orazioni, e neppure entrava più in Chiesa. Risaputolo il Santo di Girolamo, mosso da compassione andò a trovarla, e confortolla con tutti i motivi, che a lui suggerir seppe la sua carità. Finalmente: *Beata te*, le disse, *che hai tanto in mano da guadagnarti il Paradiso. Perdona, e sei salva. Che io perdoni? che dite o Padre? Guardate; questa è la camicia del povero mio Figliuolo tutta intrisa ed inzuppata di sangue. Eppure tanto sangue non fu bastante a dissetare l' indegno uccisore. Il moribondo figlio chiedeva per pietà di confessarsi, e quel crudele glie lo impedì. E poi volete, che io gli perdoni? Questo non sarà mai.* Ben comprese il Sant'Uomo, che il proseguire ad esortarla era allora lo stesso che inasprirle maggiormente la piaga. Volersi dar tempo, e trattare prima un tal negozio da solo a solo con Dio. Ma non passarono, che pochi dì, quando entratovi ancor esso di mezzo S. Francesco Saverio, con fare alla ostinata donna una non so qual grazia da essa desiderata, al visitarla di nuovo il Padre di Girolamo trovolla più ammollita, talchè per le amabili sue maniere in poco d' ora arrivò a guadagnarla del tutto, ottenendo a pro' dell' uccisore il bramato perdono.

Digitized by Google

8. Ivi pure, e durante tuttavia la stessa Missione, in volere un'altra donna uscire di Chiesa per la porta della Sagrestia, distaccatosi il campanello dal muro, le cadde a piombo sul capo, e la percossa fu tale, che lasciolla per terra affatto stordita. Risaputo lo strano caso, se la fece condurre innanzi il Sant' Uomo. *E và*, le disse, *torna di nuovo alla Chiesa, fatti dare dal Sagrestano una Immagine di San Francesco Saverio, e applica la tua testa al suo cuore. Oh! che cuore amoroso egli è mai il suo! Pregalo da mia parte, che ti guarisca subito.* Quanto il meglio potè, eseguì la donna il comando fattole, e in un istante cessò affatto il dolore, sparì la contusione, e tornò sana, senza che del male vi rimanessero neppure i segni di esservi stato.

9. Nella Terra di Sant' Antimo si disponeva il Santo a far la Missione. Ma prima d'incominciarla ebbe sentore, che alcuni sicarii si fossero colà portati, con disegno di uccidere tra quella moltitudine a man salva un non so chi. Per tale indizio altro spediente non prese lo zelante Missionario, che far esporre sopra l'Altare la Statua di S. Antimo Protettore del luogo, ma con in mano una lettera, esprimente la risoluzione da lui presa di voler abbandonare quella terra. Come una dichiarazione sì risoluta pose tutta l'udienza in costernazione; così mise in sospetto anche i sicarii di essere stati scoperti. Perlocchè a mettere se stessi in salvo, presero la fuga. Non però deposero il loro mal' animo, riserbandosi a fare più sicuramente il colpo in altra Terra poco distante chiamata S. Elpidio, e con nome corrotto S. Arpino, parimente in occasione di Missione. Ma quanto essi più iniquamente si allontanavano da Dio colle loro colpe, tanto più correva Iddio loro dietro con le finezze della sua infinita misericordia. Conciossiachè al cominciare che ivi fece lo stesso S. Francesco la Missione, si fecero quelli sulle prime per curiosità ad udirlo. Ma l'udirlo, e il compungersi fu per essi la stessa cosa. Compunti pertanto e pieni di lagrime gittaronsi ai piedi del Sant' Uomo, confessando sinceramente il mal disegno, che colà gli aveva condotti, nè prima si partirono da lui, che non avessero aggiustati per suo mezzo i conti della loro coscienza con Dio, ed intrapreso un tutt'altro tenore di vita.

10. Nè in proposito di Sant' Arpino vuolsi quì ommettere una

Digitized by Google

profezia dell' Uom di Dio. All' entrarvi ch'egli fece per la Missione, prevenuta la Terra da cento e mille sospetti e false apprensioni; si oppose acremente a quella, risoluta a qualunque costo di non volerla; tanto che l' istesso suo Compagno consigliavalo a intralasciarla. Ma l'Uomo Santo: *no*, rispose, *no. Questa è tutta opera del demonio; e il maligno non l'ha da vincere. Sappia V.R., e sia persuasa, che questa Missione finirà con sommo gradimento, e con altrettanto profitto.* Infatti, quantunque alla prima predica non intervenissero che dodici sole persone; appena l' ebbero udito, grandissimo fu il concorso, e uguale al concorso fu la compunzione in tutti, e il frutto, che vi raccolse.

11. L'aver poi esso santificata la Puglia, e raccolta in quella Provincia una messe assai copiosa e di fatiche per se, e di anime per Iddio, si dovette principalmente alla pietà, e allo zelo di Donna Aurelia Imperiali Caraffa Duchessa d'Andria, Dama di specchiata virtù, e impegnatissima pel vantaggio spirituale de' suoi vassalli. Divotissima ch' ella era del Santo di Girolamo, e piena di stima per lui, tanto si adoperò per averlo, col General della Compagnia, che l'ottenne per ben due volte a fare la Missione in Andria, e altri suoi Feudi; la prima nel 1709., la seconda nel 1713., e in quest' ultima ebbe altresì il contento di averlo, e di giovarsene per una intera Quaresima. Nel solo viaggio verso quella Città contasi aver lui con maniere affatto miracolose guariti più e diversi infermi. Ne accennerò qui un caso solo, perocchè accaduto in persona della stessa Duchessa, rimettendo gli altri ad altro luogo. Eran tuttavia in istrada verso la Città di Andria, allorchè fu assalita la Dama da un fierissimo dolor di capo, e da un sì grande sfinimento di forze, che non era possibile l'andare innanzi. Mosso il Sant' Uomo a pietà se le fece d'appresso, e postale la mano sopra la testa, *via sù*, le disse, *o Signora, stia di buon' animo, che non c'è male.* Mirabil cosa! A quel semplice tocco cessò in un subito il dolore, e ritornarono le forze, talchè trovandosi la Duchessa interamente sana, potè agevolmente proseguire il cammino.

12. In Andria poi tra i molti frutti raccolti colla Missione, uno fu l'aver messa pace fra due famiglie, che da gran tempo erano in guerra tra loro. Se non che terminata di alcuni giorni la Mis-

sione, e dato giù quel primo bollore di divozione, tornò tra quelle a riaccendersi l'odio antico. E come ne' mali le recidive esser sogliono le più pericolose, allontanatesi amendue dalla Città in distanza di due giornate, ciascuna con gente armata, andavano a caccia per azzuffarsi. In fatti scontratesi insieme stavan già per venire alle mani, quando tutto improvviso vedono entrar di mezzo tra loro il nostro Santo, che tutto fuoco di zelo, e in aria minacciosa si fa a sgridarle, e a rampognarle della loro infedeltà e perfidia. Non esser quella la fede giurata a Dio, nè le promesse fatte con tanta solennità anche in faccia del mondo. Che più? Parlò sì bene; parlò sì forte, che alla perfine ebbe il contento di vederle di nuovo rappacificare. Ma non fu questo il più ammirabile di un tal fatto. La maraviglia fu, che al risapersi in Andria quanto si è detto, e al riscontrarsi il giorno, in cui era accaduto, trovossi che il quel dì stesso il Sant' Uomo non si era allontanato di un passo dalla città; tanto che ognun concluse, avere Iddio voluto con replicazione miracolosa glorificare il suo Servo con renderlo al tempo stesso presente in luoghi diversi.

13. In tempo della stessa Missione un esercito innumerabile di bruchi tutta ricoperta aveva la campagna, e quel territorio. Flagello di andar del pari colle famose piaghe di Egitto, portando l'esterminio e la fame dovunque và a scaricarsi. Recatane la notizia all' Uom di Dio, gittossi egli colle ginocchia per terra, implorando la Divina Misericordia a favore di tanti poveri, che resterebbero senza il necessario mantenimento. Nè tardò Iddio a consolare il suo servo, conciossiachè i bruchi contenti di sfamarsi coll' erbe nocive, rispettarono il buon frumento, di cui per altro sono di lor natura ingordissimi.

14. La fama del grandissimo frutto raccolto dal Santo di Girolamo in Andria, e altri luoghi circonvicini invogliò la città di Barletta confinante con quella, di procurarsi ancor essa un tanto bene in pro' de' suoi cittadini. Nè dallo zelo dell' Uom di Dio fu difficile l'impetrarlo. Portovvisi egli nel 1713. È incredibile a dirsi qual fosse il concorso, e la divozione di quel popolo in tutto il tempo della Missione, segnalandosi perfino i fanciulli in fare asprissime penitenze; un de' quali dirottamente piangendo, camminava per lungo tratto strascinando la lingua per terra. Una

Digitized by Google

giovane di grande spirito, e tutta mondana, sentita una predica del Sant' Uomo, si tagliò di sua mano la bionda capigliatura, e voltate le spalle al mondo andò per sempre a nascondersi religiosa in un chiostro di osservanza assai rigida. Un uom di trent'anni al sentire in un'altra predica la pittura dell' enorme mostruosità del peccato, inorridito di se, e della sua mala vita, salì sul palco del Missionante, e snudate le spalle, la schiena, le braccia, si flagellò sì aspramente, che arrivò a gittar sangue fin dalla bocca, e dalle narici, senza che tutta l'autorità dell' Uom di Dio bastante fosse a trattenerlo.

15. Da Barletta si prese a fare il Ministro di Dio una apostolica scorreria fino ad Orta, bramoso di dare un qualche spirituale ajuto a tanti poveri Contadini, che vi fan capo pe' lor lavori. Ma che? Intimata appena quella rustica Missione, e corsane per que' contorni la voce; moltissimi vi si affollarono da Ascoli, dalla Cirignola, da Foggia, e da altre Terre vicine: e molto egli ebbe in tal' occasione di che consolarsi, e benedire il Signore per le molte conversioni seguite in quella di grandissimi peccatori. Nè giovò la Missione soltanto a que' miseri Campagnuoli, ma le campagne istesse ne furono grandemente giovate; conciossiacchè infestate ancor quelle terre dai bruchi sterminatori, al benedirle che l'Uom di Dio fece, dal terrazzo della casa, i bruchi sparirono subito, nè più si vider nè allora, nè per più anni da poi.

16. Al sentir dal Fattore di una di quelle Tenute, nulla potersi sperar dal ricolto di quell' anno per essersi infradiciata tutta la semenza: *Ma e non vi contentereste voi*, rispose il Sant'Uomo, *della metà? Se mi contenterei, o Padre? Sarei anzi contentissimo.* Ed egli stato alquanto sopra pensiero: *Orsù*, soggiunse, *fate pur capitale della metà, e non temete.* E così fu di fatto, con alto stupore di quanti il riseppero.

17. In viaggiando per la Puglia nel 1710. dovette trattenersi il Santo per tutto un giorno in Monopoli. Non così tosto il riseppe il Vicario Generale della città, che portatosi a salutarlo: *Padre*, gli disse, *certamente è stato Iddio, che qua vi ha mandato. Noi ci troviamo nell' ultima costernazione, essendo tante settimane, che non piove una stilla di acqua, e le campagne ardon di sete. Ma e in che poss' io giovare?* Rispose l'Uom di Dio. *Qui*

ci vuole una di quelle vostre prediche, che scuotono i peccatori anche più induriti. Oh! quanto sarebb'ella al caso per questo popolo, che immerso in un profondo letargo, punto non pensa a placare Iddio, che a tanti segni si mostra con esso sdegnato! Ma io non posso qui trattenermi, che un giorno solo. E un sol giorno, replicò il Vicario, *basta per una predica: e vi so dire, che se voi ricusate di farla, darete un gran gusto al demonio.* Questo solo motivo bastò a farlo accettare. E fu una predica, che sola valse per un' intera Missione. Tali e tante furono le riprove, che in quella diedero i cittadini di un sincero ravvedimento, che Iddio stesso vero Padre di Misericordia mostrar volle di esser placato; poichè sceso appena il Predicatore dal pulpito, parve essersi aperte le cataratte del Cielo: tanta fu la pioggia, che scese sulle aride e lungamente assetate campagne. Ma di tal materia più altre cose avremo a dirne fra poco.

18. Intanto non voglio lasciar quì di avvertire il Lettore aver io e in questo Capitolo, e nel seguente intralasciato a bella posta di riferire molti stupendi prodigi di profezie, di penetrazioni degli altrui cuori, di sanazioni istantanee, di moltiplicazioni di roba, ed altri simili, operati dall' Uomo Santo in tutte, e in ciascuna delle accennate Missioni, non senza gran maraviglia di que' tanti, che ne furono spettatori; amando il benignissimo Iddio di glorificar con essi anche in vita il suo Servo, che a tanto proprio costo, e con tanto impegno altro più non cercava, che la gloria di Lui, e l'ampliazione del Suo Regno.

19. Mia intenzione è stata di parlar quì soltanto delle sue fatiche e travagli sofferti nel decorso del suo Apostolato, e dar tutto il risalto all' ardente suo zelo, mediante il quale tante prede strappò di bocca al demonio, e guadagnò tante anime a Dio, riserbandomi a parlare de' suoi prodigi a tempo, e luogo più opportuno.

Digitized by Google

CAPO III.

Altri Fatti accaduti nelle stesse Missioni; e battaglie per ciò sostenute co' demonii dal Santo.

1. Per quanto di travagli e di stenti costassero al Santo di Girolamo le poc' anzi accennate Missioni; vuole il tutto contarsi per nulla al confronto di quel tanto di più duro e tormentoso, ch' egli incontrò nelle due Provincie degli Abruzzi, sì per la rigidezza del clima, sì per l'asprezza del terreno per lo più montuoso e sassoso, e sì finalmente pei frequenti pericoli, che vi s'incontrano: e tutto ciò, non per poche settimane, ma per sei mesi interi ad istanza de' Vescovi, e Baroni di quelle. Accettò nondimeno l'Uom di Dio con tutto il genio sì arduo impegno sulla fiducia di potere in qualche modo giovare a tanti poveri Pecorai e Pastori, di cui abbondano quelle montagne, quanto bisognosi, altrettanto sprovveduti di ajuti spirituali per le loro anime. Ond'è, che ignoranti affatto ed oziosi, poco si differenziano nel vivere da quelle bestie medesime, che custodiscono. Se non che un desiderio sì amoroso venne a lui frastornato dalle Città, e Terre di quelle stesse Provincie, le quali, avendolo chiesto per se, pretesero di aver sopra di lui un jus acquisito.

2. In fatti la prima ad averlo fu la nobil città di Chieti, Capitale dell' Abruzzo citeriore. Vi fu egli accolto come un Angiolo venuto loro dal Cielo; tal' era la stima di Santo, che antecedentemente già ognun ne aveva. Era Vescovo di quella città Monsignor Capece, Prelato di molta pietà, dottrina, e zelo per la salute delle anime alla sua cura commesse. Or questi in vedersi a' piedi l'umile Uomo di Dio in atto di chiedere la benedizione, e la licenza di predicare; *Padre Francesco*, gli disse, *ben volontieri. Ma sappia, che questa è una Città seria, di mente aperta, capace, e che si picca di arrendersi alla ragione. Si valga perciò di questa, e lasci certe materiali apparenze, e dimostrazioni, come di schiodare il Crocifisso, di mettere in vista la Vergine addolorata con in petto le spade, o altri somiglianti misteri: cose tutte, che avran forse altrove tutto il buon effetto, ma non*

Digitized by Google

l'avrebbero già qui. Al quale intimo chinato umilmente il capo il Sant' Uomo, *Monsignore*, rispose, *si assicuri ch'ella sarà prontamente ubbidita, purchè persista fino a notte in questo suo prudentissimo sentimento.* Se una tal risposta meriti d'esser contata per Profezia, ne sia giudice il Lettore. Il fatto fu, che partito appena il Sant' Uomo, incominciò il Prelato a provare in se stesso un tal rimorso di aver fatto quel divieto al Missionario, che quasi trafitto da acuta spina, non trovò mai quiete, perfino a tanto che chiamato quel dì stesso un de' suoi familiari, mandollo al Padre dicendo, non intender lui di fargli proibizione alcuna, ma di lasciarlo in pienissima libertà, e di rimettersi in tutto alla sua ben nota prudenza.

3. Nè certamente ebbe il Prelato da pentirsi della rivocazion di quell' ordine. Che anzi avendo osservato con quanta circospezione e decoro, e in quali circostanze adoperasse l'Uomo di Dio quelle stesse esterne dimostrazioni, lodolle grandemente, ed ebbe a confessare, giovar quelle moltissimo a risvegliar nel popolo la contrizione delle lor colpe, e ad accenderlo nell' odio del peccato, e nell' amor santo di Dio. Riuscì la Missione quanto mai ogni altra di grandissimo frutto. Il meno che dir si possa fu il concorso grandissimo, e gli attestati sensibilissimi, che della loro pietà e compunzione dieder tutti e Nobili, e Cittadini, e Plebei. Appena v'ebbe chi non volesse anche in privato, e a solo a solo trattar coll' Uomo di Dio degl' interessi dell' anima sua, e da esso prender la norma di un vivere più cristiano.

4. Da Chieti il Santo Missionario portossi all' Aquila, Città capitale dell' Abruzzo ulteriore. E perciocchè oltre alle Case, anche le Chiese erano tutte per cagion del Terremoto o mezzo diroccate, o cadenti; convenne predicar sempre all' aperto delle piazze, e in vista delle ruine cagionate da quel flagello ancor fresco. Circostanza, che siccome servì di argomento a più di una predica dello zelante Missionario; così giovò moltissimo a render più fruttuosa la Missione. Non passò giorno, in cui non si vedessero processioni del Clero, di Religiosi, di Cittadini, tutti in abito, e in portamento di penitenza, fino a mostrarsi alcuni della primaria Nobiltà recar sulle braccia mezzi cadaveri cavati di sotto alle case abbattute. Si vider subito tolti via diversi pubblici

Digitized by Google

scandali. Furon fatte grosse restituzioni di roba altrui. Più odii antichi restarono affatto sopiti. Si rimise in piedi il pio costume già andato in disuso di far memoria alle 23. ore del giorno della Passione santissima di Gesù Cristo. Tantochè mosso il Signore a pietà di que' Cittadini, quasi in premio del lor sincero ravvedimento, accordò loro due grazie notabilissime, e furono la prima il restituire alle loro fontane, di cui la città è assai ricca, l'acqua, che il terremoto aveva lor tolta; l'altra il non essersi da quel tempo fino al dì d'oggi fatto più sentire lo stesso terremoto, se non rarissime volte, e assai leggiero.

5. Celebre sopra molte altre si rese la Missione di Teramo, sì per cagione del concorso immenso, essendovi intervenuti i Comuni di trentasei Terre diverse; sì perchè con tale occasione scorse il Sant'Uomo altre trenta Terre, trattenendosi in ciascuna quel tempo ch'era necessario in benefizio delle loro anime. Tal'era poi la stima altissima, in cui ogni dì cresceva il Santo di Girolamo di uomo grandemente caro a Dio, e di zelantissimo Apostolo, che non contente al suo arrivo di uscirgli incontro con palme in mano le città intere, e Terre; terminata la Missione e al partirne, a più migliaja eran coloro, che non mai sazii di udirlo, e non sapendosi staccar da lui, si facevano ad accompagnarlo per molte miglia fino al luogo destinato per incominciarvi l'altra Missione. In confermazione di che vuol sapersi, come obbligato un dì il Sant'Uomo a passare in vicinanza di Pescara per portarsi al luogo della Missione, il Comandante di quella Piazza in vedendo da lontano sollevarsi per l'aria un gran polverìo, entrò in sospetto di una qualche rivoluzione o popolar tumulto. Che però, fatta mettere in arme tutta la guarnigione, si dispose in ogni evento a far le sue parti. Ma al risapere, esser quello il Padre di Girolamo, che accompagnato, come già il Divin Redentore, da un divoto gran popolo s'incamminava ad aprir la Missione in una Terra vicina; non contento di salutarlo ancor da lontano con più tiri di cannone, all'avvicinarsi che fece l'Uom di Dio l'invitò ad entrare nella Fortezza, e lo accolse con tutti gli onori militari.

6. In questo tempo medesimo v'ha memoria essersi portato il Santo di Girolamo in Atri, a dare ivi l'ultima mano ad un af-

fare di gran servizio di Dio: nella quale occasione non lasciò di santificare col suo zelo più altre Terre di quello Stato. Due sole cose, ma assai stupende si sono per noi risapute. La prima accaduta nella stessa città di Atri si è, che in portandosi a piedi dal Palazzo del Duca al nostro Collegio in tempo di una dirottissima pioggia; entrato in casa trovossi con maraviglia di tutti affatto asciutto, come se mai non avesse piovuto. L'altra accadde in Musciano, feudo dello stesso Duca. Un Sacerdote di santa vita e di gran zelo se gli offerse ad ajutarlo nelle sue grandi fatiche, ed egli con gran piacere accettò la cortese offerta. Al terminarsi delle funzioni, e sul punto stesso del partire, edificato l' Uom di Dio delle molte virtù da lui osservate nell' ottimo Sacerdote, a lui rivolto, *Signor mio*, gli disse, *mantenga cotesto fervore, e procuri di non intiepidire, perchè potrebbe accadere, che questo stesso anno, in cui siamo, fosse l'ultimo di sua vita.* Non passarono due mesi interi, che il buon Sacerdote finì di vivere con una morte simigliante in tutto alla vita.

7. Delle Missioni di Sulmona questo solo si è risaputo di memorabile, aver lui nell' ultima predica chiaramente predetto l' esterminio di quella città. Conciossiacchè interrotta a mezzo la predica stessa, e rivolto al monte vicino detto il Morrone, in aria di spaventato, e con voce, che parve un tuono, *io veggo*, disse, *su questo monte una gran truppa di demonii, i quali aspettano, che io parta, per venire a far del male a questa città.* Indi stato alquanto sopra pensiero, girando attorno col guardo, *o venerabili Statue de' Santi*, soggiunse, *o mura sante di questa Chiesa, per qual vostro delitto cadrà sopra di voi l'ira di Dio? Per quale empietà resterete atterrate, e incenerite? Io sono l'ultimo che predico da questo pulpito.* Gran cosa, e affatto strana! Per quanto di stima avesser que' cittadini alla santità dell' Uom di Dio, talchè fu necessario in tutto il tempo della Missione il farlo accompagnar da' Soldati, per impedire, e reprimer l'impeto di que' tanti, che gli si affollavan d'intorno a tagliarne per divozione la veste: pure o non vollero intendere, o pochissimo caso essi fecero di una predizione sì chiara, e sì importante per loro. E solo allora, che il flagello cadde sopra di essi, confessarono, ma troppo tardi, essere stato loro predetto dal Santo di Girolamo.

Digitized by Google

8. Nella città di Avellino tra più altri vizii, ch'egli estirpò col suo zelo, uno fu il giuoco delle carte, e de' dadi; ordinaria cagione di bestemmie, di frodi, di risse, e di cento e mille altri peccati. Chi teneva bottega aperta di tai giuochi, al veder mancarsi ogni dì più gli avventori, e scemare il guadagno, montò in tali furie, che incontratosi coll' Uom di Dio, caricollo di quante ingiurie e improperii gli mise in bocca il suo mal talento. Al quale insulto altra risposta non diede l'umile Religioso, che gittarsegli innanzi ginocchione, dicendo: *Fratel mio caro, se per giovare a questa Città, e per salute delle anime sono io stato cagione di qualche tuo discapito; io ti prego a perdonarmi. Ma così richiedeva l'onor di Dio.* All' entrar poi dell' ultima mattina della Missione, e dovendo il giorno, secondo il solito, farsi la processione di penitenza; era comun sentimento, che quella s'intralasciasse per cagione del tempo, che nuvoloso minacciava una dirottissima pioggia. Solo il Sant' Uomo intrepido e pieno di fiducia non volle darla vinta al demonio, e senz' altro, *oggi*, disse, *faremo la solita processione.* Che più? Parve, che il Cielo sentisse, e rispettar volesse le parole dell' Uom di Dio. La processione si fece, e grandissima fu in tutti la compunzione del cuore, e modestia dell' esterior portamento; nè perfin che quella durò, cadde una stilla. Terminata la quale, e ritiratosi già ognuno al coperto, quasi che il Cielo ne avesse avuta licenza, scaricò su quelle strade medesime un diluvio di acque.

9. Ancor essa l'Isola d' Ischia godè gl' influssi benefici dello zelo del Santo di Girolamo, che tutta la scorse colle sue fervorose Missioni. Conterò un caso solo accaduto in Forìa, Terra assai popolata di quell' Isola. Come in quella frequenti erano gli odii scambievoli, gli omicidii, le risse; era riuscito al Sant' Uomo per mezzo delle sue prediche, e amorose insinuazioni di rimetterla tutta in pace. Così ad impedire pel tempo avvenire, che ripullulassero gli odii antichi; pensò a provvederli di un qualche efficace rimedio preservativo, capace di metter freno alle loro collere. Sul terminar pertanto l'ultima predica col Crocifisso alla mano maledisse quello, che sparso avesse il primo umano sangue. Terminata la Missione, e ricondottosi a Napoli, non passarono che poche settimane, quando non so chi uccise barbaramente una

Digitized by Google

donna. Non tardò ad averne in Napoli pronta la suddetta notizia l'Uomo di Dio, e compassionando l'infelice uccisore, *ah!* disse, *si è egli tirata addosso la maledizione della mia ultima predica.* Di fatto commesso appena il delitto, sentì quegli nascersi in cuore un sì acuto rimorso del mal commesso, e tale orrore il prese di se e spavento, che trasformato nelle fattezze istesse del viso, pallido, sparuto, smunto, immaginandosi di essere perseguitato da ognuno, benchè niuno lo molestasse, qual' altro Caino passò il restante della sua vita solitario e ramingo fino a morir disperato.

10. Colle Missioni medesime, e collo stesso buon esito corse l'uomo infatigabile tutta intera la Provincia di Terra di Otranto, raccogliendo da per tutto un frutto incredibile, e guadagnando a Dio anime innumerabili. Trovavasi agitata la Città di Taranto da gravissime dissensioni nate per cagion di giurisdizione. Ma non sì tosto vi si fece egli udire l'Uomo di Dio, che tolti via tutti i litigi, ripose que' cittadini in una perfetta calma.

11. Nella stessa città vi aveva un uomo nobile insieme e assai ricco, ma al tempo stesso carico di debiti. Per quanto i creditori si affacciasser più volte a chiedere di esser pagati; mai non era stato possibile l'ottenerlo, rimandando in dietro tutti con male parole, e perfin con minacce, se mai insistessero in molestarlo: vizio, come ognun vede, che o ne suppone, o seco ne tira dietro altri molti. Incominciata la Missione; fosse per curiosità, fosse per riputazione, portossi ancor esso il Gentiluomo ad udire il Santo di Girolamo, di cui tante le grandi cose contava la fama. L'udirlo, e il sentirsi in un subito mutare il cuore, fu per lui la stessa cosa. Compunto, contrito, e cambiato in un altro, pagò subito tutti i debiti, distribuì larghe limosine, e portatosi a ritrovare l'Uom di Dio, pieno di lagrime far volle con esso una general confessione di tutta la vita. Indi risoluto di far penitenza de' suoi peccati, si diè a straziare il suo corpo con digiuni, con cilizii, con discipline, e in ogni altro modo più strano. Nè fidandosi di se, e della sua debolezza pregò Iddio a levarlo quanto prima dal mondo, per più non avere ad offenderlo: nè tardò il pietoso Signore ad esaudir preghiere sì giuste, essendo morto indi a qualche mese con tutti i segni più sinceri di aver fatto la morte de' giusti. Al rivestirsene il cadavero, gli furon trovate le spal-

Digitized by Google

le, e tutta la schiena rotte e solcate da' flagelli, con istupore ed edificazione di tutti.

12. Un forestiere capitato colà con mala intenzione in tempo appunto, che si stava facendo l'ultima processione di penitenza, e vedendo la compostezza, la modestia, la divozione di tutto quel gran popolo, e i tanti modi stranissimi, con cui ognuno inferiva contro se stesso; restò da prima grandemente maravigliato, e poscia ancora compunto per maniera tale, che, disciolto in un dirottissimo pianto, altro non fece, mentre la processione durò, che detestare la sua mala vita passata, e chiedere a Dio perdono delle tante sue colpe. Terminata la processione, volle abboccarsi coll' Uom di Dio: *e Padre*, gli disse, *è stata certamente la Divina Misericordia, che quà mi ha condotto; altrimenti questa povera anima mia era perduta per sempre. Vedete voi queste due palle incatenate? Con queste io andava ad uccidere un mio nemico. Ecco che io a voi le consegno. E in attestato che io gli perdono di cuore, bacio ora i piedi a voi, e poi vado a baciarli a lui stesso. Ma poichè voi incominciato avete la mia conversione: a voi si appartiene lo stabilirla e colle vostre orazioni, e co' vostri savi consigli. Io mi gitto interamente nelle vostre braccia, e son risoluto di mutar vita.* Tanto disse allora il ravveduto peccatore, e tanto poscia eseguì, divenuto in poco d'ora un esemplarissimo penitente.

13. Nel Principato citeriore di Salerno, in vicinanza di Nocera v'ha un famoso Monistero dell' Ordine di S. Basilio, il quale da una miracolosa Immagine di Maria, che vi si venera, appellasi di *Mater Domini*. A richiesta di quel Reverendissimo Abate nel 1715. portovvisi il Santo di Girolamo a far la Missione. Quanto fruttuosa ella riuscisse, vuole argomentarsi dall' essere stati sopra seimila e seicento coloro, che l'ultimo dì si accostarono a ricevere il Pan degli Angioli; oltre mille e duecento altri, i quali per l'addietro mai non si eran comunicati in vita loro. Arrabbiato il demonio, per vedersi uscir di man tante prede, volle farne vendetta con un grave disturbo, che suscitò: e gli sarebbe riuscito, se non accorreva a tempo il Sant' Uomo a darvi rimedio. Un giovane di bassa condizione andò in Chiesa, e posesi vicino più del dovere a una Dama; nè, per quanto fosse avvi-

Digitized by Google

sato ad avere per quella più di rispetto, e a discostarsi, fu mai possibile l'ottenerlo. Irritato da tanta inciviltà il figliuol della Dama, con un pugnale, che aveva, malamente il ferì, e gittollo a terra. Alla qual vista infuriato un amico del giovane ferito, altro far non potendo, scaricò la sua bile sopra l'innocente madre del feritore con più colpi di spada. È facile immaginare qual tumulto si suscitasse perciò in tutta la Chiesa, e quali ree conseguenze da un tal fatto potevan temersi. Avvisatone il Santo, corse in mezzo alla calca, e con la voce, cogli occhi, co' gesti tanto si adoperò, che in poco d'ora dato il necessario ricapito ai feriti, calmò gli animi di tutti. Ad impedir poi maggior male in avvenire, si abboccò colle parti; e colle sue dolci maniere, e Crocifisso alla mano, non solo ottenne dalla parte più gravemente offesa la pace, ma di farsi mediatrice essa stessa appresso il Giudice, perchè risparmiasse al più reo il meritato castigo.

14. Voglio por fine a questa materia con un prodigio operato dall' Uom di Dio in persona del suo medesimo genitore Gian Leonardo, vecchio allora di ottantotto anni. Disegnava il Santo di Girolamo di portarsi a far la Missione nella Terra delle Grottaglie sua patria. Ma trovandosi appunto per que' dì Gian Leonardo gravemente infermo con febbre, dolori, e continuo delirio, per cui faceva temer molto di se: Tommaso il fratello già si disponeva a ragguagliarne per lettere l'Uom di Dio, pregandolo a voler differire la Missione ad altro tempo più opportuno. Ma che? Nell' atto stesso, che tali cose va meditando, ecco all' improvviso vede entrare in camera dell'infermo il nostro Francesco, il quale, ottenuta già la licenza dall' Arcivescovo di Taranto, si accosta al letto, e baciata riverentemente la mano al Padre, con faccia allegra, *Signor Padre*, gli disse, *dimani senz' altro vi aspetto in Chiesa, dove io darò principio alla Missione.* Fu in allora preso da chi l'udì per ischerzo un tal detto, sembrando quasi impossibile, che l'infermo potesse muoversi neppur di letto. Ma il fatto fu, che il dì seguente trovossi Gian Leonardo affatto sano, onde e quella stessa mattina, e per tutto il tempo della Missione potè intervenire a tutte e ciascuna delle sagre funzioni con tanta felicità, quasi mai non avesse avuto alcun male.

15. Or presupposto tutto il detto sin quì, e quel tanto di

Digitized by Google

più, che per noi non si è risaputo; maraviglia non è, che il demonio mettesse in opera tutte le sue frodi, e tutte le violenze, per opprimere l'Uom di Dio suo implacabil nemico, da cui riceveva tante e sì mortali sconfitte. In vedendo il maligno riuscire inutile l'aver armato contro di lui cento e mille lingue di uomini scellerati, a fine di screditarlo; risolse per ultimo de' suoi sforzi di cimentarsi egli stesso a corpo a corpo con esso lui, permettendolo così Iddio per sua gloria maggiore, e accrescimento di meriti del suo Servo. Quindi è fama tuttavia costante nella Casa Professa di Napoli, che nel tempo della notte ricevess' egli più e diversi insulti da' demoni, a cagione del grandissimo strepito, che si sentiva nella sua camera da chi vi passava vicino. E che spesso il battessero con gran furore, chiarissimo indizio ne dieder più volte le lividure, e gli sfregi, che la mattina se gli vedevano in faccia.

16. Nella Terra di Sant' Antimo v'aveva una Casa inquietata per modo dagli spiriti, che disperato il padrone, lasciato aveva di abitarla. In occasione della Missione pensò a redimersi da quella vessazione a spese del Santo di Girolamo. Poichè terminata la Missione, sotto pretesto di civiltà l'invitò a voler prima di partire almeno per una notte onorar la sua casa, senza però manifestargli l'incomodo, che quella aveva. Accettò il Sant'Uomo l'invito; ma costogli assai caro. Entrata la notte, parve essersi scatenato tutto l'inferno: tale fu il fracasso e lo strepito, che i demonii menarono. Intimorito il Padre Ferrucci suo compagno voleva portarsi alla camera del Padre Francesco. Ma in accostandosi a quella, oltre ai grandi schiamazzi, sentì altresì i colpi orrendi, con cui straziavano il Sant' Uomo; onde tutto impaurito tornò alla sua, passando il restante della notte in veglia, e stringendosi bene al petto il Santo Crocifisso. Venuta la mattina, ecco il Santo a richiedere il suo Compagno come passato avesse la notte? e quegli: *Io*, rispose, *l'ho passata pien di paura. Ma Vostra Riverenza ha avuto altro che paura! Che segni sono cotesti?* Al che l'Uom di Dio non con altro rispose, che con un modesto sorriso. Vero è però, che da quella notte in poi sloggiaron per sempre da quella casa gli spiriti, nè furon più arditi di molestarla: tanto, che il Padrone ebbe a dire di essere molto obbligato al

Digitized by Google

Santo di Girolamo, in grazia di cui ricuperato aveva la propria casa.

17. Se non che, neppur le percosse furon bastanti a intimorire il gran cuore dell' Uom di Dio, nè a farlo desistere dal fargli guerra, ridendosi de' suoi attentati, e della sua debolezza. Nella Terra di Giuliano predicando attualmente il Santo di Girolamo per occasione della Missione, suscitò all' improvviso il demonio un turbine sì impetuoso, che minacciava di abbatter tutta la Chiesa; tantochè impaurita l'udienza si diè prestamente a fuggire. Ma l'Uomo Santo ben' intendendo da qual mano venisse il colpo, senza punto commuoversi: *Fermate*, disse, *fermate*, *che non v'è di che temere. Sono tutti vani sforzi del nemico.* E così fu. Per quel credito, in che ognuno aveva le parole del Missionante, tornaron tutti in Chiesa, e dileguato col turbine ogni timore, seguitò a predicar con gran quiete, facendo servire il caso stesso accaduto a maggior profitto degli uditori.

18. Per ultimo non voglio lasciar quì di aggiungere un sentimento del Santo di Girolamo spettante in qualche modo alla stessa materia. Richiesto egli più volte o di esorcizar Energumeni, o di trattar matrimonii, ricusò egli mai sempre d'ingerirsi in cose tali; rispondendo con un suo detto scherzoso; *nè demonii*, *nè matrimonii.* Sentimento, che servir può per lo meno a far intendere con quanta cautela e circospezione debba chiunque si sia impegnarsi in questa sorta d'incombenze, sempre scabrose per se stesse, e frequentemente soggette a più, e diversi inganni, e pericoli.

CAPO IV.

Introduce la divozione di San Ciro, e ne promuove il culto per tutte le Provincie del Regno.

1. Dovendo noi nel decorso di questa Istoria far frequente menzione dell' inclito Martire e glorioso Campione della Fede S. Ciro, eletto dal Santo di Girolamo per protettore e compagno del suo Apostolato; ragion vuole, che ne diamo quì una succinta notizia, accennando ancor la ragione, che mosse il nostro France-

Digitized by Google

sco a prendere a petto il culto di questo Santo, a promuoverlo, ed accrescerlo quanto gli fu possibile in ogni parte.

2. Nella Chiesa della nostra Casa Professa di Napoli, detta volgarmente il Gesù Nuovo, al destro lato del maggior Altare, in una Cappella dedicata alla Santissima Vergine, e alla Madre di lei la gloriosa Sant' Anna, riposano i Corpi di censessanta gloriosissimi Martiri, ciascuno in una sua urna particolare di elegante struttura, e vagamente disposti sui due fianchi dell'Altare, onde faccian corona alla Divina Signora e loro Regina. Fra questi v'ha il Corpo del Martire San Ciro, di cui qui si ragiona.

3. Fu questi prima Medico di professione. Indi per alcuni anni menò vita eremitica; fin a tanto che, mossa da' Gentili una sanguinosa persecuzione contro la santissima nostra Fede, uscito dalla solitudine, si prese a difenderla con gran zelo, fortificando i deboli, rassodando i vacillanti, animando tutti a mantenersi fedeli a Dio, e a dar volentieri la vita per Gesù Cristo. Nel qual pietoso uffizio mentre con gran fervore si esercitava, caduto in mano degl' idolatri, dopo aver coraggiosamente sofferti tormenti orribili, in Canopo città di Egitto conseguì la palma del Martirio, ucciso con più altri Compagni il dì 31. di Gennajo l'anno di nostra salute 288. Il secondo Concilio Niceno conta più, e diversi miracoli operati da questo glorioso Martire in difesa delle Sagre Immagini. Leggasi la sua vita scritta, e data alle stampe dal Padre Francesco Ansalone della nostra Compagnia; non che gli Atti compilati dal Bollando sotto il dì 31. di Gennajo.

4. Or questi è quel prodigioso S. Ciro scelto dal Santo di Girolamo per istrumento principalissimo, con cui operar cose grandi a gloria di Dio, e in salute di anime innumerabili. Qual poi si fosse il motivo, che l'indusse a chiamare in suo ajuto questo Santo sopra di ogni altro, io non saprei accertarlo. V'ha chi dice averne lui avuto un interno particolarissimo impulso da Dio. Altri han creduto, che il Santo istesso se gli desse a vedere, e gli promettesse tutta la sua assistenza nelle fatiche del suo ministero. Interrogato sopra di ciò lo stesso Uom di Dio, altro mai non rispondeva, se non che, attendendo egli alla salute delle anime, trascurar non doveva quella de' corpi; mezzo forse infra tutti il più efficace a guadagnare a Dio le stesse anime. Il che presuppo-

Digitized by Google

sto, essersi lui a tal' effetto scelto in ajuto un Santo, che esercitato aveva l'uno, e l'altro impiego, e che dell' arte, che professava di guarire i corpi, si era sempre valsuto in benefizio delle anime.

5. Se pure non voglia dirsi, come a molti ne parve, essere stata cotale scelta uno stratagemma finissimo dell' Uom di Dio, suggerito a lui dalla sua profonda umiltà, affinchè la gloria de' stupendi prodigi, che l' amante Signore per suo mezzo operava, non tornasse sopra di lui, ma attribuita fosse ai meriti, e alla protezione del Santo Martire. Comunque ciò sia, parve che da quel punto S. Ciro, ed il nostro Francesco patteggiasser fra loro, e s'impegnassero S. Ciro ad accordare quanto gli avesse chiesto per se, e per gli altri; ed egli a procurare iu ogni possibil maniera tutto l'onore a S. Ciro.

6. E per cominciare dal nostro Francesco; tolti dall'urna, in cui riposa il Corpo del Santo Martire, alcuni pezzetti di quelle Sagre Ossa, fece chiuderle in un decente piccolo reliquiario da portar sempre seco, e averlo inseparabil compagno in tutte le sue azioni. Non passava mai dì, che in più modi non l'onorasse. Cou lui concertava quanto disegnava di fare a gloria di Dio; da lui prendeva consiglio in tutti i dubbii; a lui ricorreva per conforto ne' suoi travagli; in lui finalmente tutta aveva riposta la sua fiducia, pregandolo a volere assisterlo in tutte le sue incombenze, per non errare.

7. Ad ottener poi, che ancor da altri fosse onorato, non risparmiò fatica, non trascurò industria, non lasciò intentato alcun mezzo. Ma poichè tutto ciò non ostante, ben conosceva la sua insufficienza, impegnò il buon Santo a farsi largo da se tra le genti, e comperarsi, dirò così, i loro ossequii a prezzo di grazie. Ad ottener le quali non visitava infermo, che nol benedicesse colla Reliquia del Santo Martire, esortandolo ad implorarne la protezione coll' offrire a lui qualche omaggio. Per lo stesso fine inventò egli tre altri mezzi poderosissimi, e furono il distribuir l'Olio, che in un gran vaso fatto a maniera di lampada ardeva prima per qualche tempo innanzi al Deposito del Santo; l'Acqua benedetta colla Reliquia del medesimo; e i Fiori stati sopra il suo Corpo, e poscia seccati, e ridotti in polvere.

Digitized by Google

8. Egli è ben vero però, che mirando il Sant' Uomo a giovare con tali industrie più alle anime, che a' corpi di quanti a lui ricorrevano; prima di benedirli colla Reliquia del Santo Martire, o dar loro alcuna delle suddette cose: *ecco*, diceva ad essi, *che in questa Reliquia io vi porgo un rimedio potentissimo contro ogni morbo: ma acciò faccia in voi tutto il buon effetto, convien prima mondar l' anima da' peccati, ordinaria cagione di tutti i mali*: e senza più ne udiva le confessioni, e li riconciliava con Dio.

9. Non contento però di veder rendere al Santo Martire questo culto privato; tanto si adoperò, che ottenne di renderlo pubblico. E perciò che il giorno della sua morte cadeva nel più rigido Inverno, tempo, come ognun vede, poco opportuno ad ottenere il concorso, ch' egli bramava, massimamente dalle Terre, e Casali vicini; colle necessarie licenze fissò per tal Festa la terza Domenica di Maggio, stagion più mite, e giorno già destinato per la Comunion Generale, e però già per se stesso di un concorso grandissimo.

10. Moveva poi la tenerezza insieme e la divozione il vederlo in tal dì quasi estatico e mezzo fuori di se per l'allegrezza, allo spuntar dell' alba scendere in Chiesa, raccomandarsi a' Padri Operaj di trovarsi pronti al Confessionale, insister co' Sagrestani perchè riuscisse la Festa con la maggior pompa possibile; prendendo sopra di se tutta la spesa, l' accorrer di tratto in tratto alla porta della Chiesa a ricever le numerose Compagnie, che sotto i loro respettivi stendardi, cantando le divine lodi, venivano a ricevere il Pan degli Angeli, e a venerare il Santo Martire: trovarsi in somma in ogni luogo, acciò andassero le cose con tutto il buon ordine: nè per tutto ciò la sua divozione si dette per soddisfatta sino a tanto che non ebbe ottenuto per mezzo di un divoto ricco benefattore, di lasciare un fondo stabile, col frutto del quale, ancor lui morto, continuar si dovesse in perpetuo la detta Festa.

11. Ma neppur di tanto appagossi il suo insaziabile zelo per la gloria del Santo Martire. A lasciare un monumento perenne della sua venerazione verso il medesimo, e affinchè gli occhi de' divoti avessero il suo pascolo in rimirarne l' effigie; colle limosine di più, e diversi benefattori fe' lavorare una grande Statua d' ar-

Digitized by Google

gento rappresentante il Santo Martire in piedi in abito di Eremita con nella sinistra mano una palma, insegna del suo martirio, e con la destra levata in alto, di peso di cenquaranta libbre, di elegante e vago lavoro, e di prezzo presso a tremila scudi da collocarsi il dì della Festa sopra nobile piedestallo al lato destro dell'Altar maggiore in vista di tutti. E fu l' ultima esterna dimostrazione, ch' ei desse dell' amor suo al Santo; conciossiachè andando il lavoro assai lento, non la vide compita che moribondo. Al vedersela recare in camera, le andò incontro con tutta l' anima affacciata su gli occhi. Con lui fece gli ultimi suoi complimenti, pregandolo a non abbandonarlo in quell' estremo, e chiedendogli quasi scusa di non averlo servito conforme al suo desiderio.

12. Come poi il Santo Martire corrispondesse all'amor del suo Servo, e con quanta usura di benefizii ripagasse ogni ossequio da lui ricevuto, prova più autentica e più autorevole non saprei quì addurne, che il testimonio dell' istesso Uomo di Dio. Visitato egli nell' ultima sua malattia da Monsignor Girolamo Vicentini Arcivescovo di Tessalonica, e Nunzio Pontificio, parzialissimo del nostro Francesco; al timor, che quegli mostrava, che al mancar di lui seccar si dovesse la vena di tante grazie, che il Santo Martire a suo riguardo faceva a tanti per tutto il Regno: *Monsignore*, rispose l'infermo, *sia certo, che non v'è di che temere, e si assicuri, che il Santo non lascerà di proteggere questo Regno. Sappia, che a voler calcolare le sole grazie, che per mezzo di me misero peccatore ha egli fatte a' suoi divoti, passano esse le diecimila, e tra queste assaissime sopra le forze, e l'ordine di natura.* Il certo è alla perfine, tante essere state le grazie compartite dal Santo a chiunque implorò il suo patrocinio, che gli guadagnarono, vivente tuttavia il nostro di Girolamo, i gloriosi titoli di comune benefattore, di fugator di ogni morbo, di sovvenitore liberalissimo in tutti i bisogni. Ma di questo mi riserbo a parlarne più per disteso nel Libro seguente.

Digitized by Google

CAPO V.

Quanto si segnalasse il Santo di Girolamo nell' esercizio delle Virtù Teologali.

1. Per cominciar dalla Fede, fondamento e base di tutto il Cristiano Edifizio, madre e nutrice di tutte le altre Virtù, quanto profonde avesse questa le sue radici nella mente e nel cuore del Santo di Girolamo, vuolsi argomentar principalmente da quell'alto rispetto, ch' ebbe egli sempre pel massimo di tutti i Divini Misteri, qual'è la Triuità Augustissima. Non sapeva, per dir così, nominarla, che tutto acceso in faccia non sentisse rapirsi in Dio. In parlando di essa si esprimeva con sentimenti così sublimi, che sembrava aver preso in prestito il linguaggio de' Serafini. Una delle orazioni più sue dilette, e che aveva frequentemente in bocca, era il *Gloria Patri etc.* inchinandosi sempre con tutta la persona. E lo stesso esigeva da' suoi Congregati con tal rigore, che, ove in ciò difettassero, non lasciava di penitenziarli. E una delle pratiche divote, che loro con maggior premura inculcava, era che ogni mattina, ed ogni sera adorassero la Santissima Trinità, ringraziandola de' benefizii da essa ricevuti. Al sentirsi richieder dagl'infermi, di esser da lui benedetti colla Reliquia di San Ciro, per prima cosa recitava sempre sopra di essi alcune orazioni alla Santissima Trinità, prima fonte, ed origine di ogni bene.

2. A mantenere poi, e far crescere ne' Fedeli la stima, l'amore, ed il culto verso un sì ineffabil mistero, ed affinchè in ogni tempo fosse glorificata la Santissima Trinità, non contento di farne celebrare ogni anno nel dì consecrato al suo onore solennissima Festa, con gran sontuosità di apparati, con gran copia di cere, con scelta musica, con panegirico, e sopra tutto con gran concorso di popolo invitato a ristorarsi col Divin Pane, stabilì, mercè la pia liberalità di un divoto benefattore, un fondo, col di cui frutto si celebrasse ogni anno, con egual pompa la stessa Festa.

3. Più autentico testimonio della sua Fede fu il desiderio ardentissimo, ch' ebbe egli sempre, di spargere il proprio sangue

Digitized by Google

per difesa della medesima, al qual' effetto fin dagli anni più floridi chiese replicatamente al Generale di tutto l' Ordine di esser mandato, come già si disse, a portar la luce dell' Evangelio tra gl'infedeli. Qualora nelle sue prediche entrava a ragionare, o in generale delle prerogative eccelse della nostra Santissima Fede, o di un qualche suo particolar Mistero, facevalo con tal veemenza, e con tanta impressione, che ben dava a divedere, quanto altamente gli stessero impressi nel cuore. Com'egli introdotto aveva nella Chiesa detta di Costantinopoli il divoto esercizio dell'*Apparecchio alla morte*, da farsi in un martedì di ciascun mese: la pratica più essenziale di quello era il fare le proteste, e gli atti, di cui ciascuno ha bisogno nel punto ultimo di sua vita, e bene spesso non è allora in istato di poterli fare. Al terminarsi l'atto di Fede voleva, che tutto il popolo levando alto la voce gridasse: *Viva la nostra Fede, viva, viva la Cattolica Religione, viva.*

4. Avuta notizia, che alcuni oltramontani capitati in Napoli sparse avevano in una certa conversazione proposizioni ereticali, ne pianse amaramente, e non lasciò di farne querele con chi poteva porvi rimedio. Per la stessa ragione soffrir non poteva, che andassero per le mani di chicchessia certi libri, che intaccano la Religione, o più veramente puzzano di Ateismo, e a tempo e luogo non lasciava nelle sue prediche di scagliarsi con grande ardore contro di quelli, che li leggessero, essendo solito dire, doversi star ciecamente alle decisioni della Chiesa, Madre e Maestra di Verità, i cui sensi sono tutti oracoli dello stesso Iddio. Esortava massimamente i giovani, come i più esposti a prendere cattive impressioni, a tenersi lontani da alcuni, i quali mettendo in derisione quanto la Cattolica Religione ha di più sagro, non san mostrarsi eruditi, se non parlan da empi.

5. In riflettendo al gran pericolo, che i Cristiani schiavi in Barberia correvano di rinegar la Fede, per redimersi dagli strazii, ch'eran costretti a soffrire da' loro crudeli padroni, si diè a cercar da per tutto limosine per riscattarli, insistendo con una santa importunità appresso i Governatori di diversi Luoghi Pii, che sono in Napoli, e altre persone più facoltose, perchè concorrer volessero ad un' opera di tanto merito. E rappresentava loro lo stato miserabile di que' meschini in un' aria così patetica, e

Digitized by Google

con circostanze sì proprie ad eccitare la compassione, che lor cavava di mano quanto bramava; talchè non furon pochi coloro, che per suo mezzo ricuperarono la libertà. Con quanto ardore ei procurasse la conversione degli stessi Turchi, e con quanta pazienza si affaticasse in istruirli, già si è per noi abbastanza detto di sopra. Odiava le bestemmie con un odio così mortale, che, in udendone alcuna, sentiva gelarsi, per così dire, il sangue dentro le vene; nè mai lasciò di far loro una continua implacabil guerra.

6. Affinchè ancor esse le persone più idiote, e rozze fossero ben istruite ne' Dogmi di nostra Fede, una delle occupazioni sue più geniali, era lo spiegar ai Fanciulli, ai Contadini, ai Pescatori, ed altra simil fatta di gente il Catechismo, sminuzzando loro ogni articolo con tanta facilità, e chiarezza, e con similitudini sì adattate alla loro capacità, e sì ben tagliate al loro dosso, che si faceva capire da qualunque quanto si voglia ignorante e incapace. Tra diversi schiavi Turchi, ch'erano in Napoli, un ve n'ebbe per nome Assàn, che addimandò al Santo di battezzarsi. Ma per verità era quegli sì ottuso di mente, che per quanto il Sant' Uomo vi si affaticasse per più settimane d'intorno, nulla profittava. *Orsù Assàn*, gli disse il Santo, *scolpisci bene nella memoria queste brevi parole: Signore, battezzare, e morire.* Qualunque volta poi s'incontrasse in lui, miratolo con faccia amorosa, e ridente, non lasciava di ricordargliele: *Signore, battezzare, e morire*; e quegli baciando all' Uom di Dio riverentemente la mano: *sì*, rispondeva, *sì, battezzare, e morire.* E fu premio della sua invincibil pazienza il donargli l'amante Signore quell' anima; poichè il Turco ricevuto indi ad alcuni dì il santo lavacro, coll' innocenza battesimale nell' anima, com' è da sperare, contentissimo si morì.

7. Per ultimo grandi argomenti della robustezza della sua Fede furono il culto così religioso, e costante renduto da Lui a tutti i Misterii di nostra Redenzione, l'onore prestato con tanto impegno alla Divina Madre, e ai Santi, la vita stentatissima menata per sopra quarant' anni di Apostolato, e tante altre sue eroiche virtù, coll' esercizio delle quali altro mai non pretese, che di onorare Iddio, e dilatare in se, e negli altri il regno di Gesù Cristo

Digitized by Google

8. Niente men vigorosa vuol credersi essere stata la sua Speranza e Fiducia in Dio. Come questa virtù ha per primario oggetto l'Eterna Beatitudine, ultimo fine dell' uomo, nè ama qualunque altra cosa, se non in quanto ella è mezzo, che a quella conduce; altro mai non cercò l'Uom di Dio, altro non volle, se non lo assicurare l'acquisto di quel sommo infinito Bene. A questo indirizzò egli mai sempre tutti i suoi pensieri: i suoi desiderii, le sue azioni. E quindi ne parlava con tanto piacere, e tripudio, e con sensi così sublimi; come se già assaporato ne avesse tutte le dolcezze e le delizie.

9. Da questa speranza de' beni eterni nacque in lui quel continuo total disprezzo di tutti i beni mondani, e di ogni terrena cosa, abborrendo ogni onore, e ogni comodo, fino ad esser inesorabile in non voler mai accordare a se stesso qualunque alloggiamento. Incoraggito da questa virtù medesima intraprese tanti di numero, e scabrosissimi affari, e andò incontro a tanti pericoli, senza che il timore della stessa morte fosse bastante a sgomentarlo, e farlo desistere. A chi l'esortava a dar una qualche tregua al suo corpo, ridotto oramai dai mali trattamenti, che riceveva, a non poter più reggere: *Fatichiam volentieri*, rispondeva, *poichè tutto è guadagno pel Paradiso.*

10. Alla sua gran fiducia in Dio, e all' aver messo tutto se stesso nelle sue mani, dovett' egli quella sua sì maravigliosa imperturbabilità di animo in tutti gli umani accidenti, prosperi o avversi che fossero. Screditato, deriso, contradetto, calunniato, mai non si vide, che un leggier vapore di tristezza salisse ad annuvolare il sereno della sua fronte, essendo solito di ripetere: *Dominus mihi adjutor; non timebo quid faciat mihi homo. Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Sicuro, che quando pur se gli rivoltassero contro le creature tutte, mai non gli mancherebbe Iddio, unico scopo de' suoi desiderii.

11. Non però mai fece tutto il suo spicco questa eccelsa virtù più di allora, che si strinse in lega colla di lui carità. Non è di questo luogo il riferire quel molto, che uscì dalle sue mani in sollievo delle altrui indigenze. Dirò quì soltanto, che con esser egli poverissimo per se stesso, fino a non aver nulla, per i poveri sempre era ricco. *Simul in unum dives et pauper.* Dirò, che,

Digitized by Google

siccome non v'aveva miseria, che non trovasse compassione in quel cuore; così misero mai non v'ebbe, che non ricevesse provvedimento da quella mano. In proposito di che, interrogato da qual fondo cavass' egli tanto di entrata, da poter soddisfare ai tanti pesi, che ogni dì si accollava per giovar altrui, dolcemente sorridendo: *dal fondo*, rispondeva, *dal fondo inesausto della Divina Provvidenza. Oh! se sapeste, che gran cosa sia fidarsi di Dio, sperare in Dio! che gran Provveditore egli è mai! che Signore ricco! che amoroso Padre! e potrò io dubitare, ch'egli sia mai per mancarmi, quando tutto ciò, che io gli chiedo, altro uso aver non debbe, che impedir le sue offese e promuovere la sua gloria*? E certamente non s'ingannò, conciossiacchè guadagnato Iddio da questa gran fiducia del suo Servo, che a lui faceva tanto di onore, trovossi, fui per dir, quasi in obbligo di accordargli con maniere anche miracolose quanto chiedeva.

12. Sopra ogni altra virtù però eroica più di quanto dir si possa fu nel Santo di Girolamo la Carità verso Dio; come quella che in fra tutte le virtù anche supreme tiene il primo luogo. Qualunque cosa egli facesse, continua era la sua unione con Dio; simile in ciò ai Beati Spiriti dell'Empireo, che, quantunque impiegati in assistere agli uomini, mai non perdono di vista quel sommo Bene. Il suo medesimo portamento, e la verginal sua modestia, colle mani per lo più incrociate sul petto, o nascoste sotto il mantello, e gli occhi fitti in terra, davan chiaramente a conoscere, che il suo cuore tutto era in Dio.

13. Quante ore a capo della giornata egli spendesse in orazione, non cel lasciò sapere la sua umiltà impegnatissima a tenerlo nascosto. Tuttavolta era sentimento comune di tutta la Casa, che scarsissimo fosse il suo riposo, passando la parte maggiore delle notti, e bene spesso le notti intere deliziandosi nella contemplazione delle divine grandezze, e de' misteri eccelsi dell'umana Redenzione. Di che ne fecero testimonianza le frequenti fervorose esclamazioni, i profondi sospiri, i pianti amari, con cui appunto in quelle ore dava tutto lo sfogo al suo amore, e furono più volte uditi da molti, che santamente curiosi vollero di ciò chiarirsi. Oltre di che lo stesso affermavano i portinai, che in portandosi a qualunque ora della notte a chiamarlo richiesto da

Digitized by Google

qualche infermo, o moribondo bisognoso di ajuto (ed era cosa frequentissima) lo trovavan sempre vestito, e genuflesso in mezzo alla camera, e sì rapito in Dio, che, non risentendosi alle chiamate, eran bene spesso costretti a scuoterlo fortemente.

14. A vie più accender se stesso di questo fuoco divino, recitava le Ore Canoniche genuflesso, e a capo scoperto, con tale interno raccoglimento, ed esterior compostezza, da poter egli stare con decoro in camerata con gli Angeli. I suoi viaggi erano un continuo orare, o meditando in silenzio l'eterne verità, o recitando Rosarii, ed altre Orazioni. Qualunque cosa si presentasse a'suoi occhi, come la vastità de' Cieli, lo scintillar delle Stelle, i moti de' Pianeti, l'ampiezza del mare; il verde de' prati, il colorito de' fiori, la varietà degli animali, tutto gli raccontava le grandezze del Creatore, e da tutto prendeva egli motivo di benedirlo, di ringraziarlo, di magnificare i suoi divini attributi. Bastava nominargli Iddio per vederlo in un subito accendersi in faccia come un carbone. Con qualunque persona s' incontrasse, non sapeva parlar, che di Dio, e di cose sante, e le sue parole erano altrettante scintille ardenti, che accendevano questo medesimo sagro fuoco in tutti i cuori.

15. In mezzo alle stesse azioni più distrattive, quasi fosse in uno stato per lùi violento, arrestavasi di tratto in tratto, e raccolto tutto in se stesso, con brevi orazioni giaculatorie, e con fervide aspirazioni tornava ad unirsi con Dio, e a contestargli il suo amore, e il desiderio, che in se nutriva, di sempre più amarlo. Del suo tenerissimo amore per l'Umanità sagratissima di Gesù Cristo, e per ciascuno de' suoi eccelsi misteri, a non allungarmi di troppo in questo Capo, mi riserbo a parlarne nel seguente.

16. Ma poichè non v' ha prova nè più sincera, nè più irrefragabile del vero amore, quanto l'operare e il patire per la persona amata, procurando a qualunque costo alla medesima quel più di bene, che sia possibile; da ciò, piucchè da qualunque altra cosa, argomentar si vuole fino a qual segno giugnesse nel Sant' Uomo l'amore verso Dio. In udendo tutto dì i gravissimi affronti, con cui dagli stessi Cristiani veniva oltraggiata la Divina altissima Maestà, sentiva per sommo lutto struggersi il cuore, e in-

Digitized by Google

consolabilmente piangendo: *Oh! mio Dio sconosciuto*, esclamava, *perchè mai le vostre creature vi offendono, essendo Voi così buono! Perchè non vi amano?* Ad impedirne però quanto per lui si poteva le offese, immaginò tante salutari industrie, intraprese tante fatiche, divorò tanti stenti, andò incontro a tanti pericoli, quanti ne abbiam raccontati di sopra, straziando sempre la propria vita in ogni peggior maniera. Non fu di una sol volta, che in predicando egli ne' quartieri di donne venali, a fin di guadagnarle a Dio, terminasse la predica col flagellarsi asprissimamente, talchè inorriditi a quella sanguinosa carnificina, i compagni, tentavan di strappargli di mano i flagelli, gridando: *Basta, basta.* Ed egli, *non basta, nò*, rispondeva, *non basta. Lasciate che io batta questa bestia. Voglio far penitenza per i miei peccati, e per queste sventurate.*

17. Bramoso poi, che tutti amassero Dio, e che da tutti glorificata fosse una sì grande Maestà, che non disse egli? che non fece, e quali arti non pose in opera? Ma a provar ciò degnamente mi converrebbe ripigliar qui da capo il filo di tutta questa Istoria, non senza tedio, e noja del Lettore. Che però voglio por fine a questo Capo con aggingner quel solo, che a dispetto della sua umiltà, e per mero esercizio di ubbidienza, trovandosi moribondo il Sant' Uomo, lasciossi uscir di bocca. Costretto dal Superiore di tutta la Casa a manifestare a edificazione, e profitto de' suoi amati Fratelli un qualche dono o grazia più segnalata ricevuta da Dio in tutti gli anni della sua vita, pieno di confusione, e piangendo, rispose con queste precise parole: *Il massimo, e più singolar benefizio fatto a me dalla liberal mano di Dio, stimo essere stato l'aver io in tutti gli anni di mia vita cercato unicamente e sempre la gloria sua, senza voler mai nulla per me.* Il che quanto è facile a dirsi, altrettanto è difficile a praticarsi da chiunque non abbia come il Santo di Girolamo un' altissima stima di Dio, e altrettanto di amore per Lui.

Digitized by Google

CAPO VI.

Con quanto impegno promovesse in se, e negli altri l'amore e la riverenza verso l'Umanità Santissima di Gesù Cristo, verso la sua Divina Madre, ed altri Santi.

1. Per quanto da noi siasi detto dell' amor grande che il Santo di Girolamo ebbe per lo suo Dio, moltissimo ancor ci resta da dirne. Nuovo pascolo e più sensibile somministrò a sì bel fuoco la divozione tenerissima, ch'ei nutrì sempre in cuor suo, e procurò di accendere in tutti verso l'Umanità Sacratissima di Gesù Cristo, e i suoi eccelsi misteri. Divozione tale, che impegnò mai sempre tutte le sue sollecitudini, industrie, e fatiche per mantenere, ed accrescere a quelli la stima, la venerazione, l' onore. Fu egli singolarmente divoto del Mistero adorabile della Divina Incarnazione, essendo solito dire, esser noi sommamente obbligati al mese di Marzo, tempo, in cui il Divin Verbo con ineffabile degnazione si abbassò a vestirsi di umana carne per amor nostro nel seno castissimo di Maria. Alla considerazione di un tal Mistero tutto si liquefaceva in amore, non finendo di ammirare come possibil fosse, che una Maestà così grande si abbassasse a tal segno per salvar l' uomo impastato di creta, e ribelle.

2. Al vederlo poi bambinello con in faccia tutte le grazie del Paradiso, nato in una stalla, e giacente sul fieno, senz' altro arredo, che una estrema povertà, una massima umiliazione, e patimenti inauditi, si discioglieva in amarissime lagrime di compassione. Avrebb'egli voluto riscaldarlo tremante di freddo col suo fiato, e apprestargli la culla nel suo medesimo cuore. Ma da che tanto far non poteva, a lui dedicava tutti i suoi affetti più teneri, unendosi cogli Angioli, che aveva d'intorno, a benedirlo, a lodarlo, a ringraziarlo, a dargli tutta la gloria possibile.

3. Affinchè poi le anime tutte de' Fedeli, informate per via de' sensi di tutte le circostanze di un tal mistero, si accendessero nell' amore di questo amabilissimo Divino Infante, egli stesso di sua mano faceva in Chiesa il presepio, con tutta quella maestria e finezza d'arte, che a lui suggeriva il suo amore. All' en-

Digitized by Google

trar poi di quella sagratissima notte, essendo già piena la Chiesa, predicava sull' eccellenze di un tal Mistero con sentimenti così sublimi insieme e sì teneri, da innamorarne ogni cuor più insensibile. Per que' dì d'altro più non parlava, che delle grandezze di Gesù Bambino, della sua amabilità, e dell' obbligo, che tutti abbiamo, di ripagare amor con amore. Le notti poi o tutte intere, o per la maggior parte, andavano in fare, orando, la veglia al Divin Pargoletto.

4. Sopra ogni altro però de' Divini Misteri, la Passione amarissima del Redentore fu l'accesa fornace, in cui concepì il Sant'Uomo quel gran fuoco di amor divino, che gli ardeva nel petto, e dove il suo cuore ricevette quella tempera così forte, onde reggere a fatiche e stenti naturalmente impossibili. Essa era il pascolo più frequente delle sue lunghe meditazioni, l' argomento più comune delle sue prediche, la materia più gradita de' suoi familiari discorsi. Ogni Domenica di Quaresima prima di uscire per la Missione faceva a' suoi Congregati un fervoroso discorso di questa divina Passione, accompagnato da continue lagrime, e terminato da un'aspra disciplina. Indi levandosi dal suo posto, portavasi, strascinando per terra la lingua a baciar le piaghe sagratissime del Crocifisso Signore, in vista delle quali invitava tutti, come reo ch'egli era di quelle, a caricarlo di schiaffi, di pugni, di calci, e a calpestarlo in tutta la vita. E perciocchè niuno ardiva di farlo: *Signore*, diceva, *a Voi i Giudei non l'han perdonata dal farvi ogni sorta di strazii, benchè foste innocente, ed io infamissimo peccatore non trovo chi mi dia anche una sola guanciata per Voi.*

5. Qualunque volta celebrasse Messa della divina Passione, e massimamente ne' dì più santi, al cantarsi del *Passiò*, nella qual sagra funzione faceva egli la parte di Gesù Cristo, spesso era costretto ad interromperla, non potendo andar innanzi per l'eccessivo pianto: e una volta fu necessario sostituirgli un altro a far la figura di quel Personaggio: tal fu il dolore, che il prese delle pene del suo appassionato Signore! Spettacolo per verità, che moveva a compassione tutta la Chiesa, e cavava dolcissime lagrime di compunzione dagli occhi di chicchessia.

6. Immerso per tutti que' dì nella considerazione delle pene

Digitized by Google

atrocissime del suo caro Bene, non sapeva pensare, nè parlar di altro, e i suoi occhi divenivano due fontane di lagrime. Ogni Giovedì Santo portavasi alla Chiesa detta del Carminello presso il mercato, dove uncndosi ancor esso con la processione ivi solita a farsi della Passione del Redentore, predicava in voce alta per tutto il viaggio di quasi quattr'ore, accendendo tutti nel santo amore di chi tanto patito avea per noi miseri peccatori. Predicando nella città di Andria la Quaresima, a risvegliare in que' cittadini la compassione verso Gesù appassionato, visitò il Giovedì Santo tutti i Sepolcri a piedi scalzi, con corona di spine in capo, e una pesante Croce in ispalla, in un atteggiamento così compuntivo e divoto, che mosse tutta la città a tenergli dietro, e seguitarlo, non senza un grandissimo frutto. In un Venerdì Santo gittatosi con tutta la persona sopra l'estinto Signore, vi stette sì lungamente rapito in estasi, che a più segni fu creduto morto ancor esso, e convenne ritrarnelo a forza.

7. Dal riporsi il Signore dentro il Sepolcro, insino al suo glorioso risorgimento, mai non parlava con alcuno neppure in casa, passando tutto quel tempo quasi alienato affatto da' sensi, e assorto nella considerazione del gran Mistero. Obbligato dalle sue indisposizioni a giacersi in letto, voleva sempre vicino a se il Santo Crocifisso, con la vista del quale confortava le sue languidezze, e addolciva l'amaro de' suoi dolori. Nell' ultima sua infermità in vedersi compatito da tanti: *Ah!* diceva, *questo non è patire. Gesù Cristo sì, che ha patito, e potè dire con verità: non est dolor sicut dolor meus.* Al presentarsegli un poco di acqua, onde umettare le inaridite fauci, e le labbra: *E alla sete di Gesù Cristo*; soggiungeva, *chi mai porse un sorso di acqua?* a dire tutto in poco, a me sembra essersi avverato in lui il detto celebre dell'Apostolo, *Christo confixus sum cruci.*

8. A questa sua sì gran divozione alla Passione divinissima del Redentore vuol unirsi l'altra, necessaria naturalmente a seguirne, della Santissima Eucaristia. Sembra appena credibile l'alto rispetto, la venerazione, l'amore sviscerato, ch'egli ebbe per questo ineffabile mistero. Non è esagerazione il dire, che quanto di tempo gli avanzava dalle opere di carità, tutto lo spendesse orando innanzi al Divin Sagramento, e sempre genuflesso, come che

Digitized by Google

vecchio, col capo nudo, e senz' appoggio di sorta alcuna. Era poi tale l'intenzione della mente, e l'ardore del cuore, che, perduto affatto l'uso de' sensi, era necessario scuoterlo una e più volte per farlo sentire. All' avvicinarsi il tempo di offerire il divin sagrifizio (ciò ch'era di ogni dì, perfin che la sanità gliel permise), tal'era l'accensione istessa del volto; da poter parere un Serafino. Presentatosi poscia al sagro Altare, tanti erano gli amorosi sospiri, tante le dolci lagrime, che gli sgorgavan dagli occhi, che ne restavano inzuppate le tovaglie, i purificatoj, il corporale, e quanto altro aveva d'intorno.

9. Ne' tempi assegnati alla comune ricercazione sì la mattina, che la sera, chiunque il volesse era sicuro di trovarlo al Coro colla faccia, e col cuore rivolto all' Altare nel Sagramento, a deliziarsi in dolci colloqui col Signor suo. Non mai l'adorava o in Chiesa, o dovunque per via s'incontrasse con esso, in altra maniera, che con la faccia per terra. Il che quanto edificasse ognuno, vuol conghietturarsi dall' essere stati molti quelli, che mossi dal suo esempio si presero a far lo stesso. Altrettanto egli faceva in ogni ritaglio di tempo, di cui dispor potesse a suo arbitrio, innanzi a qualunque Chiesa, ancorchè chiusa. Qualora passar dovesse colla processione della Missione per qualche Tempio, dove esposto fosse il Divin Sagramento, voleva che tutti entrassero in quello ad adorarlo, e a far con esso i lor complimenti. Accadendogli di dover predicare in simiglianti occasioni, non altrimenti il faceva, che genuflesso: Costume mantenuto costantemente da lui per venti anni in tutti i Martedì nella Chiesa di Costantinopoli, non senza gran maraviglia, ed edificazione di quanti vi concorrevano ad udirlo.

10. Le tante fatiche da lui intraprese per occasione delle Comunioni Generali, solite a farsi in nostra Chiesa ogni terza Domenica di ciascun mese, e già da noi ampiamente esposte nel primo Libro, altra mira non ebbero, che di mantenere, ed accrescere ne' Fedeli la stima e l'amore per questo Divinissimo Sagramento, animando mai sempre tutti, e in pubblico, e in privato, a gustar con frequenza di questo Pane Celeste, come l'alimento più atto a mantener in noi vegeta e vigorosa la Divina Grazia, che è la vita dell' anima. Non perdeva occasione anche minima,

Digitized by Google

che a lui si presentasse, di contestare a questo Divin Sagramento il suo amore, fin a voler egli stesso, ancorchè vecchio, nelle gran machine solite a farsi nel Gesù Nuovo per le 40. ore del Carnevale, salire ad esporre, e levare di sua mano l'Ostia Santissima; lavoro, come ognun vede, da metter in soggezione ogni giovane più robusto.

11. E acciò ognun veda quanto fosse ingegnoso il suo amore, e quanto impegnato a render a Gesù Cristo Sagramentato qualunque sorta di ossequii, sappia essere stata tutta sua industria, che l'Altare del Sagramento in ogni tempo dell'anno adornato fosse riccamente di fiori. Al qual'effetto impegnava per fino i Casali e le Terre vicine a pagargli questo divoto tributo. E ciò, ch'è più da stupire, procuratane la semenza, e le cipolle, piantavale egli stesso nel giardino dimestico, coltivandole, ed inaffiandole di sua mano con grande studio, e attenzione.

12. Qualunque irriverenza vedesse egli commettersi a Gesù Cristo Sagramentato, si accendeva tutto di un santo zelo. E poichè avanti appunto alla nostra Chiesa vi aveva un ridotto di giuoco pubblico aperto ad ognuno con que'gravissimi scandali che son consueti a seguirne; non si dette mai pace per fino a tanto che non ebbe ottenuto che si levasse; ciò che gli costò grandi fatiche e patimenti, fino ad esserne minacciato per cagion di un Ministro impegnatissimo a sostenerlo. Scontratosi a veder giovanastri sfaccendati giuocare alle carte sù i gradini della stessa Chiesa, checchè a lui costar ne dovesse di pericoli, correva a strapparle loro di mano a forza, e a cacciarneli.

13. Abolì, per quanto gli fu possibile, l'abuso di sentir Messa sedendo, con dimostrare quanto indegna cosa fosse, che mentre i Serafini del Cielo assistono con la faccia per terra a quel tremendo Sagrifizio, l'uomo, verme vilissimo della terra, lo rispettasse sì poco. Nè in ciò era valevole a trattenerlo qualunque umano riguardo. Accortosi una mattina, che certa Dama di qualità si stava sedendo nell'atto stesso, che si alzava l'Ostia santissima, non lasciò di riprenderla di tanta irriverenza, e dello scandalo, che con ciò dava a tutta la Chiesa. Ma sarebbe un mai non finire chi tutto ridir volesse su tal materia.

14. Qual fosse il suo amore per la gran Madre di Dio, e

l'impegno di vederla onorata da tutti, poco è il dire, essere stato quale appunto esser suole quello di un riverente Figliuolo verso la sua cara ed amatissima Madre. Non sapeva parlarne, che con grandissima tenerezza. In ossequio di lei digiunava in solo pane ed acqua i Sabbati tutti dell' anno, e le vigilie delle sue Feste, aggiungendovi in queste anche una sanguinosa disciplina. V'ha nella Chiesa del Gesù Nuovo uua Immagine di Nostra Signora sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, colà inviata da S. Francesco Borgia. A quell' Altare faceva egli ogni anno con grande splendore la Festa il dì 5. Agosto, invitando tutti a riverire, ed ossequiare questa Divina Madre. Non perdeva occasione alcuna, che a lui si presentasse, o nelle pubbliche prediche, o ne' discorsi famigliari, di esaltare i suoi pregi, e il quanto ella possa a favor nostro appresso il suo Divino Figliuolo. Quantunque occupato dalla mattina alla sera, mai non lasciò di recitare ogni dì il suo Rosario, costume inviolabilmente osservato negli stessi viaggi; e fu notato, che in portandosi per mare da Napoli a Massa a fine di rimettersi in salute, non solo invitò i Barcajuoli a recitar seco il Rosario di Maria; ma a metter loro in istima una divozione sì lodevole, si prese a spiegar a quanti erano, i Misteri di quello.

15. Ad accrescerne il culto in ogni cuore, per lo spazio di 22. anni predicò ogni Martedì in Santa Maria di Costantinopoli, esponendo ad un numeroso popolo le glorie eccelse di questa gran Regina, e raccontando le grazie da lei compartite a'suoi divoti. Introdusse tra' suoi Congregati il pio costume di rinnovar pubblicamente ogni mese l'offerta di se stessi alla cara lor Madre. Fatta stampare in versi Italiani la Salve Regina; oltre al farla cantar per le strade (ciò che valse altresì a levar via molte canzoni profane) ne distribuì a persone divote sopra diecimila copie.

16. Affinchè poi tutti intendessero, l' ossequio più gradito a Maria essere l'astenersi da' peccati, e dall' offendere il suo Divin Figliuolo, dipinger fece in uno Stendardo l'Immagine di Lei esprimente l' Immacolata sua Concezione, in atto di trafigger con una lancia l'infernal dragone, che si teneva sotto ai piedi, e con questo inalberato incamminavasi al luogo della Missione, dove giunto, non predicava se non col Crocifisso Signore da un lato, e con dall' altro Maria. A quanti giovani gli capitavano a' piedi uno

Digitized by Google

de' più efficaci rimedii che lor porgesse o a preservarsi innocenti, o a lasciar di essere peccatori, era il raccomandar loro con ogni maggior efficacia la divozione di Maria, non lasciando di dire, *difficilmente poter salvarsi chiunque non sia suo vero Divoto.*

17. Maria finalmente era la consigliera in tutti i suoi dubbii, il suo conforto in tutti i travagli, la sua fortezza nelle imprese più ardue, il suo rifugio in tutti i pericoli, la sua provveditrice in tutti i bisogni, nè mai si sa che a lei ricorresse, e non fosse esaudito. Trafitto da dolori acutissimi, e già oramai moribondo, con in mano la corona di Maria recitava con tal piacere il suo Rosario, e con tanta tranquillità, che sembrava in certo modo non aver male alcuno. Per ultimo certa cosa è, a giudizio di persone savie, e sperimentate, per opera sua esser cresciuto in Napoli, e dovunque altrove egli fu, il culto e la divozione verso la Santissima Vergine, e gran Madre di Dio, la quale, se tanto amò in vita questo suo caro Figliuolo, e fedel Servo, non è certamente da dubitare, che, giusta il suo cortese costume, ripagassegli ampiamente in morte i tanti servigi a lei consecrati, e l'impegno ch' egli ebbe sempre per l'onor suo.

18. Professò altresì una singolar divozione al Santo Angiolo suo Custode, come quegli a cui Iddio lo aveva dato in consegna. L'onorava in più maniere ogni dì, e a lui ricorreva con gran fiducia in tutti i bisogni, avendone in diverse occasioni sperimentato perfino con soccorsi miracolosi i buoni effetti; nè lasciò di promuovere questa divozione medesima a tutto suo potere ancor negli altri, esortando tutti a rispettarlo, ed amarlo, a consigliarsi con esso lui in tutte le loro dubbiezze ed azioni, sicuri di trovarlo sempre buon amico, sincerissimo consigliero, e protettor poderoso. Pel Santo Patriarca Ignazio conservò egli mai sempre una somma riverenza, soggezione, ed amore, qual si debbe da un buon figliuolo al proprio Padre. Non contento di ricopiarne in se stesso le azioni eroiche, mai non s'imbatteva ne' nostri giovani, che loro non inculcasse non poter farsi maggior ossequio al Santo, nè più gradito, quanto in metter tutto lo studio nell'imitare le sue virtù, e nell'osservare con esattezza le regole del suo Istituto.

Digitized by Google

19. Non minor tenerezza mostrò egli sempre pel grande Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio. Da che videsi destinato al Ministero delle Missioni, lui si scelse per suo principalissimo Protettore, ed Esemplare. A guadagnarne però il patrocinio, e farselo tutto suo, non lasciò ossequio, che a lui non presentasse. Impegnò tutti i suoi Congregati, e Compagni della Missione a presentarsi ogni anno processionalmente al suo Altare nella Domenica sussegnente alla sua Festa, e offerire al Santo un Cereo in tributo; e con esso tutti i loro cuori, supplicandolo a riguardarli mai sempre colla stessa benignità, e a continuare sopra di essi la sua autorevole protezione. Nè di ciò soddisfatto, in qualunque luogo si portass' egli con le Missioni, procurò mai sempre d' introdurre la divozione verso il Santo Apostolo, col render a lui stabilmente ogni anno un qualche pubblico ossequio, onde averlo propizio in tutti gl' incontri. In ogni affare più arduo e scabroso era solito di dire con gran fiducia: *Oh! qui si, che v'è bisogno del Saverio, che la faccia da par suo*; e tale certamente il trovò, come costa da più fatti in tutte le occorrenze proprie, e di altri.

20. In onore di San Gennaro Protettore primario di Napoli, col motivo di avere il Santo preservato quella Città dall' irruzione orribile del Vesuvio, accaduta il dì 2. di Agosto nel 1707., introdusse nella Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli la divozione de' nove Martedì, da spendersi tutti in ossequio di Lui; ben consapevole, che il mostrarsi grati pei benefizii già ricevuti è la più sincera caparra di dover riceverne de' nuovi. Per molti che fossero i Santi Martiri, i corpi de' quali riposano, come altrove si disse, nella nostra Chiesa del Gesù Nuovo, tuttavolta non passava dì, che non rendesse in particolare a ciascuno un qualche divoto ossequio. Sebbene a qual Santo non prestò egli in ogni tempo tutto l'onore, e non invocollo con tutta la tenerezza? Basti quì l'addurne una sola riprova. Essendo solito nel nostr' Ordine di recitarsi ogni dì da tutti in comune le Litanie de' Santi, tal' era il suo rispetto nel nominarli, e la tenerezza nell' invocarli; che non fu di una sol volta, che, essendo toccato a lui l' intonarle, gli convenisse a mezzo sostituire un altro in suo luogo, per cagion delle tante lagrime, e singhiozzi, che gli toglievano il poter andare innanzi, e proseguirle. Ma è già tempo di passare alle altre sue virtù.

Digitized by Google

CAPO VII.

Sua Carità verso il Prossimo.

1. Per verità io non so qual altra virtù delle tante praticate da quest'Uom del Signore facesse mostra di se più bella, e lasciasse a noi esempli più luminosi, quanto la sua Carità verso il Prossimo. Fu questa per lui (mi sia lecito il così nominarla) *la virtuosa predominante passione*; non prendendo altronde le sue misure, che da quell'amore accesissimo, che gli ardeva in petto per lo suo Dio. I primi a sentire gli ardori di questa sua carità, e a goderne i benigni influssi furono, come i più vicini, i Dimestici, e i suoi amati Fratelli. Non vi aveva peso in casa per quanto gravoso fosse, ch'ei di buon genio non si addossasse per isgravarne gli altri, abbassandosi anche agli uffizii più vili ed abbietti. Patteggiato aveva co' Portinaj, che, ove in tempo di notte venissero richieste di chi voleva confessarsi, risparmiassero gli altri più bisognosi di riposo, e chiamassero lui. Ove poi v'avessero in casa infermi, o moribondi, ognuno era sicuro di averlo ad ogni ora assistente al suo letto, e confortatore nelle sue infermità, e agonie. In una parola il Santo di Girolamo era il rifugio di tutti, serviva a tutti, dava mano a tutto.

2. Se non che troppo angusta sfera alla insaziabile sua carità era una semplice casa. Pensò pertanto a dilatarla con quei di fuori, o fosse in aiuto delle loro anime, o in sollievo de' corpi loro. Mosso a pietà di tanti, che dimentichi affatto dell'eterna loro salute, correvano a briglia sciolta pel sentiero della perdizione, oltre all'offerir per essi del continuo le sue orazioni, e penitenze alla Divina Maestà, non risparmiò fatica, non trascurò industria valevole a rimetterli sul buon cammino. Al sentir dirsi una volta; che il tanto affaticarsi per tirar dal peccato donne di mondo, era un faticare in vano, e un perder tempo, mostrando una lunga sperienza, esser tal fatta di persone, dato giù quel primo bollore di divozione, dispostissime a ritornare alla mala vita di prima, sol che se ne presenti loro l'occasione. *No*, rispose, *non è così; e a me certamente costa il contrario. Ma pur quando altro io*

Digitized by Google

non ottenessi, che impedir ad una povera anima sola il cader nell' inferno, darei per bene spesa ogni mia qualunque fatica. Anche infermo, e trafitto da aspri dolori, accorreva da per tutto, e in ogni tempo, a porgere alle anime tutto l'aiuto, a fin di metterle in salvo. Ed esortato a risparmiarsi alcun poco, e ad avere più cura di se: *Io voglio*, rispondeva, *strascinarmi per queste strade finchè avrò fiato. Io sono un giumento, e voglio morire sotto la soma.*

3. Convinto poi dalla sperienza, che molti de' peccatori si ritirano dal convertirsi per tema di essere male accolti da' Confessori troppo ruvidi e austeri, su l'esempio di Gesù Cristo, e assicurato dall'Apostolo, che *Charitas benigna est*, vestì egli quella sua invincibile mansuetudine, affabilità, e dolcezza, con cui gli accoglieva qualunque essi fossero, fino ad abbracciarli, baciarli, e stringerseli amorosamente al seno, facendo lor cuore, e animandoli a tutte discoprire a lui le loro piaghe; onde averne un pronto rimedio, e guarire. Colla qual arte credibil non è, con quanta fiducia a lui ricorressero, e quanti ne risanasse, e conducesse a Dio. Un ve n'ebbe professore, non saprei dir di qual arte, ma di costumi così perversi, che eran già diciotto anni, che non si era confessato, sul timore di non trovare chi lo assolvesse. Al risaper ciò un suo amico, uom da bene, e di timorata coscienza: *volete voi*, gli disse, *fidarvi di me? Vi troverò io un Confessore da darvi gusto, e non avrete da pentirvene.* Infatti presa prima licenza dal Padre di Girolamo, e informatolo delle qualità del Soggetto, a lui lo condusse. Non prima sel vide innanzi il Sant'Uomo, che con somma piacevolezza, e con faccia ridente: *amico*, gli disse, *che buon vento vi ha quà portato? che fate voi? Padre, altro io non fo, che peccati*, rispose quegli, e gittatosegli innanzi ginocchione: *ecco*, soggiunse, *a' vostri piedi l'uomo più scellerato del mondo.* Ma, interrompendolo l'Uom di Dio: *a parlar di questo*, rispose, *vi sarà tempo; voglio che mi teniate un'pò di compagnia, nè io voglio lasciarvi partir sì presto.* Tre giorni interi lo tenne appresso di se a ben disporlo a una salutare confessione, lo spesò con lautezza, aggiungendovi di più nel licenziarlo tanto di limosina, quanto in que' tre dì guadagnato avrebbe nella sua bottega. In venendo poi alla Confessione, senza punto sgridarlo, o fargli amari

Digitized by Google

rimproveri, lo ascoltò con pazienza, lo compatì, lo compunse, e animandolo a sperar dalla Divina Misericordia, di cui aveva già tanti pegni, il perdono, riconciliollo con Dio. Fattosi poi questi a ringraziare l'amico, che procurato gli aveva un tanto bene: *io mi credeva*, gli disse, *di dover trovare un fiero Leone, e ho trovato un mansuetissimo agnello.*

4. Nè questa gran Carità dell'Uom di Dio riceveva l'allettamento da quel lustro esteriore, che seco portano in faccia le persone nobili: che anzi, quanto le persone erano più vili, tanto avevano per lui più di attrattive. Queste erano le sue più care, ed erano da lui assistite con più di amore. Accadde non rare volte, che trovandosi impegnato il Sant'uomo in confessare i Fratelli della sua Congregazione, o altri poveri artieri e contadini, gli fossero portate ambasciate di Dame, e di Cavalieri, che chiedevano di confessarsi con lui. *Ma io*, rispondeva, *adesso sono impedito, e non posso, dovendo confessare questi poverelli.* La quale scusa tanto mai non offese o disgustò alcun nobile; che anzi accrebbe in essi la stima, in cui già l'avevano, di Uomo Santo, e a Dio molto caro. La stessa risposta egli dava qualora accadesse di esser chiamato ad un tempo medesimo da due infermi, l'uno nobile e ricco, l'altro povero, e plebeo. *Andiamo prima*, diceva al Compagno, *ad ajutar quel poverello, che in tanto non mancherà certamente al nobile chi gli dia ajuto, e conforto.*

5. E perciocchè a guadagnare le anime massimamente de'poveri non v'ha esca più dolce, nè mezzo di maggior efficacia, quanto l'impegnarsi a sollevar le loro povertà, e provvedere alle indigenze de'loro corpi; non lasciò anche in questa parte mezzo intentato a fine di giovar loro. Più volte tra l'anno portavasi a'nostri Collegi, e, ottenuta prima licenza da'Superiori, raccomandavasi a'respettivi Uffiziali per ottenere da essi in prò de'poveri, vesti, camiciuole, calzette, scarpe, e quant'altro di biancherie, e di panni vecchi già dismessi da'Religiosi, e inabili a più servire al loro bisogno. Fattone poi d'ordinario un buon bottino, unitamente col Compagno sel recava a Casa su le sue medesime braccia, e rattoppavali di sua mano. La stessa ricerca faceva egli poco men che ogni dì nella dispensa, e cucina dimestica, raccogliendo quanto dalla mensa comune fosse avanzato, e più non servisse. E al sentirsi talvolta

Digitized by Google

dire, che alcuni di tali avanzi neppure erano da darsi a' poveri, tanto erano vili e meschini. *O Fratel mio*, rispondeva, *se voi provaste cos'è la fame! non dubitate, no. Per i poveri tutto è buono, e riesce lor saporito.* A mantener un povero Sacerdote infermo per più anni, sottrasse a se ogni dì buona parte dell'ordinario suo vitto.

6. Cogl' Infermi poi, e perfino co' morti dove non giunse la sua carità? Nel cortile del Real Monistero di Santa Chiara v'aveva uno Schiavo Christiano poverissimo e mezzo abbandonato per cagione di un'ernia acquosa, che, cresciuta a dismisura, e poi rottasi, mandava un puzzo orrendo. Tali poi, e sì atroci erano i dolori, che cagionava all'infermo, da dover temersene ad ogni ora la morte. Non così tosto il riseppe il Santo di Girolamo, che fu a trovarlo, e, mosso a pietà di tanta miseria, lo ripulì di sua mano, lo ristorò, gli fece mille carezze, e sopra tutto ne udì la Confessione. Dopo di che, raccomandatosi ad alcuni Sediari, portare lo fece allo Spedale degl'Incurabili, implorando la carità di que'buoni uffiziali, perchè fosse ben trattato e assistito.

7. Era morta una sua penitente di più anni, vergine di specchiata pietà, ma così povera, che, vivuta mai sempre di pura limosina, morta, non aveva neppur com'esser sepolta. Accorso il Padre di Girolamo pregò alcuni facchini a voler portare per carità alla Chiesa il Cadavero. Ma inesorabili quelli negarono ostinatamente di farlo, ove pagati non fossero. *Or bene*, ripigliò tranquillamente il Sant'Uomo, *la porteremo il mio compagno, ed io*, e senza più levatosi prestamente il mantello, si accingeva a sottoporre le spalle a quel peso. Alla qual vista commossi e compunti i facchini: *O questo poi no*, risposero, *o questo no. La porteremo noi.* Portata alla Chiesa la Defonta, tanto si adoperò, pregò tanto che ottenne alla perfine, che gratuitamente se le facessero l'esequie, e fosse sepolta.

8. Al veder poi crescere ogni dì più le miserie de'poveri, ed essere tanti coloro, che a lui ricorrevano per ajuto, anzi che sgomentarsi, e perdersi di animo, preso maggior coraggio, e pieno di fiducia nella Divina Provvidenza, si die' a cercar limosine da per tutto, e da tutti. E per verità, parve, che Iddio, compiacendosi del genio caritativo del suo Servo, e guadagnato da quel-

Digitized by Google

la sua gran confidenza in lui, si prendesse a dar tutto il pascolo a sì bel fuoco, mettendo in cuore a persone ricche e limosiniere di consegnare alla sua fedeltà le loro limosine, persuasi di renderle tanto a se stessi più meritorie, quanto erano più sante le mani, per cui passavano. In fatti qualunque volta convertito avesse colle sue prediche una o più donne di mondo, terminata la Missione, faceva prenderle in mezzo da' suoi Congregati, e via seco le conduceva, a dare loro un opportuno sicuro ricovero. Ma poichè ad ottener ciò, vi bisognava danaro, a quanti incontrava per via stendendo il suo cappello: *Cristiani*, diceva, *chi di voi si sente ispirato da Dio a dare un qualche caritatevole sussidio a queste poverine risolute di ritirarsi a far penitenza de' loro peccati*? Nè passava volta ch' ei non facesse un buon peculio, fino a trovare chi, intenerito a quel divoto spettacolo, gli metteva in mano quando venti, quando trenta, e quando cinquanta scudi.

9. Al divulgarsi poi da per tutto e la carità sviscerata dell'Uom di Dio verso i poveri, e il continuo ricorrere, che a lui facevano tanti per esser sollevati nelle loro miserie, non è facile a dire, quanti fossero i nobili e i ricchi, che edificati della carità del Sant'Uomo, quali scopertamente, e quali per vie segrete inviavano a lui grossi sussidii, con cui dare tutto lo sfogo a così bella virtù. Il Principe d'Angri, Cavaliere non men pio, che facoltoso gli assegnò stabilmente cinquanta ducati al mese. Venti ducati parimente ogni mese gli assegnò il Signor Don Michele Jovene. La Signora Principessa di Sonnino, il Signor Marchese del Pizzone, e più altri, ancor essi gl' inviavano grosse somme ogni mese. Nè mancarono alcuni, i quali con una liberalità, non so se forse più udita, lasciarono in suo totale arbitrio di fare per conto loro quanto di limosina necessaria fosse in sollievo de' poveri. Talchè di solo danaro arrivò egli a poter dispensare a' poveri stabilmente ogni mese sopra trecento scudi; oltre ad ogni sorta di vestimenta, ed altre masserizie dimestiche, che a lui venivano da ogni parte, onde provvedere a famiglie intere bisognose di tutto.

10. Incoraggito per sì copiosi sussidii l' Uomo di Dio, a somiglianza de' fiumi, che quanto più ingrossano, tanto corrono più veloci, non è facile a dire quanto allargasse ogni dì più la mano con quante a lui ricorrevano di ogni classe persone: con tal' eco-

nomia però, che la limosina fatta a' corpi tornasse sempre in vantaggio delle anime, e servisse principalmente ad impedire i peccati. A tal' effetto la parte maggiore delle sue limosine andava in mantenere quale in uno, e quale in altro de' Monasteri e Conservatorii di Napoli molte Giovani pericolanti. Ancor esse le tante donne di mondo ridotte da lui a penitenza, e messe in salvo, campavano quasi del tutto a spese della sua carità. Famiglie intere, di nascita assai civile, ma cadute in povertà, non si mantenevano con altra entrata, che co' sussidii caritativi, che loro somministrava il Sant'Uomo. A chi dava stabilmente un tanto ogni mese, a chi un tanto ogni settimana, e a chi un tanto ogni dì. Non visitava povero infermo (e questi erano moltissimi) cui, uditane prima la Confessione, non mettesse in mano una qualche somma di danaro a misura del bisogno, con pagare anche per essi e Medici, e medicine.

11. Ma a quali miserie non died' egli il Sant'Uomo un pronto sollievo? Non fu di una sol volta il ritrovare fanciulle di nascita assai civile sepolte in casa, senza poter sentir Messa neppure le Feste, per non avere con che decentemente mettersi in pubblico. Mosso a pietà di tanta miseria, faceva rivestirle tutte, e sempre a sue spese. Piena di lagrime se gli fe' innanzi una povera Madre, e, *mio caro Padre*, gli disse, *siamo in casa marito, e moglie, con una numerosa figliuolanza, e non abbiamo tra tanti che un sol letto. Veda come si stà. Un letto solo?* rispose il Santo. Allora compra prestamente due letti, e ben forniti di tutto li manda a quella in limosina. A molti malati mancavano camicie, lenzuola, coperte; talchè si morivano di freddo, e marcivano nella putredine. Li provvedeva di tutto, e li consolava il Santo di Girolamo. Informato, che in molte case si facevano continui digiuni comandati dalla necessità, mandava loro con che abbondantemente ristorarsi, e rinfrancare le forze. V'ebbe un mal' uomo, che intollerante di veder se, e la sua famiglia ridotti ad un' estrema miseria, sfogava la sua bile in orrende bestemmie. Ammonillo più volte il Sant'Uomo, e ne lo sgridò, ma senza frutto. Una sera più del solito inviperito colui, per non esservi in casa neppur tanto di pane da sdigiunarsi: *Venga ora*, disse, *il Padre di Girolamo, veda la nostra miseria, e poi dica, non bestemmiate.* A quell' i-

Digitized by Google

stante medesimo vien picchiato alla porta della casa; e l'uomo indegno, e già mezzo fuori di se: *e questa*, disse, *sarà qualche altra maledizione, che vuol' entrare in mia casa.* Era il Santo di Girolamo, il quale, posta a quello in mano buona somma di danaro, voltò prestamente le spalle, e se ne partì. Se una carità sì opportuna, e ch'ebbe del miracoloso, bastasse a far rientrare in se stesso il mal Cristiano, l' Istoria nol dice, nè io saprei indovinarlo.

12. A molti debitori cassò egli con limosine i loro debiti, per cui erano carcerati, e rimiseli in libertà. A molti pagava la pigion della casa, acciò non ne fossero cacciati da' Padroni. Moltissimi rivestì da capo a piedi. Scontratosi in un giovinetto di buon aspetto, ma sì male in arnese di panni, che con poca decenza mostrava mezzo ignude le carni, improntò subito venti scudi, acciò fosse decentemente rivestito. E quasi tutto ciò fosse poco, fattosi egli l'avvocato di tutti i poveri, ora portavasi ai Tribunali a raccomandare le loro Cause; ora entrava mediatore tra' litiganti, perchè si contentassero di un' onesta composizione; ora investiva i Creditori per ottenere da essi o la condonazione di qualche parte de' loro crediti, o almeno la dilazione del pagamento.

13. Non può negarsi però, aver lui avuta mai sempre una particolare specialissima tenerezza per i Fratelli poveri della sua Congregazione, ch' ei riguardava come suoi cari figliuoli. Non contento di assisterli in tutto l'anno con larghi sussidii, e di far loro di tanto in tanto in alcun de' nostri Collegii un pranzo più lauto; al sopraggiungere le Feste di S. Ciro, de' Santi Martiri di nostra Chiesa, e i tre giorni ultimi di Carnevale, loro dispensava egli (cui non lasciavano di unirsi altri benefattori) copiose vivande, nella porteria stessa della Casa, portando egli medesimo di sua mano le pentole, e quant' altro abbisognava per quella funzione.

14. In somma non v'aveva atto di carità, ch' egli a qualunque suo costo non intraprendesse in sollievo de' poveri. E un tale amore altresì procurò d'istillare in quanti egli sapeva esser ricchi e benestanti. Il Reverendissimo Padre Abate Moncaldi Monaco Olivetano, comecchè stato fosse in ogni tempo Religioso di vi-

Digitized by Google

ta molto esemplare, pure datosi, non so per qual'occasione, ad un vivere più perfetto, si era spogliato di quanto aveva con darlo ai poveri. Rimasto col solo Anello Abaziale, e volendo privarsi ancor di quello, consigliossi col Santo di Girolamo, se impiegar lo dovesse, o in farne un dono alla Santissima Vergine nella sua Chiesa altre volte rammentata di Costantinopoli, o in farne limosine a' poveri. Il Sant'Uomo senza punto esitare: *ai poveri*, rispose, *ai poveri; e sia pur sicura, che riuscirà così più gradito alla stessa Divina Signora.*

15. Non sia però chi creda, che un tal suo amore per i poveri poco a lui costasse di pensieri, di fatiche, di molestie. Appena vi aveva ora, in cui non si vedesse innanzi persone a raccontargli le loro miserie, e a richiederlo di un qualche soccorso. In Casa, in Chiesa, al Confessionale, per le pubbliche vie, da per tutto trovava gente, che a lui ricorreva per essere ajutata. Gli accadde assai volte di vedersi assediato da numerosa poveraglia, che strettasegli indiscretamente alla vita chiedeva pane. Non potendo coll'opera, si faceva a consolarli con parole. *Figliuoli miei*, dicendo, *oggi non ho cosa da darvi. Un altro giorno, non dubitate, vi consolerò.* Ma persistendo tuttavia quelli con importunità a chieder pane: *orsù*, rispondeva in aria ridente; *prendete il Padre Francesco, scorticatelo, e portatevi a venderne la pelle al mercato.* Disperati quegl'insolenti di ottener cos' alcuna, mutato linguaggio, si facevano a caricarlo di mille indegnissime contumelie, tacciandolo di avaro, di parziale, di cuor duro, e senza carità. Due sfrontatissime donne se gli presentarono una mattina al Confessionale a chieder limosina: ma non trovandosi in dosso il Sant' Uomo con che sovvenirle, quelle senza rispetto alcuno alla Chiesa, con ogni sorta d'ingiurie lo strapazzarono.

16. Non fu mai vero però, che nè in questi, nè in cento altri somigliantissimi incontri si turbasse l'Uom di Dio alcun poco, o uscisse in qualche risentimento; ben consapevole che la Cristiana Carità ha per suo proprio carattere l'essere paziente: *Caritas patiens est.* Che anzi per quanto i poveri si mostrassero con lui importuni, indiscreti, incontentabili, arditi; accoglieva tutti con grande amore e giovialità, senza mai dar segno di noja, o fare con essi del disgustato. Nè fu di una sol volta, che l'averlo alcun

de'poveri offeso gli servisse di merito per essere da lui più ampiamente beneficato. Voglio por fine a questo Capo con un fatto, in cui, più che mai altrove, spicca la sua carità e mansuetudine. Un malvivente, spertissimo nell' arte di contraffare i caratteri, girava per le case nobili, esibendo biglietti per parte del Padre di Girolamo, in cui venivano pregati di un qualche caritatevole sussidio al latore di quelli; col quale inganno truffato aveva grosse limosine. Scoperta alla per fine la frode, si voleva a tutti i patti punito l'impostore. *Ma no*, disse il Santo di Girolamo, *no. Convien compatirlo. Grande sarà stato il bisogno, e la fame è una gran tentazione. Lasciatene a me la cura, che saprò ben' io castigarlo.* E il castigo altro non fu, che, chiamatolo a se, fargli una quanto seria, altrettanto amorosa correzione, e il farsi dar parola di non più tornare a commettere un tal' errore, che, oltre all' essere offesa grave di Dio, potrebbe forse un dì arrivare a costargli la vita.

CAPO VIII.

Con quanta esattezza osservasse i tre Voti Religiosi, e le Regole del suo Istituto.

1. Dopo aver noi impiegato non piccola parte di questa Istoria in raccontare le fatiche immense sostenute dal gran Servo del Signore in procurare la santificazione degli altri; ragion vuole, che ci fissiamo alcun poco a mirarlo non più in aria di Apostolo, ma di privato Claustrale, impegnatissimo a santificare se stesso coll'osservanza esatta de' Voti Religiosi, e delle Leggi del suo Istituto. Virtù, che affatto spogliandolo di tutto ciò, ch' è mondo, e per fin di se stesso, lo abilitarono a sostenere con decoro l'Apostolato.

2. E per farci dalla volontaria Evangelica Povertà, virtù magnanima e propria de' grandi cuori, che sdegnata di voler altri che Iddio, rigetta da se con dispetto quanto è fuori di Lui; fu questa nel Santo di Girolamo di spirito sì sublime, che arrivò a farsi un piacere del suo non aver nulla. Delle limosine sì copiose, che, come si disse, in danaro, e in roba capitavano alle sue mani, mai

non accensentì, che una parte anche menoma tornasse in suo comodo; ma tutte e sempre furono da lui impiegate in sollievo de' poveri. In prova di che esortato un dì a portarsi alla spiaggia di Pusilipo a bagnarsi i piedi nell' acqua del mare; rimedio creduto opportuno per i calli, che il trafiggevano troppo aspramente; *ma come faremo noi?* rispos' egli, *come faremo a pagare la barca, non avendo io neppure un quattrino? Ma Vostra Riverenza*, ripigliò l'altro, *ha pur tanto di danaro da dare a' poveri. E perchè non impiegarne una piccola parte per suo sollievo? Non è fors'ella povero quanto ogni altro? O questo no*, ripigliò egli, *o questo no. Un tal danaro non è mio, ma dato a me, acciò io lo impieghi in soccorrere i poverelli. A me finalmente non manca onde vivere.*

3. Tutto ciò, ch'era di suo uso, fu sempre il peggio che fosse in casa. Per lo spazio di sopra 24. anni abitò in una stanza, che poteva dirsi più veramente un ergastolo, o una segreta: tanto era angusta, oscura, disadatta, umida, a pian terreno, contigua al giardino, ed esposta a tutte le inclemenze delle stagioni; senz' altri mobili, che un gran Crocifisso di legno, due semplici Imagini di carta della Santissima Vergine, e di San Ciro, un piccolo tavolino, due seggiole, una vecchia scanzia con pochi libri divoti, i suoi scritti, e un letticciuolo, che altr' uso per lui non aveva, mentre fu sano, che servire alla sua umiltà di velo a nascondere ad altri il dormire ch'egli per lo più faceva vestito, o sopra una sedia, o su la nuda terra. V' aveva bensì un altro copioso arredo di diversi stromenti di penitenza, che solo veduti erano bastanti a mettere orrore: ma questi se li teneva nascosti, e noi ne parleremo nel Capo seguente.

4. Per se stesso mai non usò cose nuove. La veste, il mantello, e per fin le scarpe erano tutte ricamate a pezze. Il suo vitto esser non poteva nè più vile, nè più scarso, avendo ottenuto licenza da' Superiori di riserbare per i poveri il più, e il meglio di quello. Stanco dalle fatiche, sfinito affatto, e bene spesso anche infermo, mai non ammise per suo sollievo alcuna cosa particolare. Negli ultimi mesi di sua vita mandato da' Superiori a Pozzuolo sulla speranza, che quell' aria sulfurea recar potesse un qualche giovamento al suo petto; ebbe ordine il suo

Digitized by Google

Compagno di non badare a spesa, purchè si potesse ricuperare sano e salvo un tant'Uomo. Ma l'amore dell'Uom di Dio alla povertà seppe ingannar santamente il Compagno istesso, con persuaderlo a non apprestargli altra vivanda, che rape, come un cibo giovevolissimo al petto, e di facile digestione. Finchè la sanità gliel permise, viaggiò sempre a piedi, o a cavallo di un vil giumento. Finalmente non v'ebbe mai cosa alcuna in lui, che non sapesse di povertà, riguardata sempre come il più saldo muro della religiosa perfezione.

5. Per ciò, che spetta alla Castità, tale appunto fu in quest' Uomo di Dio, quale il Santo Fondatore la esige da' suoi figliuoli, e vale a dire la più simile a quella degli Angioli. Quanti furono in diversi tempi suoi Confessori, tutti si accordarono in attestare, aver lui in tutti gli anni della sua vita mantenuto immacolato il candore della verginale sua purità, nè mai aver perduto la battesimale innocenza. Il che vuol tanto più ammirarsi, quanto che trovossi per occasione del suo ministero tra cento e mille pericoli di giovani scapestrati, e di femmine invereconde; a somiglianza del Sole, che passeggiando del continuo con la sua luce per terreni quanto si voglia paludosi ed immondi, mai non avviene, che si contamini, o perda punto del suo chiarore. Basti il dire, che per quanti nemici egli avesse, con cent' occhi addosso in ogni sua azione, prontissimi a calunniarlo, e screditarlo; alcuno mai non ve n'ebbe, che intaccar lo potesse in materia sì delicata: tanto a tutti era palesemente nota la sua illibata purità e modestia. Mai non fu veduto guardar donne in faccia, nè mai consentì, che alcuna di esse gli baciasse la mano. Ma in trattando con esse, fosse in Chiesa, o dovunque altrove, teneva sempre gli occhi o chiusi affatto, o fitti in terra. Circospettissimo altresì mostrossi sempre in custodire i suoi sentimenti, e il proprio corpo, fino a mostrare una grandissima ripugnanza di scoprirsi alcun poco il petto in occasione del dover farsegli non so quale unzione per cagione di malattia, prescritta dal Medico.

6. Ammirabile però sopra tutto in un uomo qual' egli era, impegnato in tante e sì svariate incombenze, fu l' ubbidienza a tutti quelli, che appresso di lui tenevano il luogo di Dio: similissimo a que' Serafini, che stan sempre avanti al trono sovrano

Digitized by Google

cogli occhi bendati, e le ale spiegate, per eseguir prontamente e alla cieca quanto loro vien comandato. Non v' ebbe ordine così arduo, cui egli non si assoggettasse, senza mai scusarsi, essendo solito dire, essere i Superiori interpreti della Divina Volontà, nella cui esecuzione perfetta consiste la vera santità. Era egli studente, allorchè lamentandosi amorosamente con Dio di non poter fare alcune penitenze, per averne il divieto da' Superiori, sentì una voce segreta, che confortandolo gli rispose, lui non essere più suo, nè padrone di se. Questa sola lezione bastò a fare, ch'egli in tutto il restante della sua vita mai non desse un passo, nè intraprendesse cos'alcuna, senza averne ottenuta licenza da' Superiori. Per quanto ardente fosse il suo zelo, e il desiderio di guadagnare anime a Dio, ove si trattasse di ubbidire, abbandonava tutto, senza dilazione, e senza farsi mai a interpretare a suo favore i comandi, che riceveva.

7. Chiamato più volte anche da' primi Signori per cagione d'infermità, ove non trovasse il Superiore da prender licenza di uscir di casa, lasciava di andare, come più volte gli accadde col Duca di Lauria. Per fin nell' ultimo anno di sua vita, trovandosi egli fuori di Napoli per procurare un qualche sollievo a'suoi mali, che ogni dì crescevano, scrisse al Superiore, chiedendo licenza di ricondursi in città a fare il solito invito per l' imminente Comunion Generale. Accordatagli la licenza, a condizione però di non uscire dalle porte della Città, ubbidì con ogni esattezza, dicendo al Padre suo Compagno: *vada Vostra Riverenza fuori a fare il detto Invito, che io non ho il mandato se non per Civitatem.* Trovavasi l'Uom di Dio gravemente infermo, quando una non so qual notte il Padre suo Compagno, pieno di carità, andò a trovarlo per tenergli compagnia; a cui il Sant'Uomo, dopo averlo ringraziato con ogni maggior espressione: *mio caro Padre*, gli disse, *Se Vostra Riverenza vien mandata dall' Ubbidienza stia pure. Se poi è venuta di sua spontanea volontà, io non voglio, che perda il sonno per me.*

7. Nè lasciò questa sua ubbidienza di esser esposta a durissime prove, così disponendo il suo amante Signore, per vieppiù raffinarla, e accrescerne a lui il merito. Il Padre Ottavio Caracciolo, Preposito della Casa Professa, a provarne, come altrove

Digitized by Google

si disse, lo spirito, si prese a contradirlo in più cose. Che però al domandargli il Sant' Uomo la licenza di andare, per cagion d'esempio allo Spedale; *no*, rispondeva, *non voglio. Oggi vada alle Carceri.* Tal' altra volta, disposta già la processione per uscire a far la Missione, e incamminatosi il Crocifisso, veniva d'improvviso un ordine del Superiore, che per quel dì non si uscisse. Ed egli l'Uom di Dio tornava subito in dietro, senza domandare il perchè, e senza replicare una sola parola. Avendo egli da' Superiori passati general licenza di uscire di casa, ove il richiedesse la carità e il bisogno, rivocogli il Preposito una tal licenza, esigendo da lui, qualunque volta uscir dovesse, di presentarsi a' suoi piedi. Ancor esso il Padre Tommaso Capano Superiore della Provincia l'espose a più di un cimento. Come le Prediche del Sant'Uomo nelle Missioni altra misura non avevano, che il suo fervore, ed erano perciò assai lunghe; ancor essi i nostri Studenti, che in sua compagnia predicavano al tempo stesso in altri siti loro assegnati, erano costretti a predicar lungamente, per fin che quegli finisse, non senza discapito della loro sanità. Il che risaputosi dal Provinciale, chiamò a se l' Uomo Santo, ed acremente il riprese, fino a tacciarlo d'indiscreto, indi vietogli di passar predicando la mezz' ora: ubbidisse al Prefetto della Congregazione, che col campanello gli avrebbe dato il segno dell'esser passato già il tempo prescritto. Era duro il comando, come ognun vede; essendo quello appunto il tempo di stringere l'argomento, e di raccogliere il frutto. Pure, chinato il capo, senza replicar parola, partì, e ubbidì poscia con tal' esattezza, fino a rompere la parola in mezzo. E così l'avrebbe durata anche sempre, se lo stesso Superiore, rimasto edificato della sua obbedienza, non gli avesse rivocato l'ordine, comandando agli altri giovani, che, terminate le loro prediche di mezz'ora, mandassero la loro udienza a sentire il padre di Girolamo, provvedendo così ad un tempo alla salute degli uni, e allo zelo dell' altro.

9. Dispiacque ad uno de' suoi Superiori, che il Sant' Uomo senza sua saputa pernottato avesse fuori di Napoli per cosa appartenente al suo impiego; sopra di che aveva egli general licenza. Il che risaputosi dall' Uomo di Dio, pieno di lagrime se gli gittò a' piedi ginocchione, dimandando perdono del disgusto datogli,

Digitized by Google

e chiedendo a grande istanza, che data gli fosse una esemplar penitenza. Ma questa altra non fu, che l'abbracciarlo teneramente il Superiore, e l'aver sempre una maggiore stima ed amore per lui.

10. Trovavasi il nostro Santo a far le Missioni in distanza di due giornate da Napoli, allorchè nel fervor maggiore di quelle ricevette lettera del Superiore, con un ordine perentorio di ricondursi subito a Napoli, per assistere al Duca di Seminara moribondo. Tanto bastò, perchè il Sant'Uomo interrompesse a mezzo le funzioni, e partisse. Un caso simigliante, ma che a lui costò più di fatiche, gli accadde, facendo attualmente la Missione nella Terra di San Cipriano della Diocesi di Aversa. Era tuttavia alla metà, quando una lettera del Provinciale gli portò l'ordine di prestamente restituirsi a Napoli per confessare una Religiosa nel Monistero detto di *Donna Regina*. Riclamò contro un tal ordine il popol tutto, esagerando quanto indegna cosa fosse per una persona privata l'abbandonare tutto un Comune: non mancare in Napoli cento e mille altri Confessori, di cui la Religiosa poteva valersi. Lo stesso Superiore, se ivi si trovasse, l'obbligherebbe a restare, per non impedire un tanto bene. Ma tutte queste ragioni, per belle e buone che fossero, non furono bastanti a rimuoverlo dal suo proponimento di ubbidire alla cieca. E voleva porsi in cammino la stessa sera; ma non fu poco, che aspettasse la mattina, atterrito da' gran pericoli, che correr poteva viaggiando, com'essi dicevano, di notte. Per tanto spuntata appena l'alba del nuovo giorno, digiuno affatto, e a piedi si partì per Napoli, portossi a dirittura al Monistero, confessò la Religiosa, e senza gustar boccone di cibo, quel dì medesimo si ricondusse alla sua amata Missione in tempo, che potè farvi la solita predica nella sera.

11. Un tal Signor Niccolò Moncaldi pregò l'Uom di Dio a portarsi a far la Missione, e dare gli Essercizii spirituali nell'Isola di Capri. Ma quegli se ne scusò, per trovarsi attualmente impiegato in non so qual' altra pia opera. Per tal ripulsa non si sgomentò il Moncaldi; conciossiacchè, affidato appunto nell' ubbidienza del Sant'Uomo, si appellò al Superiore, pregandolo a voler comandare al Padre di Girolamo di condiscendere alle sue in-

Digitized by Google

chieste. Nè il Superiore si mostrò punto difficile a consolarlo: che però chiamato a se il Santo: *Vostra Riverenza*, gli disse, *lasci qualunque altra cosa, vada a Capri, e serva quel Signore in tutto ciò, che desidera*. E quegli: *dov'è la barca?* rispose, *vado subito*; e senz'altro si pose tosto in cammino.

12. Nè questa sua gran prontezza in ubbidire si ristrinse ai soli Superiori; che presso di lui tenevano il luogo di Dio, ed erano gl'interpreti della Divina volontà. Ma come la nostra Regola ci prescrive di ubbidire anche al cuoco, e ad ogni altro degli uffiziali domestici in ciò, che riguarda il loro uffizio; anche in questo mostrossi egli mai sempre ubbidientissimo. Ne apporterò quì due soli casi. Aveva egli per suo divoto costume, terminata la mensa, di recare a' poveri diverse sporte con dentro gli avanzi delle vivande, soliti a distribuirsi loro in limosina. Una mattina checchè si avesse il cuoco pel capo: *com'entra Vostra Riverenza*, gli disse, con grand'animosità, *a ingerirsi in questo affare? Quanto meglio farà a più non capitare in cucina.* Bastò questo solo a far sì, che il Sant' Uomo, senza replicar parola, a capo chino partisse, nè più mettesse piedi in quella officina. L'altro caso fu, che trovandosi l' Uom di Dio a Pozzuolo col suo Compagno per rimettersi in salute, continuava ad alzarsi da letto più ore prima del giorno. Il che osservato dall'altro: *Padre Francesco*, gli disse, *lo so ancor io, che con questo tenor di vita non potrà mai guarire. Vostra Riverenza per tanto avverta bene di non levarsi, per fino a che io non venga a risvegliarla. E sappia, che un tal'ordine egli è un espresso comando.* Tanto bastò a tenerlo immobile in letto insino all' ora prescritta, quantunque non dormisse, ciò che per lui era un quasi stare sopra l'eculeo. Se non che accortosi il Compagno, essere il rimedio peggior del male, tornò a rimetterlo in tutta la sua libertà.

13. Quanto alle Regole dell' Istituito, per molte e minute ch'esse sieno, l'ebbe l'Uom di Dio in sì alta stima e venerazione, che riguardolle mai sempre quasi altrettante Leggi Divine. Vagliami per ogni prova ciò, che io trovo asserito da più testimonii: ed è, che, avendo egli abitato per sopra quarant' anni nella Casa Professa di Napoli, Comunità composta di presso a sessanta Soggetti, persone tutte assai accorte e veggenti; mai non fu no-

Digitized by Google

tato di averne trasgredita anche una sola. E perciocchè alcuni de' Superiori, mossi a compassione di lui per le tante e sì gravose fatiche, che ogni dì faceva, volevano dispensarlo da quelle, e da altri pesi comuni; non fu mai vero ch'egli ammetter volesse una tal dispensa. Meglio fia però sentir come su tale materia parlasse egli stesso, non già per suo vanto, ma ad istruzione di un nostro Giovane molto da lui stimato per la sua singolar bontà, e per i suoi rari talenti di molta espettazione, intorno al poter operare in età più matura gran cose a gloria di Dio, e in salute de' prossimi. Sentivasi questo portato al ministero delle Missioni, e non desisteva l'amante Signore di stimolarvelo del continuo con gagliardi impulsi. Ma ne veniva ritardato dal timore, di non perder quell' interna unione, e famigliar comunicazione, che si godeva con Dio. Troppo esser facile in un impiego sì distrattivo, e impegnato a trattar sempre co' peccatori, il contrar qualche macchia in mezzo a tante lordure, e perdere a poco a poco, sotto pretesto dell' onor divino, l'amore all' orazione. Sopra di che consigliatosi coll' Uom di Dio, e sinceramente espostogli il suo timore: *No*, rispose il Padre di Girolamo, *non è questo un motivo giustificato, per cui ricusar dobbiate di ubbidire a Dio, che vi chiama. Posso io dirvi di me (e ne sia a Dio tutta la gloria), che nello spazio di tanti anni, che esercito il ministero delle Missioni, e distratto in tante cure diverse; mai non ho tralasciato nè l' ora della Meditazione della mattina, nè quella degli esami di coscienza a' suoi tempi, nè verun altro pio esercizio prescritto dalle nostre Regole.*

CAPO IX.

Della sua profonda Umiltà, e de' mali trattamenti fatti al suo corpo.

1. Infra tutte le Virtù Cristiane, che ornarono l'animo del Santo di Girolamo; niuna per mio avviso ve n'ebbe, che più gli stesse a cuore, e coltivasse con più d'impegno, quanto l'Umiltà, come quella, che è il fondamento di tutto l'edifizio spirituale della Religiosa Perfezione, e su di cui tutte le altre si appoggiano, e

Digitized by Google

si sostentano. A volerne però scandagliare il fondo, e darle il peso, che merita; convien riflettere con S. Bernardo, che l' esser umile nell' abbiezione o è una forzosa necessità, o non è che una virtù dozzinale e di bassa lega, non trovando l'umana superbia in tale stato ragione alcuna, onde sollevarsi sopra degli altri. Laddove il saper esser umile in una grande elevazione, e in mezzo agli onori, ella è una virtù quanto eroica per se stessa, altrettanto difficile a praticarsi.

2. Il che presupposto, a voler ben comprendere a qual segno giugnesse questa virtù nel Santo di Girolamo, richiamisi alla memoria la stima altissima, che di lui ebbero per tanti anni non solo la gran città di Napoli, ma le Provincie tutte del Regno, e ogni classe di persone. Non era chiamato con altro nome, che di Apostolo, di Profeta, di Padre de' poveri, di Operatore di prodigi. I suoi consigli erano accolti da tutti quasi altrettanti oracoli. Mai non compariva in pubblico, che non si vedesse assediato dalle genti, chi a baciargli le mani, chi a voler essere benedetto da lui, e chi a tagliargli le vesti come preziose reliquie. A distrigar qualunque affare più arduo, sopire le inimicizie più inveterate, a metter pace nelle Famiglie, ed ammollire i cuori più induriti; era fama universale e costante, non v'aver mezzo più sicuro, quanto il ricorrere al Santo di Girolamo. Gli stessi Eminentissimi Arcivescovi, e Nunzii Apostolici, all' insorgere ne' loro Monisterii dispareri e discordie, non trovarono chi meglio di lui sedasse subito ogni tempesta, e li rimettesse in una perfetta calma. Non si parlava che delle sue profezie, e de' suoi miracoli. Ond'era riguardato da tutti come un Uomo singolarmente caro a Dio, e come cosa più del Cielo, che della Terra.

3. E pur tutto ciò non ostante, anzi che punto invanire, e tenersi in qualche pregio, riguardò egli sempre se stesso come la più vil cosa del mondo; talchè continuo era il chiamarsi un plebeo, un villano, un' ignorante, un grandissimo peccatore: titoli ch'egli arrivò a dare a se stesso per fin dal pulpito. E poichè il vero umile, anzi che voler parere umile, ama di esser tenuto a vile, usò sempre di ogni arte, perchè tale riputato fosse da tutti. Infatti all' entrar ch' egli fece nella Provincia di Otranto, i Baroni tutti de' vicini Feudi, spinti dalla fama dell'Uomo Santo ch'e-

Digitized by Google

gli era, furono a visitarlo. Con questi si fece innanzi a parlargli una donna male in arnese di panni e cenciosa; alla qual vista rivolto l'umile nostro Santo a que' cavalieri: *cari Signori*, disse, *perdonate alla rozzezza di questa meschina per l'ardire, che si è preso in venire a mescolarsi tra voi. Ella è mia stretta parente, e mal pratica del rispetto, che a voi si deve.* Più ancora da ammirarsi è il caso seguente. Si era restituito di fresco a Napoli il suo fratello Cataldo a lui carissimo per i suoi illibati costumi e insigne pietà. Al vederlo tuttavia mal' in essere di salute, e bisognoso a guarire di molta cura, più Signori suoi penitenti, chiesero di averlo nelle loro case, dove sarebbe l'infermo provveduto di tutto, e servito con tutta l'attenzione. Confuso l'Uom di Dio per tante esibizioni, e sì amorose, rese loro umilissime grazie: ma, ricusate tutte le offerte: *Cataldo*, disse, *è povero, nè a lui conviene altro luogo, che l'Ospedale de' poveri*: e senz'altro mandollo a quello di Sant' Angelo di Nido. Fattosi poi a raccomandarlo a que' Ministri: *Io vi prego*, disse loro, *a far godere della vostra carità a questo pover' uomo. Egli è mio fratello.*

4. Al sentirsi lodare arrossiva per vergogna più che altri non farebbe al gittarsegli in faccia un qualche gran vitupero. Corsa voce per Napoli, lui essere stato ucciso da alcuni Sicarii: la città tutta era in lutto, deplorando ognuno la perdita di un tant'uomo. A smentire una tal falsità, fu preso partito di farlo subito tornare in Napoli, e metterlo in vista di tutti. Non così tosto comparve in pubblico, che giubilandone per allegrezza tutto quel gran popolo, se gli affollò d'intorno a salutarlo con istrepitosissimi viva. Alla quale accoglienza per lui di tanto onore, tal fu la confusione che il prese, che sarebbe corso a nascondersi non saprei dir dove. E confessò poscia di aver ricevuta in quel dì la frusta che meritava. Qualora si accorgeva, che alcuno si attentasse di tagliargli le vesti, da valersene quasi di Reliquie di un Santo (ciò che spesso gli accadeva), preso da un santo sdegno acremente lo riprendeva, fino a minacciarlo, se mai più ardisse di commettere, com'ei diceva, un tanto errore, non essendo egli che un miserabil peccatore.

5. Per l'opposito mai non turbossi che altri sparlassero di lui, o tentassero di oscurarne la fama colle più nere calunnie; essen-

Digitized by Google

do solito in casi tali di dire a se stesso : *e di che puoi tu dolerti? Ben ti stà , e meriti assai di peggio.* E può anzi dirsi con verità, che questi fossero i suoi più cari. Si è per noi già riferito in più luoghi di questa Istoria , com' egli ripagasse gli strapazzi , e perfino le percosse, e le ferite ricevute da' malviventi. Quasi egli stato fosse l'offensore , e non l'offeso; si gittava loro innanzi ginocchione , e co'sentimenti della più profonda umiltà si confessava reo, ne addimandava perdono , offerendosi pronto ad ogni castigo , nè prima si ritirava che non avesse loro baciato i piedi. Una donna di mondo stata già un tempo delle più ardite in fare insulti all'Uom di Dio, e ridotta poscia da lui a penitenza : sul punto di morire piena di lagrime e di compunzione gli addimandò perdono de' tanti strapazzi e mali trattamenti a lui fatti. Cui egli: *Figliuola*, disse , *tu perdona a me*, *perchè ho malamente adempito il mio debito. Ho voluto fare il predicatore*, *ma con grande ignoranza*, *e negligenza ho esercitato un uffizio sì santo.*

6. Fra le stesse mura domestiche quali riprove non died'egli il Sant' Uomo di religiosa umiltà? Contrariato da più di un Superiore in più cose , e talora amaramente sgridato , tutto a motivo di far prova della sodezza di sue virtù , non si sa , che mai replicasse parola in sua giustificazione e difesa ; ma genuflesso , e a capo chino si protestò mai sempre meritevole di ogni più severo castigo. In occasione della Festa di San Ciro rottosi non so qual vaso di fiori , che restava sull' altare , imbrattata aveva alcun poco la tovaglia. Irritato da ciò il Sagrestano si prese con modi improprii a sgridarlo, chiamandolo con voce alta *stordito e uom da niente.* In udir ciò l'Uom di Dio , gittatosegli innanzi ginocchione, gli dimandò perdono dell' error commesso, non senza gran confusione dell' altro. Ripreso un dì dal Prefetto della Chiesa , perchè in occasione di feste caricasse l' Altare di Gionchiglie , di Tuberosi , di Gigli , i quali coll' acutezza del loro odore offendevano la testa alle Dame: *Padre Prefetto*, rispose, *Vostra Riverenza ha ragione*; *ma non ne faccia maraviglia* , *perchè io non so fare altro che male.* Ho riferito di sopra quanto gli desse da patire per interi quattordici anni un suo Fratello Compagno. E pure, com'egli si diportasse con esso, vuol conoscersi dallo stesso Fratello , che nella sua deposizione giurata dice queste precise

Digitized by Google

parole registrate ne' processi fatti per la sua Canonizzazione: *Con me praticò il Padre Francesco mille atti di umiltà.*

7. Nella sua Congregazione era cosa frequente il distendersi in mezzo di quella, e il chiamare ad uno ad uno i Fratelli, perchè si accostassero a pestargli co' piedi la faccia. In atto di ubbidirlo si appressavano a lui; ma confusi, e molli di lagrime, niuno ardiva di offenderlo. Egli allora afferrato il piede di alcun di loro, da per se stesso si pestava con quelle il volto in sì mala maniera, che metteva pietà di se. Tal' altra volta presentatosi ad alcuno di essi con in mano una grossa fune: *Fratello*, diceva, chinando al tempo stesso la testa, *prendi, e metti la capezza a quest' asino.* Or legato egli stesso a una fune faceva strascinarsi per tutto il lungo della Congregazione, ora inginocchiatosi in capo della scala baciava i piedi a tutti i Fratelli nel passar che facevano. Non correggeva Fratello per alcun suo difetto, che, terminata la correzione, non se gli presentasse innanzi genuflesso a dimandargli perdono, se in qualche parte avesse ecceduto o nella sostanza o nel modo.

8. Mai non si presentava occasione, in cui poter deprimere se stesso e avvilirsi, ch' egli avidamente non l'abbracciasse. Esortato da una persona di riguardo a risparmiare alcun poco se stesso, e a prendere qualche riposo, da che altro mai non faceva che predicare: *Signore*, rispose, *io fo come gli asini ragliando importunamente, e in ogni luogo.* Ai Fratelli della sua Congregazione, che seco si rallegravano della Professione solenne, che fatta aveva: *Che vi credete*, rispose loro, *che un tale onore fosse dovuto al mio merito? Guai a me, se la Compagnia trattato mi avesse come io meritava, non mi vedreste più con questa veste. È stata tutta una carità, che la Religione ha voluto usarmi, non ostante la mia ignoranza e inabilità ben da lei conosciuta.* Col qual sentimento ben radicato nel cuore pregava sempre tutti a correggerlo, e a consigliarlo. Al Padre Vespoli Rettore del nostro Noviziato, impegnatissimo per la sua sanità, scrisse, dicendo: *Io non vedo, come possa Vostra Riverenza mostrarsi sì affettuoso verso di me; cui gli stessi cani, se avessero senno, caccierebbero da' loro covili.* Dando, come si disse, gli Esercizii spirituali al Collegio de' Nobili, che sta in nostra cura, presa un dì una grossa

Digitized by Google

fune, andò a gittarsi a' piedi di que' Cavalieri, pregandoli a volere aspramente batterlo, conforme si meritava: e perchè nè essi, nè gli stessi cammerieri da lui richiesti, ebbero cuore di farlo; si flagellò crudelmente da se stesso. Avvisato per una Esortazione dimestica da farsi, giusta il nostro costume, in certe vigilie delle Feste più solenni, andò tutto il discorso in esporre, ed esagerare tutti i suoi difetti, e chiederne a tutti piangendo perdono.

9. Le sue opere manuali erano lo scopare, servire alla pubblica mensa, ajutare al cuoco, lavar piatti, distribuire ogni dì alla porta di casa la limosina, e simili: il quale ultimo uffizio gli era doppiamente caro, e perchè umile per se stesso, e perchè ne riportava sempre cento e mille rimbrotti e strapazzi da quella poveraglia, sempre mai incontentabile. Ogni ritaglio di tempo, che gli avanzava o dalle sue divozioni, o dalle Apostoliche sue fatiche, tutto era da lui impiegato in ajutare i Fratelli Coadiutori ne' loro uffizii dimestici, tanto a lui più cari, quanto erano più abietti. E pur tutto ciò non ostante sempre diceva, lui essere il più ozioso della casa, e che mangiava il pane della Religione a tradimento.

10. Fu la fama costante, e dura tuttavia fino al dì d' oggi, che i tanti Miracoli, ascritti dall' Uom di Dio a S. Ciro, fossero in gran parte suoi, e ch'ei si servisse di quel suo caro Santo, quasi di un velo a nascondere i gran prodigi, che l' amante Signore si compiaceva di operare a riguardo suo. Per ultimo vuol sapersi, che, trovandosi già moribondo il Sant' Uomo, chiese una e più volte instantemente a' Superiori, che il suo cadavere sepolto fosse nel giardino dimestico, dichiarandosi affatto indegno di ecclesiastica sepoltura, e di riposarsi anche morto fra tanti altri nostri Religiosi, e gran Servi di Dio. Il che egli disse così di cuore, e accompagnato da un pianto così dirotto, che pose in confusione quanti l'udirono, e cavò lagrime di compunzione dagli occhi di tutti.

11. Figliuola dell' Umiltà è la *Penitenza*, traendo questa la sua origine dal credersi l'uomo un gran peccatore, e reo dinanzi a Dio di gravissime colpe, a scontar le quali prend' egli a incrudelire contro se stesso, e a straziare il suo corpo, cagion poten-

tissima di tanti mali. Con tal persuasione intimò il Sant'Uomo fin da principio una implacabile crudelissima guerra contro la propria carne, risoluto di non mai accordarle o tregua o pace. Chiunque abbia letto quanto finora per noi si è scritto della stentatissima vita da lui menata per sopra quarant'anni, sarà costretto a confessare, dover essa sola aversi in conto di una rigidissima penitenza. Per quanto ei si trovasse oppresso dalle fatiche di mesi e mesi continuati, senza mai un interrompimento, e però illanguidito di forze, e mal tenentosi in piedi; mai non s'indusse a concedere a se stesso un breve riposo, un piacere, un divertimento, anche a solo motivo di rinfrancare gli spiriti oramai affatto smarriti.

12. Quanto vile, e scarso fosse il suo vitto, preso sempre o genuflesso o sedutosi in terra; quanto brevi e mal seguiti i suoi sonni; quanto povera, e disagiata la sua camera; quanto tormentoso il suo viaggiare a piedi, per cagion de' calli, che il tormentavano, si è per noi detto abbastanza in altri luoghi. Nel più orrido freddo mai non vestì alcun de' panni interiori soliti a portarsi nel verno, contento della sola veste esteriore, e questa assai vecchia e logora. Di mezza state, quantunque ardesse di cruda sete; mai non ammise il misero refrigerio neppur di poc'acqua. Qualunque fosse il tempo, o ventoso e freddo, o eccessivamente caldo; a riserva di una attual pioggia, andava sempre, e per Città, e per la Campagna, col capo affatto scoperto. In tutti i Sabbati dell'anno, e nelle vigilie della Santissima Vergine, e di San Ciro, e de' Santi Ignazio, e Francesco Saverio digiunava sempre in pane e acqua. Portava sempre sulla nuda carne un giubbone di maglia di ferro, ricamato a punte di acuto acciajo, lavoro del suo Germano nostro Coadjutore Fratel Giuseppe, Religioso ancor esso di segnalate virtù. A voler dividere per ciascun giorno le tante spietatissime discipline, con cui e in pubblico e in privato, di giorno e di notte, ora con catene di ferro, ed ora con funicelle armate di chiodi, straziava l'innocente suo corpo, (alcune delle quali non duravano minor tempo di mezz'ora) il meno, che dir si possa si è, aver lui fatta tre volte ogni dì una crudele carnificina di se stesso, con ispargimento di sangue. Nè furono questi i soli stromenti da lui usati a martirizzare la sua carne. Più altri ve n'ebbe di nuova invenzione, che trovati, lui morto, nella sua camera, mettevano ribrezzo al

Digitized by Google

solo vederli. Ma è ormai tempo di raccogliere le vele, e di accostarci al fine, da che l'Uom di Dio oppresso ogni dì più da un penosissimo male, oramai è vicino a morire. Prima però di farci a veder la preziosa sua Morte, convien dare un'occhiata a que' tanti eccelsi Doni soprannaturali, accordati dall'amante Signore al suo Servo, e agli stupendi Prodigi, che tuttavia vivente operò. Di che nel Libro seguente.

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DI
S. FRANCESCO DI GIROLAMO
SACERDOTE PROFESSO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

LIBRO TERZO.

CAPO I.

Doni soprannaturali compartiti da Dio al Santo di Girolamo.

1. Comecchè vero sia, essersi compiaciuto talora Iddio di accordare a'suoi stessi nemici alcun di quei doni, che superando le forze tutte della natura, appellansi da'Teologi Grazie *gratis datae*; verissimo è nondimeno, costume ordinario della sua provvidenza essere il valersi soltanto di tali doni a formare il treno alla santità dei suoi Servi più favoriti, e a metterli con più decoro in vista del mondo. Di una tal sorta di doni, quanto liberale si mostrasse Iddio con San Francesco di Girolamo, non saprei esprimerlo, se non con dire, che siccome altra mira mai non ebbe il Sant'Uomo, che di glorificare con tutte le sue azioni Iddio; così impegno di Dio, fu il glorificare il suo Servo in tanti modi maravigliosi, e con tanta copia di tali grazie.

2. Mai non mettevasi in Orazione il Sant'Uomo, che l'amante Signore nol tirasse subito a se con dolcissime estasi, a saziarlo al fonte stesso della Divinità: di tutte le delizie del Paradiso: e tutto ciò con sì amabil violenza, che non di rado l'anima si tirava dietro anche il corpo. Così lo attesta, fra più altri il Padre Fra Giacinto Festa, Religioso degnissimo del rispettabile Ordine de'Minimi, il quale, fattosi un dì a ricercare l'Uom di Dio dentro un ameno boschetto, dov'erasi ritirato ad orare, trovollo, non senza suo alto

Digitized by Google

stupore, sollevato con tutta la persona da terra tre buoni palmi. Un caso somigliante gli accadde in occasione della Comunion Generale a vista di più persone nella nostra Chiesa del Gesù, e nell'atto stesso, che pieno di un santo fervore esortava gli astanti a fare all'Ospite Divino le dovute accoglienze.

3. Non fu inoltre di una sol volta il mostrarlo, che fece lo stesso Divin Signore, a più diverse persone coronato di splendidissimi raggi, e sfolgorante in faccia di tanta luce, che difficil cosa era il fissare in lui le pupille, e non restarne queste abbagliate. Dono altresì soprannaturale, e gratuito vuol dirsi il dare, che Iddio più volte fece, alla sua voce *vocem virtutis*; talchè, quantunque egli fosse per se stesso di voce fiacca, ed esile; era udito nondimeno, mentre predicava in distanza di più di un miglio, con tanta distinzione e chiarezza, fino a non perdersene una parola. Più stupendo fu il dono, con cui il suo buon Dio dar volle un pascolo più abbondante alla sua carità verso il prossimo, facendolo essere al tempo stesso in più luoghi fra se distanti, ora ad assistere a un suo Fratel moribondo, ora a metter pace fra due fazioni nemiche, ora a soccorrer con larga mano un povero afflitto Padre, con altri simili avvenimenti, registrati ne' Processi. Casi tutti, che, riscontrata l'identità de' tempi, e chiamate a rigido esame le circostanze tutte de' fatti, si resero evidenti in maniera, da non potersi rivocare in dubbio.

4. Sopra ogni altro però maraviglioso, più di quanto dir si possa, fu nel Santo di Girolamo il dono della Profezìa; sotto il qual nome mi sia lecito quì, su la scorta del gran Pontefice San Gregorio, d'intendere e il veder, che assai volte egli fece, come presenti lontanissime cose, non men di tempo, che di luogo; e il penetrar col guardo ne' più segreti nascondigli degli altrui cuori; e il predire a cento e mille la rea o buona sorte, che lor sovrastava. Stancherei di troppo la pazienza di chi legge, se tutti quì raccontar volessi le sue Profezie; contandosene ne' soli Processi sopra novanta, oltre ad altre moltissime, che vanno sparse in più libri, e autenticate da una pubblica, universale, e costante tradizione. A darne un piccol saggio, ne apporterò quì soltanto alcune pochissime, rimettendo il Lettore, ove vago fosse di più saperne, agli altri Scrittori delle sue geste.

Digitized by Google

5. Prima però avvertir si vuole, il più da ammirarsi nelle sue Profezie essere stata la maniera del suo profetare, ora serio, ed ora scherzoso, ora chiaro e patente, ed ora misterioso ed oscuro, con sempre però al fianco la sua umiltà, impegnata a nasconderle agli occhi altrui. Se non che una gran luce che non ha mai veli sì densi, sotto cui occultarsi in modo, da non esser ravvisata per quella che è. Un nostro giovane Studente di Rettorica in Napoli, consumato da una lunga febbre di più mesi e già disperato dai Medici, non prometteva che pochi giorni di vita. Pregato il Santo Francesco a fargli una visita, prontamente vi si portò, e: *qual'è*, gli disse, *il vostro nome? Mi chiamo Francesco dell'Uva. Oh!* disse, *dunque non è ancor tempo. Quest'uva è troppo immatura.* E in così dire segnollo colla Reliqnia di San Ciro. Da un tal parlare, quanti eran presenti, compreser tutti, che l'infermo non morrebbe. Da quel punto cominciò il male a dare indietro, e il giovine in poco d'ora trovossi perfettamente sano.

6. Per l'opposito, pregato un dì dal Maestro de'Novizzi a portarsi a lui per affare di gran premura, a chi recogli l'ambasciata: *Il Padre Rettore*, rispose, *mi vuole per quel Novizio infermo. Ma che posso far io? Egli è già maturo pel Paradiso, e la Santissima Vergine sua cara Madre lo vuol con se.* E sel pres'ella di fatto, non senza una santa invidia de'suoi amati compagni. Similissima in tutto alla riferita profezia fu quella che fece ad un altro nostro Novizio parimenti infermo. Andò il Santo di Girolamo a visitarlo. Non per anche egli era entrato in camera, che in sentendo dal Superiore e da altri Padri, il desiderio, che avevano, che l'infermo guarisse, essendo un giovane di molta virtù, e di gran talenti; *Se il frutto è maturo*, rispose l'Uom di Dio, *è più espediente che il Giardiniere sel colga.* Entrato poscia dall'infermo, lo benedì colla Reliquia di S. Ciro, esortandolo a rassegnarsi interamente alla Divina volontà. Dal qual parlare confortato, più di quanto dir si possa, il giovane, indi a non molto contentissimo si morì.

7. Una giovanetta in età già nubile trovavasi assai dubbiosa, se vestir dovesse Abito Religioso, o rimanersi a viver nel secolo. A non errare in cosa di tanto rilievo, andò a consigliarsi col Padre Francesco, esponendo a lui con ogni sincerità le difficoltà, che

Digitized by Google

provava per l'una parte e per l'altra: *Io quanto a me*, rispose l'Uom di Dio, *son di parere, che farete ottimamente a ritirarvi dal mondo, e farvi religiosa. È questa la strada men pericolosa e la più sicura per voi. Nè credeste già di dover fare gran fatica. Quanti anni avete voi?* E rispondendo quella di averne dieciassette: *Orsù vi resta da faticare altri dieciassette anni, e non più.* Tanto bastò, perchè la giovane corresse tosto a vestirsi Religiosa Cappuccina, dove, con sempre alla mente la predizion' del Sant' Uomo, si diè fretta a farsi Santa, e dove dopo dieciassette anni santamente morì.

8. La Principessa della Roccella Donna Ippolita Cantelmi Stuard si trovava afflittissima, perchè avendo avuti più figli, tutti l'eran morti sul più bello del crescere. E tanto più si affliggeva, quanto che poca o niuna speranza le restava di averne degli altri per la succession della Casa. Fattasi pertanto a pregare il nostro Eroe, della cui Santità aveva essa un'altissima stima, acciò con le sue orazioni le ottenesse da Dio almeno un figliuolo; sentì rispondersi: *non è ancor tempo.* Passati così più mesi, trovossi ella alla perfine incinta. Venuto il tempo del parto, presa da acutissime doglie stentava a mandar fuori la creatura. Chiamato di nuovo l'Uomo di Dio: *Ah!* disse, *questo maschio stenta ad uscire, nè vuol lasciare di tormentar sua madre!* Dette appena queste parole, partorì la Principessa dando alla luce un bel Figliuol maschio: con che ancor essa pose in salvo la propria vita.

9. Donna Giulia d'Avolos moglie di Don Marino Caracciolo Principe d'Avellino mandò a pregare il Santo di Girolamo di farle una visita. Vi si portò il Sant'Uomo comecchè già vecchio e mal in essere di persona. Il saluto che le fece fu questo: *l'asino che chiedete è vecchio e ha già finito il suo corso.* In parlando poscia con esso lui degl'interessi dell'anima sua, la Dama si espresse, che molto le dispiacerebbe, se suo marito morisse prima di lei: ed egli, *non dubitate, no*, rispose, *sarà come voi desiderate; morrete ambedue in età florida; ma voi la prima.* E così accadde di fatto. Morì essa in Bologna il dì 5 di Agosto nel 1727 in ritornando da Vienna in età di anni 33; nè tardò a seguirla, il marito, morto ancor esso nel Marzo dell'anno seguente 1728. in età di anni 39. Non men l'uno, che l'altra attestarono in morte la profezia fatta loro dall'Uom di Dio.

Digitized by Google

10. Tornava il Sant' Uomo di notte da un infermo. Arrivato in vicinanza del Monistero di Sánta Chiara, si ferma, quasi aspettasse alcuno; ed ecco di fatto avvicinarsi un Lacchè, che con in mano la sua lanterna andava per la sua strada: *Oh*! gli gli dice il Padre Francesco, *voi appunto aspettava. Padre mio, che volete da me? Io vi prego a fermarvi un po' meco. O il bel tempo che avete voi o Padre. Ho io altro che fare. Almeno fratel mio mutate strada, e riconducetevi a casa per altra via.* Ma quegli voltategli dispettosamente le spalle: *Padre*, disse, *quanto fareste meglio badare a voi*: e in così dire proseguì il suo cammino. Ma che? dopo pochi altri passi, il meschino fu barbaramente ucciso da un suo nemico.

11. Ad una povera Madre era morta una bambina di un anno. Non avendo con che seppellirla, portolla nascostamente al Gesù Nuovo, e al primo aprirsi della Chiesa la pose nel Confessionale del Padre di Girolamo. Sceso frattanto in Chiesa l'Uom di Dio, mentre genuflesso adora il suo Signore Sagramentato, vede in un angolo la celebre penitente Maria Alvira Cassier, venuta ancor essa a sentir Messa e a comunicarsi. La chiama, ed *oh*! le disse, *siete pur venuta a tempo. Guardate dentro il mio Confessionale: v'è una bambina esposta. Prendetela, e abbiatene tutta la cura perfin che io trovi da ricoverarla.* Ubbidì quella prontamente; ma aperto l'involto; *Padre*, rispose, *e che faremo noi di una morta*? ed egli, *non è morta, no, ma dorme*: e in così dire la segna in fronte colla Croce, e gli stilla su le labbra alcune goccie dell' acqua di San Ciro. A quel tocco apre la bambina gli occhi: *non vedete*, disse egli allora, *che non è morta*? (E certamente viveva, ma perchè l'Uomo Santo già l'aveva tornata in vita). *Orsù, chiamate sua madre, che stà in fondo della Chiesa.* Chiamata la madre ricusò quella da prima di portarsi al Sant' Uomo. Pure alla perfine vi andò, cui esso, *prendete la vostra figliuola.* La madre dandosi per non intesa del fatto: *Io*, rispose, *o Padre, non ho figliuole*; *Sì, che è vostra. Prendetela, che ella è viva. È viva*? si accosta a quella, e sente dirsi *mamma, mamma. Ah*! *figliuola mia, e tu sei viva*! *vieni o cara*! Recatasela su le braccia, e ricevuta dal Santo una buona limosina, tornossene allegra in sua casa.

Digitized by Google

12. Una giovane Religiosa in un Monistero de' più riguardevoli di Napoli presentossi a far la sua confessione al Santo di Girolamo. Al cominciar quella il *Confiteor*, esso la interruppe, dicendo: *Andate, che io non posso, nè voglio confessarvi.* A un tal parlare, anzichè umiliarsi l'ardita giovane; *come!* rispose, *Vostra Riverenza va del continuo a caccia di peccatori, e poi ricusa di confessare una Sposa di Gesù Cristo? Che stranezza ella è mai cotesta? Voi confessarvi?* ripigliò il Sant' Uomo, *ma come? senza esame, senza dolore, senza proponimento, senza un buon sentimento di divozione?* Scoperta la Religiosa per quella ch' era, e illuminata a conoscere il suo cattivo stato, si ritirò, e, fatto un serio apparecchio, e umiliata e compunta tornò a' piedi del Confessore tutt'altro da quella di prima. Detestò i suoi passati trascorsi, e da quel punto colla direzione dell' Uom di Dio intraprese un tenore assolutamente nuovo di vita.

13. Il Padre Carlo Rezzonico della nostra Compagnia, chiesta prima licenza da' Superiori, da Milano portossi a Napoli, per aver la consolazione di conoscere il Padre Francesco. E com'egli era ancor giovine, ottenne di essergli per alcun tempo compagno nelle Missioni. Si avanzò poi a palesargli di essergli già piaciuto un tempo il ministero delle Missioni: ma atterrito dall' enorme fatica, pensare di darsi all'impiego men gravoso del predicare. Voler nondimeno sentir prima il suo consiglio. Scansò una e più volte il Sant' Uomo di dar risposta. Ma pressato finalmente a rispondere: *Vostra Riverenza*, disse in brevi note, *Vostra Riverenza non farà nè l'uno, nè l'altro.* Dopo più mesi, tornò il Padre Carlo a Milano, si apparecchiò alle prediche, e già stava per entrare in carriera. Risaputasi trattanto da Napoli la morte dell' Uomo di Dio, tornò a parlarsi della profezia fatta al Padre Rezzonico, dubitandosi da molti dell'evento di quella. Ma presto svanì ogni dubbiezza. Conciossiacchè invitato il Padre Carlo in Valtellina a farvi il Panegirico di San Gio. Francesco Regis, mentre viaggiava per quelle montagne, fallitogli disgraziatamente un piede, precipitò da una balza, e vi restò morto.

14. Nel 1709. la Signora Marchesa di Santo Marco, essendole morto nel ventre il feto, che già portava da nove mesi, disperata da' medici, era vicina a morire in un suo feudo. Pervenutane

Digitized by Google

la notizia in Napoli al Cavalier di Malta Fra Pier Marcello Cavaniglia de' Duchi di S. Giovanni, ricorse questi alle orazioni del Padre di Girolamo, e la risposta fu, che il Signore farebbe la grazia: *Ma io*, ripigliò il Cavaliere, *non prego soltanto in pro' dell'anima dell'inferma; mi sta nel cuore ancor la salute del corpo. Signore, vada in casa, e sarà consolato.* Con tale speranza prontamente ubbidì, e di fatto trovò, essere arrivato allora allora un corriere colla nuova, che la Dama aveva partorito, e stava bene.

15. Donna Aurelia Imperiali Caraffa Duchessa d'Andria vessata frequentemente da una fiera micrania, altro maggior conforto non aveva ne' suoi dolori, che lo scrivere all' Uom di Dio, per ottenere mediante le sue orazioni una qualche quiete singolarmente nelle ore della notte. E osservò, che, qualora le risposte del Sant' Uomo fossero di dover lei rassegnarsi in tutto e per tutto alla divina volontà, era ella sicura di dover vegliare e patire. Ove poi l'animassero a confidare in Dio, e a sperar bene, era sicura la grazia, e prendeva riposo. Le accadde un dì, che trovandosi essa in buono stato di salute, e libera da quegl' incomodi, che frequentemente la molestavano, capitolle un biglietto del Santo di Girolamo, in cui l'esortava a tutta mettersi nelle mani di Dio, e a conformarsi interamente alla santissima sua volontà. Al qual' avviso stimato da lei fuor di tempo, restò la Dama alquanto sorpresa, non arrivando a comprendere dove mirasse. Ma non tardò ad isvelarsi il mistero, e fu allora che all' entrar della notte di quello stesso dì, assalita fu da una micrania sì dolorosa e ostinata, che continuò a tormentarla fino a tutto il seguente giorno.

16. Se ne stava una mattina il nostro Santo in Confessionale circondato da una gran turba di penitenti; quando tutto all'improvviso si alza da quello, esce di Chiesa, e veduto un non so qual' uomo, lo ferma: *e*, *Figliuol mio*, gli dice, *dove andate?* e quegli, *vado pe' miei affari: ma voi com' entrate, o Padre, a voler sapere de' fatti miei? Via Fratel mio, ditemi per vostro bene dove andate.* La risposta fu il caricarlo che quegli fece di mille sporchissime villanie. Allora il Sant' Uomo senza punto commuoversi: *ma Fratello*, ripigliò, *e non venite voi dalla tal Città bene armato, con intenzione di uccidere il vostro nemico? e volete voi con un colpo solo perdere due anime, quella del vostro ne-*

Digitized by Google

mico, e la vostra? Trovatosi quegli scoperto, pieno di confusione ammutì. Allora l'Uom di Dio gittategli al collo le braccia, e strettoselo amorosamente al seno: *andiamo*, disse, *in Chiesa, e facciamo pace con Dio, e col vostro nemico.* Con che salvò all'uno la vita del corpo, e rendette all'altro quella dell'anima col tornarlo in grazia di Dio.

17. Correva l'anno 1683., ed erano già scorsi due mesi dacchè Vienna Città capitale dell'Austria inferiore, e sede dell'Imperio si trovava stretta da un formidabile esercito di Turchi: talchè messo aveva in apprensione e spavento l'Europa tutta. Or una mattina di Festa, allorchè il Padre Francesco occupavasi esortando i suoi Congregati, stato alquanto sopra pensiero: *allegramente*, disse, *Fratelli miei allegramente. Iddio è placato con noi. Sia egli benedetto per sempre. I nostri nemici sono interamente disfatti, e Vienna è libera.* Un parlare sì risoluto fu preso allora soltanto per un suo pio desiderio, e nulla più, dacchè neppur v'aveva apparenza di verità. Ma il corriere, che in meno di quindici giorni portò da Vienna stessa la nuova della insigne vittoria riportata su i Turchi dalle armi Cristiane, l'autenticò per verissima Profezia.

18. Donna Leonora d'Acugna Bragamonte e moglie del Signor Don Agnello Como nel 1708. aveva dato alla luce una Bambina sanissima, e ben complessionata quanto mai dir si possa. Ora, siccome la Casa Como era nostra insigne benefattrice, e il Santo di Girolamo, oltre all'esser Confessore di Donna Leonora, aveva per tutta quella Famiglia una particolar tenerezza; si credette in obbligo di farle una visita. Entrato in camera della Dama, cui sapeva essere già morti in fasce altri figliuoli: *Ma che cosa*, disse, *è mai questa? La mia penitente si è messa in capo di empire il Paradiso di Angeli.* A un tal parlare turbaronsi alquanto e la Dama e quanti altri l'udirono, come pratici, ch'erano dell'Uom di Dio, quasi egli indicar volesse con quello la presta morte della nata bambina. A chiarirsi pertanto del suo sospetto: *Padre Francesco*, replicò la Madre, *pregate Iddio, che questa figliuola mia viva, e alla vecchiaja sia santa. Bell'affetto di Madre*; ripigliò il Sant'Uomo, *il Paradiso alla vecchiaja! e perchè non adesso? Adesso, adesso.* E disse vero, perciocchè non era passato ancor l'anno, e già la figlia era morta.

Digitized by Google

19. Suor Maria Teresa Avellone, Monaca in Santo Antonio di Padova nella Città di Napoli, trovavasi con indosso più mali insieme, dolor grande di petto, continua tosse accompagnata da un affannoso respiro, sputo marcioso, e più altri; talchè i Medici tentati invano tutti i rimedii, la dichiararono etica decisa ed incurabile. In uno stato sì triste, chiese l' Inferma ed ottenne per suo conforto una visita del Padre Francesco, il quale, udita tutta l'iliade de' suoi mali, altamente la compatì. Indi, presa un'aria più gioviale: *sentite*, le disse, *o sorella*, *fate cuore*, *e non temete*, *per quanto i vostri mali sieno molti e gravi*, *di questi voi non morrete. Camperete ancora degli anni. Vi resterà bensì qualche incomodo*; *ma non v'impedirà il fare gl' impieghi a voi commessi dall' ubbidienza. Per ultimo sarete anche Badessa*: *ma sappiate*, *che prima di terminar quest' uffizio verrà la morte a pigliarvi.* Quanto disse l' Uom di Dio, tanto a suo tempo si avverò.

20. Il Signor Don Michele Jovene, aggravato dagli anni, e da forte infermità, già era dato per disperato dai Medici, e munito degli ultimi Sagramenti; ond' era spesso visitato dal Santo di Girolamo. In questo stato di cose la consorte dell' infermo, confidata nelle orazioni dell' Uom di Dio: *Padre Francesco*, disse, *fatemi guarire mio marito*: ed egli, *sì*, rispose, *raccomandiamolo a Dio*, *e non dubitate. Sarà quello che Dio vuole.* Ma, aggravandosi sempre più il male, afflittissima la Consorte mandò un suo familiare al nostro Santo, dicendo, ch' essa voleva a tutti i patti il Consorte guarito. *Se così è*, rispose al messo il Sant' Uomo, *tornatevene a casa*; *e dite a Don Michele*, *che subito si alzi da letto*, *si vesta*, *e venga a trovarmi al Gesù*, *che io l'aspetto.* Ricevuto il comando, ubbidì puntualmente l'infermo; e, sentendosi già interamente guarito, portossi allora allora a ritrovare il Servo di Dio, e a ringraziarlo della ricuperata salute.

21. Per ordine del Monarca delle Spagne Carlo II. era stato fabbricato in Napoli un Vascello, da doversi unire all'armata Reale. Sul punto di dare alla vela e marinaj e passeggieri pregarono il Santo di Girolamo ad impetrare loro da Dio una prospera navigazione. Ed esso: *sì*, rispose, *per voi le cose anderanno bene*, *ma il Vascello perirà.* Infatti, arrivato il legno in vicinanza di Ca-

Digitized by Google

dice, urtò con impeto in uno scoglio, e s' infranse; in maniera tale però, che diede tempo a quanti v'erano dentro di mettere in salvo la vita.

22. Donna Emmanuella Caracciolo moglie di Don Giovanni Pignattelli Duca di Monte Calvo, sposa di fresco, scontratasi col Sant'Uomo: *Padre Francesco*, gli disse, *impetratemi dal Signore di aver presto figliuoli per quiete di mio marito.* Ed esso: *state pur di buon animo; che il Signore vi ha accordato la grazia, e sarà un maschio. A suo tempo ricordatevi di mettergli nome Ciro.* Al compirsi de' nove mesi la Dama diè alla luce un figliuolo, e al sacro fonte chiamollo Ciro, giusta la profezia e il prescritto dell'Uom di Dio.

23. Erano già presso a venti anni, dacchè un giovane, chiamato Tommaso di Quirico, era partito dalla casa paterna, senza che mai da quel dì se nè fosse avuto più nuova; pensi ognuno con quale e quanta afflizione e rammarico della povera Madre. Ora, capitata questa un Lunedì alla Chiesa del Gesù Nuovo, e veduto il Padre di Girolamo, a dare un qualche sfogo al suo interno cordoglio, si prese colle lagrime agli occhi a raccontargli la sua disgrazia. Terminato il racconto: *via su*, rispose il Sant'Uomo, *avete pianto abbastanza. Rasciugate ora le lagrime e consolatevi. Non più tardi di Mercoledì su le tre ore della notte sano e salvo vel rivedrete in casa.* Il fatto verificò il suo detto. Tornò puntualmente il figliuolo, alla cui vista la madre, che non era morta per lo dolore, ebbe quasi a morire per l'allegrezza.

24. A Donna Elena di Guevara Duchessa di Lauria ammalossi l'unico figliuolo, che aveva bambino di tre anni. E perchè il male era critico, e ogni dì prendeva maggior vigore, timorosa di perderlo, pregò il Padre Francesco di portarsi in sua casa a benedirlo, e ad impetrargli con le sue orazioni la sanità. Ma non prima il Sant'Uomo vide il bambino, che rivolto alla Madre: *perchè piangete?* le disse, *eh! lasciate che Iddio se lo pigli per se. Mancherà forse per questo la successione alla Casa? Ne farete tanti, che vi verranno in fastidio.* Difatto il bambino morì, e la Duchessa negli anni susseguenti ebbe altri trè maschi, e più femmine.

25. Correva l'anno 1708, allorchè fu pregato il Santo di Girolamo di portarsi al Monistero del Divino Amore per conforto di

una Religiosa gravemente malata. Entrato nella clausura, in passando vicino a una delle celle: *È ella questa*, disse, *la camera dell' Inferma? Padre*, rispose la Superiora, *ancor qui v'è una inferma; ma non così aggravata; nè è quella, che lo desidera. Che importa ciò*, replicò l'Uom di Dio, *visitiam prima questa, che più dell'altra ha bisogno di ajuto.* Entratole in camera, colle amabili sue maniere la confortò ad abbandonarsi interamente nelle mani di Dio, e rassegnarsi alla sua santissima volontà; nè prima lasciolla, che udita non ne avesse la confessione, fatta dalla Religiosa con grandissima consolazione e sentimento. E che a così fare ne avesse il Santo particolar lume dal Cielo, mostrollo l'evento, poichè il dì appresso contro l'espettazione comune la Religiosa quasi improvvisamente se ne morì. Non così fu dell'altra inferma. Al primo vederla il Sant'Uomo: *e che?* le disse, *tanta paura avete voi di morire? Non temete: vi resta ancora da faticare. L'amante Signore per questa volta ha respinto indietro la morte, e vi ha accordato un dilata. Voi intanto attendete a servirlo con fedeltà; e allora morrete, quando a Lui sarà in grado.* E con tanto solo, e non più, l'inferma si trovò sana.

26. Entrate nel 1707 le Truppe Alemanne nel Regno di Napoli, molte delle Dame, e tra queste Donna Giulia degli antichi Conti Romani e vedova di Don Girolamo Pignatelli Principe di Marsico nuovo, a scansare ogni impegno, presero consiglio di ritirarsi a Sorrento, Città non molto distante da Napoli. Ma un tal partito ebbe a costar caro a Donna Giulia: conciossiacchè passate appena poche settimane, o fosse la mutazione dell'aria, o checchè altro si fosse; l'unico suo figliuolo Don Gian-battista giovanetto allora di poco sopra i dieci anni, ammalò di Vajuolo, e fu il male di qualità sì maligna, che in pochi dì lo ridusse all'estremo della vita. In contingenze sì dolorose cadde in pensiero alla madre d'implorare a favor del Figliuolo le orazioni del Padre Francesco di Girolamo tuttavia vivente in Napoli, e in istima di Uomo grandemente santo e caro a Dio. Chiamato di fatto non tardò a venire, e trovata la Principessa oppressa da una profonda mestizia: *Signora*, le disse, *faccia cuore, e si consoli, che questo Angeletto ha da guarire per intercessione di San Ciro.* E poichè quella cogli occhi fissi nell'infermo tutta era immersa nel pianto, rivolto l'Uom

di Dio a due de' Circostanti, con un certo spirito, che parve aver del profetico: *Il Fanciullo*, disse, *guarirà, e accasato a suo tempo avrà figliuoli. Ma poi non tarderanno a compirsi i Divini voleri.* Parole, il significato delle quali solo allora s'intese, quando divenuto già Don Gian-battista padre di più figlinoli, da vero Eroe Cristiano ricco di meriti, e di virtù finì di vivere in età di trentadue anni. (Ed io stesso ne ho composto e pubblicato la vita). Appressatosi poscia il Santo all'infermo, colla Reliquia di San Ciro una e più volte lo benedì: nè più vi volle perchè da quel punto, dato volta il male, si trovasse l'infermo in pochi dì in perfetta salute.

CAPO II.

Grazie miracolose accordate da Dio ai meriti, e alle orazioni del Santo di Girolamo.

1. Quel Signore, che sempre è ammirabile ne' suoi Servi, e che nel glorificarli anche in terra sempre opera alla divina, nè altronde prende le sue misure che da Se stesso, e dalla sua infinita grandezza; non contento di aver compartiti al nostro Campione i tanti doni eccelsi per noi finora riferiti, si prese ad esaltarne, tuttavia lui vivente, i meriti col dono tanto più splendido de' Miracoli, come quelli, che dan più nell'occhio a' nostri sensi, e più ancora impegnano il nostro amor proprio. Furono questi tali e tanti, che a me sembra avere Iddio posta quasi nelle mani di lui la sua onnipotenza. Nè registrerò quì soltanto alcuni pochi, cavati per lo più da' Processi autentici formati per la sua Canonizzazione.

2. Dava il Santo gli Esercizii spirituali al pubblico presso la Chiesa di San Giuseppe a Chiaja, allorchè se gli fece innanzi una truppa di Pescatori colle loro mogli, e figliuoli, e in un'aria da metter pietà di se: *Padre Francesco*, gli dissero, *per carità pregate Iddio per noi, che ci moriamo di fame. Egli è oramai un anno, che questo mare divenuto con noi avaro, non ci dà più pesce. Voi sapete, che altr'arte noi non abbiamo con che campare la vita. Ben vi sta*, rispose il Sant' Uomo, *ben vi sta, dacchè voi, altro più non fate, che strapazzare la sua Divina Maestà*

Digitized by Google

con tante indegne parole, con tanti spergiuri, con tante orrende bestemmie. Caro Padre ci emenderemo. Sì, ma quando? quante volte l'avete voi ripromesso senza mai aver mantenuto la parola? Già si sa. Voti di Marinaj. Padre Francesco non ci abbandonate. Muteremo vita. Or bene. Voi pensate a emendarvi, e poi fidatevi di Dio. Poco dopo dalla Chiesa vicina poc'anzi detta uscì la Processione del Venerabile portato dallo stesso Padre di Girolamo; ed erano già quasi a mezzo il cammino, quando l'Uom di Dio voltatosi colla faccia inverso il mare, benedì col Divin Sagramento quelle acque. Terminata poscia la funzione, se gli stringono di nuovo i Pescatori alla vita a rinnovare le loro suppliche: *Padre Francesco vi prenda pietà di noi!* Ed egli, *su via tornate a gittare in mare le reti.* Che più? Accadde loro lo stesso, che già a S. Pietro. Dopo pochi momenti le trovarono sì piene e cariche di pesci, che *rumpebatur rete.* E fu tanto maggiore la maraviglia, quanto che trovaronsi nelle reti pesci nobilissimi, e di smisurata grandezza, non mai più veduti in quelle acque. Incredibile in tutti fu l'allegrezza, benedicendo Iddio per aver dato al suo Servo tanta virtù.

3. Più ancora stupendo è il caso seguente accaduto in persona di un tal Carmine Diamante Fratello della Congregazione della Missione (questi è quello, che avendo per più anni dato assai da patire al Santo di Girolamo con la sua alterigia, ne fu sempre da lui ripagato con continui segnalatissimi benefizii). Era morta a quest'uomo una figliuola di anni ventisette chiamata Petronilla, e penitente del Santo stesso. Angustiato il meschino per non aver con che seppellirla, mandò un suo figliuolo per nome Ignazio a pregare di un qualche caritatevole sussidio il Sant' Uomo. La risposta fu, che il medesimo trovavasi già da più giorni fuori di Napoli per cagione delle Missioni. *E che farò io*, disse allora l'afflitto genitore, *e dove mi volterò? Ah! mio caro Padre Francesco, e dove siete voi ora?* In così dire sente picchiare alla porta, ed ecco il Padre Francesco. Stupito si volta al figliuolo, e: *che dici tu, che il Padre Francesco era fuori di Napoli? Che vuol ch'io dica*, rispose Ignazio, *così mi hanno detto i Portinaj. Fede, fede*, ripigliò allora il Sant' Uomo. *Ma come farete voi a seppellirla? Avete voi danari per far la spesa? Ah! caro Padre,*

questa appunto è la spina, che mi trafigge: il non averne. Via su prendete: e in così dire, postogli in mano un piccolo involto con dentro venti ducati, senza aggiugner parola, incontanente partì. Portatosi l'indimane lo stesso Carmine al Gesù Nuovo a chiedere del Padre di Girolamo per ringraziarlo, n'ebbe la stessa risposta di essere già venti giorni, dacchè l'Uom di Dio si trovava a far Missioni nella Diocesi di Aversa. *Ma come, se non più tardi di jeri fu in casa mia? Voi sognate*, dissero quelli. *Ma venti ducati ch'egli mi diede, non sono già un sogno.* Lo scioglimento di questo nodo, a tutti i riscontri, che poi se n'ebbero, fu che l'Uomo Santo con miracolosa replicazione si era trovato al tempo stesso in amendue i luoghi. Il che tanto più manifesto si rese allora, che al raccontar che poi fece dopo più giorni lo stesso Carmine il fatto al Santo già tornato in Napoli, questi severamente gli comandò di mai non farne parola con alcuno.

4. Un tale altro uomo, di cui non si sa il nome, obbligato ad assentarsi per più mesi da Napoli, lasciato aveva, senza saperlo, la moglie incinta. Al sentir poscia nel suo ritorno, aver quella dato alla luce un figliuolo, entrato in sospetto di tradita fede, caricolla di mille ingiurie, e acciecato dalla passione già macchinava di ucciderla. Riseppelo a tempo il Santo di Girolamo, e a salvare quella innocente, portossi subito alla sua casa, e presente il marito: *dov'è*, disse, *il bambino? dov'è? Eccolo.* Presosi a carezzarlo, *mi sapreste voi dire, mio bel bambino, chi sia il vostro Padre?* Mirabil cosa! non aveva ancora due mesi, dacchè era nato, e sciolta immantinente la lingua: *ecco là*, rispose, *quegli è mio Padre*, e inchinandosi con tutta la vita verso di lui, dava quasi segno di volerlo abbracciare. Ad un prodigio così stupendo stordì prima l'uom furibondo. Indi dando luogo alla ragione, e chiarito de' suoi mal fondati sospetti, chiese perdono dell'error commesso, tornò in pace colla consorte, e vissero poi sempre in una perfetta unione. Divulgatosi il fatto, e interrogato il Sant' Uomo intorno alla verità del medesimo, altro più non rispose, se non che San Francesco Saverio sapeva fare assai più di tanto.

5. Nel 1711. il Monistero di Santa Maria Egiziaca fatto aveva la provvigione del grano. Visitato questo un dì da chi l'aveva

in cura fu trovato pieno di vermi, guasto, e roso in maniera, che tutto era perduto. Chiamati i periti dell' arte per sapere se v'avesse un qualche rimedio, risposero che no: potere al più macinarsi subito tutto insieme, e coglierne quel pochissimo di buono, che si potrebbe. Angustiata la Superiora per dover fare tante spese, massimamente in un tempo, in cui il Monistero trovavasi impegnato nella fabbrica della Chiesa; ricorse per consiglio e conforto al Padre di Girolamo, che appunto in allora stava dando gli Esercizii spirituali a quelle Religiose. Ed egli; *Madre mia*; le disse, *la perdita veramente è grande. Ma pure convien fidarsi di Dio, e sperare in Lui, che non mancano già modi alla divina sua Clemenza di provvederla. Dimani nel dar che faremo alla Comunità l'ultima benedizione, benediremo anche il grano.* Così egli disse, e così fece. E tanto bastò, perchè visitato di nuovo da' periti lo stesso grano, trovato fosse, non senza loro gran maraviglia, ritornato in tutta la sua perfezione.

6. Nello stesso Monistero v'aveva una Conversa chiamata Suor Maddalena d'Anzo Religiosa di virtù non ordinaria. Chiese questa ed ottenne di aver per guida dell' anima sua il Padre di Girolamo. *Ma poichè io*, le aggiunse il Sant' Uomo, *per le mie molte incombenze non potrò venir così spesso a trovarvi, ove alcuna cosa vi occorra, scrivetemi. Ah! mio caro Padre, così potess'io farlo, ma sono ignorantissima, e non so scrivere.* Ed egli: *tant'è, ubbidite, e scrivete.* Fosse merito dell' ubbidienza, fosser le orazioni dell' Uom di Dio, al primo bisogno ch' ebbe la Religiosa, scrisse, e scrisse perfettamente. Maravigliate al risaperlo le Religiose, l'interrogarono come avesse saputo scrivere, senza mai averlo imparato? *Io per me non lo so*, rispose. *Questo solo so dirvi, che così mi ha comandato il Padre Francesco, ed io ho ubbidito.*

7. Maria Alvira Cassier, di cui altrove più cose abbiam detto, nel 1690. infermò di febbre maligna accompagnata da un gran vomito di sangue. E fu il male così violento, che data già per ispedita da' Medici più non pensava che disporsi a ben morire. Infatti confessatasi col Padre di Girolamo, dacchè a cagione del vomito non poteva comunicarsi, ricevuta già aveva l'Estrema Unzione. Dopo aver così provveduto agl' interessi dell'anima, chiese che

data le fosse un po' d'acqua tanto da umettare le inaridite fauci. Ma il Padre di Girolamo era già partito. Da lì a meno di un'ora ecco venire un giovinetto di bellissimo aspetto, in età per quanto mostrava di sei in sette anni, il quale con in mano una caraffa si accosta al letto dell'inferma, e *quest'acqua*, le dice, *ve la manda il Padre di Girolamo, con ordine espresso, che la beviate, e poi che alzata subito da letto andiate a trovarlo, perchè vi aspetta. Ma come, se io neppur posso muovermi? Sa ben'egli in quale stato m'abbia lasciato.* Allora il fanciullo sollevandone con le sue mani la testa: *T'ant'è*, ripigliò, *qui convien ubbidire, ed io vado adesso a portar la risposta, che voi anderete*: e senza più si partì. Al bever di quell'acqua sentì l'inferma in un subito scorrer per tutta la vita un tutto nuovo non mai più provato vigore, in virtù di cui, svanito in un istante tutto il male, s'alzò da se stessa francamente di letto, e vestita portossi subito al Gesù Nuovo a ritrovare l'Uom di Dio, il quale in vedendola: *e ben*, le disse con faccia ridente, *come si sta?* ed essa: *sto ottimamente, tanto che non mi par di avere mai avuto alcun male.* Quanto al fanciullo poc' anzi rammemorato non lasciaron molti di credere, ch'egli fosse più cosa del Cielo, che della Terra: il che a me non si aspetta il decidere.

8. Ad un buon Sacerdote per nome Don Giovanni Cafaro era nato sotto l'occhio destro un picciolo tumoretto, che ingrossando a poco a poco gli aveva offeso notabilmente la vista, e minacciava di renderlo affatto cieco. A dare sfogo all' umor maligno, per consiglio de' periti si venne al taglio, e fu presa risoluzione di tenere stabilmente aperta la ferita, affinchè l' umore racchiuso col far sacca non oltraggiasse le parti interne. Già formata in poco d'ora la fistola, se la portava il buon uomo in pace, non senza qualche fastidio, benchè coperta fosse, di chi se gli accostava vicino. Scontratosi nel Santo, questi gli dimandò come stesse? *Come vuol che io stia, Padre mio? Il Signore mi ha segnato per quel gran peccatore, che io sono, acciò ognuno mi fugga, giusta il trito proverbio*: Cave a signatis. *O questo no*, rispose il Sant'Uomo, *che anzi l'amante Signore v'ha improntato in faccia il Tau, segno de' Predestinati.* Quì l'umile Sacerdote presa con gran riverenza la mano dell' Uom di Dio per baciarla, l'applicò alla parte

offesa, e ve la tenne alcun poco. Ritornato indi a casa, e visitata col favor di uno specchio la parte, trovò la fistola sparita affatto, e perfin saldata la cicatrice, senza neppure un segno di mai esservi stata.

9. Una nobil fanciulla pazzamente invaghita delle fattezze di un giovane di bassa nascita, a tutti i patti, per quanto reclamassero i genitori, il voleva per isposo. Se non che il giovane prevedendo i grandi sconcerti, che da un tal matrimonio erano per seguirne, con più di senno sposò prestamente una sua pari; con che tolse all' altra ogni speranza di averlo. A tal notizia la giovane disperata e quasi fuori di se, prese il mal partito di uccidersi, col bever che fece nascostamente una tazza di veleno. A tali eccessi conduce una indomita sfrenata passione! Nè tardò il veleno a far sentire la forza della sua malignità, mettendo in rivolta tutti gli umori, e tormentando la paziente con dolori di viscere atrocissimi. Confessò essa allora, comecchè troppo tardi, l' error commesso. Si tentaron tutti i rimedii, ma indarno; poichè il veleno aveva già preso troppo piede. Scontrossi per buona sorte a passare di là un Barbiere, che avendo in altro tempo tagliato i capelli al Padre di Girolamo, li conservava presso di se qual preziosa reliquia. Mosso questi a pietà della giovane, che andava irreparabilmente a morire, con permission de' parenti, dielle a bere un po' d'acqua con dentro due, o tre di que' capelli. Tanto bastò, perchè quella, non senza gran meraviglia de' Medici vomitasse bentosto tutto il veleno, e si trovasse in un' istante perfettamente guarita.

10. Un tal Pompeo Prudente di professione buon Medico, attaccato da una violenta maligna febbre, in poche ore si ridusse all' estremo della vita, e già munito degli ultimi Sagramenti, poco gli restava a morire. Fu chiamato ad assisterlo il Padre di Girolamo; ma precipitando il male, non giuns'egli a tempo. Che però all' entrargli in casa, vede venirsi incontro i parenti, i quali, come già al Divin Redentore le due sorelle di Lazzaro. *Ah! caro Padre*, gli dicono, *se voi vi foste trovato presente non moriva: ma egli non vive più. E morto? E dov'è il Cadavero? Egli è qui.* Accostatosi a quello il Sant'Uomo si prostra ginocchioni, e in voce alta intuona le Litanie della Santissima Vergine. In dire *Sancta Maria*

si alza in piedi, e fattosi più d'appresso forte lo chiama: *Pompeo, nel nome di Gesù Cristo, e de' Santi Francesco Saverio, e Ciro io ti comando, che tu mi risponda.* Ma nè alla prima, nè alla seconda volta il defonto diede alcun segno. Replicato per la terza volta il comando, aprì quello gli occhi: *E che volete*, disse, *da me? che tu stia con noi.* Rivolto poi agli astanti, che ne facevan le maraviglie: *Che buon Dio*, soggiunse *egli è mai il nostro! sia egli per sempre glorificato.* Dopo un tal fatto visse Pompeo ancora più anni, notato a dito da tutti, come un uomo tornato dall' altro mondo, e nobil trofeo del quanto potessero appresso Dio le orazioni del suo Servo.

11. In non so qual'altro dì se ne stava il Santo di Girolamo confessando nel Ritiro detto di Mondragone; allorchè vide entrare in Chiesa una povera Donna con un fanciullo, che camminava carpone colle mani e co'piedi per terra. A quella vista mosso l'Uom di Dio a pietà del meschinello, stese verso di lui le braccia, e con faccia ridente chiamollo, invitandolo a portarsi a lui: *Padre mio*, disse allora la Donna, *mio caro Padre, volesse Iddio, che questo mio Figliuolo potesse ubbidirvi. Ma voi lo vedete in quale stato si trova. Non può punto reggersi in su la vita un momento, nè stare in piedi.* Continuando però il Santo a chiamarlo, e a fargli festa, in un istante si alza in piedi il fanciullo, e corre a gittarsi fra le braccia dell'Uomo di Dio. Lo accolse egli con grande amorevolezza, gli fece mille carezze, l'esortò ad esser buono, e fattogli in fronte un segno di croce, sano, e salvo rimandollo alla Madre, che in vederlo, quasi non credendo a'suoi occhi medesimi, non capiva in se stessa per l'allegrezza.

12. Nel Monistero di *Sant' Antonio* entrato il Padre Francesco a consolare un'inferma, dimandò se alla mensa comune si desser frutta? Gli fu risposto, che no, a riserva di una sol volta, in cui comparivano alcuni pochissimi fichi, picciolo regalo di un albero del lor giardino. *E dov'è egli quest'albero?* ripigliò l'Uom di Dio. *Venga Padre Francesco, e veda.* Mostratagli da una finestra la pianta; *Ficaja mia*, disse in atto di benedirla, *per carità da qui avanti sii un poco più liberale di frutta con queste spose di Gesù Cristo.* Volete altro? Parve, che la Ficaja intendesse il comando; poichè da quel dì si prese a darne ogni anno in tanta

Digitized by Google

copia, da poter contentare abbondantemente tutte le Religiose, perfino alle cinque e sei volte.

13. Correva l'anno 1711 allorchè un giorno di Carnevale predicava il Santo in una tal contrada. Or accadde che in passando per quella un carro pieno di maschere, diede all'improvviso uno sbalzo sì impetuoso, che rovesciandosi gittò a terra un fanciullo di sei anni, e passogli con una ruota sul petto, talchè ognuno il credette morto. A quella vista la Madre, che stava udendo la predica, diede in altissime smanie, e fuori di se pel dolore, si prese a sfogarlo con caricar d'ingiurie tanto i conduttori del carro, quanto lo stesso Predicatore, in grazia di cui si era essa fermata in quel sito. Accortosi il Sant'Uomo dell'accidente, ordinò, che il Fanciullo così tramortito qual'era gli fosse portato sul palco. Fattolo spogliare, trovaronsi i segni della ruota per tutto il lungo del corpo, e per verità era così mal concio, che miracolo poteva dirsi il non esser rimasto morto. Accostatasi intanto la Donna al palco in un'aria più di sdegno, che di divozione, *Padre Francesco*, disse, *voi siete stato la cagione del male del mio figliuolo, e da voi lo rivoglio sano. Pensateci voi.* Allora il Sant'Uomo chiamato ad alta voce il fanciullo: *Figliuol mio*, gli disse, *in qual parte sentite voi il dolore?* e quegli, stato sino a quel punto privo di tutti i sensi, *qui*, *qui*, rispose, accennando il petto e il corpo. Il che udito, toccollo il Santo amoroso colla Reliquia di San Ciro, e a vista di tutti il tornò affatto sano.

14. In Castell'a Mare afflittissime si trovavan le Religiose del Monistero della Pace a cagione, che il vicino monte solito a provvederle di acque, più lor non ne dava; ond'era mestieri di mandare a prenderla, non senza un grandissimo incomodo, fuori della clausura, e tanto più dolorosa si faceva sentir la mancanza di quella, quanto che allora correvano i tempi caldissimi della state. Fatto ricorso all'Uom di Dio, gli esposero la loro afflizione, e il loro bisogno; ed egli rivolto al monte quasi in aria di scherno: *e perchè*, disse, *negare a queste povere creature la limosina di un poco di acqua? Che ti hanno esse fatto di male, che sei diventato sì avaro?* Tanto egli disse, col fare al tempo stesso sopra di quello il segno santissimo della Croce. L'esito fu, che non più tardi del dì vegnente tornò il monte a dare acqua colla stessa abbondanza di prima.

Digitized by Google

15. Mentre un dì predicava a numerosa udienza, vide venirsene verso di quella un gran carro tirato da due buoi, che in arrivando l'avrebbe messa tutta in confusione e scompiglio. Ad impedire pertanto un tal disturbo, dal palco istesso pregò il conduttore a fermarsi per breve tempo. Ma quegli con civiltà da villano: *O il bel tempo*, rispose, *che avete voi, o Padre, che andate a tavola apparecchiata. Se io voglio campare, convien che mi guadagni il pane colle mie fatiche*: e in così dire tirava innanzi col carro. Ad un tratto così incivile punto non si commosse l'Uomo Santo: che anzi pregò con tutta pace l'Udienza a dar luogo al carro, finchè passasse. Se non che quel rispetto, che non ebbe il mal'uomo, l'ebbero le bestie. Arrivati i buoi dinnanzi all'Uomo di Dio, con istupore di tutti fermaronsi all' istante, e piegate le ginocchia, quasi adorar volessero il Crocifisso Signore, che quivi stava inalberato, tanto si trattennero in quell'umile positura, fino a che la predica terminasse.

Dilettavasi grandemente il nostro Santo di fiori, non già per suo privato piacere, ma a rivestirne l'altare del Divin Sagramento, ed ornare il Santo Crocifisso della Missione. Consapevoli di un tal suo genio alcuni Ortolani suoi divoti, avevano tutto l'impegno di provvedernelo in ogni tempo dell'anno. Or capitatagli non so come la semenza di due sorte di fiori più rari, diedela ad uno di coloro, acciò la piantasse. Dopo più settimane in passando egli per quella parte, se gli fa incontro l'Ortolano: *E, mio buon Padre*, gli dice, *una sorta de' vostri fiori è già nata, e sono belli e odorosi, ma l'altra è perduta, e per quanto io m'abbia fatto, non è spuntato neppure un getto. Dove sono? Padre sono qui*: ed egli segnatili colla Croce: *I fiori miei*, disse, *per carità nascete, poichè abbiamo bisogno di voi*. In men di un mese ancor essi quei fiori erano nati e cresciuti al pari degli altri. E al recargliene che l'Ortolano fece la nuova: *sì*, rispose, *ma non ci ha voluto men di un comando*.

17. Capitato l'Uomo del Signore per non so quale occasione in un degli Orti suddetti, tutta la famiglia, che lo aveva in cura, si querelò con esso lui del danno gravissimo, che riceveva da una moltitudine immensa di vermi, che tutte manomettevano le frutta e l'erbe; *no, non temete* rispose il Sant'Uomo, *che da qui innanzi*

Digitized by Google

non vi faranno più danno alcuno. E così fu di fatto, mercechè ad un segno di croce ch'egli fece, morirono tutti, e allo spuntare del nuovo giorno trovossene ricoperto il terreno. Nè un tal prodigio fu di una sol volta, o accaduto in un orto solo. I Vermi, le Cavallette, i Bruchi, i Sorci assassini tutti delle Campagne, in tempi diversi provarono ciascheduni a loro gran costo la forza de'suoi comandi.

18. Filippo Roviglione, giovane di ventun'anno nostro Religioso studente, consumato da lunga malattia di tisichezza, era oramai sul punto di finir la sua vita. Prima di morire desiderò di confessarsi per l'ultima volta col Santo di Girolamo, e correva appunto il dì dedicato all'Immacolata Concezione di Maria. Udillo il Sant'Uomo con la solita sua carità. Indi a lui rivolto, in un aria, che spirava allegrezza e divozione: *ed è possibile*, gli disse, *che in un dì sì solenne per la gran Madre di Dio, voi vogliate trovarvi lontano dal Paradiso? Già sta oramai per finir la Festa e voi ancor qui? Che tardate più? Andate almeno a goderne le ultime ore*; e in così dire intuonò il *Magnificat*, terminato il quale, al recitare il *Gloria Patri*, l'innocente Giovane placidamente spirò.

19. Un povero Contadino si doleva con Lui, che un albero del suo campo, stato in altri tempi a lui di tanto profitto, invecchiato oramai e cadente non desse più frutta. In sentir ciò l'Uom di Dio, mosso a pietà si rivolse all'albero: *E, albero mio*, disse, *che cosa è questa, ch'io sento di voi? Non siete già tanto vecchio, che non possiate continuare ad esser fecondo; nè ancora è tempo di giubilarvi. Su via seguitate a dar delle frutta, e consolate questo buon uomo.* A un tal comando parve, che l'albero ringiovanisse; poichè rinverdito in un subito, e rivestito di foglie, proseguì a dar frutta in abbondanza per più altri anni.

20. È fama costante, che stando il nostro Santo in Napoli, si trovasse nel tempo stesso nella Terra delle Grottaglie ad assistere al moribondo vecchio suo Padre, e v'ha persone degne di fede, che testimonii di vista ne scrissero di là, significando il gran giubilo provato da quel buon vecchio in avere assistente alla sua morte un Figliuolo sì santo.

21. Uno Sciaurato inviperito contro il Sant'Uomo, per aver-

gli tolta dal fianco una cattiva compagna, ben due volte tentò di levargli la vita: ma non men l'una che l'altra, nell'alzare il braccio per fare il colpo, se gl'istupidì per maniera, che non potè più muoverlo per fino a tanto che deposto non ebbe affatto il perverso disegno.

22. Un Cavaliere gravemente infermo mandò a pregare il Santo di Girolamo a voler portarsi alla sua casa per confessarlo: ed egli: *dite al Cavaliere, che si alzi tosto da letto, e venga a confessarsi in Chiesa.* Chi il crederebbe? La risposta istessa portò all'infermo la sanità; perciocchè nell' atto appunto del ricevere un tal comando trovossi in un istante guarito del tutto; onde abbandonato il letto, potè allora allora portarsi al Gesù Nuovo a' piedi del suo cortese Liberatore.

23. Sebbene quali furono gl'infermi, che ricorsi a lui, non riportassero miracolosa la sanità? O quali le malattie: che spaventate a un suo cenno, non prendessero la fuga? Chiuderò per tanto questo Capo colle parole, con cui termina questa materia l'Autore della Scrittura fatta da presentarsi alla Sagra Congregazione de' Riti, e sono le seguenti: *Quamplurima alia Miracula in vita edita sparsim recensent quamplures alii Testes in utroque Processu recepti.*

CAPO III.

Miracoli operati da San Ciro ad intercessione del Santo di Girolamo.

1. Mi lusingo d'incontrare il genio del nostro Santo, e ch'egli debba sapermene grado, se prima d' innoltrarmi a descrivere la preziosa sua morte, prendo quì a raccontare alcuni pochi degl'innumerabili Miracoli del glorioso San Ciro, e vale a dire di un Santo tanto a lui caro, tanto suo benemerito, e per l' onore del quale ebb' egli tanto d' impegno, e tanto si adoperò. Il che prendo io a fare tanto più volentieri, quanto che quasi tutti passarono per sua mano, e in tutti ebb'egli gran parte, da poter essere creduti assai volte proprii suoi, se entratavi di mezzo la sua umiltà,

Digitized by Google

non fosse stata presta a rigettarli da se, dandone al Santo Martire tutta la gloria.

2. Diasi pertanto il primo luogo alla prodigiosa guarigione seguita in persona del Padre Frate Angelico Cappuccino, che poi fu Vescovo di Tropea, e deposta da lui medesimo in iscritto dopo la morte del Santo. Invitato egli dalle nobili Religiose di *Donna Romata* a fare il Panegirico di Sant' Antonio il Grande, ne accettò l'invito. Ma sì dirotta e continua fu la pioggia, che l'accompagnò nel cammino, che gli convenne salire in pulpito inzuppato di acqua nelle vesti, e in tutta la persona. Restituitosi poscia al Convento, in meno di otto dì il prese un' ardentissima febbre, dalla quale riavutosi, restò offeso in una coscia da più diverse posteme. Chiamato il Chirurgo, dovett' esporsi l'infermo a più tagli assai dolorosi. Ma, anzi che migliorare, aumentandosi ogni dì più il male, trovaronsi una mattina le piaghe già incangrenite; tanto che, perduta affatto ogni speranza di guarire, fu avvisato a ricevere gli ultimi Sagramenti. Non così tosto arrivò a notizia delle Religiose suddette lo stato pericoloso dell' infermo, che pregarono il Santo di Girolamo a fargli una visita; ed egli colla solita sua carità prestamente vi si portò. In vederlo sì addolorato: *e cos'è questo*, gli disse, *mio Padre Angelico? Stia di buon' animo, che non c'è poi tanto male. Infirmitas haec non est ad mortem: e sappia, che gli resta ancor molto da faticare.* Voleva l'infermo, che l'Uom di Dio lo segnasse colla Croce: *Ma no*, rispos'egli, *no. Il medico, che ha da guarirla, è S. Ciro. Ricorra a lui, di lui si fidi*: e in così dire toltasi dal petto la Reliquia del Santo Martire, segnogli con quella la parte offesa. Venuto la mattina il Chirurgo, e visitate le piaghe, esclamò tutto attonito: *un qualche gran Santo, convien dire, che abbia ella in Cielo, mentre l'ha guarita sì presto.* Cui l'altro: *così è*, rispose, *e il medico, che mi ha guarito, è stato San Ciro recatomi dal Padre di Girolamo.* Pel qual benefizio sì segnalato non tardò egli a portarsi al Gesù Nuovo a contestare la propria gratitudine al suo cortese benefattore.

3. Niente meno stupendo fu il prodigio operato dal glorioso Martire per mezzo dello stesso Santo di Girolamo a favor di una Vergine Religiosa dell' Ordine Serafico. Nel Monistero di Napoli, che porta il nome di *Santa Maria dello Splendore*, era già un an-

Digitized by Google

no dacchè Suor Maria Colomba Cerbini veniva tormentata da dolori acutissimi articolari, accompagnati da frequenti deliquii, e da convulsioni così violente, che dal letto la sbalzavano frequentemente in terra. Addolorato il Padre per lo stato infelice della figliuola, v'ebbe chi l'esortò a ricorrere a San Ciro, di cui tante le grazie contavansi ogni dì compartite a' suoi divoti. *Sì*, rispose quegli; *ma per quanto io sento, con questo Santo altri non ci può che il Padre di Girolamo.* Con tal fiducia andò a trovarlo, pregandolo a voler interporsi mediatore appresso il Santo Martire a favore della figliuola. Portatovisi il Santo, trovò l'inferma più che mai altra volta martirizzata da' suoi dolori. Fatti recitare pertanto da quanti erano in quella camera tre *Pater et Ave* in onore de' tre stati, ne' quali visse S. Ciro, di Medico, di Anacoreta, di Martire, toccolla con la Reliquia del Santo, e diellе a bere stemperata in acqua la polvere de' suoi fiori: con che lasciolla in un dolce riposo: se non che riscossasi dopo pochi momenti dal sonno, si trovò sana. Interrogata del come, e da chi fosse stata guarita: *San Ciro*, rispose, *mi ha rimesso in salute. Datemi le mie vesti, perchè in questo punto voglio andare a ringraziarlo.* All'impensata nuova giubilando di allegrezza tutte le Religiose, le tennero dietro, e cantando il *Te Deum*, diedero lode a Dio, e al Santo Martire Ciro loro amoroso benefattore.

4. Nello stesso Monistero di *Santa Maria dello Splendore* l'anno 1703. Suor Maria Maddalena Sterlicco, giovane di sedici anni, pativa malattie così strane, che stando essa in letto, la facevano sbalzare sì in alto, fin quasi a toccare il soffitto della sua cella, con orrore e spavento di tutti. Che mai non fece suo Padre, medico di professione, e quai rimedii non tentò per guarirla? Ma tutto in vano. A richiesta di quelle Religiose fu il Santo di Girolamo a visitarla; e all'entrarle in camera: *buona nuova*, le disse, *buona nuova. Vi porto io un medico, che sicuramente guarisce da tutti i mali*: e data da baciare all'inferma la Reliquia di San Ciro: *questi*, soggiunse, *è il vero medico. Non l'invocate voi, perchè vi renda la sanità? Non riponete voi in Lui tutta la vostra fiducia? Non sarete voi in avvenire divota sua?* E rispondendo quella che sì: *Ora sappiate*, ripigliò l'Uom di Dio, *sappiate ch' egli già vi ha guarita. Alzatevi subito, ch' io stesso voglio condurvi al Coro*

Digitized by Google

a ringraziarlo. Ubbidiente al comando abbandonò la giovane immantinente il letto, e in sentendosi tutt' altra da quella, ch' era stata fino a quel punto, non credeva quasi a se stessa. Con istupore di quante l'erano dintorno si vestì senz' ajuto, ed accompagnata dal Sant' Uomo, e da tutte le Religiose cantando il *Te Deum* portossi al Coro, di dove, dopo aver soddisfatto alla sua divozione, ed alla gratitudine verso il Santo Martire, fu dall' istesso nostro Santo ricondotta alla sua cella, senza che più alcuno de' sofferti mali ardisse di molestarla.

5. Don Giuseppe Ruffo Principe di Sant' Antimo era travagliato già da gran tempo da dolori acuti di fianco, senza aver mai da quelli o pace, o tregua. Or in sentendo egli le tante grazie, che del continuo dispensava San Ciro per mano del Padre di Girolamo, bramoso in quel suo gran bisogno di esserne a parte ancor esso, mandò a pregare l'Uom di Dio di venire a benedirlo colla Reliquia del Santo Martire. Portovvisi prestamente il Sant' Uomo, e segnatolo con la suddetta Reliquia, diegli anche a bere sciolte in acqua delle sue polveri, con esortarlo al tempo stesso a mandare ad ardere all' Altare del Santo sei torcie; ciò che l' infermo prontamente eseguì. Tornato il dì seguente il nostro Francesco: *Mio amatissimo Padre*, gli disse l' infermo, *San Ciro non vuol sentirmi.* A tali parole restò ammirato il Sant' Uomo: *E gran cosa*, disse, *gran cosa! Questa volta San Ciro non l'ha fatta da par suo, nè secondo il suo cortese costume. Or bene; e io farò ch'egli vi rimandi le vostre torcie.. O questo no*, replicò il Principe, *non sia mai vero; che anzi da questo punto io mi obbligo con voto, ove il Santo mi liberi da questo male, o se non tanto, mitighi almeno i gran dolori che io provo, di mandargli ogni anno cento libre di cera.* Allora il Santo, segnatogli di nuovo il fianco colla Reliquia, animollo a sperar bene, sicuro che la sua speranza non resterebbe defraudata. Parve, che San Ciro differisse a fargli la grazia, per fargliela raddoppiata. La prima grazia, che ricevette l'infermo, fu il cessargli affatto per allora, e per sempre lo spasimo. La seconda fu di mandar fuori un calcolo di tanta mole, che al vederlo stupiva ognuno, e faceva le maraviglie, come passato fosse per vie sì strette. Nel restante poi di sua vita continuò, egli è vero, il Principe a mandar fuori di tempo in tempo altri calcoli, ma sempre senza alcun dolore.

Digitized by Google

6. Donna Ippolita Cantelmi Stuard Principessa della Rocella, per cagion di un parto immaturo, fu improvvisamente assalita da fierissimi dolori artetici, da febbre ardente, da convulsioni. Visitata dall' Uom di Dio: *Padre mio*, gli diss' ella, *Vostra Riverenza m'impetri da San Ciro, o che mi levi lo spasimo, ch'io soffro, o che io finisca questa misera vita. Morire? O questo no*, rispose il Sant' Uomo, *vi ho io condotto un medico, perchè continuamente vi assista, e che certamente vi guarirà*: e così dicendo, lasciolle in mano la Reliquia del Santo Martire: *Ma voi*, seguitò a dirle, *avete da promettermi di riportarmela di vostra mano di quà a cinque giorni. Oggi è la festa della Santissima Trinità, onde io la mattina del Corpus Domini senz' altro vi aspetto.* Nello stato, in cui trovavasi allora l' inferma, sembrava quasi impossibile il poter mantenere una tal promessa. Ma il fatto fu, che al quinto dì era ella guarita del tutto, e potè adempirla.

7. Nel Monistero del *Divino Amore* tre volte in tempi diversi, ottenne la sanità da San Ciro Donna Penelope figliuola di Don Scipione del Duce. In età di anni dieci ammalò essa sì gravemente, che fu in pericolo di perdere la vita. Portatosi a visitarla il Santo di Girolamo, con in mano la Reliquia del Taumaturgo, afferrollo essa per lo mantello, e con puerile semplicità: *Padre Francesco*, gli disse, *io voglio guarire. O Vostra Riverenza mi comandi, che io guarisca, o me lo faccia ordinare da San Ciro: ma guarire io voglio.* Ad un parlare sì risoluto rise il Sant'Uomo, e fattosi a segnarla colla Reliquia del S. Martire: *Orsù*, rispose, *giacchè voi a tutti i patti volete guarire; ecco; San Ciro vi ha guarita. Su, via da codesto letto.* Ubbidì essa prontamente al comando, e trovossi a quell' istante medesimo libera da ogni male.

8. Di là a qualche anno tornò Donna Penelope ad ammalar di puntura. E come che gravissimo fosse il male, e pericoloso; pure ammaestrata dalla propria sperienza, altri Medici ella non volle che San Ciro. Richiesto pertanto il Padre di Girolamo di portarsi a segnarla colla Reliquia del Santo, non lasciò egli di consolarla. Or mentre la stava segnando, venne, non saprei dir come, a toccarla leggermente nel naso. Fosse casualità, fosse indu-

Digitized by Google

stria, l'esito fu, che in un subito cominciò l'inferma dal naso stesso a mandar sangue in tanta copia, che sgravato il petto, e spento quel gran fuoco da cui era tormentata, trovossi l'inferma rimessa in perfetta salute.

9. Finalmente tornata per la terza volta a cader inferma di rosolìa, trovossi più che mai altra volta in gran pericolo della vita. Ma che? al primo sentor che n'ebbe il Santo di Girolamo, senz' aspettare di esser chiamato, accorse pronto con San Ciro, e segnatala di bel nuovo colla Reliquia di Lui; *badate bene*, le disse, *a guarire perfettamente*; *poichè S. Ciro non vuol tornare la quarta volta in questo Monistero per voi*. In esecuzione del qual comando, sparita in un subito la rosolìa, si trovò sana l'inferma, con godere ancor negli anni avvenire una sanità prosperosa.

10. Nella città di Capri il Reverendo Sacerdote Don Francesco Arcucci Parroco di quella Cattedrale, mentre una mattina stava ascoltando le Confessioni, tale il prese improvvisamente dolor di fianchi, che non reggendo allo spasimo, gli convenne consegnarsi al letto. Effimero fu da prima creduto il male; ma aggravandosi ogni dì più, dopo un lungo doloroso martirio di trenta giorni, fu da' Medici dato per ispedito. Or mentre l'infermo stava lottando colla morte, capitò da Massa in quell' isola il Padre di Girolamo, e il suo arrivo risvegliò nell' infermo una viva fiducia di guarire, la quale maggiormente se gli accrebbe per due circostanze. La prima fu, che portatosi a visitarlo l'Uomo di Dio, gli vide esso il volto, non già qual' era naturalmente di color bruno, ma in maniera straordinaria chiaro e luminoso. L'altra circostanza fu, che al primo suo comparire, un Cardellino, che l'infermo aveva in camera, con insoliti e più festosi svolazzi, e con un cantar più dolce, ed armonico, parve che applaudir volesse alla venuta dell' Uomo Santo. E che una tale speranza non fosse vana, l'evento il comprovò. Conciossiachè fattosi il Santo più da vicino all' infermo: *Vis sanus fieri*? gli disse; e rispondendo l'altro, *che sì. Or bene. Ecco che io vi ho condotto un Medico, che certamente vi guarirà. Oh! se voi sapeste quante grazie dispensa ogni dì San Ciro a chi con viva fede l'invoca! Potrei io solo narrarvene a centinaja*. In seguito di ciò segnollo colla reli-

Digitized by Google

quia del Santo, e diegli a bere l'acqua del medesimo. Dopo di che di nuovo l'interrogò: *sentite più voi alcun dolore?* al che l'altro, *no certamente; anzi, a dire il vero, mi par già di esser guarito del tutto. Ma io vorrei, mio caro Padre, la grazia compita, e questa è, che il dolore più non tornasse. E ancor questa voi otterrete, se in onore di S. Ciro reciterete ogni dì tre Pater, ed Ave.* Infatti mantenutosi fedele l'infermo in adempir l'opera ingiunta, nè allora, nè mai tornò il dolore a farsi sentire.

11. La grazia seguente si rese salutare non meno all'anima, che al corpo di chi l'ottenne. Ad un giovane, di cui non si sa il nome, caricossi un dolor sì acerbo in una gamba, che per gran tempo lo tenne inchiodato in un letto. In questo stato chies'egli, ed ottenne di confessarsi col Santo di Girolamo. Terminata la confessione, pregollo istantemente ad ottenergli da Dio colle sue orazioni la sanità: alla quale istanza mosso il Sant'Uomo da celeste impulso: *sentite*, rispose, *voi guarirete, ma non adesso. Anzi sappiate, che ancor vi resta da patir molto. Tra tanto convien intendersela con San Ciro, e abboccarsi seco. Egli vi scoprirà il vostro male, e a suo tempo vi guarirà.* E qui prescrissegli alcuni ossequii da praticarsi in onore del Santo Martire. Eran già scorsi due mesi, quando affacciatasi in una coscia una pestilente cangrena, il giovine da se stesso si diede per ispedito. Chiamato il Padre di Girolamo, fece egli munirlo cogli ultimi Sagramenti. Indi confortandolo; *non dubitate, no*, gli disse, *per questa volta non morrete. Ho io condotto con me S. Ciro, che presto saprà guarirvi.* Con tal promessa, toltasi dal petto la Reliquia del Santo, segnogli con quella la parte offesa, e gli die' a prendere per bocca delle sue polveri. Tanto bastò a fare, che la seguente mattina la cangrena fosse sparita affatto, e l'infermo si trovasse guarito, con istupore di chi ammirò tale prodigio. Ad istruzione poi comune di tutti questi, rivolto l'Uom di Dio alla Madre; *sappiate*, le disse, *che il Signore ha mandato al vostro figliuolo il male, appunto perchè lo ama, e gli vuol bene. Oh! se sapeste da quanti travagli lo ha liberato, e quanti pericoli nel passato prossimo Carnevale avrebb' egli corso coi disegni, che aveva in capo!* E questi erano, per confessione dello stesso giovine, di darsi bel tempo in giuochi, in balli, in amori, quanti una tal ricorrenza ne somministra.

Digitized by Google

12. Donna Eleonora d'Acugna moglie del Signor Don Agnello Como; Dama di straordinaria pietà, e figliuola spirituale del Santo di Girolamo, sul cader del Novembre del 1701. sgravossi di una bambina, ma con tanta facilità, che i Medici, anzi che goderne, la credettero foriera di una qualche maggior disgrazia. In fatti, passate appena ventiquattr'ore, se le accese una cocentissima febbre insieme con deliquii, convulsioni, e dolori grandi di viscere. Mandò ella subito a cercare del Padre di Girolamo, perchè presto si portasse col suo S. Ciro a benedirla. Ma non trovato per ben due volte in due giorni diversi, le fu portata la Reliquia del Santo da un altro nostro Sacerdote. Parve però, che S. Ciro in certo modo o non sapesse, o non volesse dispensar le sue grazie, se non per mano del nostro Eroe. Le due visite del Santo non ebbero alcun buon effetto. Alla terza ambasciata vi si portò l'Uom di Dio, ed entrato in camera dell' inferma: *e ben*, le disse, *che volete voi da S. Ciro? Da S. Ciro*, rispose quella, *io più non ispero niente. Già due volte egli mi ha burlato, e son peggiorata sempre. Ma che sapete voi, se il Santo vuol farvi la grazia alla prima visita, o alla seconda, o alla terza? E che? I Signori Medici guariscono sempre gl' infermi alla prima visita?* Ed essa: *Padre mio, comunque ciò sia, confessiamoci per l'ultima volta. Ma che sapete voi, se il Signore vi voglia adesso per se, o in altro tempo? I Medici mi han già dato per ispedita. I Medici dicono quel che conoscono. Fa poi Iddio quello, che a lui piace.* La conclusione fu, che S. Ciro, colla cui Reliquia fu benedetta dal Sant'Uomo, pose in fuga la morte, e restituilla in perfetta salute.

13. Nella Cirignola, Terra non ignobile della Puglia, Feudo de' Signori Pignattelli Duchi di Bisaccia, era caduta gravemente inferma la più volte rammemorata Duchessa d' Andria. Recatone l'avviso in Napoli al Padre di Girolamo, vi si portò egli subito per le poste col P. Fra Luigi Caraffa Minore Conventuale. In sentire per istrada da un passeggiero, trovarsi la Duchessa all'ultimo della vita, disperata affatto da' Medici, rivolto al P. Fra Luigi: *no*, disse, *non vi è da temere. La Duchessa risanerà. S. Ciro ne ha preso l'impegno, e tanto basta.* Ritrovata poi la medesima inchiodata in un letto: *Che paura v'è?* disse il Sant' Uomo: *fra pochi dì non è ella la festa di S. Ciro? Or bene in tal dì al*

più tardi coll' ajuto di sì gran Medico cederà il male. E così fu di fatto, tanto che quel dì stesso, trovandosi già guarita l'inferma, potè portarsi alla Chiesa a ringraziare Iddio, e il Santo Martire suo cortese benefattore.

14. In Melfi una figliuola di quel Governatore trovavasi ricoperta da capo a' piedi di una schifosissima lebbra, talchè al solo vederla faceva orrore, e metteva pietà di se. Preso destro il Padre dal trovarsi il Santo a far la Missione in quella città, la condusse a lui, pregandolo con su gli occhi le lagrime, a voler colle sue orazioni impetrarle da Dio la liberazione da quel male, che oltre il tormentar la paziente, teneva in soggezione tutta la casa. A quella vista fu sommamente commosso l'amoroso cuore dell'Uom di Dio; e, *qui sì*, esclamò, *non vi vuol meno a guarirla di un S. Ciro.* Indi rivolto all' inferma: *Orsù*, disse, *o Figliuola, di con me queste parole: San Ciro mio, sanami, giacchè sei medico*: il che avendo essa detto, l'unse con l'olio del Santo. Portatosi poscia il dì vegnente con il suo compagno a farle una visita, trovaronla sì monda e sana, come se mai avuto non avesse alcun male.

15. Alla Duchessa di Montoro Donn'Anna Cattaneo Gaetani, trovandosi nella Terra d'*Airola* sul principio di Giugno del 1713. si affacciò in una delle mammelle un tumore, che oltre al cagionarle dolori eccessivi, col crescere ogni dì più, la pose in grande spavento di un mal maggiore; a prevenire il quale, già si pensava di venire al taglio. Prima però volle scriverne a Napoli, e ragguagliarne il Padre di Girolamo, su la speranza ch' egli colle sue orazioni potesse darle un più opportuno soccorso. Ma occupato il Sant' Uomo in altri affari, scusossi dall' andare a trovarla. Ma in sua vece mandolle alcune polveri di S. Ciro, con una sua Immagine. Le applicasse alla parte offesa, implorando con viva fede il suo ajuto, e non temesse. Alle promesse corrispose l'evento, poichè contro tutta l'espettazione de' Medici, e de' Chirurgi, con tanto solo e non più, svanì affatto il tumore, senza neppure lasciar vestigio di esservi stato.

16. Per ultimo singolarissima fu la grazia, che il Santo di Girolamo strappò di mano a S. Ciro, a favore della Casa de' Principi di Tarsia. Ammalò gravissimamente in Roma Donna Cecilia

Digitized by Google

Spinelli Duchessa d'Atri. Afflittissima per sì trista nuova in Napoli una sua Sorella, fu subito a ragguagliarne il nostro Santo, unico rifugio, si può dire, di tutti in casi tali. Ma laddove sperava trovar conforto; ebb'essa di che maggiormente rammaricarsi: perciocchè l'Uom di Dio in sentir lo stato pericoloso della Duchessa, strettosi nelle spalle: *Signora*, disse, *Iddio sa quanto io la compatisco; ma che vuol fare? conviene umiliarsi sotto la man di Dio, e rassegnarsi alla divina Santissima volontà.* Parole usate da lui, come non ci fosse altra speranza di Grazia. Afflittissima perciò la supplicante, ma non già smarrita di animo, tornò una e più volte a rinnovare l'istanza. Ma la risposta sempre fu la stessa, che Iddio era il Padrone, a cui dobbiamo tutti ubbidire. Essa allora fatta animosa non meno dal suo dolore, che dal suo amore: *Or io*, disse, *non so tante cose, mio caro Padre di Girolamo. Quel che vi dico si è, che io voglio viva mia Sorella. Questo sta a carico vostro, e voi avete da pensarci.* In udir ciò il Sant' Uomo, dato uno sguardo amoroso al Cielo, si raccolse tutto in se stesso. Indi trattasi dal petto la Reliquia di San Ciro, la diede in mano alla Dama: e, *Orsù*, le disse, *intendetevela con San Ciro, e sappiate, che quanto voi direte qui a Lui, lo accetterà il Santo come a Lui detto da vostra Sorella in Roma.* Con quanta riverenza si stringess' ella al seno quel sagro tesoro, con quanto ardore chiedesse a quel caro Santo la vita della Sorella, quali promesse a Lui facesse per essere esaudita, è più facile immaginarlo, che dirlo. Il certo è, che non aveva essa finito ancor di pregarlo, quando il Padre Francesco, presa un' aria tutta allegra e giuliva: *o vedete*, disse, *Signora, che amoroso Santo sia questo, e quanto valente Medico. Ha egli accettato la vostra supplica, e già vostra Sorella in Roma è fuori d'ogni pericolo, nè voi tarderete ad averne sicuro il riscontro.* In fatti col primo Corriere s' intese, esser verissimo quanto l'Uomo di Dio aveva detto, e in brevissimo tempo la Duchessa fu interamente sana.

Digitized by Google

CAPO IV.

Preziosa morte del Santo, con ciò, che intervenne intorno al suo venerabile Corpo.

1. Tra i benefizii più segnalati, con cui l'amante Signore premiar suole assai volte la fedeltà de' suoi Servi, a me sembra dover contarsi l'anticipata notizia della vicina lor morte; sì perchè una tal cognizione è di gran conforto ai fervidi lor desiderii di vedere Dio, e incoraggisce le loro speranze; sì perchè serve loro di stimolo a finire di scuotere da se ogni terrena polvere, ond'essere trovati da Lui degni di se, e de' divini suoi sguardi. Che di un tanto favore fosse ancora esso fatto degno il Santo di Girolamo, argomentar si vuole da più diverse sue espressioni, e indizii ch' egli ne diede. Passato appena a vita migliore il suo virtuoso Fratello Cataldo: *Orsù*, disse senza punto esitare il Sant' Uomo, *di quà ad un anno andrò io a rivederlo*; il che non mostrando di credere chi l'udiva: *Tant' è*, tornò a ripetere, *a riveder mio Fratello un' anno solo mi resta.* Niente meno chiaramente si epresse colle Religiose di *Santa Maria del Divino Amore* trovandosi tuttavia egli sano. Avendo loro, non so qual dì, predicato, sul terminar della predica: *mie care Figliuole*, disse loro, *questa è l'ultima volta, che io vi ragiono. Non vi dimenticate di me nelle vostre orazioni, e a rivederci in Paradiso.* Il che tutto si avverò appuntino.

2. In trovandosi poscia già infermo spiegossi ancora più chiaro. Al sentirsi dire, che avendogli Iddio prolungata la vita fino a quel dì, v'aveva ragion di sperare, che tuttavia continuerebbe a vivere per l'imminente festa di San Ciro: *no*, rispose, *non sarà così, nè io per tal Festa sarò vivo; spero bensì di vederla dal Cielo.* E al Medico Signor Nazario de Caro, dopo averlo umilmente ringraziato dell' amorosa assistenza prestatagli nella sua malattia: *Signor mio*, gli disse, *già più non ci rivedremo su questa Terra, poichè Lunedì sarà l'ultimo di mia vita.* E che fosse così, non tardò a palesarsi.

3. Aveva egli chiesto a Dio di morire da buon soldato con

Digitized by Google

le armi in mano, e combattendo attualmente contro l'inferno: onde anche in ciò l'amante Signore si compiacque di consolarlo. Correva il Marzo del 1715., ed entrata di poco la sagra Quaresima, stava dando per la terza volta gli esercizii spirituali ai giovani Cavalieri del nostro Collegio de' Nobili, quando tutto all'improvviso sentì accendersi indosso una violenta febbre, talchè bisognò ricondurlo prestamente alla Casa professa. Durò il male più giorni, dichiarato dai Medici per Puntura. Ma curato a tempo, e con tutta la maggior attenzione, diè indietro il male, e in pochi giorni fu guarito. Riavutosi appena, comecchè tuttavia indebolito notabilmente di forze, vincendo nondimeno le fiacchezze della natura col vigore dello spirito, ripigliar volle le sue consuete fatiche. Portossi per tanto a Capri, dove, oltre al farvi la Missione, diè gli Esercizii spirituali alla Città, al Clero, e ad un Monistero di Religiose. Con che deteriorando ogni dì più in salute, fu obbligato nel Dicembre a condursi a Napoli assai scaduto. Non lasciò per tutto ciò di continuare a operare; benchè costretto di tratto in tratto a interromperlo per cagion del male, che, attaccato il petto, gli cagionava grandissimi affanni, fino a non potere affatto giacersi.

4. Impegnati per tanto i Superiori a conservare una vita per tanti capi così preziosa, col consiglio de' Medici, presero risoluzione di mandarlo a prendere gli zolfi di Pozzuolo. Ma il male del petto (fosse questo una vomica, come alcuni pensarono, fosse un principio d'idropisia, come ad altri ne parve) aveva già preso troppo possesso; e però non provandone sollievo alcuno, sul cader del Marzo del 1716. tornò a Napoli. Consegnatosi all' Infermeria con sempre in vista la vicina sua morte, non volle ammettere più visite, se non se di un qualche Personaggio o Benefattore, cui o per convenienza, o per gratitudine, non poteva negarsi l'accesso.

5. All' aggravarsi ogni dì più il male, l'accolse l'Uom di Dio qual prezioso regalo, fatto a lui dal suo amante Signore, con ammetterlo a parte della sua croce; onore, com' egli diceva, meritato solo da' Santi, e non mai da un peccatore qual' egli era. Coll'animo poi sì ben disposto, può dirsi con verità, ch' egli aprisse in sua camera una pubblica scuola d'ogni virtù. Penava egli giorno

Digitized by Google

e notte più di quanto esprimer si possa, tormentato da una gran piena di catarro, da molestissima tosse, da languidezze mortali, da nojose veglie, e sopra tutto da un respirar sì affannoso, che riducevalo di tanto in tanto all' ultima agonìa. E pure in tutto quel tempo mai non se gli vide in fronte un nuvolo di tristezza, mai non se gli affacciò su le labbra una parola di lamento, ripetendo sovente: *Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.*

6. Ad un Padre che si prese a confortarlo ne' suoi dolori, colle mani incrociate sul petto: *Iddio*, disse, *me li manda, ed io volentieri gli accetto. Crescant in mille millia. A quel ch' io merito, tutto è poco. Gesù Cristo è quel solo, che ha patito senza reità. Vostra Riverenza*, gli replicò l' altro, *ha molto di che consolarsi per lo gran bene, che ha fatto.* Ed egli: *oh! quanto è stato poco. Eh! no; non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis.* Accortosi il suo Compagno del molto, ch' egli pativa, gli suggerì di offerire a Dio i suoi dolori uniti a quelli di Gesù Cristo; al che egli cogli occhi rivolti al Cielo: *Mio Gesù*, disse col più umile sentimento; *glorificate sopra di me il vostro Santissimo Nome*. E a chi si avanzò a dirgli, ben conoscersi dal grande affanno, quanto doloroso fosse il suo male, ricoperto di confusione, e sciolto in un dirottissimo pianto: *e che gran male*, rispos'egli, *è mai questo? tutta è colpa della mia infingardaggine, e troppa delicatezza. Questo Signor Crocifisso si è quello, che ha patito senza misura, e potè dire con verità: Non est dolor sicut dolor meus.* In parlando poi col suo corpo: *Somarello mio*, diceva, *abbi pazienza, e patisci volentieri. Grandi sono stati i tuoi peccati, e conviene scontarli.*

7. Declinando sempre più di forze fu esortato a far ricorso a San Ciro, per ottenere la sanità, da impiegarsi ancora per qualche anno a gloria di Dio, e in salute delle anime. *Con San Ciro*, rispose ridendo, *ce la siamo già intesa, e la faccenda è aggiustata.* La grazia, che prima di morire ottenne egli dal Santo, fu di veder terminata la grande Statua d'argento, fatta fare da lui in onore del medesimo colle limosine di persone divote, come si è detto. Al vedersela portata in camera ne tripudiò di allegrezza:

Digitized by Google

e *adesso sì*, disse, *muojo contento*. E a chi prese a lodarlo per sì bell' opera: *e perchè a me*, disse, *questa lode? A Dio, a Dio si deve tutta la gloria. Soli Deo honor et gloria.* Con licenza de'Superiori, fatti subito provvedere trenta piccoli reliquiaretti di argento, e collocato in ciascun di essi un pezzetto di Osso del Santo Martire, in attestato della sua gratitudine, e quasi in pegno del dover essere protetti dal Santo, distribuilli a quanti erano concorsi con le loro limosine a quel lavoro.

8. Ma già la morte s'innoltrava a gran passi, e incominciava a farsi sentire più da vicino. Che però il dì 3. di Maggio, confessatosi di nuovo generalmente con grandissima contrizione, chiese, ed ottenne il Santissimo Viatico. Nella qual sagra funzione, richiamati tutti gli spiriti al volto, comparve maggior di se stesso. Genuflesso in mezzo alla camera, andò incontro al suo Signore Sagramentato con tutta l'anima affacciata su gli occhi, e cogli affetti tutti del cuore. Prima però di riceverlo, rivolto a' Padri di casa, che molli di pianto gli stavano d' intorno, chiese a tutti umilmente perdono degli scandali, che diceva aver dati; ringraziò la Compagnia per averlo sofferto tanti anni, benchè da lui sì malamente servita; protestò, che ove Iddio per sua infinita misericordia lo ammettesse tra' suoi Eletti, l' avrebbe sempre nel cuore, nè mai lascerebbe di porgere suppliche alla Divina Maestà, acciò in essa fiorisse sempre la Regolare osservanza, e lo zelo di salvare le anime. Al Padre Preposito chiese in grazia, come ho accennato altrove, di esser sepolto in un angolo del giardino, non meritando un peccatore, com' egli era, di starsene neppur morto in compagnia di tanti Padri, e Fratelli santi.

9. Confortato con questo Pane de' Forti, e ricevuta il dì 9. Maggio in su la sera l'Estrema Unzione, dimandò in carità di essere lasciato solo per qualche tempo. Passò poi tutta la notte in dare sfogo al suo cuore con santi affetti, e con frequenti giaculatorie. Ed eccitava tenerezza insieme e divozione il sentirlo ora invitar tutte le creature a benedire la Santissima Trinità, dicendo con grande ardore: *Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu; laudemus, et superexaltemus eum in saecula*; ora esaltare i divini suoi Attributi con le parole del santo Re: *Magnus Dominus et laudabilis nimis in civitate Dei nostri in monte san-*

Digitized by Google

cto ejus: ora preso in mano il suo Signor Crocifisso, e baciate le sagratissime Piaghe, dirgli piangendo: *Ricordatevi caro mio Gesù, che quest' anima costa tutto il vostro divin Sangue. Tuo Famulo subveni, quem pretioso Sanguine redemisti.* E perciocchè l' Infermiero si avanzò a dirgli, che parlasse più col cuore, che con la lingua per cagion dell' affanno: *ah! mio caro Fratello*, rispose, *per quanto si pensi, e si dica del nostro Dio, nulla mai si dice, e si pensa di un Dio sì grande.*

10. Fissato poscia lo sguardo in una divota Immagine della Divina Signora: *Ah! Maria*, replicò una e più volte, *mia cara Maria, voi vi siete portata sempre meco da Madre amorosissima, benchè io fossi un vostro troppo indegno figliuolo. Compite ora meco le vostre misericordie con ottenermi l'amore del vostro Figlio.* Le stesse dolci espressioni fec' egli assai volte col Santo suo Padre Ignazio, col suo gran Protettore S. Francesco Saverio, con San Ciro, e altri Santi suoi particolari Avvocati. Finalmente in vedersi già quasi aperto in faccia il Paradiso, anelante di presto andarvi si fece ad esclamare: *Quam magna est Domus Domini! Beati qui habitant in Domo tua Domine. In saecula saeculorum laudabunt te. E voi Angeli Santi, che più tardate? Aperite mihi portas Justitiae. Ingressus in eas confitebor Domino.*

11. Durò tuttavia il male più giorni. Che però, per quanto l'infermo si fosse espresso di non voler più visite, tanti furono coloro, che chiesero a grande istanza di entrargli in camera, chi per aver la consolazione di vederlo anche una volta vivo, chi per baciargli la mano, chi per ottenerne l' ultima benedizione; che non fu possibile l'impedirlo. Ed egli l' Uom di Dio accogliendo tutti con una giovialità e amorevolezza incredibile, a chi dava un ricordo, a chi un' altro, con esortare sempre tutti a mantenersi fedeli a Dio, e ad aver sempre nel cuore il santo timor suo. In veder molti di que' suoi cari figliuoli piangere amaramente per l'imminente perdita del loro amato Padre, qual pellegrino, che dopo un lungo viaggiare si vede già vicino di ritorno alla patria: *Ah!* diceva, *perchè piangete? Ce ne andiamo in Paradiso. Lassù mi ricorderò io di voi, e potrò meglio ajutarvi.*

12. Ma qual'è quel sereno, che intorbidato talora non venga da un qualche nuvolo? o qual'è quel mare sì tranquillo, che

Digitized by Google

mai non provi tempesta alcuna? A far maggiormente spiccare il valor del suo Servo, permise Iddio, che quasi in su gli ultimi aneliti di sua vita egli soffrisse da' demonii un improvviso fierissimo assalto. All' impensata sorpresa turbossi fuor d'ogni modo il Sant' Uomo, fino a mettere in apprensione quanti gli stavan d'intorno. Agitato nel cuore e smanioso si die' a chiedere ajuto all'eterno Padre, al Divin Redentore, a Maria, ai Santi tutti del Paradiso. Interrogato della cagione di quel subito turbamento: *Combatto*, rispose, *combatto*; *ma voi pregate per me*, *acciò non mi perda*. Indi quasi azzuffandosi corpo a corpo cogli spiriti maligni: *No*, diceva, *questo non sarà mai*; *e voi partite tosto di quà*, *che io non ho cosa spartire con voi*. Ma mutato alla perfine sembiante, e tutto allegro: *va bene*, ripigliò, *va bene*: e in così dire intuonò il Cantico *Magnificat*, e il *Te Deum laudamus etc.*

13. Quantunque nel decorso del male si foss' egli per sua particolar divozione comunicato altre due volte; pure conoscendo essere ormai imminente l' ora del suo passaggio, mostrò desiderio di nuovamente ricevere il Santo Viatico. Ma giudicando il Padre Preposito che ciò non convenisse, attesa la brevità del tempo, da che l'aveva ricevuto; altro più non disse, se non che, *la voce del Superiore esser voce di Dio*, *cui si doveva ubbidire*. Finalmente dopo più altre ore di affannoso penare, datosi il segno dell' ultima agonia, se gli fece la raccomandazione dell' anima secondo il rito della Chiesa; al terminarsi della quale, tra le lagrime de' suoi amati Fratelli, il dì 11. di Maggio del 1716. in età di anni 74. e 46. di Religione, in giorno di Lunedì su le ore 16. rese il suo immacolato spirito a Dio, andando a ricevere il guiderdone della fedel servitù a lui prestata, e delle fatiche immense sostenute in ajuto de' prossimi in 40. anni di Apostolato.

14. Morto l'Uom di Dio, con savio consiglio il Superiore giudicò doversi differire a darne il segno colla campana, a fine d'impedire il tumulto del popolo, che al risaperlo non avrebbe lasciato di affollarsi, mercè il gran concetto, in che ognuno lo aveva di Santo. Ma ogni prevenzione fu inutile. Conciossiachè, divulgatasene in poco d'ora, non saprei dir come, la morte; tal fu in un subito la calca di ogni classe di persone colà concorsa, che ne rimase piena ben tosto tutta la Chiesa.

15. Ma ritornando al Cadavero, non tardò ad accader cosa, che fu a tutti di alto stupore. Desideroso l'Infermiere di ritener presso di se una qualche memoria dell'Uomo Santo, prima di rivestirlo degli Abiti Sacerdotali gli tagliò nascostamente con le forbici un callo, che quegli aveva nella pianta di un piede. Ma per quanto si adoperasse a nascondere il divoto furto, appalesossi da se medesimo, incominciando dalla ferita ad uscire del sangue in tanta copia, che oltre il bagnarsene più panni lini, potè raccogliersene in un' ampolla da tre in quattr' oncie, che si mantenne poi liquido, e rubicondo per sopra tre mesi, e servì in seguito ad operare più miracoli.

16. Eran già le ore 23. di quel dì, quando nel portarlo in Chiesa per cantargli l'Uffizio, giusta il nostro costume, bastò appena la Guardia Svizzera, ottenuta in grazia da Sua Eccellenza il Signor Vicerè, a romper la gran calca di gente accorsa a vederlo, e quasi dissi, a venerarlo. Arrivati finalmente non senza un grandissimo stento a collocarlo in mezzo alla Chiesa, s'intonò l'Uffizio. Ma che? Per quante cautele si usassero ad impedire ogni sconcerto, cantati appena i primi tre Salmi, fu necessario desistere; poichè il popolo, sempre indiscreto ancor quando è divoto, atterrato ogni riparo, già correva verso il Cadavero, ansioso ognuno di avere alcuna piccola coserella del Sant' Uomo, da conservarsi qual preziosa reliquia, e massimamente del sangue, che tuttavia sulla stessa bara continuò a gocciare per molte ore dalla ferita poc' anzi detta. E avrebber messo ogni cosa a sacco, se in tanta e tal confusione preso non si fosse l'opportuno partito di trasportarlo altrove, nè fu senza una particolar grazia, che riuscisse, ben guardato da' soldati l'introdurlo per di mezzo a tanta moltitudine nella Cappella della Trinità, dove ben custodito da' cancelli di ferro, fosse bensì esposto alla vista di tutti, ma senza che alcuno potesse appressarsi a toccarlo. Egli è ben vero però non essersi potuto, tuttociò non ostante, negar l'ingresso nella Cappella stessa a molti Nobili Personaggi, Cavalieri, e Dame, desiderosi di vederlo più da vicino, e di baciargli la mano. Entrata finalmente la notte, e chiuse le porte della Chiesa, si die' comodo a più diversi Scultori, e Pittori di ricavarne in gesso e in cera l'effigie, a petizione di molti, che ne chiedevano, da conservarlo in casa, il ritratto.

Digitized by Google

17. Tutto questo però non fu bastante a soddisfare al gran popolo accorso a vederlo. Infatti spuntata appena l'alba del nuovo giorno, al primo aprirsi delle porte, fu di nuovo in un subito la Chiesa piena. E fra gli altri vidersi venire in gran numero Muti, Storpi, Infermi d'ogni sorta, colà condotti dalla speranza di ottener da Dio la sanità a riguardo de' meriti di quel suo fedel Servo.

18. Per istrepitoso bensì che fosse il tumulto, non però lasciava d'ingerire al tempo stesso una tenera divozione, e di recare un dolce piacere il sentir gli ossequiosi clamori, con cui ognun dava sfogo agl' interni affetti del cuore, intenerito alla vista della morta spoglia di chi tanto in sua vita gli aveva amati. Chi si faceva a narrarne i benefizii ricevuti; chi deplorava il luttuoso discapito, che da una tal morte era per provenirne a tutto il Regno: e chi unicamente si consolava sulla speranza di avere in lui un nuovo poderosissimo Protettore. I Poveri, i Pupilli, le Vedove piangevan la perdita del loro Padre. Gl' Infermi, altri mostrando a lui le loro piaghe, chiedevan di esser guariti, altri, già ottenuta la grazia, tripudiando di allegrezza, *Miracolo*! gridavano da ogni parte, *Miracolo*! E per verità eran miracoli e strepitosi, e patenti. V'ebbe perfin di quelli, che disperati di ottenere altra cosa, che servito avesse al Sant' Uomo, con un divoto furore si avventarono al suo Confessionale, contenti, se lor riusciva, di averne anche una piccola scheggia da conservarsi per reliquia; e l'avrebber fatto in pezzi, se a tempo non si accorreva per metterlo in salvo.

19. Tre giorni interi fu necessario a comune consolazione tener esposto il Cadavero sempre in vista di tutti, e con sempre una calca immensa di popolo; a capo de' quali, entrata già la notte, e chiuse le porte, presente il Superiore della Casa con altri Padri, fu posto il venerando Corpo dentro una cassa di piombo foderata di legno, con soprascritta in pergamena la seguente Epigrafe.

PATER FRANCISCVS DE HIERONYMO
FELICITER OBIIT IN DOMO PROFESSORVM
DIE XI. MAII MDCCXVI. ANNOS AGENS LXXIV.
NATVS DIE XVII. DECEMBRIS MDCXLII.

Digitized by Google

La qual cassa riposta venne nella comun sepoltura de' nostri Sacerdoti al lato dell' Evangelio.

20. Fu il Santo di Girolamo di statura alta anzi che no; ben complessionato di corpo, comecchè arido e secco, robusto di forze, con capigliatura naturalmente nera, sebben per l'età mezzo incanutita. Il capo dava nel piccolo e nell' acuto. Spaziosa era la fronte, e le tempia alquanto incavate, e in parte calvo. Scarne ebbe le guancie, le ciglia folte, gli occhi neri e brillanti, il naso rilevato, e che pendeva all' aquilino, la bocca decentemente larga, e il color bruno. La voce, quanto si faceva sentir sonora nel predicare, altrettanto era dolce e modesta nel tratto suo familiare. Fu amabilissimo di maniere, e tanto affabile, che arrivò a guadagnarsi il cuor di tutti. Sempre allegro in faccia, e con un dolce modesto riso, che gli fioriva sulle labbra; ma di un' aria al tempo stesso, che spirava modestia, santità, e divozione.

21. Stette il venerabil Deposito nella comun sepoltura sino alla metà dell' anno 1736. quando il dì 3. di Luglio dello stesso anno, ottenute prima da Roma le necessarie licenze, in presenza di tre Eminentissimi Cardinali, Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, Lodovico Belluga, e Trajano Acquaviva, due Medici, due Chirurgi, e due Signori Titolati, fu aperta la cassa, e trovato il Corpo disfatto e ridotto in polvere. Le Ossa e le Ceneri trasportate furono e decentemente riposte in altra cassa di legno, foderata di piastra di ottone; la quale fu poi collocata al lato destro della Cappella di S. Ignazio, dentro alla cassa di marmo incastrata nel muro, colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
CORPVS VENERABILIS P. FRANCISCI DE HIERONYMO
SOCIETATIS IESV
HVC E COMMVNI COEMETERIO TRANSLATVM
AN. SAL. MDCCXXXVI. DIE V. NON. IVLII
AB EIVS OBITV AN. XXI.

22. Terminato un tal lavoro, crebbe a dismisura il numero de' concorrenti al suo sepolcro, e durò tuttavia per tempo ben lungo,

come per attestare al Santo di Girolamo la propria riconoscenza per le grazie già ottenute, così per implorare nuovi ajuti ne' loro bisogni; nè lasciò egli di far sentire a tutti gli ammirabili effetti della poderosa sua protezione.

CAPO V.

Miracoli operati dal Santo dopo la preziosa sua morte.

1. La carità verso il prossimo, che nel Santo di Girolamo die' di se mostre sì belle, mentre fu in vita, non sia chi creda essersi in parte diminuita, o spenta del tutto col suo morire. L'amore in cielo anzichè spegnersi, perfezionasi. Infatti non così tosto passò il Sant' Uomo a vita migliore, che incominciò a spargere da per tutto gl' influssi della sua beneficenza. Tante sono fino al dì d'oggi le grazie miracolose da esso accordate a coloro, i quali hanno implorato il suo patrocinio, che da se sole bastanti sono a formare un giusto volume. Ma siccome altra mira non ho io avuto nel tessere la presente Istoria, che di mettere altrui in vista le virtù eroiche di questo fedel Servo del Signore, onde ognun possa imitarle; così mi son fatto lecito d'intralasciare il racconto prolisso di quei tanti, e sì stupendi prodigi per lui operati in benefizio di ogni classe di persone, contentandomi di accennarne soltanto alcuni, onde sappia chi legge quanto sperar possa dalla sua fervida carità, e poderosa protezione, qualor con fiducia l'invochi.

2. E per farmi da quello accaduto in persona di una bambina di sei anni chiamata Teresa de Filippis; eran già otto mesi, da che questa non poteva dare un passo, nè reggersi in piedi per cagion di un male da' Medici non conosciuto, internatosele nelle gambe. Salito poscia l'umor maligno ad oltraggiar le parti più nobili, oltre al continuo martirizzarla con dolori atroci e continui, la deformò in maniera nelle spalle, nel petto, e in tutta la vita, che ridotta oramai a non esser che un sacco di ossa, se ne stava per lo più immobile e abbandonata in un cantone della casa. Ora in sentendo la madre, esser esposto in Chiesa il Corpo del Sant'Uomo, e i Miracoli che operava, tentir volle ancor' essa la sua for-

tuna. Presa pertanto in braccio la figliuola, portossi prestamente al Gesù nuovo, e dacchè respinta dalla gran calca non potè mai avere il contento di avvicinarsi a quello, fu animata da molti ad accostarsi al Confessionale, stato già dell'Uomo di Dio. Piena di fede e di speranza va avanti, arriva al Confessionale suddetto, e vi pone dentro a seder la figliuola, porgendo al tempo stesso fervorose preghiere al nostro Santo, perchè faccia sentirle gli effetti della sua protezione. Mentre così òra, vede la figliuola distendere i piedi, e con tutta la vita agitarsi, e far forza per uscire: *Che cosa hai tu*, le dice la madre, *e che vorresti? Voglio uscire da queste strettezze, mentre io son già sana, e non sento più male alcuno*; e in così dire con libertà puerile si mette a correre per la Chiesa. *Miracolo*! cominciaron tutti a gridare, *Miracolo, Miracolo*! E per verità Miracolo era ben grande, poichè visitata da' Medici, e da' Chirurgi, trovaronsi le ossa tutte ritornate al sito lor naturale, ricuperate le forze, e rifiorito il colore istesso sul volto, senza un segno di aver mai avuto alcun male.

3. La stessa grazia, e nel modo stesso, ottenne dal Santo di Girolamo un povero cieco, cui le cataratte tolto avevano affatto la vista. Sedutosi appena questi nello stesso Confessionale, che in un subito levossi in piedi, e girando attorno lo sguardo: *Sogno io*, disse, *o pur vedo? Non m'inganno io già? Eh! no. Io vedo. Io vedo.* Esaminati gli occhi da quanti gli erano d'intorno, le cataratte erano affatto sparite: in solo vederli riconobbe i parenti, e gli amici, e con quanto suo giubilo, e maraviglia di tutti, è facile immaginarlo. Pel qual prodigio, e più altri simili, la divozione del popolo sempre indiscreta si die' a mettere in pezzi quel Confessionale medesimo, facendo a gara ciascuno di averne una parte da conservarsi qual preziosa Reliquia. Nè andò la loro fede senza il suo premio; poichè ridotti in polvere anche i frammenti di quello, e dati a bere in poc' acqua ad ogni sorta d'infermi, si resero benemeriti di più sanità ricuperate.

4. Memorabile fu altresì la liberazione dall' incendio del Monistero *di Santa Chiara* nelle Grottaglie, ottenuta nel 1719. Solennizzavasi la Festa di San Cataldo Protettore di quella Terra, e il popolo dava sfogo alla sua divozione con tutti i segni della più

Digitized by Google

innocente allegrezza; quando caduto un razzo sul terrazzo del Monistero, attaccò fuoco a quaranta carri di sermenti provveduti per servizio della Comunità. Già il fuoco col favore del vento preso vigore, minacciava l'ultimo esterminio a tutto il Monistero. A vista dell' imminente pericolo, spaventate e messe in confusione le Religiose, non sapevano a qual partito appigliarsi. Se non che il loro Angelo tutelare, cred'io, pose in cuore ad una di esse d'implorare il soccorso dal Santo di Girolamo. Dato di mano per tanto ad un suo piccolo Ritratto, che stava appeso nel Coro, intrepida la Religiosa andò con esso incontro alle fiamme. Che più? Parve, che quelle lo conoscessero, e ne rispettassero la presenza: tanto furono preste a dare in dietro; e prendere la fuga. E perchè s'intendesse, esser venuto loro quel soccorso dall' Uom di Dio, fu osservato replicatamente, che qualora la Religiosa teneva sollevata in alto l' Effigie del Sant' Uomo, la fiamma voltava le spalle, e fuggiva: e per l'opposito al tirarla a se, ripreso ardire, tornava a voltar faccia, e a insolentire. Onde a somiglianza di Mosè presero a tener costantemente sollevata in alto l' Immagine, per fino a tanto che il nemico, abbandonato il campo, sloggiasse affatto da quelle mura; il che non seguì senza un nuovo terzo Miracolo, posciachè salite sul terrazzo le Religiose, trovarono con loro gran maraviglia, che tutti que' sermenti già mezzo arsi erano stati gittati, senza sapersi da chi, fino fuori delle mura della Terra.

5. Il caso seguente si rese tanto più ammirabile, quanto fu di più lunga durata. In Napoli nel Monistero *di Donna Romata* una Conversa per nome Grazia Andrietti, caduta sventuratamente, non si sa come, rimase così spossata in una spalla, e in un braccio, che rimaneva inabile a più poter operare, o servire la Religione. Medicata per due anni senza profitto, fu giudicato il male incurabile. Se non che al sentir leggere l'inferma la vita del Santo di Girolamo, e sapendo così, aver lui guarite in quel medesimo Monistero altre due Religiose, concepì una gran fiducia di dover lei essere la terza a sperimentare l' efficacia del suo patrocinio. L'invocò una e più volte; ma non vedendosi esaudita, anzi che sconfortarsi, si prese a fargli amari rimproveri, fino a tacciarlo di parziale, e di cuor duro. Buon per lei però che

Digitized by Google

l'ebbe a fare con un Uomo, il cui costume era stato mai sempre di rendere ben per male; tanto che a me sembra, che lo strapazzo a lui fatto le facesse merito ad ottener maggiore la grazia. Conciossiachè apparsole di notte mentr' ella dormiva, il Santo nostro, dopo averla ripresa del suo inconsiderato parlare: *che tu guarisca*, le disse, *non lo sperare. Iddio non vuole, e convien rassegnarsi alla sua Santissima volontà. Bensì qualunque volta tu abbia bisogno di forze per servizio del Monistero, ricorri a me, e non temere.* Era cosa di alto stupore il veder la povera inferma oppressa del continuo da una mortal languidezza, e martirizzata da dolori atroci, al primo bisogno che le sopravvenisse di forze per accudire al suo impiego, invocato appena l'Uom di Dio, sentirsi in un subito un tal vigore scenderle in tutta la vita, da poter faticare al pari di qualunque altra Conversa più robusta. Terminato poscia il lavoro, tornavano a risvegliarsi tutti i suoi mali, e le fiacchezze di prima.

6. Giovanna del Caputo moglie di Gaetano Caputo in Molfetta, ricevette, senza sapersi nè il perchè, nè da chi, sedici ferite in testa, nel petto, nelle spalle, nel ventre, talchè il solo vederla metteva orrore. Visitata dal Chirurgo fu data per ispedita; e con certezza tanto maggiore, quanto che non tardò a sopraggiugnere la febbre. Risaputosi il funesto caso da un nostro Religioso, mosso questi a pietà della meschina, mandolle un panno lino usato dal Sant' Uomo poco prima della sua morte: in ricevere il quale piena di fiducia la Donna, fattoselo legare ad un braccio: *o adesso sì*, disse, *ch' io spero di perfettamente guarire, e Voi grand' Uom di Dio non permettete, che io resti delusa nelle mie speranze.* Cosa per verità da cagionar maraviglia! Tornato il Chirurgo, e fattosi a visitar le ferite, trovolle interamente saldate, sparita la febbre, e l'inferma tornata in perfetta salute.

7. Alla Signora Diana Vittorelli in Napoli era disceso sotto la palpebra dell' occhio destro un' umore così denso, e viscoso, che in poco d'ora le formò un tumore duro al pari di un sasso, il quale, oltre all' acerbo dolore, che del continuo la tormentava, tolta le aveva affatto la vista. Era già un' anno dacchè si portava essa in dosso un tal male, senza che alcun de' tanti rimedii adoperati fosse stato valevole a dissiparlo. Giudicarono per tanto i Me-

Digitized by Google

dici, doversi tentare il taglio. A quell'intimazione si sgomentò la paziente, persuasa di dover riuscire quel rimedio peggiore dell'istesso male. Conferita la cosa col Direttore dell'anima sua, n'ebbe in risposta, che ricorresse al Santo Francesco di Girolamo, il quale ogni dì faceva tante grazie a chiunque con fiducia l'invocava, e operava tanti e sì stupendi prodigi, e in così dire donolle un piccolo ritaglio della sua veste. Lo applicasse con viva fede alla parte offesa, e sperasse bene. Attenutasi al salutar consiglio l'inferma, non tardò a sperimentarne l'effetto; poichè rottosi in un'istante da per se stesso il tumore, sentì cadersi giù per la guancia, quasi altrettanti sassolini, i minuzzoli di quello: con che trovossi in un'istante libera affatto da ogni dolore, e perfettamente sana.

8. Era nata non so qual rissa fra più persone diverse in casa di un tal Don Francesco; e riscaldati i sangui erano per venire alle mani: quando in un subito vedono entrare in mezzo a spartirli il Santo di Girolamo. Consapevoli quelli, lui essere morto già da più mesi, ne fecero le maraviglie, e appena credevano agli occhi proprii. Ma seppe ben' egli l'Uom di Dio darsi a conoscere. Rimostrò loro con tutta la sua energia l'indegnità di quel fatto. Minacciolli da parte di Dio de' più severi castighi, qualora non desistessero. Indi vestita un'aria più dolce gli esortò a riconciliarsi insieme: il che ottenuto, si tolse loro dagli occhi, nè più fu visto.

9. Suor Orsola Lancetta Monaca nel Real Conservatorio detto *Visita - poveri* era già vicina a morire per una ostinata schinanzìa, che strettala nella gola, oltre al pericolo, che ad ogni momento correva, di restare soffocata, non le consentiva già da più giorni d'inghiottire neppure una stilla d'acqua. Una delle Compagne mossa a pietà dal vederla in quella continua agonìa, le attaccò al collo una Immagine dell' Uom di Dio, animandola a ricorrere alla sua valida intercessione. Dopo di che stanca dall'aver lungamente vegliato, ritirossi nella camera a prendere un po' di riposo. Se non che un momento dopo, sentendo dello strepito nella camera dell'inferma, corse per darle ajuto; e trovolla di fatto, che rigettato aveva una quantità di sangue marcioso: al quale spettacolo non seppe l'altra dissimulare il suo spavento. Ma l'inferma, *e di che temete?* le disse: *io già dal Padre France-*

sco ho ottenuto la grazia. Mi si è egli dato a vedere, e toccandomi mi ha guarita.

10. Una bambina di sei anni figliuola di una tal Lucia Calò nativa delle Grottaglie, era fin dalla nascita sorda e muta, con grandissimo dispiacere de' genitori. Or in sentendo la madre le tante grazie, che il Santo Francesco di Girolamo dispensava ogni dì ad ogni classe di persone, a lui rivolta: *ed è possibile*, disse, *o Padre Francesco, che mostrandovi voi sì liberale co' Forestieri, lasciar vogliate in abbandono i vostri Concittadini? Deh! vi prenda pietà di questa figliuola mia. Ella è pur vostra paesana; e voi vedete quale, e quanta sia la sua miseria.* Tanto disse la donna, e presi alcuni pochi sfili della veste del Sant' Uomo, dentro un po' d'acqua dielli a bere alla figliuola. Che più? Sciolse quella immantinente la lingua, e speditamente parlò. Con la favella ricevè ancora l'udito, con maraviglia di quanti la conoscevano, e ne fecero giurata testimonianza.

11. Approdata a Napoli proveniente da Messina una barca di carico, ed entrata già in porto, levossi d'improvviso un vento così impetuoso, che nel porto stesso eccitò fiera tempesta. In sì scabroso frangente accortosi il Capitan Messinese, che le altre navi incominciavano a urtarsi tra loro, entrò in gran timore per la sua barca, vecchia già, e mezzo sdrucita. Non sapendo a qual partito appigliarsi, tanto raccomandossi, che ottenuta non so qual Reliquia del Santo di Girolamo, per mezzo di una sottile funicella calar la fece dentro il mare; e non così tosto arrivò quella a toccare le acque, che potè dirsi con verità ancor di lui: *venti, et mare obediunt ei.* Prese il vento altrove la fuga, calmossi il mare, e tranquillate le onde, restarono tutti quei legni in riposo.

12. Nella città di Nola nel 1719. il Sacerdote Don Vincenzo Andrea Grossetti dopo un lungo martirio sofferto per bruciore e soppressione di orina, trovossi con indosso una tal complicazione di altri mali, che neppure bastò a guarirne il mettersi in mano de' Chirurgi, e il soggettarsi a più tagli. Conciossiachè formatesi due fistole, tutta l'arte de' Professori non aveva nè rimedii, nè strumenti, con cui poter penetrare ne' cupi seni di quelle. Disperato da' Medici, con più sano consiglio si prese ad implorare il

Digitized by Google

soccorso dell' Uom di Dio Francesco di Girolamo, e a lui rivolto con cristiana umiltà: *siete pur Voi*, gli disse, *che vivendo quaggiù con noi, tanta carità usavate co' peccatori. Ecco a' Vostri piedi il peccatore maggiore di tutti. Deh! mostratevi pietoso ancora con me. Sono cinque anni ch'io muojo sempre, senza mai finir di vivere.* Che non può umil preghiera animata da viva fede? Allo spuntare del nuovo giorno già era svanito ogni male, disseccato l'umor maligno, chiuse le fistole, rimarginata la carne, e l'infermo perfettamente sano. Egli stesso l'ottimo Sacerdote coll' attestazione de' Chirurgi presentatosi a Monsignor Caraffa Vescovo della stessa città di Nola, depose con suo giuramento quanto fin quì si è detto a gloria di Dio, e del suo fedel Servo.

13. Nel Dicembre del 1718. in un dì di festa, Antonio Tagliacozzi invitato aveva a desinare dodici suoi amici. Nel calor maggiore dell' allegrezza un suo figliuolino di non ancora due anni, tenuto in braccio dalla balia vicino ad una finestra, diede un tal guizzo, che precipitò da quella nel cortile della casa lastricato tutto di pietre, in altezza di quarantatrè palmi. Ad un colpo così fatale tutta l' allegria cambiossi in una profonda mestizia. Egli è vero, che la madre in veder cadere da alto il figliuolo, invocato aveva l'Uom di Dio: ma questi, come già il Divin Redentore con Lazzaro, lasciò che il bambino morisse, per poscia ritornarlo in vita con un miracolo più stupendo. In fatti accorsi tutti al cortile, il bambino anche a giudizio de' Medici era morto, e con qual dolore di ognuno è facile immaginarlo. Al risapersi intanto la preghiera fatta dalla Madre al Sant' Uomo, uno Zio del defonto corse a prendere una berretta di lui, da se conservata come un tesoro, e postala sopra quel piccolo corpicciuolo: *su via*, disse, *o buon Servo del Signore, sta a Voi il farci la grazia. La povera Madre è ricorsa a Voi, e a Voi tocca di consolarla.* A queste parole (stupenda cosa!) apre gli occhi il bambino, incomincia a balbettare, e nella maniera a lui possibile mostrava di andare in cerca della nutrice. In somma tornò in un subito da morte a vita, con istupore e giubilo universale.

14. Nel Monistero di *Santa Maria Egiziaca la Maggiore* in Napoli fatta avevano una gran provisione di prugne, da seccarsi per servizio della Comunità in tutto l'anno avvenire. Ma trascura-

Digitized by Google

tesi dalla Religiosa, che le aveva in consegna, le diligenze necessarie pel buon governo di quelle, dopo alcuni dì furono trovate tutte marciose, e piene di vermi. Afflittissima perciò la Religiosa, sul timore di poter ella essere creduta la cagione di tanto danno, ricorse con fiducia al Santo di Girolamo, e presa una sua Immagine, che aveva presso di se, la pose sopra le prugne, dicendo: *Ecco che a Voi le consegno, e di Voi mi fido.* E per verità la sua fidanza non andò senza premio; dacchè tornata la seguente mattina a visitarle, trovò i vermi affatto spariti, tolta via tutta la putredine, e le prugne tornate in tutta la loro perfezione.

15. Un tal Giovanni Tascione singolarmente divoto del Santo di Girolamo, si era fatto promettere da lui tuttora vivente di assisterlo nella morte. Ma che? Il primo a morire fu l'Uom di Dio. Afflittissimo perciò Giovanni non sapeva darsi pace. Ma il fatto non aveva rimedio, e gli convenne rassegnarsi alla Divina volontà, che così aveva disposto. Venuto poscia ancor esso a morte: *Ah!* diceva, *e dov'è ora il mio carissimo Padre Francesco? Io sperava di averlo Confortatore nelle mie agonie, e me lo aveva promesso.* Mentre egli va sfogando il suo dolore, ecco che quegli se gli dà a vedere: *E che credi tu*, gli dice, *che io mi sia scordato di te? Eccomi a mantenerti la promessa. Son qui per te.* A quella vista ebbe l'infermo a morire di contento. Nel breve tempo che sopravvisse, mai il Sant'Uomo non gli si tolse dal fianco, suggerendo a lui atti ferventissimi di Fede, di Contrizione, di Amor di Dio, e animandolo a sperar bene dal suo buon Padre Iddio, e dalla sua infinita misericordia.

16. Voglio por fine a questa materia con ciò, che accadde alla più volte mentovata Donna Aurelia Imperiali Caraffa Duchessa d'Andria, Dama che si confessava debitrice al Sant'Uomo di quanto ella aveva di buono nell'anima sua; e fu deposto da lei medesima con pubblica giurata scrittura. Correva l'anno 1722. allorchè trovossi ella con tale abbandonamento di forze e languidezza di spiriti da non potere negl'istessi dì più solenni portarsi a sentir Messa alla Chiesa, unico refrigerio in tutti i suoi mali. In tali angustie presa in mano una Immagine dell'Uom di Dio, si fece a pregare la Divina Maestà a volerle accordare per i meriti

Digitized by Google

del suo Servo una qualche tregua alla sua infermità. Non tardò un momento a poter ella subito uscire di casa, e portarsi a visitare anche il Sepolcro del Santo di Girolamo, conforme aveva stabilito, qualora ottenesse la grazia. Talmente poi sentì rinfrancarsi le forze, ravvivare gli spiriti, e togliere via tutta la debolezza del capo; che può affermarsi con verità, essere stata una cosa stessa per lei il presentarsi al Sepolcro dell'Uomo Santo, e l'esser guarita del tutto. Nè quì si ristette la grazia. Ma quante volte in appresso all' affacciarsi di nuovo il dolor del capo, o altro male, ricorreva alla protezione di lui; altrettante lo sperimentava propizio, e ne riceveva pronto il soccorso.

CAPO VI.

In quanta stima di Santità Egli fosse e vivo e morto, dentro, e fuori dell' Italia, singolarmente nella Germania.

1. Benchè da quanto si è per noi raccontato finora dell' eroiche Virtù del Santo Francesco di Girolamo, e delle stupendissime cose fatte da lui nel lungo suo Apostolato argomentar si possa quale e quanta fosse l'opinione, ch'egli godeva appresso tutti, di Uomo grandemente santo e caro a Dio; tuttavolta vuolsene quì dare una prova più convincente, onde chiaro apparisca quanto sia vero, che ancor quì su la terra *nimis honorati sunt Amici tui Deus*; e quanto impegno abbia Iddio di esaltare, anche prima della sua morte, chiunque per Lui si umilia, e altro non cerca che di accrescere a Lui stesso la gloria.

2. E per ciò che risguarda la stima grandissima, in cui l'ebbe mai sempre la città di Napoli, e lo zelo da lei mostrato per non perderlo, quasi egli fosse il suo Angelo tutelare, ne abbiam già detto abbastanza nel decorso di questa narrazione, e massimamente nel *Cap. IX.* del *Libr. II.* in parlando della profonda sua umiltà.

3. Che se voglia uscirsi dalle di lei mura, e tenergli dietro, allorchè portavasi a santificare altre Città e Terre colle Missioni;

Digitized by Google

per verità io non sò, se un Angelo inviato dal Paradiso potess'essere accolto con dimostrazioni maggiori di riverenza e di affetto. Al risapersi la sua venuta, uscivano per più miglia ad incontrarlo le intere popolazioni con palme alla mano, e col canto divoto di sagre canzoni. Nè così tosto sel vedevano vicino, che schierati in bella ordinanza prostravansi ginocchione per essere da lui benedetti. Veniva poi introdotto fra mezzo a loro con solenni processioni del Clero, e col suono di tutte le campane.

4. Altrettanto gli accadeva, terminata la Missione, al partirne, accompagnandolo per lunghissimi tratti di strada, e stringendosegli alla vita, come già al Divin Redentore le Turbe, per riceverne gli ultimi insegnamenti, senza saper distaccarsi da lui; se non a forza, e con su gli occhi le lagrime; talchè mal sofferendo l'umiltà sua l'aggravio di tanti onori, era costretta a usare di ogni arte ed industria per loro di nascosto sottrarlo.

5. Durante il tempo delle Missioni, oltre il comune impegno di giovarsene in pro' dell' anima, ognuno si adoperava per ottenere una qualche cosercila, che in qualche modo fosse stata sua, o a lui avesse servito, da conservarla qual preziosa reliquia, e da valersene di antidoto efficacissimo contro tutti i mali. Le corone, le immagini, le medaglie ricevute da lui in dono, il pane che gli avanzava, e per fino l'acqua, con cui si lavava le mani, le ritenevano carissima in pro' degl' infermi, e per ogni altro loro bisogno. Il cambiargli la berretta, il cappello, i fazzoletti adoperati in pulpito ad asciugare il sudore, era un divoto inganno praticato con esso lui tante volte, quante riuscir poteva di farlo impunemente, e di nascosto, senza risparmiar neppure il mantello, e la vesta che aveva indosso, strappandone a forza per fino co' denti qualche porzione.

6. Ne' suoi viaggi da una Missione all' altra dolce spettacolo e tenerissimo era il vedere contadini e vignajuoli in gran numero colle povere loro famigliuole aspettarlo per così dire al passo, pregandolo a benedire le loro case, i loro campi, le loro semente, persuasi di averli con una sua sola benedizione, non solo messi al coperto da ogni disgrazia, ma resi ancor più fecondi, onde ritrarne ricolto più abbondante, e più ubertose vendemmie.

7. Ma che quest' Uomo fosse in sì alta riputazione di San-

Digitized by Google

to presso i buoni conoscitori della santità, e anche appresso persone semplici, e ben inclinate alla divozione, s'intende. Quel che reca stupore si è, ch'ei riscotesse la stessa stima, e rispetto ancor da gente di perduta coscienza, e che della santità medesima fan bersaglio alle lor derisioni, e a'loro scherni. E pure allo scontrarsi in circoli di giuocatori, in soldati facinorosi, in giovanastri sfrontati, in femmine invereconde, messi questi in soggezione dalla sua sola presenza, o vestivano un aria di modestia, o prendevano immantinente la fuga per non vederlo, e per non esser da lui veduti, e ripresi.

8. Nè una tal fama di santità godeva egli l'Uom di Dio sol presso al semplice volgo, che della sua stima, e del suo operare, altra ragion non sa rendere, che l'altrui esempio, cui ha innanzi agli occhi. Personaggi di prima sfera, qualificati per nascita, per dignità, per prudenza, chiamavanlo a piena bocca SANTO, e per tale lo riverivano. L'Eminentissimo Signor Cardinale Innico Caracciolo Vescovo di Aversa, Principe di quella pietà, che è nota al mondo, non riceveva lettere dal Santo di Girolamo, che prima di leggerle, non se le ponesse per riverenza sopra del capo. L'Eminentissimo Orsini Arcivescovo di Benevento, quegli che per gli alti suoi meriti fu poscia assunto al Sommo Pontificato col nome di Benedetto XIII., ebbe pel Sant'Uomo tanto di stima e venerazione, che, oltre al parlarne mai sempre con somme lodi, non così tosto ebbe avviso della sua morte, che dal pulpito della sua Cattedrale, ne fece al suo popolo uno splendido Panegirico.

9. Monsignor Vicentini Nunzio Apostolico riguardollo mai sempre come Uomo più del cielo, che della terra, talchè in visitandolo moribondo, ad avere alcuna cosa del suo, usò di quest'arte divota. Ottenuta dall'Uom di Dio una Reliquia di San Ciro, pregollo a fargliene di sua mano l'autentica, avuta la quale, contentissimo ebbe a dire in uscendone, di aver guadagnato in quel dì due Reliquie egualmente a lui care, una del Santo Martire Ciro, l'altra del Santo di Girolamo. I Vescovi di Nardò, di Andria, di Sant'Agata dei Goti, e più altri consultavanlo come un oracolo, e quale a voce, quale in iscritto, ne diedero attestati di somma lode, dicendo, chi di mai non averlo udito senza pian-

Digitized by Google

gerne di divozione, chi di avere scoperto in lui straordinarii doni di Dio, e chi al solo vederlo essersi sentito accendere dell' amor santo di Dio medesimo.

10. I Baroni più specchiati del Regno facevan quasi a gara per averlo a santificare colle Missioni i loro vassalli, persuasi di non potere recar loro un maggior bene di questo; ed erano essi i primi a rendere al Sant' Uomo ogni attestato dell' alta stima che avevan per lui. I Religiosi di ogni Ordine, i più graduati per dottrina e per cariche, che testimonianze non diedero della Santità del Padre di Girolamo, fino a chiamarlo Uomo pieno di Spirito Santo, e di celeste sapienza, facendosi gloria della sua amicizia, e dell' essersi prevaluti de' suoi consigli? I Monisterii tutti, santificati dal nostro Eroe cogli esercizii spirituali, colle prediche, colla sua direzione protestarono pubblicamente di riconoscer da lui, e da' suoi santi insegnamenti l'osservanza rimessa nel suo vigore, cresciuto il fervor dello spirito, e l'avanzamento nelle virtù.

11. Viveva tuttavia il Santo di Girolamo, e già erano moltissimi quelli, che mossi da divozione ne tenevano in casa il Ritratto come di un Santo. Riferirò quì quel solo, che la celebre e pia Confraternita de' Pellegrini fece, appena lui morto, in attestato della sua gratitudine verso un tant'Uomo, e di lei sì benemerito. Fatto appender nel pubblico Coro il Ritratto di lui, vi pose sotto la seguente sommamente onorifica Iscrizione.

FRANCISCO DE HIERONYMO SOCIETATIS IESV
RELIGIONE CHARITATE CVNCTISQVE VIRTVTIBVS
INCLYTO
SODALITAS SANCTISS. TRINITATIS PEREGRINORVM
ET CONVALESCENTIVM
QVOD IPSAM
CONCIONVM FREQVENTIA ET SACRORVM
MINISTRATIONE
AD AMPLIORIS SANCTIMONIAE INCREMENTVM
EXCITAVIT
AMORIS ERGO ATQVE OBSERVANTIAE POSVIT
VT PERENNI AD PIETATEM INCITAMENTO
AB IPSO IN TABVLA VEL TACENTE PROFICIAT

Digitized by Google

12. Dal sentimento degli Esterni punto non si disgiunse quel de' Dimestici. Bastar dovrebbe per sua gran lode il dire, essersi verificato in questo Sant' Uomo, ciò che della valorosa Giuditta lasciò scritto Dio stesso, cioè che nel lungo spazio di 40. anni, ch'ei dimorò nella Casa Professa di Napoli, composta di sopra sessanta Soggetti, *Non fuit qui de eo loqueretur verbum malum*: e che anzi sempre ebbero tutti per lui un' altissima stima e venerazione: e nell' esaltarne i meriti e le virtù, sembrava esser divenuta la Casa tutta quella terra ricordata nella Genesi: *Terra labii unius, et sermonium eorumdem.* Stan sotto gli occhi di tutti le testimonianze onorifiche, che ne' Processi per la sua Beatificazione ne hanno date poco men che quanti il conobbero. Il Padre Lubrano, uno de' Predicatori più celebri dei suoi tempi, non dubitò di asserire, che quanto letto aveva praticato dagli altri Santi, tutto vedeva ricopiato nel Santo di Girolamo. E il Reverendissimo Padre Michel' Angelo Tamburini Preposito Generale di tutto l'Ordine, non contento di avere implorato più volte da lui per lettere l'ajuto delle sue orazioni a ben esercitare il suo impiego: passato che quegli fu a vita migliore, ne volle per se la vesta, con indosso la quale l'Uom di Dio era morto: nè lasciò in altro tempo di protestare di riconoscer da lui, cui si era raccomandato, l'esser guarito di una mortal malattia.

13. Dalle quali rimostranze tutte di onore, di stima, e di venerazione verso un Uomo sì santo mossa la città di Napoli, unitasi non molto dopo la morte di lui a consiglio, decretò, che a nome pubblico si porgesser suppliche all' Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli suo Arcivescovo, acciocchè si degnasse di ordinare, che si facesse Processo giuridico delle Virtù del Servo di Dio, e de' Miracoli, che del continuo operava; nella qual supplica si unirono spontaneamente le città di Benevento, di Nola, e più altre. All' esempio di questi fecer la stessa richiesta più diversi pubblici Magistrati, gli Eminentissimi Cardinali Innico Caracciolo, e Federico di Althan, e i primarii Baroni del Regno; perfino a tanto che, formati già i Processi con autorità dell' Ordinario, e inviati già questi a Roma, si rinnovarono le stesse suppliche alla Sede Apostolica per l'introduzion della Causa nella Sagra Congregazione de' Riti, affin di ottenere a sì grand' Operajo della Vigna del Signore il culto di Beato.

Digitized by Google

14. Se non che con tutto il detto fin quì non per anche usciti siamo, come ognun vede, dalla Città e Regno di Napoli. Passata poscia la fama delle tante virtù eccelse dell' Uom di Dio al rimanente dell' Italia, e de' continui Miracoli stupendissimi, che operava: l'ebbe ancor essa in sì alta riputazione di Santo, che il Serenissimo Duca di Parma, e la Serenissima Dorotea Sofia, Vedova del di lui Fratello defonto, non dubitarono di sollecitarne colle loro preghiere al Sommo Pontefice la spedizione della Causa di Beatificazione.

15. Sopra ogni altro però segnalossi nella stima, nella venerazione, e nell'amore verso il nostro Santo, la Germania; talchè sembra avere in ciò gareggiato col Regno istesso di Napoli. Ma quì a voler parlarne degnamente, e dir tutto, mi converrebbe tessere una nuova particolare Istoria. A non istancare pertanto il Lettore, altro io non farò, che accennare così di passaggio quanto v'ha di più splendido, e perciò più degno di ricordarsi; rimettendo chiunque vago fosse di averne una più minuta contezza, agli altri Istorici, che di lui più ampiamente hanno scritto.

16. In qual maniera, e per quale occasione s'introducesse in quelle Provincie una tanta venerazione verso il Santo di Girolamo, io per me non so dirlo, perchè nol trovo riportato da alcuno Scrittore. Questo solo dir posso, che passati non erano ancor sei mesi, dacchè il Sant' Uomo era morto, quando il Padre Niccolò Pitter della nostra Compagnia della Germania ne scrisse a Napoli in questi termini: *Pater Franciscus de Hieronymo fama Sanctitatis, et Miraculorum totam Europam, et in specie totam Germaniam implevit.* Essi Tedeschi i primi sollecitarono colle loro lettere il Generale per averne in istampa la Vita; e ottenutone un succinto ragguaglio, lo tradussero nella lor lingua, e nella latina. Furono essi i primi, che ne pubblicarono stampata l'immagine con la seguente iscrizione: *V. P. Franciscus de Hieronymo Humilitate, Obedientia, Zelo Animarum, caeterisque Virtutibus insignis. Obiit Neapoli* XI. *Maii* 1716. *aetatis suae* 74., *Religionis* 46. In meno poi di tre anni se ne dispensarono sei mila; e nella sola città di Colonia tanti si affacciarono a chiederla, che ventimila non furono bastanti a contentar tutti.

17. Personaggi qualificatissimi, tra' quali l'Eminentissimo Co-

Digitized by Google

lonitz Arcivescovo di Vienna, scrissero a Napoli pressantissime lettere per aver sne Reliquie. E la Vice-Regina Contessa di Daun, avuta notizia da Vienna di essersi accesa ancor tra le Dame di quella Corte la divozione verso il nostro Santo, credette far cosa grata all' Augustissima Imperatrice Elisabetta, inviandole dentro un nobile Reliquiario, unito alla sua immagine, un pezzetto della sua veste, accolto da quella Maestà con particolar tenerezza, e con gradimento indicibile.

18. Nè sia chi creda, che un impegno sì universale, e sì costante in onorare il Sant' Uomo fosse a capriccio, e quasi un trasporto del genio. Fu anzi in tutti que' popoli un effetto dell'obbligata lor gratitudine per gl' innumerabili benefizii, che del continuo ne ricevevano d' ogni sorta. Se io qui numerar volessi le tante grazie accordate loro dall' Uom di Dio, e gl' infermi colà risanati miracolosamente all' invocazione del suo nome, e all' essere benedetti con le sue Immagini, e Reliquie; ognuna di quelle tante Provincie mi si farebbe innanzi col suo numeroso particolare catalogo.

19. Sentasi l'attestato, che di se stessa ne diede in lingua latina la Serenissima Arciduchessa d' Austria Maria Duchessa ed Elettrice di Sassonia, e poscia Regina di Polonia, che nel nostro volgare *italiano* è di questo tenore.

A perpetua Gloria di Dio, che vien glorificato nei Santi suoi, e per grata memoria del benefizio ricevuto, dichiaro, ed attesto, che nell' anno 1718. *natami sotto la lingua una escrescenza di carne; per curarla mi valsi del consiglio, e dell' opera de' Medici, e Cerusici per più mesi, fino a soffrire più volte la mano, e il ferro de' secondi, oltre gli altri medicamenti. Ma resistendo ed infierendo di nuovo sempre più pertinace il male, decretarono essi di venire all' estremo rimedio del fuoco, ed a questo già era io pronta, quantunque ancor con tal cura difficile e incerta, poca speranza di guarimento, promettessero i medesimi. Quando datasi dilazione all' operazione suddetta, sentii internamente nel cuore un impulso a supplicare il Signore Autore di ogni salute, e per l'intercessione del Padre Francesco di Girolamo, delle di cui Virtù, santa Morte, e molte Grazie da Lui impetrate a più persone negli Stati Austriaci correva la fama;*

Digitized by Google

si degnasse di concedermi la salute. A tal fine mi legai con voto di portar sospeso dal collo per un anno, da cominciarsi il dì Anniversario della sua morte, cioè dagli 11. di Maggio, le sue Reliquie autentiche venutemi da Napoli; che sono un poco di veste, e di tela tinta del suo sangue; ed ogni dì recitare alcune brevi orazioni, a fine di liberarmi da detto male, da tutti stimato pericoloso. Si compiacque la Divina Bontà di esaudirmi: imperciocchè ritornati i Medici dopo qualche settimana, si maravigliarono che il male fosse quasi svanito, e che non v'era bisogno di altro medicamento. Curiosi però mi richiesero con qual altro efficace rimedio io fossi guarita. Di niuna opera umana, risposi; ma il Servo di Dio Padre Francesco di Girolamo, a cui mi sono raccomandata, è quegli, che mi ha guarita, talchè al presente mi trovo in perfetta salute. In fede del fatto io stessa di mia mano ho scritto questa mia testimonianza, l'ho sottoscritta, e col sigillo munita.

Dresda 20. *Luglio* 1721.

Maria Arciduchessa d'Austria
Duchessa di Sassonia.

20. Ancor esso il Serenissimo Elettor di Magonza Lotario Francesco Sciomborn attestar volle la sua gratitudine verso il nostro Santo col mandare a Napoli da appendersi al suo Sepolcro, un gran Cuore tutto di oro, con sopra incise queste parole.

LOTHARIVS FRANCISCVS SCIOMBORN
ELECTOR MOGVNTINVS
VEN. SERVO DEI PATRI FRANCISCO
DE HIERONYMO SOCIETATIS IESV
OB VARIA PER IPSIVS INTERCESSIONEM
ACCEPTA BENEFICIA
IN HOC CORDE AVREO COR SVVM
OFFERT
KALENDIS IANVARII
MDCCXXIX.

Digitized by Google

21. Per le quali cose tutte il Serenissimo Clemente Augusto di Baviera Elettor di Colonia mosso da zelo e da gratitudine deputò suo Procuratore in Roma il Padre Alessandro Pollioni della nostra Compagnia, acciocchè in suo nome porgesse supplica al Sommo Pontefice, affin di ottenere, che colà si mandassero Persone idonee a far ricerca giuridica de' continui Miracoli, che in quelle parti il Santo Francesco operava. E poichè una tal Lettera torna in grande onore dello stesso Sant'Uomo, piacemi di riportarla quì per disteso, e così dice.

22. *Correndo costante per questi Luoghi, ed appoggiata a gravi Testimonii la fama, che frequenti, e quasi quotidiane quì si ottengono le Grazie, e i Miracoli per li meriti del gran Servo di Dio Padre Francesco di Girolamo; e perciò ne cresce di giorno in giorno la venerazione, ed a suo onore si fanno voti, si stampano immagini, si applicano le sue Reliquie, e con esse si benedice l'acqua, per cui si conferiscono sanità inaspettate e prodigiose; sicchè da tutti questi popoli con somma ardenza si desidera e si aspetta, che al detto Padre si decreti dalla Santa Sede con Autorità Apostolica il pubblico Culto. E perchè della medesima ciò non si concede, se non dopo che giuridicamente sieno esaminati, ed approvati i Miracoli per commissione Apostolica, e così autenticati a Roma si trasmettano, e dall' approvazione della stessa si autorizzino; perciò Noi, e il nostro Amministratore Apostolico* in spiritualibus *nominiamo Vostra Paternità per Procuratore alla Santa Sede in questo negozio, con facoltà di sostituire, essendo impedita, altri in sua vece. Con ogni sollecitudine confidiamo, che col porgere un memoriale di supplica a Sua Santità impetriate la Commissione necessaria alla Sagra Congregazione de' Riti, e le Remissorie a' Giudici* in partibus *per le Diocesi di Munster, e di Paterbona e delegandi, e subdelegandi, e quanto fa di mestieri in simili Cause, affinchè dopo la verificazione autentica de' Miracoli, si dia principio al Processo della Beatificazione, e Canonizzazione, e si conduca a fine. Ciò che farete in questo affare, da Noi come rato e grato sarà ricevuto. In fede di ciò abbiamo scritto questa, e col nostro Sigillo munita. Da Munster di Vesfaglia* 30. *Gennaro* 1723.

In Luogo ✠ del Sigillo.

Clemente Augusto.

Digitized by Google

23. Per ultimo, cresciuta in progresso di tempo oltre ogni misura la stima e venerazione verso il Sant' Uomo, l' Augustissimo Imperadore Carlo VI da Gratz nel 1728., il Re allora delle due Sicilie, poscia glorioso Monarca delle Spagne, Don Carlo e il Serenissimo Elettore di Baviera Carlo Alberto da Monaco, e con essi tutti quasi i Potentati Cattolici di Europa umilmente presentarono le lor preghiere alla Sede Apostolica per affrettare all' Uom di Dio l'onore degli Altari, e il culto pubblico di Beato.

24. Ma il testimonio più irrefragabile dell' eminente Santità del nostro di Girolamo sono i Decreti emanati dalla S. Sede Apostolica (che possono leggersi per disteso al fine di questa Istoria). Dopo de'quali Decreti de' Sommi Pontefici Vicarii istessi di Gesù Cristo, temerità sarebbe il voler aggiugnere una parola anche sola.

25. Altro più non resta però su quest' ultimo, che pregare la Divina infinita Misericordia a mandare molti somiglianti Operai a coltivare la sua diletta Vigna la Chiesa. Uomini sprezzatori affatto di se stessi, e di ogni terrena cosa, e che altro mai non cerchino colle loro fatiche, co' loro sudori, col loro sangue, che di accrescere a Dio la gloria, e assicurare a' loro Prossimi l'eterna vita.

CAPO VII.

Tre Miracoli, il primo de' quali meritò un particolare elogio nel solenne Decreto di Beatificazione della Santità di Papa Pio VII. mentre approvò gli altri due per fondamento della Beatificazione medesima.

Donna Teresa figlinola di Don Adriano Ulloa Duca di Lauria, e di Donna Elena Guevara, fanciulla di anni nove e due mesi fu presa da una quantità di mali derivati dalla riassorbita putrida materia vajuolosa, che crescevano ogni giorno. Le cominciò primieramente a scorrere dagli occhi ogni giorno sul tramontar del sole un pianto periodico; al qual'incomodo mentre voleano i Medici appor rimedii purganti, crebbero i sintomi di quella irregolar malattia. Poichè precedettero moti convulsivi e spasmo-

dici, contrazioni di nervi, violente contorsioni di membra con ispuma alla bocca. Non potea nè proferir parola l' inferma, nè prender cibo che ogni ventiquattr' ore, e ciò colla precauzione, che nessun raggio di sole allora mai penetrasse dalla finestra, o dalla porta: altrimenti le si chiudevano i denti subitamente per modo, che fino ad altre ventiquattr' ore non l' era possibile più nè aprir bocca, nè cibarsi. De' rimedii molti altri ne furono tentati, ma tutti inutilmente. Nemmeno era capace la infelice Damina priva affatto di forze, di reggersi in piedi, nè d' alzarsi, e neppure di tenere verticale il capo in guisa alcuna: ma avendo compresi da paralisi i fianchi e le gambe, necessariamente giacea sempre o in letto, o tra le braccia di una Cammeriera, o in grembo alla Madre.

Ora ne' quasi due anni, in cui durò ridotta a questo stato, e abbandonata già dai due peritissimi celeberrimi Medici, che non solo non isperavano più, ma nemmen più possibile credeano la guarigione, più volte pregato il Servo di Dio vivo ancora, a benedirla, infine lasciò intendere alla Madre, che veduta l'avrebbe tra non lungo tempo (e per qualche modo da lui accennato), sanata. Morì poi egli agli 11. di Maggio del 1716., e s' udì tosto dalla Duchessa il grido de' Miracoli, che seguivano al suo Cadavere: ond' essa a quello recò la Figliuola dimagrata e consumata talmente, che un picciol sacco d'ossa potea dirsi piuttosto che un umano corpicciuolo. Era adunque là occupata la Madre con tutta la sua corte a pregare per la grazia sospirata; quando avendo la Cameriera adattata la Fanciulla sul cataletto, e fattala toccar più volte dalla mano del Santo, in men d'un quarto d'ora fu pubblicamente questa in presenza di tutti resa a perfetta sanità. La prima prova ne fu il parlare della fanciulla col dire alla Cameriera *mettimi giù*, *scendimi*. Fu la Cameriera tanto sorpresa e commossa nel sentirla proferir parola, che non comprese ciocchè voleva dire, e gliela fece perciò ripetere. Dopo che la mise giù, vide tosto, che non solo si reggeva da se in piedi, ma che si pose subito a camminare liberamente, e speditamente per la Chiesa. La Madre a quella vista ebbe a svenire per eccesso di gioia e tenerezza, ed i suoi domestici, e tutte le persone ivi presenti non facean che sclamare: *oh! che miracolo*, *oh! che gran miracolo*!

Digitized by Google

La Fanciulla poi da se sola salì in carrozza per ritornare colla Duchessa Madre a casa, ove ritrovato avendo a pie' delle scale il Duca suo Padre, che avvisato già del gran prodigio le veniva incontro, gli fe' vedere a salire speditamente e velocemente le scale: quindi co' Genitori, e co' fratellini si assise a mensa, mangiò, e bebbe con molto gusto senza il più piccolo residuo dei varii gravissimi debellati malori. Si mantenne poi sempre sana perfettamente, e fattasi in seguito Religiosa si dedicò di tutto cuore al servigio del Signore fino all' ultima prosperevol vecchiezza.

Un Confratello della Congregazione della Missione in Napoli sotto la direzione del nostro Francesco per nome Giovanni Ambroselli Medico di professione, si risolvette di ritornare in patria sua, detta Castelnuovo, Terra sotto la giurisdizione spirituale del P. Abate di Monte Cassino, contro il sentimento dell' Uom di Dio, che procurato avea di dissuadernelo, e che alla partenza gli disse più volte in aria di mesto insieme, e d'illuminato sull' avvenire, che lungi dal tornargli a guadagno, gli sarebbe di danno quella risoluzione. Nè tardò questo ad avverarsi. Poichè passati pochi mesi, mentre un giorno da visite fatte a' malati in campagna sen ritornava l'Ambroselli sul tardi a casa, fu colpito e ferito enormemente nel braccio destro da un' archibugiata, che il fe' cadere tosto in terra. Di là trasportato dal fratello, e dagli amici in casa, ed in letto, si ravvisò dal Chirurgo, che fu chiamato, gravissimamente minacciata la vita sua. Imperciocchè le ossa della mano e braccio destro furono trovate spezzate ed infrante dalle palle di piombo, a guisa di una noce schiacciata da un colpo di martello, ed i nervi, ed i muscoli di essa mano e del braccio lacerati e squarciati, e di più una di esse palle delle più grosse entrata a tal segno entro di quell' osso del braccio, che chiamasi *raggio*, che per quanto con incisioni e dilatazione della ferita cercasse il Chirurgo di estrarla, non potè mai riuscirgli. Il paziente pertanto tra immensi dolori sempre peggiorava, malgrado tutti i rimedii tentati; e siccome sopravvenuta era la cangrena, e lo sfacelo, con totale mortificazione di senso, e privazione di moto nella mano e nel braccio; così non rimaneva, che nell' amputazione di questo una speranza ben incerta di vita. Ma abborrendo egli questa atrocissima operazione, avea scelto piuttosto la morte; e già, dopo ricevuti

Digitized by Google

gli ultimi Sagramenti, la stava fra spasimi intensissimi aspettando. Se non che non cessava di raccomandarsi ai Santi, e segnatamente al Santo di Girolamo, ricordandosi di quanto gli avea con tanta verità predetto; quando in mezzo a un leggier sonno, da cui fu preso, ecco parvegli di vederlo, e, mentre piucchè mai il pregava, sentirsi incoraggito da lui a sperare, anzi a tener per certa la sua guarigione; indi gli sembrò, che il Santo, preso il proprio abito, e applicatolo al braccio ed alla mano offesa, gli ordinasse, che in avvenire ogni giorno dicesse tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria* divotamente; e che, ciò detto, gli si dileguasse dagli occhi la visione. Con che scosso immediatamente il sonno, in un momento da ogni dolore, e da ogni male si trovò sano perfettamente quegli, che era poc' anzi quasi in agonìa. Quindi subito s'alzò, si vestì da se, sortì di casa, e si recò trasportato dall' allegrezza in piazza, narrando a tutti il gran prodigio, e di là in Chiesa a renderne a Dio fervorosissimi ringraziamenti. Contando poi d'andare a ringraziare lo stesso Santo di Girolamo (ch'egli non sapea essere allora già morto) a piedi fece il viaggio di cinquanta miglia, quante n'era distante Napoli, continuamente camminando giorno e notte. Quando là giunse, ed intese la morte del proprio Benefattore, passò alla sua tomba, ed ivi gli rese fra lagrime dirotte le ben dovute grazie. Questo prodigio trovasi autentico e provato ne' Processi, d'onde noi ne abbiam tratto la narrazione con somma esattezza e fedeltà, come quella pur del Miracolo antecedente, e del seguente.

Era da lungo tempo soggetta a mali di capo, e di viscere Suor Maria Angiola Rispoli Monaca della Santissima Nunziata della città di Massa, quando nel Febbrajo del 1716. fu assalita da insulti epilettici, e poi colpita da una forte apoplessia, che la privò sì fattamente di ogni senso e moto, da non essere capace più di altro Sagramento, che di quello dell' Estrema Unzione. Ma adoperatisi gli opportuni rimedii dell' arte, ricuperò bensì la parola, ed il senso, ed ancora sperimentò qualche sollievo al capo; quantunque l'intera metà sinistra del corpo, restasse tuttavia perduta e priva di moto, ed affatto paralitica. A questa emiplegìa si aggiunsero in seguito altri parecchi gravi sintomi, e segnatamente dolori di capo, e di viscere atrocissimi. Dopo provate pertanto inu-

tilmente molte medicine interne, ed esterne, e fatti i tentativi tutti dell' arte, crescendo sempre il male a segno da essere avvisata non che difficilissima, impossibile anche la guarigione; fu d'uopo d' intralasciare ogni cura, e restò quindi l' inferma da' Medici abbandonata. Nemmen capace era essa di alzarsi da letto, per l'impotenza e perdita totale del sinistro fianco. Eran quattro mesi e giorni undici da chè soffriva un male sì deplorabile, quando dalla disperazione appunto di qualunque soccorso umano fu spinta una Sorella d'essa inferma, e sua correligiosa ad implorare il Divino ajuto, ed a raccomandarsi segnatamente perciò con tutto il fervore al nostro Santo, morto poc' anzi. Procuratasi quindi, ed ottenuta una sua Reliquia da Napoli, più volte l'applicò all' infelice Sorella, eccitandola a confidare nell' intercessione di questo Servo di Dio. Il fece l'inferma, e per prima cosa dimandogli la cessazione del dolore, che la crucciava. In quella sera medesima sentì questo svanire affatto; indi sopravvenuto il sonno, vide chiaramente presentarsele il Santo in atto di toccarle colla mano destra il sinistro fianco paralitico; dopo di che al risvegliarsi la mattina si trovò perfettamente risanata. Quindi alzatasi prontamente da letto, e vestitasi da se, sorte dalla camera, scende al coro pubblico della Chiesa, nel quale stavano le Monache orando innanzi al Sagramento esposto (essendo l'ottava del *Corpus Domini*) e da se senza ajuto di alcuna s' inginocchia essa pure innanzi a quello in atto di render grazie, mentre le altre Monache sono sopraffatte dal più grande stupore, e poi dalla più viva commozione, con un profluvio di lagrime per la gioja; onde intuonar fanno nella Chiesa pubblicamente, e al suono festivo delle campane l'inno di ringraziamento: *Te Deum laudamus*. E la fortunatissima Suor Maria Angiola si mantenne per più e più anni nella più perfetta desiderabile sanità.

Digitized by Google

DECRETO

DELLA SANTA MEMORIA DI BENEDETTO XIV.

CHE APPROVA

LE VIRTU' IN GRADO EROICO.

Felici exitu absolutis, quae juxta Sedis Apostolicae praxim praecedere debebant, antequam locus esset discussioni Dubii super Virtutibus heroicis VEN. SERVI DEI FRANCISCI DE HIERONYMO *Sacerdotis Professi Societatis Jesu*, habitaque super eodem Dubio Virtutum Congregatione cum Antepraeparatoria, tum etiam Praeparatoria, diem tandem indiximus, qua Congregatio Generalis coram Nobis cogeretur. Qua tandem adveniente, post lecta, seduloque perpensa triginta sex suffragia Consultorum scripto Nobis exhibita, luculentas Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum, et coram Nobis prolatas sententias audivimus, easque, raro exemplo, nec adeo facili omnium animorum consensione ferri intelleximus ad asserendam, et strenue propugnandam Virtutum ejusdem *Ven. Servi Dei* heroicitatem. Idipsum accidit etiam ex Sententia Nostra, qui pridem Postulatorum Scripturas, et eorumdem Consultorum scripto tradita suffragio, quo decebat studio et diligentia libravimus; adeout in eadem Generali Congregatione potuissemus pro earumdem Virtutum heroicitate Decretum Nostrum ex tempore pronunciare.

Verum cum, juxta Praedecessorum Nostrorum bene sapienterque institutum morem, cautum sit, ne Decretum Virtutum approbativum edatur in eadem Generali Congregatione; huic disciplinae inhaerentes, resolutionem in aliam opportuniorem diem rejecimus, ut interim ad Causam secundae adhiberentur curae, et Patrem luminum exoraremus, ut educeret tanquam lumen Justitiam suam, et Judicium suum tanquam meridiem.

Quod cum abunde praestitum sit, Nosque, Deo sic disponente, in vitae discrimen positos noverimus; hac die S. Athanasio sa-

Digitized by Google

era : qua Sacrosanctam Eucharistiam per modum Viatici accepimus, et ad nos advocatis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Tamburinio S. R. C. Praefecto, et Cavalchino hujus Causae Relatore, nec non Benedicto Veterani Fidei Promotore; et Divino iterum implorato praesidio a luminum Patre, proposito Dubio *Affirmativum responsum* dedimus, hoc est : *Constare de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum, et Proximum, ac de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur.* Et praesens Decretum in Acta ejusdem Sac. Congregationis referri, et publicari mandavimus hac ipsa die 2. Maii 1758. Pontificatus Nostri Anno Decimo octavo.

D. F. CARD. TAMBURINUS PRAEF.

Loco ✠ Sigilli.

M. Marefuscus S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

DECRETO

DI APPROVAZIONE DE' MIRACOLI

PRONUNZIATO

DALLA SANTA MEMORIA

DI PIO PAPA SETTIMO

Quantum in Virtutum omnium Theologalium,et Cardinalium exercitio floruerit eximius Evangelici agri Operarius VENERABILIS FRANCISCUS DE HIERONYMO, jamdudum edixit san. mem. *Benedictus XIV.*, qui earumdem splendore impulsus, postremas Pontificiae auctoritatis, vitaeque suae horas implere voluit amplissimo Decreto, quo eas heroicas declaravit: id namque fecit die *secunda mensis Maii anni MDCCLVIII.* post Sacrae Eucharistiae per modum Viatici sumptionem, pridie quam viam universae carnis ingrederetur.

Sed jam antea Deus O. M. visus est signis de coelo datis ostendere voluisse, VENERABILEM FRANCISCUM inter Servos, et Amicos suos collocasse. A die namque illius decessus Prodigia multa patrata ferebantur, alia ad contactum Cadaveris ejusdem, alia ad applicationem ipsius Reliquiarum, alia ad ejus Nominis invocationem, de quibus ex juris formula instituta inquisitione, *tria* a Postulatoribus prae caeteris ita patentia reputata sunt, ut rigidae scrutationi a Sacr. Rituum Congregatione peragendae paria forent.

Et re quidem vera, *tria* illa, quae repentinas sanationes a gravissimis morbis praeferebant, discussioni Sacrae ejusdem Congregationis semel, iterum, ac etiam tertio subjecta, et tandem in generalibus comitiis coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO SEPTIMO PONT. MAX. *decimonono calendas currentis Februarii* convocatis denuo perpensa; *singula* magni sunt facta, sed duo, *secundum* scilicet, et *tertium*, ex suffragiorum confluentia in classem *Miraculorum* reponi posse, existimatum est. Huic quoque sententiae SANCTITAS SUA accedere se velle, satis ostendit: sed adhuc aliquod temporis spatium interponendum duxit,

Digitized by Google

orationibus dandum, ut magis apertum Divinae voluntatis placitum intelligeret.

Quotidie autem amplius in hoc proposito BEATISSIMUS PATER confirmatus, non praetermittendam duxit praesentem *Dominicam Sexagesimae*, quin promeritos honores VENERABILI FRANCISCO DE HIERONYMO rependeret: tempus hoc enim est, in quo indefessus iste verbi Dei Praeco, charitate in Proximum vehementius incensus, non desistebat dictim ad tres, et quatuor etiam horas voce sua confertissimam auditorium multitudinem in populosissima civitate Neapolis a ludricis spectaculis avulsam ad poenitentiam excitare.

Itaque accitis ad Palatium Apostolicum Quirinale *Reverendissimis Cardinalibus de Somalia* suo in Urbe Vicario, Sacrorumque Rituum Congregationi Praefecto, et *Saluzzo* Causae Relatore, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, infrascripto Secretario, meque Thoma Riario ipsius Congregationis Protonotario, postquam SANCTITAS SUA domestico in Sacello Divinam Hostiam religiosissime obtulit, statuit et decrevit: ex *tribus Miraculis*, quae proposita fuere a Deo patrata habito recursu ad VENERABILEM FRANCISCUM, constare in *tertio genere de duobus*, nimirum de secundo: *Instantaneae et perfectae sanationis* Medici Physici Joannis Ambroselli *ab insanabilibus, et gangrena correptis vulneribus in dextero brachio per igneae balistae explosionem inflictis, cum ossium fractura, et in fragmenta collisione, atque insigni musculorum, nervorumque ejusdem brachii laceratione*: ac de tertio: *Instantaneae ac perfectae sanationis* Monialis Mariae Angelae Rispoli *a diutina hemiplegia, sive totius sinistri lateris paralysi apoplexiam consequuta, aliisque gravibus affectionibus, cum integra virium restitutione.*

Atque hoc Decretum evulgari, et in Actis Sacr. Rituum Congregationis asservari mandavit *quinto Idus Februarii MDCCCVI.*

JULIUS MARIA CARD. DE SOMALIA S. R. C. PRAEF.

Loco ✠ Sigilli.

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

DECRETO DEFINITIVO

DELLA BEATIFICAZIONE

EMANATO DALLO STESSO

SOMMO PONTEFICE

Praeconcepta opinio apud coaevos, et contubernales VENERABILIS FRANCISCI DE HIERONYMO de illo aliquando per Ecclesiam Caelicolarum fastis inserendo, si ipsius gesta, utpote Sanctimonia plena, ejusdem Ecclesiae judicio subjicerentur, hodierna SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII SEPTIMI PONT. MAX. definitione confirmatur.

Exhibitae enim cum fuerint Sacrorum Rituum Congregationi tabulae omnes, in quas, ad Juris Canonici praescriptum, ex fide dignis Testibus relatae erant: actiones singulae hujusce Ven. Servi Dei, et quaestione instituta de ejus *Virtutibus Theologalibus*, *et Cardinalibus*, magnifico elogio heroicae illae a san. mem. BENEDICTO XIV. *sexto nonas Maii anni MDCCLVIII.* declaratae fuerunt.

Expendendum subinde erat, num Altissimus per verba Prodigiorum suorum gratum sibi et acceptum Venerabilem Virum esse, significaverit. Istis autem minime deficientibus prodigiis; et probe pensatis, ac a praedicta Sac. Rituum Congregatione serio discussis; tandem duo ex illis a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO inter indubia praepotentis dexterae Dei *Miracula*, atque etiam solius VENERABILIS FRANCISCI intercessione obtenta *V. idus mox-elapsi Februarii* relata sunt.

Nil aliud itaque, ex cauto Apostolicae Sedis more, supererat, nisi hoc unum investigare: *An, stante approbatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi posset ad ejusdem V. S. D. Beatificationem?* Qua de re per *Reverendissimum Cardinalem Saluzzo Causae Relatorem* rogati omnes alii Reverendissimi Cardinales, Amplissimique Consultores ipsius Congregationis coram SANCTITATE SUA *V. Calendas Martias* convocati; omnes unanimes censuerunt, *tuto* procedi posse ad hujusmodi *Beatificatio-*

Digitized by Google

nem. SANCTITAS SUA vero, antequam Congregationis consultationem sanciret, consuetas preces, ad Divinum implorandum auxilium, in re tanti momenti decernenda, esse praemittendas voluit, illisque ad non modicum tempus, scilicet usque ad hanc diem gloriae S. JOSEPHI castissimis B. MARIAE VIRGINIS SPONSI dicatam protractis, in hac ipsa die de permittendis *Beatificationis honoribus* VEN. FRANCISCO DE HIERONYMO, semper dum viveret per verbi Dei praedicationem refraenandae in omnibus carnis concupiscentiae intento, decernere optimum duxit.

Itaque accitis ad se *Reverendissimis Cardinalibus de Somalia* suo in Urbe Vicario, Sacrorumque Rituum Congregationi Praefecto, et *Saluzzo* Causae Relatore, atque *Antonio ab Auria* alterius Causae Ponente, de qua aliud *Decretum* evulgare mens est; nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, infrascripto Secretario, meque Thoma Riario Sac. Rit. Congregationis Protonotario, praemissa in domestico Sacello incruenti Sacrificii religiosissima celebratione, rite pronunciavit: *Tuto procedi posse ad Beatificationem Ven. Servi Dei FRANCISCI DE HIERONYMO.*

Decretum autem hoc publicis in locis evulgari, et in acta Sacr. Rituum Congregationis inferri, *Literasque Apostolicas* in forma *Brevis* de Beatificatione in *Basilica Principis Apostolorum* quandocumque facienda expediri praecepit *XIV. calendas Aprilis MDCCCVI.*

JULIUS MARIA CARD. DE SOMALIA S. R. C. PRAEF.

Loco ✠ Sigilli.

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Due Miracoli approvati dalla Santità di N. S. Gregorio XVI. per fondamento della Canonizzazione.

MIRACOLO I.

Un tal Gaetano Santoro esercitava nella Terra delle Grottaglie il faticoso mestiere di concia-pelli. Quantunque avesse costui temperamento robusto, pure la umidità continua, in cui era costretto per l'arte sua di rimanere ogni giorno colla persona, e specialmente coi piedi, gli cagionò poco a poco una resipelle maligna che circondavagli l'interno malleolo della gamba diritta. Il bisogno di guadagnare per se e per la propria famiglia non gli permisero di aversene quella cura che si doveva; e perciò sdegnata oltremodo la resipelle, dopo una penosissima suppurazione si cangiò in ulcera sì terribile e sì fetente per l'acre umore abbondante che ne scorreva, da non potersene tollerare la vicinanza, non che dagli estranei, dai proprii suoi stessi figli nemmeno. La gamba in somma del povero paziente, che da circa quarant' anni soffriva cotesto male tutta vedevasi deposta dall' ulcere, che si era estesa quasi sino al ginocchio, dilatata per tutta l'ampiezza della gamba con doppio giro di bordi callosi, e così putrida ed ischifosa, che i chirurghi non gli poterono ascondere, la sua ulcera essere affatto insanabile.

Il perchè, disperando il Santoro dei mezzi umani, pensò di rivolgersi al Beato Francesco di Girolamo, il quale pareva che non volesse esaudirlo, benchè andasse più e più volte con gran fervore a visitarne la casa, porgendogli con fiducia le più infuocate preghiere onde ottenere la guarigione. Accadde adunque una sera, che dopo di aver pregato con più speranza e più confidenza dell'ordinario il suddetto Beato, e postosi a letto nella ora consueta, si sentì la notte rompere le fasciature che tenevano cinta la gamba inferma, e fattosi che fu giorno, con istupore indicibile se la

Digitized by Google

osservò del tutto guarita, ripiena di carne, ricoperta di pelle, essendo egli nell'età allora di anni ottantaquattro. *Miracolo*! esclamò allora: *Miracolo*! E raccontando agli amici, ai dimestici, e ai conoscenti la istantanea sua guarigione, asseverò fermamente che in detta notte aveva veduto il Beato Francesco di Girolamo, il quale di propria mano gli aveva sciolto i legami da cui era tenuta la piombarola di sopra l'ulcera, e passatagli quindi la mano su tutta la estensione della piaga, gli aveva detto: *Gaetano va e cammina*. Una tal guarigione miracolosa fu all'istante saputa dal popolo non solamente delle Grottaglie, ma se ne sparse la fama nei limitrofi e nei più lontani Paesi; per cui si accrebbe oltremodo la divozione verso il Beato, e il desiderio comune di vederlo al più presto annoverato fra Santi.

MIRACOLO II.

Niente meno stupenda si fu eziandio la istantanea risanazione di Maria Giuseppa Greco, epilettica da più anni, dalla anchilosi, ossia immobilità della gamba destra, causata per iscottatura di ultimo grado, come andiamo a narrare.

In un giorno, in cui la donna summenzionata si rimaneva da presso al fuoco per suo comando acceso da una sua figlia, (dacchè gli assalti di epilepsia le si erano resi così frequenti, che ancor più volte nel giorno istesso la straziavano) tutto ad un tratto, nel mentre che la figliuola erasi allontanata, venne sorpresa dal brutto male; e priva dei sensi caduta nel fuoco, rimase per mezzo delle vesti, le quali tutte le si bruciarono indosso, a cotal segno scottata, che una orribile ulcera produsse la scottatura nella infelice Maria di guarigione umanamente impossibile; dacchè si estendeva con ispavento di chicchessia la mirava per tutto il tratto che passa dalla regione iliaca fino alle piante de' piedi. Le gambe, i vasi, i nervi, i muscoli, e le medesime ossa mostravansi abbrustolite. Da quel giorno per esserglisi consumato il muscolo tricipite o estensore della gamba destra con i suoi tendini, attratti dal calore del fuoco i nervi, retratta ed anchilosata rimase la stessa gamba, e di giorno in giorno si accrebbe maggiormente il male tanto

Digitized by Google

per l'impossibilità di estendere la gamba offesa, quanto per la ispissazione ed ossificazione della sinovia nel ginocchio, quanto per una durissima cicatrizazione, che si produsse tra i muscoli flessuosi della gamba e quelli della coscia, onde l'anchilosi divenne dell'intutto invincibile.

Il marito di Lei Salvatore Gasparro al sentire i miracoli che operava il B. Francesco di Girolamo, al quale Maria non aveva giammai pensato di raccomandarsi, per tutto il tempo decorso dalla caduta sul fuoco, di sopra sedici mesi, la esortò a condursi alla casa del Beato. Ma non potendo ella muoversi, al primo istigamento si ricusò, dicendo: *come mai potrei andare fino colà?* Messa peraltro dipoi nella più alta fiducia di ottenere la guarigione, coll'ajuto di due stampelle, ed appoggiata dal marito, da un figlio, e da una certa Maddalena Masella, tenendo in mano e sostenendole la gamba contratta un'altra figlia per nome Caterina, si strascinò a stento e come lo potè meglio fino alla casa del Beato Francesco. Giunta che vi fu, si sentiva oltremodo addolorata, sicchè fu posta sopra una sedia, ove rimase per alcun tempo, istantemente pregando per ottenere la grazia. Sentissi Maria da una mano invisibile poco dopo, quasi afferrare la gamba attratta, e metterla giù distesa, e come a se non credendo, si volse tosto a guardarla; e infatti se la mirò bene distesa. *Andiamo*, disse al marito. E in così dire si alzò da se sola, e prendendo le stampelle più perchè glie le resero che per sentirne ancora bisogno, incamminossi per far ritorno in sua casa. Prima di giungervi, a due diverse riprese gittò via le stampelle, reggendosi ottimamente da per se stessa nè avendo più alcun bisogno nè di sostegno nè di altro appoggio. Tornò in seguito libera e sola alla casa del Beato in compagnia del marito, e della nominata Maddalena Masella che portava le stampelle per appenderle in quel medesimo luogo, dove la inferma aveva avuto il prodigio; e fu veduta da quel giorno in poi perfettamente guarita.

Dei surriferiti due Miracoli adunque fatta disamina e istituito Processo, giusta il costume della Sagra Congregazione de' Riti; fu nel 1835, dopo discusso il Dubbio "An et de quibus miraculis „ constet post indultam Eidem Beato ab Apostolica Sede venera- „ tionem in casu, et ad effectum, de quo agitur" dal Sommo

Digitized by Google

Pontefice felicemente Regnante GREGORIO XVI. diffinitivamente pronunciato che "consta dei due Miracoli stessi di terzo genere, „ da Dio operati per la intercessione del Beato Francesco di Gi- „ rolamo: cioè del primo: di guarigione istantanea e perfetta di „ Gaetano Santoro attempato di anni 84, da una ulcera invete- „ rata e maligna nella destra gamba: e del secondo: di perfetta „ egualmente ed istantanea risanazione da una invincibile immo- „ bilità dell'articolo della gamba destra, dopo una lunga ulcere „ prodotta con carie di ossa, in persona di Maria Giuseppa Greco." Ed a maggiore soddisfazione dei leggitori, ecco quì appresso l'originale del sullodato Decreto di Sua Santità.

Digitized by Google

DECRETUM

NEAPOLITANA
CANONIZATIONIS
B. FRANCISCI DE HIERONYMO
SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet post indultam Eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem in Casu, et ad effectum de quo agitur?

Apostolicum ministerium implens BEATUS FRANCISCUS DE HIERONYMO SOCIETATIS JESU Sacerdos Professus in Vinea Domini laboravit plurimum, totum a juvenilibus Annis in ea excolenda traducens aevum, donec a supremo Patrefamilias ad aeternam recipiendam mercedem fuit evocatus. Virum hunc heroicis coruscasse Virtutibus asseruit Benedictus Papa XIV. in sui Pontificatus Vitaeque extremo, quibus divino testimonio per Miracula comprobatis a Pio Papa VII. fuit in Beatorum numerum relatus.

BEATI FRANCISCI nomen et fama exinde percrebuit replens ubicumque Siciliarum Regnum, atque illum intercessorem apud Deum in adversis omnibus, ac in morbis praecipue invocantes populi, et opem et sanitatem obtinuisse laetantur: per nova ideo Miracula ostendit Omnipotens rerum omnium arbiter BEATUM FRANCISCUM inter Sanctos Coelites sublimius universa in Ecclesia esse extollendum.

Quapropter ex Miraculis pluribus, quae invocato BEATO FRANCISCO post Ei decretos Altarium honores a Deo obtenta nunciabantur, duo in Tabulis redigi sategit, ac certis testimoniis roborari inclyta Societas JESU, quae Beatum Virum eduxisse gaudet; ut his de more expensis in hac Sacrorum Rituum Congregatione juxta Summorum Pontificum Decreta ad solemnem ipsius Canonizationem aditus pateret.

Miraculorum hujusmodi quaestio habita fuit primum apud Reverendissimum Cardinalem Carolum Mariam Pedicinium Episcopum Praenestinum, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum

Digitized by Google

Congregationi Praefectum. Caussaeque Relatorem quarto nonas Aprilis Anno MDCCCXXXIII. Iterata in Palatio Apostolico Quirinali Kalendis Julii Anno MDCCCXXXIV. ante Reverendissimos Cardinales Sacris Ritibus praepositos. Tandem absoluta sextodecimo Kalendas Aprilis hoc vertente Anno in Palatio Apostolico Vaticano, ubi coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO GREGORIO PAPA XVI. indictis generalibus Comitiis Reverendissimi Cardinales, caeterique Patres Consultores frequentissimi adstiterunt.

Omnium suffragia attente percepit SANCTISSIMUS DOMINUS; supremam tamen sententiam suam differre arbitratus est juxta Antecessorum Pontificum consuetudinem, ut interea divinae Sapientiae lumen postularetur in gravissimo ferendo judicio. Adhibitis autem Deo precibus quum rem omnem iterum secum revolvisset, ad Suam promendam sententiam constituit hanc diem Dominicam quartamdecimam post Pentecosten, qua NOMEN BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE a Christifidelibus festivis laudibus celebratur, quod BEATUS FRANCISCUS inter mortales agens in ore semper habuerat.

Hac itaque die SANCTISSIMUS DOMINUS Sacro piissime peracto accersivit ad Quirinales Aedes Reverendissimum Cardinalem Pedicinium Episcopum Praenestinum, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, Caussaeque Relatorem, una cum Rev. P. Virgilio Pescetellio Sanctae Fidei Promotore, atque infrascripto me Secretario, ac solemniter pronunciavit: *Constare de duobus Miraculis in tertio genere* BEATO FRANCISCO *intercessore a Deo patratis*, scilicet de primo: „ *Instantaneae perfectaeque sanationis Cajetani Santoro annorum octogintaquatuor ab ulcere inveterato maligno insanabili in dextero crure*“: ac de altero „ *Instantaneae perfectaeque sanationis ab invincibili cruris dexteri Anchiloci, seu Articuli immobilitate post diuturnum ulcus a combustione productum cum ossium carie in epilectica muliere Maria Josepha Greco*“.

Hujusmodi vero Decretum evulgari, et in Sacrorum Rituum Congregationis acta referri jussit. Idibus Septembris Anno MDCCCXXXV.

C. M. Episcopus Praenest. Card. Pedicinius S. R. E. Vice-Cancell., et S. R. C. Praef.

L. ✠ S.

Joseph Gaspar Fatati S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

DECRETUM

NEAPOLITANA

CANONIZATIONIS

B. FRANCISCI DE HIERONYMO

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

An stante approbatione duorum Miraculorum post indultam ab Apostolica Sede eidem Beato venerationem tuto procedi possit ad solemnem ipsius Canonizationem?

Sancti Ignatii Patris sui vestigiis alacriter insistens BEATUS FRANCISCUS DE HIERONYMO ejus instituti in omnibus ad exemplum observantissimus ab ipso tyrocinio ad verbum Dei effundendum, corruptosque Saeculi mores emendandos, ac flagitiosos homines a perditionis via ad salutis tramitem reducendos se penitus addixit: atque a prima adolescentia usque ad extremam senectam pium aeque ac laboriosum ministerium finitima oppida percurrens, et assiduis concionibus, flagrantissimis monitis, effusis sudoribus perurgens ardentissimae in Deum et proximum Charitatis, eximiae patientiae, fortitudinis invictae aliarumque virtutum splendore per universum Siciliarum Regnum late coruscavit, quas etiam egregias virtutes Apostolici Viri jam vivis erepti, cum undique laudibus extollerentur, illiusque nomen in adversis invocaretur, Divina Omnipotentia pluribus patratis miraculis insignivit. Et cum insuper post indultos BEATO FRANCISCO ab Apostolica Sede altarium honores novis adhuc effulgere miraculis eumdem voluerit Misericors Deus, sublimius quoque evehendum esse atque honorandum in universa Ecclesia planissime ostendit. Duobus igitur ex his miraculis solertissime expensis apud Sacrorum Rituum Congregationem ter de more iteratis consultationibus, eadem SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER GREGORIUS PP. XVI. dignatus fuit approbare decreto edito Idibus Septembris anni MDCCCXXXV.

Nec id satis ut Beatus idem Vir Sanctorum honoribus statim augeretur: at sicut in arduis his decernendis summa ab Apostolica Sede impenditur circumspectio, sic juxta receptam consuetudinem agitandum supererat dubium „ An stante approbatione duorum miraculorum post

Digitized by Google

INDICE DEI CAPI

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Nascita, educazione, studii, e suo tenore di vita fino all' ingresso che fece nella Compagnia di Gesù 1

CAPO II.

Fervori del suo Noviziato. Dopo un anno è mandato a Lecce a far Missioni. Tornato a Napoli termina il corso degli studii; indi passa Operajo in Casa Professa. Sue prime fatiche. 9

CAPO III.

Vien data a S. Francesco la cura delle Missioni di Napoli. Sue immense fatiche in tale impiego . . 14

CAPO IV.

Della sua attitudine nel predicare, e di quanta efficacia riuscisse in bocca sua la Divina Parola . . 23

CAPO V.

Nuove fatiche del Santo di Girolamo in benefizio della Città di Napoli 31

Digitized by Google

CAPO VI.

Quanto di travagli e di pericoli costasse al Santo di Girolamo l' impedire i peccati massimamente di scandalo. Sua generosità in incontrarli, e mansuetudine da lui usata con chiunque l'avesse offeso . 39

CAPO VII.

Contradizioni e travagli incontrati dal Santo di Girolamo nell' esercizio de' suoi apostolici ministeri, e superati da Lui a forza di una invincibil pazienza, umiltà, e mansuetudine 47

CAPO VIII.

Frutto raccolto dal Santo di Girolamo per mezzo degli Esercizii spirituali di S. Ignazio 56

CAPO IX.

Conversioni di peccatori seguite in Napoli per opera del Santo di Girolamo 61

CAPO X.

Celebre conversione di una Donna seguita per opera del Santo di Girolamo 72

CAPO XI.

Con quanto impegno procurasse ne' convertiti da Lui la perseveranza nel bene. Sua perizia nella direzione delle anime, e nel dar consigli, e quanto per tutto ciò crescessero le sue fatiche. 78

Digitized by Google

CAPO XII.

Castighi orrendi dati da Dio a coloro, che si burlarono delle ammonizioni del Santo di Girolamo . . 82

LIBRO II.

CAPO I.

Missioni del Santo di Girolamo fuori di Napoli. Contradizioni incontrate, e frutto immenso che ne raccolse 89

CAPO II.

Fatti più memorabili accaduti nelle Missioni del Santo di Girolamo fuori di Napoli 94

CAPO III.

Altri fatti accaduti nelle stesse Missioni; e battaglie per ciò sostenute co' demonii dal Santo 104

CAPO IV.

Introduce la divozione di San Ciro, e ne promuove il culto per tutte le Provincie del Regno 113

CAPO V.

Quanto si segnalasse il Santo di Girolamo nell' esercizio delle Virtù Teologali 118

Digitized by Google

CAPO VI.

Con quanto impegno promovesse in se, e negli altri l'amore e la riverenza verso l'Umanità Santissima di Gesù Cristo, verso la sua Divina Madre, ed altri Santi 125

CAPO VII.

Sua Carità verso il Prossimo 133

CAPO VIII.

Con quanta esattezza osservasse i tre Voti Religiosi, e le Regole del suo Istituto 141

CAPO IX.

Della sua profonda Umiltà, e de' mali trattamenti fatti al suo corpo 148

LIBRO III.

CAPO I.

Doni soprannaturali compartiti da Dio al Santo di Girolamo 157

CAPO II.

Grazie miracolose accordate da Dio ai meriti, e alle orazioni del Santo di Girolamo 168

Digitized by Google

CAPO III.

Miracoli operati da San Ciro ad intercessione del Santo di Girolamo 178

CAPO IV.

Preziosa morte del Santo, con ciò che intervenne intorno al suo venerabile Corpo 188

CAPO V.

Miracoli operati dal Santo dopo la preziosa sua morte. 197

CAPO VI.

In quanta stima di Santità Egli fosse e vivo e morto, dentro, e fuori dell' Italia, singolarmente nella Germania 205

CAPO VII.

Tre Miracoli, il primo de' quali meritò un particolare elogio nel solenne Decreto di Beatificazione della Santità di Papa Pio VII. mentre approvò gli altri due per fondamento della Beatificazione medesima 214

Decreto della s. m. di Benedetto XIV che approva le virtù in grado eroico. 219

Decreto di approvazione de' Miracoli, pronunciato dalla s. m. di Pio Papa VII. 221

Decreto definitivo della beatificazione emanato dallo stesso Sommo Pontefice 223

Digitized by Google

CAPO VIII.

Due Miracoli approvati dalla Santità di N. S. Gregorio XVI per fondamento della Canonizzazione . 225

Decretum. An, et de quibus Miraculis constet post indultam Eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem in Casu, et ad effectum de quo agitur? . . 229

Decretum. An stante approbatione duorum Miraculorum post indultam ab Apostolica Sede eidem Beato venerationem tuto procedi possit ad solemnem ipsius Canonizationem. 231

528803

Digitized by Google

REIMPRIMATUR

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Praed.
S. Pal. Ap. Mag. Socius

REIMPRIMATUR

A. Piatti Patriarcha Antiochenus
Vicesgerens

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

523803
8

Digitized by Google

Digitized by Google